

# *Dall'Uno all'Uno*

*Strumenti per avvicinarsi  
all'insegnamento del Cerchio Ifior*

## **Volume Quarto**

*L'Assoluto  
e l'architettura della Realtà*



edizione privata

# ***Dall Uno all Uno***

Strumenti per avvicinarsi  
all'insegnamento del Cerchio Ifior

**Volume Quarto**  
L'insegnamento filosofico

L'Assoluto  
e l'architettura della Realta

edizione privata



# Indice

---

Indice	3
Presentazione	5
Concetti	7
Introduzione	11
L'Assoluto	13
Alla ricerca di Dio	29
Dalla materia a Dio, da Dio alla materia	43
Dall'ambiente cosmico alla vita	49
La creazione della Realta nei millenni	53
Gli strumenti e i processi nell'architettura della Realta	57
L'etica degli strumenti	63
L'etica, la morale e gli archetipi	67
L'Archetipo Permanente della fratellanza	71
Gli Archetipi nell'architettura della Realta	77
La vibrazione e i cicli	85
L unita elementare	97
La scoperta dell'acqua salata	101
Collegamenti tra carattere, Io e personalita	109
Carattere, personalita, Io e simbolo	113
La mente e la realta	117
Uno strumento dell'uomo: il corpo mentale	119
Comprendere il sentire	137
L'imprinting	143
La conservazione dell'energia	147

L'equilibrio dei corpi transitori	153
La cristallizzazione e il cosmo	161
La vibrazione e la risonanza	167
La Vibrazione Prima	171
Vibrazione e simbolo	175
Imprinting, istinto e dizionari simbolici	179
Un processo del Cosmo: il karma	183
La formazione del simbolo	215
Il percorso del simbolo e la sua percezione	223
La decodifica del simbolo nei vari corpi	227
Il dizionario simbolico del Cosmo	233
Il ciclo della Vibrazione Prima e il simbolo	237
Le influenze sulla decodifica del simbolo	241
Il piccolo ciclo vibratorio dei corpi inferiori e i somatismi	247
Il linguaggio come simbolo e la sua decodifica	253
Urzuk, le banane e l'errore di decodifica	261
L'errore di decodifica e i dizionari simbolici	265
Conclusione	271

# Presentazione

---

Eccoci arrivati alla fine di questo ponderoso «riassunto» dell'insegnamento, ormai trentennale, delle Guide.

Non è stato facile preparare questi volumi specialmente quest'ultimo: il materiale è così tanto e concatenato da un filo didattico logico ma altamente complesso, che ci ha creato molte difficoltà decidere cosa inserire e cosa tralasciare. Fortunatamente i suggerimenti delle Guide ci hanno facilitato, come sempre, il compito, dandoci la traccia della struttura del volume; tuttavia, hanno lasciato a noi il compito di scegliere i brani e posizionarli in maniera che risultassero il più possibile coerenti e di facile lettura...

Nel risultato del nostro lavoro troverete senza dubbio molti difetti, ma speriamo che sarete comprensivi, in considerazione anche della nostra età ormai non certo giovanissima!

In questo volume abbiamo inserito molte parti di insegnamento ancora inedite, relative a questi ultimi anni, nel corso dei quali le Guide hanno comunque continuato, con la consueta costanza e pazienza, a portare avanti il loro compito, revisionando l'intero corpo dell'insegnamento alla luce degli ultimi elementi inseriti e all'allargamento di prospettiva che tali elementi proponevano.

Molto materiale degli ultimi anni e, tuttavia, rimasto escluso, e ci auguriamo di essere riusciti a fare una cernita il più possibile oculata..

Chi fosse interessato a completare i concetti con il materiale più recente rimasto inedito, lo può trovare sul sito del Cerchio ([ifior.forumfree.it](http://ifior.forumfree.it)) e scaricarselo, in attesa che mettiamo in atto il progetto - sempre che l'Assoluto ci dia il tempo esistenziale per farlo - di riunirlo in annate messe a disposizione di tutti all'interno del forum del Cerchio.

*Gian e Tullia*



# Concetti

---

Da quanto detto dalle Guide in questi ultimi anni ci sembra di poter dedurre che tutta l'architettura della Realtà sia determinata dall'impiego di alcuni (e più pochi di quanto si possa pensare) strumenti e da un numero, invece, più consistente di processi. Di seguito cerchiamo di fornire un elenco sia degli strumenti che dei processi usati all'interno del Cosmo, tenendo presenti le due definizioni date dalle Guide:

- *strumento*: elemento presente nell'intero Cosmo, costante in tutti i suoi punti e inerte fino a quando non entrano in gioco i processi che lo usano, avviati dalle "regole" dettate dalla Vibrazione Prima per ogni Cosmo.

- *processo*: vibrazione che mette in moto gli strumenti a disposizione per avviare la strutturazione e lo sviluppo dell'evoluzione cosmica.

## *Strumenti dell'Assoluto adoperati per dare forma e struttura alla Realtà*

*Unità elementare: la base materiale per innescare l'evoluzione della materia e della forma.*

*Vibrazione Prima: portatrice di tutte le regole evolutive che determinano lo sviluppo del Cosmo. Essa contiene e determina, fra le sue molteplici funzioni, le informazioni simboliche che stanno alla base della comunicazione all'interno della Realtà e che ne stabiliscono le linee evolutive. Tali informazioni attraversano tutta la Realtà e subiscono continue decodifiche da parte delle varie materie sotto la spinta del tentativo da parte delle coscienze di avvicinarsi sempre di più all'identificazione con il Tutto, attraverso continui processi di*



*adeguamento della percezione della Realtà corrispondenti al continuo espandersi della coscienza.*

*Archetipi Permanenti: porzione della Vibrazione Prima nella quale sono fissate le regole di riferimento per la formazione del Cosmo.*

*Eterno presente: immagine del completo sviluppo nella forma, nel tempo e nello stato di coscienza dell'architettura cosmica.*

### ***Processi dell'Assoluto che portano alla strutturazione della Realtà***

*Vibrazione e risonanza: processi che portano dall'unicità alla molteplicità all'interno del Cosmo.*

*Creazione dei dizionari simbolici: dizionari necessari per trasmettere le informazioni tra materie diverse permettendo il passaggio continuo e costante delle informazioni in ogni punto del Cosmo.*

*Legge di equilibrio: processo che tende a uniformare lo svilupparsi interno del Cosmo in armonia con l'immagine dell'Eterno Presente.*

*Legge di evoluzione: processo che interessa tutta la materia del Cosmo spingendo verso il ritrovamento dell'unità con l'Assoluto.*

*Legge di causa ed effetto (karma): processo che ha la funzione di regolare e gestire le relazioni tra i sentire degli individui all'interno del mondo del molteplice.*

Come conseguenza dell'uso degli strumenti di base e dei processi che vengono applicati su di essi all'interno del Cosmo si manifestano di volta in volta degli strumenti temporanei necessari a permettere l'avvio di processi relativi (anch'essi temporanei) all'interno del Cosmo, indispensabili alla costruzione e allo sviluppo delle varie fasi evolutive che interessano il Cosmo e al mantenimento della sua coesione e unitarietà vibrazionale.

L'elenco degli strumenti e dei processi relativi è certamente molto lungo e complesso, ma abbiamo preferito limitarlo agli elementi principali per fornire una visione dell'Architettura relativa del Cosmo il più generale possibile.

### ***Strumenti relativi indispensabili all'evoluzione della coscienza nel divenire***

*Ambiente: strutturazione dell'ambiente cosmico più adatto a favorire l'evolversi dello stato di coscienza.*

*Atmosfera: ambiente vibrazionale grazie al quale è possibile la comunicazione e il passaggio di informazioni tra le forme presenti nel Cosmo.*

*Carattere: elementi del Dna attivi per ogni forma di vita, adatti all'espressione del suo sentire e a favorirne l'ampliamento.*

*Dna: patrimonio genetico in dotazione a ogni forma in via di evoluzione.*

### ***Processi relativi indispensabili all'evoluzione della coscienza nel divenire***

*Dualità: processo che riguarda la percezione illusoria e soggettiva della Realtà dal punto di vista dell'individuo in corso di evoluzione e, di conseguenza, soggetto a una visione frammentata e non unitaria della Realtà.*

*Imprinting: processo che fornisce il primo orientamento di base all'evoluzione individuale attraverso il passaggio tra le forme di vita inferiori.*

*Formazione dei corpi: processo di formazione di strumenti materiali temporanei che permettano all'individuo di sperimentare sul piano fisico.*

*Reincarnazione: processo che porta ogni individualità a incarnarsi più volte allo scopo di affinare e ampliare il suo sentire.*

*Immagine: processo di percezione di se stessi nel rapporto con i circostanti elementi della molteplicità.*

*Io: processo di identificazione illusoria che ha lo scopo di ritrovare la relazione reale dell'individuo con la complessa struttura del Cosmo.*

*Personalità: processo di reazione dell'individuo nei confronti dell'esperienza sulla scorta sia del patrimonio genetico (carattere) sia del sentire acquisito fino a quel punto.*

*Archetipi Transitori: processo vibratorio che accomuna i bisogni di esperienza simili di gruppi di individui aiutandoli a sperimentare quegli aspetti del loro sentire che non sono stati sufficientemente compresi.*

# Introduzione

---

*Inconoscibile e sconosciuto,  
Di volta in volta, nei secoli, madre o padre,  
persecutore o lenitore del dolore,  
infinitamente buono o irrimediabilmente severo,  
quintessenza di bontà oppure indifferente persecutore.  
Col cuore non sono riuscito a definirti  
Con la logica e la ragione non ho potuto descriverti*

*Passano i secoli, trascorrono i millenni,  
le società e le civiltà sorgono e tramontano  
alla fine del loro ciclo,  
la polvere si condensa in forme  
e le forme si disciolgono in polvere  
ma la mia conoscenza sembra sempre e solo sfiorarti  
senza mai raggiungerti,  
e tutto quello che la mia scienza può dire di Te  
continua ad essere un «non so»  
ora sussurrato con dispiacere,  
ora gridato con rabbia,  
ora imposto con prepotenza,  
ma quasi sempre proferito con ben poca umiltà.*

*Niente mi prova veramente la tua esistenza,  
eppure in me permane da sempre la certezza  
che tu, così sconoscibile e sconosciuto,  
esisti veramente*

*Perché questa mia fiducia  
in un'esistenza mai provata?  
Perché mi rivolgo a Te*

*nei momenti di insopportabile dolore  
anche quando la mia vita  
sembra essere sempre stata ben lontana  
dal manifestare veramente la fede in Te?  
Perche, travolto dalla sofferenza,  
arrivo a maledirti negandoti con forza,  
dimostrando con la mia maledizione  
che, in realta, nel mio cuore,  
sono convinto che Tu esista,  
perche non avrebbe senso  
maledire cio che non esiste?*

*Da qualche parte  
deve esistere una risposta  
che spieghi il mantenersi vivo  
di questo incredibile amore  
che continua ad essere vivo contro ogni logica  
anche nell'ignoranza dell'oggetto di s tanto amore*

*E cos , spesso avvolto nella mia inconsapevolezza,  
io ti vado cercando in continuazione  
errando faticosamente  
lungo i tortuosi sentieri delle mie esistenze,  
giustamente mai del tutto soddisfatto  
delle risposte che incontro nel mio cammino,  
ma senza posa spinto ancora alla Tua ricerca  
proprio dalla mia insoddisfazione  
e dall'irragionevole, inesprimibile,  
inarrestabile sensazione  
che fino a quando non ti avro incontrato  
non avro raggiunto ne compreso veramente  
il vero fine del mio esistere.*

*Moti*

# L'Assoluto

---

In principio e l'Uno.

L'Uno e perfetto e completo in ogni suo attributo.

In Lui tutto .

Ma fa attenzione a quanto sto dicendo, anche se so già quanto per te sia difficile concepirlo:

In Lui tutto .

Non: «e stato», «sara», «era», «fu».

Semplicemente: .

Questo significa che nell'Uno non vi è movimento di alcun tipo, non vi è scorrere, non vi è nulla che muta.

Questo significa che nell'Uno non vi può essere nulla in divenire, e che tutta la Realtà nell'Uno esiste contemporaneamente con tutte le sue caratteristiche.

Tu ti chiedi cosa c'era prima che l'Uno mettesse in atto la creazione.

Se tu avessi davvero capito quello che ho appena detto non mi faresti questa domanda: nell'Uno non vi può essere «prima», non vi può essere «dopo» perché tutto è, contemporaneamente.

Questo significa che la creazione esiste nell'Uno già tutta creata.

Sei tu che la osservi, spostando la tua attenzione da un elemento all'altro di ciò che , che crei, nella tua percezione, il senso del tempo, del «prima» e del «dopo». Ma, in Verità, non esiste nulla che abbia avuto esistenza prima o dopo qualcosa d'altro. Se ciò fosse possibile significherebbe l'esistenza di qualcosa al di fuori dell'Uno e ciò renderebbe l'Uno qualcosa di diverso dall'Uno stesso, poiché non avrebbe tutto in Se, non potrebbe essere l'Uno.

E dall'interno di te stesso, non da una qualità dell'esistente, che nasce la fuorviante sensazione del trascorrere delle cose, dell'accadere delle esistenze, del fluire del tempo, dello sbocciare di un fiore, dell'andare incontro alla morte, dell'evoluzione stessa.

E per questa tua intrinseca capacità di percepire la successione di realtà che «sono» come successione di realtà che «divengono» che tu, individuo incarnato, puoi essere considerato il vero burattinaio della tua esistenza.

Non capisci.

Lo vedo.

Lo sento.

Continui a non capire come mai, allora, esistono la varietà delle forme, l'evoluzione della coscienza, il mutare del tuo stesso pianeta.

Ti ripeto il concetto nella speranza che tu riesca a farlo tuo:

### ***Nell Uno tutto .***

E quando dico «tutto» intendo veramente «tutto», senza che nulla possa restarne escluso. Questo significa che ci sei tu, al suo interno, in tutte le forme che sono state tue ma, anche, in tutte le variazioni di ogni tua forma nel tempo e nello spazio.

Tu appena nato.

Tu bambino.

Tu adolescente.

Tu adulto.

Tu vecchio.

Tu disincarnato.

Tu che devi ancora comprendere.

Tu che hai già compreso.

Tu che non riconosci l'Uno

E tu che ti senti ormai congiunto con Lui.

Tu che sei Lui.

Perciò, in Verità, bisogna arrivare a dire che non ti sei mai staccato dall'Uno così come non l'hai mai ritrovato, dal momento che sei sempre esistito in Lui in ogni più infinitesimale frammento del tuo essere.

Il tuo rapporto con l'Uno è lo stesso che vi è tra la candela e la luce: anche quando la candela è spenta la luce le appartiene, pur non essendo manifesta; allo stesso modo in cui la candela è un veicolo della luce sia che essa risplenda sia essa che giaccia inerte.

*Labrys*

Come spesso vi abbiamo ripetuto è difficile per l'essere umano riuscire a formarsi un'idea di come sia l'Uno in realtà. E questo fatto è comprensibile perfettamente se si fa riferimento agli strumenti che l'individuo incarnato possiede per elaborare le proprie concezioni.

Vediamoli, questi strumenti, in maniera un poco più dettagliata, cercando di scoprire i motivi (per lo meno quelli più semplici e più immediati) per cui, all'essere umano, la Realtà dell'Uno si rivela essere di difficilissima comprensione.

L'uomo, ormai lo sapete, usa i propri corpi per definire la propria esperienza e per relazionarsi con la realtà, sia che si tratti di quella soggettiva e relativa sia che si tratti, invece, di quella oggettiva e assoluta, che abbiamo spesso chiamato Realtà con la «R» maiuscola.

Il primo corpo attraverso il quale egli media la Realtà è il corpo fisico.

Questo corpo arriva alla percezione della materia attraverso le sue varie caratteristiche (ad esempio la forma, il colore, i suoni) ed è evidente che non

puo essere in grado di rappresentarsi in maniera esatta l'Uno: come puo essere possibile, all'uomo, raffigurarsi cio che non ha forma poiche contiene tutte le forme, cio che non ha colore poiche contiene tutti i colori, cio che non ha suoni perche contiene tutti i suoni, quando e abituato a rappresentarsi il Reale attraverso una gamma relativamente semplice e non infinita di attributi, solitamente mutuati dalle sue percezioni di cio che va sperimentando all'interno del piano fisico?

A parte questo concetto - gia di per se piu che sufficiente a far comprendere l'impossibilita da parte del corpo fisico di percepire l'Uno nella sua totalita - e evidente che detto corpo fisico puo avere la percezione soltanto di cio che e tipico della materia fisica (la sola che ha caratteristiche per lui percepibili e interpretabili), cosicche la percezione realistica, da parte sua, dell'Uno - costituito dall'intera gamma delle materie che strutturano la Realtà e non dalla sola materia fisica - risulta, e questo e talmente ovvio da risultare banale, impossibile.

Un passo avanti nell'allargamento della visione dell'Uno viene compiuto dalla contemporanea presenza, nell'essere umano, di un corpo astrale, con la sua materia (così diversa da quella fisica) in grado di percepire, interagire con l'altra materia astrale e di rappresentare per l'uomo - inteso come unita - lo strumento più idoneo a venire a contatto con quell'altra parte della Realtà costituita dalle emozioni e dai desideri.

E' evidente, pero, che si tratti ancora di una visione limitativa nella percezione dell'Uno e anche la contemporanea presenza di un corpo mentale - malgrado gli ulteriori strumenti che esso offre all'uomo a favore della sua possibilita di elaborare secondo concatenazioni di pensiero la personale percezione dell'Uno - non cambia di molto, in fondo, i termini del problema: l'Uno continua a restare fuori dalla portata di comprensione dell'essere incarnato.

Intendiamoci un attimo: per quanto il pensiero umano possa costruire ragionamenti e processi logici nel tentativo di comprendere la Realtà dell'Assoluto, il suo lavoro si fonda su premesse - comunque sia - talmente relative e strettamente dipendenti da cio che l'uomo-ragionante e, di momento in momento, che questa relativita non puo far altro che indurlo a costruire dentro di se un'immagine dell'Assoluto strettamente dipendente da fattori soggettivamente importanti: dai bisogni che l'uomo sente premere in se alle sue condizioni fisiche, emotive e intellettive, dalle esperienze che egli ha compiuto fino a quel momento alle speranze che nutre verso cio che ancora vivra nel seguito del suo percorso umano.

In apparenza il discorso sembra avere la possibilita di conseguire un rapido mutamento in meglio allorché si tiene conto di quell'altro strumento che appartiene all'uomo e che, non essendo transitorio ma avendo una sua continuita di presenza lungo tutto il percorso evolutivo dell'individualita, appare poter essere in grado di cambiare grandemente la possibilita di percezione/comprendimento dell'Uno da parte dell'uomo, considerandone la funzione di collegamento tra la parte temporanea dell'individuo (corpi transitori) e il suo essere legato, invece, indissolubilmente all'Uno; sto, ovvia-



mente, riferendomi al corpo akasico dell'essere umano, quel corpo della coscienza che sembra fare, in qualche maniera, da interprete della Realtà, percependola attraverso quello che abbiamo chiamato «sentire», ovvero la capacità di appropriarsi (sarebbe meglio dire «riappropriarsi») del succo della Realtà compreso attraverso l'aver fatto esperienza della realtà soggettiva sperimentata durante l'incarnazione.

Ad onore del vero non è che anche considerando la presenza del corpo akasico come elemento aggiuntivo e costitutivo dell'essere umano le cose possano veramente cambiare molto e l'Uno appaia più vicino e maggiormente comprensibile. Certamente, dai discorsi fatti nel corso dell'insegnamento, sembra che lo strumento per eccellenza per avere finalmente una visione reale e oggettiva dell'Uno possa essere proprio il corpo akasico, in quanto esso possiede il senso del sentire, considerato uno degli attributi dell'Uno stesso il quale, infatti, può anche venire descritto, dal punto di vista filosofico, come il Sentire Assoluto, dal momento che deve, per ovvie ragioni di imprescindibile Sua totalità e onnicomprensività, comprendere in Sé tutti i sentire esistenti.

In realtà il sentire dell'uomo può arrivare a percepire l'esistenza dell'Uno ma, senza dubbio, neppure esso può avere la possibilità di raffigurarselo in maniera più veritiera: il fatto stesso che il sentire dell'uomo si ampli nella riscoperta di sé stesso indica la limitatezza della sua possibilità di abbracciare la totalità della Realtà, pur avvicinandosi senz'altro più dei corpi fisico, astrale e mentale a una condizione di minore soggettività e, quindi, a una maggiore possibilità di comprendere una porzione più vasta e più strutturata di quella che è la Realtà.

Tuttavia da l'ad avere una corretta comprensione dell'Uno il passo è ancora enorme, e anche la presenza degli altri corpi spirituali non può, alla fin fine, che mettere in mostra le stesse problematiche e difficoltà, pur indicando un allargamento sempre maggiore della coscienza e, di conseguenza, una maggiore possibilità per l'individuo di arrivare a contatto e comprendere nuove e più ampie porzioni della Realtà dell'Uno. Infatti, per quanto ampie siano queste porzioni della Realtà comprese, sempre di porzioni si tratta, cosicché la visione dell'Uno finisce col risultare, inevitabilmente e ancora una volta, inesatta e, comunque sia relativa all'osservatore.

Non so se sono riuscito a darvi un'idea corretta della vastità e della portata della questione, ma spero di sì.

Quali sono allora le conclusioni che è possibile trarre sul problema della conoscenza dell'Uno da parte dell'essere umano, cercando di usare, quale strumento, la logica?

La conclusione non può essere che una, ovvero che l'uomo incarnato non ha la possibilità di conoscere e comprendere veramente l'Uno.

D'altra parte neanche da disincarnato esiste veramente questa possibilità, in quanto cambiano in parte i termini del problema ma, in fondo la questione resta sempre e comunque la stessa: un sentire limitato, per quanto ampio sia, non può conoscere né comprendere veramente un Sentire Assoluto il quale Sentire Assoluto è il solo ad avere la possibilità di conoscere e

comprendere Se stesso.

Posso capire che sia frustrante e che molti di voi pensino che allora tanto varrebbe non parlarne neanche e che, tutto sommato, quanto sto dicendo e privo di una qualche importanza e utilità dal momento che è un problema che non comporta che un'unica soluzione, per di più attuabile soltanto dall'Uno stesso.

Posso essere d'accordo con voi, ma solo fino a un certo punto: comunque sia il problema della conoscenza e della comprensione dell'Uno e parte dell'essere umano che, prima o poi, si trova a porsi o ad affrontarlo e, quindi, era nostro compito di Istruttori fornirvi tutti gli elementi possibili per esaminarlo nella maniera migliore.

Inoltre, se e pur vero che non è possibile comprendere e rappresentarsi l'Uno quando lo si cerca di osservare con gli strumenti tipici di chi è nella relatività, e altrettanto vero che è possibile, invece, ragionare e comprendere in quali maniere l'esistenza dell'Uno influisce sulla relatività e quali sono gli elementi che caratterizzano e indicano la presenza dell'Opera dell'Uno nello scenario in cui i Molti dipanano le loro esistenze.

Lo strumento principe, l'elemento diversificatore della Realtà, che avevamo individuato era la Vibrazione Prima, ovvero quella vibrazione che attraversa la materia recando in sé la trama della realtà in via di costituzione dei Cosmi (una sorta di catena genetica cosmica, avevamo suggerito, per aiutarvi a comprendere), dipartendosi dall'Uno prima ancora che Egli metta in atto quel virtuale frazionamento di Se stesso che rende in essere la molteplicità (se proprio volessimo dare una successione temporale adatta alla comprensione dell'essere umano), potremmo dire non solo che la Vibrazione Prima viene emessa «prima» che vi sia il virtuale frazionamento dell'Uno ma che, addirittura, ne è essa stessa l'artefice, la forza motrice.

Dalla Vibrazione Prima nascono gli Archetipi Permanenti, costituenti la trama portante del dispiegarsi del cammino del Cosmo secondo la Volontà dell'Uno.

Ebbene, e proprio della vibrazione prima e degli archetipi che vi parleremo per porgervi la chiavi di quel Paradiso che da sempre l'uomo cerca, con desiderio e speranza, di trovare e che soltanto nell'Uno stesso può essere identificato.

*Vito*

Om Tat Sat.

Ozh-en, il filosofo, seduto nel suo giardino, guardava in alto, verso una finestra al quinto piano, dove un gatto dalle origini incerte, accanto a un magnifico vaso di papaveri multicolori, cercava di afferrare con la zampa le corolle dei fiori che si muovevano dolcemente sotto la brezza di un alito di vento primaverile, e intanto meditava, con un certo compiacimento interiore, sulla Verità e sulla Realtà.

Con un guizzo di entusiasmo il gatto diede un colpo più deciso al vaso che, dopo aver traballato un attimo, cadde dal davanzale.

Ozh-en lo vide precipitare verso di lui osservando l'avvenimento secondo

le cose che sapeva.

«In realta il movimento non esiste, e solo un'illusione: nell'Assoluto di cui io stesso faccio parte: tutto e immobile, e non puo essere altrimenti.» disse a se stesso «Io stesso sono un'illusione e il vaso che precipita e semplicemente la mia percezione continua di fotogrammi della Realta in cui il vaso e posizionato sempre piu vicino a me ma, in ogni fotogramma, il vaso e fermo. Come un cartone animato - medito, un po' fiero con se stesso per l'originalita dell'esempio - dove una serie di disegni leggermente diversi uno dall'altro, fatti scorrere in sequenza, danno la sensazione del movimento!»

La sua fierezza si spense nel dolore quando il vaso lo colpì, fortunatamente solo di striscio, cosicché ebbe il tempo, successivamente, per porsi la domanda su quando fosse utile pensare oggettivamente e quanto soggettivamente.

Om Tat Sat

*Ananda*

In questi ultimi anni i nostri interventi sono stati sempre più difficili, sia per voi che ascoltavate e che cercavate di capire e assimilare quanto noi vi andavamo proponendo, sia per noi che abbiamo dovuto lottare in continuazione con molti elementi che rendevano ostico il presentarvi questi ultimi concetti: la vostra impreparazione culturale (e mentale) nell'accogliere argomenti strettamente filosofici, la vostra ovvia, come abbiamo visto, impossibilità di comprendere veramente quello che volevamo comunicarvi, il dover rivestire la nostra Verità con un linguaggio - per quanto molto flessibile - incapace di descrivere veramente l'Uno, anche solo per il semplice fatto che si trattava di descrivere qualcosa di infinito con qualcosa di finito.

Siamo però riusciti ad andare avanti ed eccoci qui, al momento attuale, a trattare gli ultimi argomenti che questo corso venticinquennale, aveva nel suo programma.

Capire l'Uno, come abbiamo cercato di farvi comprendere in precedenza, e un compito arduo da parte di chi vive nel relativo. E non si tratta soltanto di un'impossibilità mentale né è possibile aspettarsi che, magari, allargando la propria personale cultura l'Uno possa alla fine arrivare ad essere capito. Non è così semplice, e la cultura, riflesso e immagine della soggettività propria di un tipo di società o del cammino storico sia individuale che sociale, non si può certo affermare che sia lo strumento più idoneo a comprendere il non-relativo, pur avendo, come tutte le cose, una sua funzione e utilità.

In realtà noi stessi, nel momento in cui parliamo di «comprendere l'Uno» stiamo dicendo, a voler essere buoni, una corbelleria, in quanto l'Uno non può essere capito dalla mente di ognuno di voi né compreso dal vostro stesso corpo akasico: l'Uno - come avevo cercato di portarvi a comprendere - può soltanto essere «sentito».

«Benissimo - immagino che direte - ma allora perché il nostro corpo akasico - del quale il sentire è l'espressione più potente, non arriva a sentire l'Uno?»

Questo è abbastanza semplice da spiegare (finalmente qualcosa di sem-

plice, sospirerete voi!): il sentire del vostro corpo akasico non e completo, si va gradatamente ampliando e, com e ovvio, soltanto un sentire completo puo comprendere veramente l'Uno costituito da infinito sentire, da sentire completo in tutte le sue sfumature, insomma: da Sentire Assoluto.

A questo punto penso che vi sentirete forse anche un poco demoralizzati e i piu combattivi tra voi avranno gia pensato: «Ma allora cosa ci parlano a fare di queste cose, se non abbiamo la possibilita di comprenderle?».

Ricordate che, comunque sia, voi siete sul vostro pianeta per comprendere la Realta e, poiche la Realta che voi potete osservare non e altro che l'Uno, mascherato da «relativo», ecco che cercare, comunque, di avvicinarvi alla comprensione del Tutto rientra in un vostro preciso dovere evolutivo. Senza dubbio avrete cose piu urgenti da affrontare nel corso delle vostre giornate e, apparentemente, piu utili nell'immediato o piu gratificanti per il vostro Io, ma anch'esse, alla fin fine, non sono altro che una maniera indiretta per sperimentare l'Uno e, attraverso la sperimentazione, arrivare a cogliere, magari, qualche sua sfumatura che, altrimenti, vi sarebbe sfuggita.

D'altra parte, se e vero che l'Uno non sara compreso da ognuno di voi fino a quando non avverra la vostra ricongiunzione con l'Uno stesso, e anche vero che vi sono state offerte delle vie per aiutare il vostro inerpicarvi sul percorso della comprensione.

Una di queste vie e la logica.

Il Cosmo e tutta la Realta sono, necessariamente, soggetti alla logica: abbiamo visto che tutto procede dall'Uno, quindi ha la sua causa nell'Uno stesso, dal quale discende - secondo una precisa e logica consecuzione di causa-effetto - tutta la Realta. Se potessimo ipotizzare che anche solo la piu piccola porzione della Realta non fosse dipendente dall'Uno e, quindi, fosse al di fuori dal processo di causa-effetto, dovremmo per forza di cose dover arrivare a dire che l'Uno non sarebbe Assoluto, che, di conseguenza, la Realta stessa non potrebbe essere un tutt'unico, e che non potrebbe esistere ma tenderebbe alla disgregazione in tante diverse realta con la conseguenza che nessuna di esse potrebbe essere riconoscibile come Realta Assoluta.

Portando all'estremo il ragionamento, si puo affermare che se la Realta non fosse logica sarebbe illogica, quindi irreal e, di conseguenza, non soltanto non avrebbe la possibilita di esistere, ma non avrebbe neppure la possibilita di costituirsi, in quanto i suoi elementi costitutivi, avendo cause non collegate tra di loro e, quindi, non omologhe, porterebbero alla sua disgregazione fin dal suo ipotetico inizio.

*Vito*

E la possibilita di effettuare con il proprio corpo mentale delle catene logiche quello che permette all'uomo, se non di arrivare a comprendere l'Uno, quanto meno di compiere il percorso fino a Lui risalendo lungo la catena di causa-effetto.

Per fare un esempio concreto tra voi potrete anche discutere sulla Verita o meno, sulla credibilita o meno di quanto noi vi siamo andati dicendo in questi lunghi anni di insegnamento, cio e giusto, logico e, financo, auspicabile.

Ma sciocco e colui che crede a quello che noi diciamo ritenendo che le nostre parole provengano da entità disincarnate. Lo stato di non appartenenza al mondo fisico non costituisce certamente motivo di maggiore credibilità né e necessariamente un'etichetta di autorevolezza. Molte altre fonti - o, quanto meno, sedicenti provenienti da ipotetici maestri disincarnati (e, talvolta, anche incarnati) - esistono che, pure, sono di una banalità deprimente o di una pochezza tale, dimostrando senza bisogno di ulteriori discussioni che non possedere più il corpo fisico non è certamente sinonimo di saggezza o anche solo di semplice buon senso. Eppure molti attribuiscono acriticamente a queste fonti la dignità di grandi insegnamenti, magari anche solo per il fatto che vengono citati più volte il nome o le parole del Cristo. Come se bastasse mettere in una pentola cento erbe diverse acclamate dai più grandi cuochi per fare un buon minestrone!

Non avete la certezza assoluta di chi noi siamo e potremmo, magari, anche noi essere annoverati tra le fonti che godono di millantato e immeritato credito. Soltanto voi, personalmente, potete capire se e quanto attribuire importanza a quanto vi abbiamo detto in questi lunghi anni, e non è, senza dubbio, accettando a pie pari quanto noi vi proponiamo che potrete veramente manifestare la vostra tendenza verso l'Uno.

La verità è che noi non siamo importanti, se non per i vostri Io che ricavano soddisfazione e appagamento dal poter anche solo pensare di essere stati a contatto con dei presunti maestri disincarnati, teoriche fonti di verità supreme.

Importanti sono, forse, le nostre parole.

Ma esse lo sono nella misura in cui voi comprendete, assimilate, aderite ad esse non per semplice fede bensì perché, attraverso la vostra logica, quello che vi diciamo vi dà ragione di tante cose che, altrimenti, non riuscireste a spiegarvi, allarga i vostri orizzonti di comprensione, modifica la vostra visione della vita, attenua il dolore che incontrate tutti i giorni, fedele e costante compagno del vostro percorso evolutivo.

Nell'esaminare quanto noi vi portiamo fate in maniera di non fermarvi alle parole, di non attaccarvi ad esse come l'edera si attacca al muro: ricordate sempre che noi usiamo strumenti imperfetti per parlarvi e ci sono mille e mille motivi per cui una parola può venire detta nella maniera sbagliata o nel momento sbagliato, cosicché sia più il senso e la logica del discorso quello che vi convinca e non la mera apparenza esteriore e formale..

Siate, quindi, il più elastici possibile, tenendo caro al vostro cuore, alla vostra mente e alla vostra coscienza non i termini usati nel dirvi ciò che vi diciamo ma il senso logico di quanto, di volta in volta, vi proponiamo.

Chi si attacca alla parola dimostra che, sotto sotto, non è ancora pronto ad avvicinarsi veramente alla Verità perché la Verità non è fatta di parole ma di Sentire, anche se le parole possono e debbono venire usate in mille modi per precisare meglio al se stessi cosciente sul mondo fisico quanto si sta sentendo, in maniera da mantenere in costante percorribilità il ponte che esiste tra il vostro essere incarnati nella materia del piano fisico e il vostro contemporaneo essere presenti, con la vostra coscienza, sui piani spirituali..

Ricordate sempre che - come abbiamo detto più di una volta negli anni - an-

che cio che noi vi diciamo non e la Verita Assoluta, ma e solamente quella porzione della Verita Assoluta che noi, personalmente, siamo arrivati a comprendere mentre compivamo, affaticati, lo stesso cammino che voi ora state percorrendo con altrettanta fatica.

Sappiate che la Verita impregna tutta la Realta nelle sue molteplici sfaccettature ma che la Verita Assoluta non e posta nel piano akasico, ne nel Terzo Logos, ne nel Secondo Logos: essa risiede soltanto nell'Uno e solo l'Uno la puo possedere completamente.

Per questo motivo vi abbiamo detto di recente, ad esempio, che dove sono situati gli archetipi permanenti non ha effettivamente una grande importanza, perche per voi, per la vostra possibilita di comprensione della Realta, non cambia assolutamente niente immaginarli sul primo Logos o, per assurdo, sul piano fisico, mentre puo cambiare la vostra concezione della vita - e, percio, il vostro rapportarsi con essa - il sapere come essi agiscono su di voi e in quale maniera voi interagite con essi.

Ed e il «*capire la vostra vita*» il primo perche della vostra immersione nella materia fisica.

Purtroppo molto spesso questo non accade e vi soffermate piu sui dettagli privi di importanza che su cio che per voi e piu importante, arrivando, magari, a discutere animosamente tra di voi per questioni che ricordano molto le famose dissertazioni sul numero di angeli che possono stare sulla capocchia di uno spillo o l'enumerazione monotona e ipnotica dei mille nomi di Dio.

Ma quale importanza puo avere se l'Uno si chiama Dio, Zeus, Allah, Jehova, Vishnu, Rama, Odino o Taratata?

La storia vi ha mostrato ampiamente che dare un nome diverso all'Uno ha portato allo sterminio di intere popolazioni. Ed e gia successo troppe volte nei millenni. Cercate, nel vostro piccolo, di non fare gli stessi errori.

Non fate delle nostre parole un fatto di cultura.

Certo, anche la cultura e utile e puo aiutare nell'esercizio della logica ma, spesso, si dimostra una pesante catena per chi la possiede, perche finisce col diventare non un mezzo per comprendere piu organicamente ma un fine da conseguire, magari per alimentare e soddisfare il desiderio del proprio Io di sentirsi un gradino piu su degli altri ammantandosi di «Io so» che sarebbero esilaranti se non fosse che la tristezza per una cos immotivata presunzione ne avesse la meglio.

Ci sono innumerevoli persone incarnate, di umili origine e prive di qualsivoglia nozione culturale che, pure, sentono e assecondano la logica della Realta meglio di quanto facciano dotti scienziati o illustri personaggi rinomati per la loro cultura.

«Siate semplici» e «Sia il vostro dire s s , no no» e stato detto in un altro tempo.

Cio non significa prescindere da quanto si conosce e comportarsi con voluta umilta, bens essere capaci di trarre dalla realta che si affronta l'essenziale senza mascherarlo sotto una valanga di orpelli che ne rende piu difficile la comprensione e la comunicazione.

Perche - e questa e l'ultima cosa che voglio dirvi, figli - ricordate che chi ha

compreso una verità, per quanto piccola essa sia, ha la responsabilità di preservarla intatta e suggerirla - mai imponendola - alle creature che ancora non l'hanno raggiunta ma che stanno tendendo ad essa

*Moti*

Dal grande affresco che abbiamo cercato di tracciare negli anni con le nostre parole balza evidente, agli occhi dell'osservatore attento, che le sole leggi della natura non possono bastare a giustificare il grandioso dispiegarsi della Realtà: manca un evidente elemento di coesione che dia un ordine e una progressione all'apparente evoluzione del Reale quando esso viene visto da chi è immerso nella relatività e nella soggettività.

Certamente: l'Assoluto, nella sua pienezza e interezza potrebbe bastare, concettualmente, a garantire la coesione del Reale, ma sarebbe ad un tempo troppo facile e troppo difficile per chi ragiona nella molteplicità apparente di ciò che vive sulla propria pelle come vero, fermarsi a questa risposta.

Per accettarla e crederla veramente non si potrebbe che arrivare a richiedere ciò che molte religioni hanno fatto nei secoli: un atto di fede basato su un dogma che diventa inderogabilmente vero perché l'ipotetica autorità terrena tale lo ha dichiarato e dal quale non è possibile svincolarsi.

Ma il nostro scopo non è quello di dirvi «Le cose stanno così perché le diciamo noi!»: una posizione di questo tipo è troppo comoda e facilmente strumentalizzabile al fine di ottenere, mantenere e, possibilmente, perpetuare l'acquisizione di potere sulla mente delle masse.

Noi vogliamo, più semplicemente, che voi accettiate le nostre proposte filosofiche anche perché le sentite vere, logiche e possibili, non solamente perché esse fanno vibrare dentro di voi quelle corde che parlano alla vostra speranza, alla vostra solitudine, al vostro desiderio di giustizia in un mondo, spesso, apparentemente ingiusto negli accadimenti.

Se un ipotetico e, abbiamo detto, irraggiungibile e in conoscibile Assoluto costituisce la base dell'esistente, e comunque forse possibile ipotizzare in maniera accettabile la sua esistenza per altre vie e con altri elementi che non siano semplicemente basati su dogmi ma che, quanto meno, tutti voi possiate in qualche maniera verificare come possibili e reali per vostra esperienza intima e personale costituita, certamente, anche da un atto di fede ma non solo: costituita anche da elementi logici raggiungibili, concatenabili e, come tali, razionalizzabili.

Ecco cos'è che, dopo avervi presentato i livelli più vicini e diretti a voi a cui fare riferimento (i vari piani di esistenza e i corpi dell'individuo ad essi correlati, l'esistenza di un Io che fa da interfaccia tra il vostro interno e il vostro esterno - esistenza irreali ma, per voi che la vivete come reale, più reale del re -, l'evoluzione, la reincarnazione, l'accrescimento del sentire della coscienza) abbiamo cercato, attraverso la spiegazione delle meccaniche interne di questi elementi di fornirvi l'aggancio con qualcosa a voi più distante, nella speranza di allargare le vostre prospettive sganciandole dalla piccolezza del mondo in cui, solitamente, tendete a circoscrivere la vostra Realtà.

Abbiamo così introdotto elementi nuovi più ampi, eppure, se ci pensate



con attenzione, semplici conseguenze logiche di quanto avevamo detto in precedenza. Ecco cos'è l'introduzione di concetti quali le atmosfere, gli ambienti, il piccolo ciclo delle energie dell'individuo: dalla prima parte del piccolo ciclo costituito dalle richieste di dati emesse dal suo corpo akasico, dati cercati nell'attraversamento delle varie materie (mentali, emozionali e fisiche) per arrivare alla sintesi fornita dalla reazione dell'individuo al manifestarsi di questi bisogni della coscienza all'interno dell'esperienza del mondo fisico, per passare, successivamente, alla seconda parte del piccolo ciclo, ovvero quella che, dall'esperienza vissuta sul piano fisico, riporta la sintesi (fisica, emozionale e mentale) al corpo della coscienza che assimilerà i nuovi dati raccolti, modificando o completando le proprie conclusioni e, in base a questo nuovo equilibrio, riemetterà una nuova richiesta di dati dando vita ad un nuovo percorso ciclico d'apprendimento.

E ancora: il grande ciclo della Vibrazione Prima che vivifica il Cosmo fornendogli una sorta di stampo sul quale intessere la Realtà in maniera ordinata e tale da mantenerla compatta e integra.

E ancora: i concetti di *imprinting* e di *istinto* necessari per far comprendere come sia tutto collegato e conseguente ed in quale maniera si costituisca, praticamente, la coscienza non solo dell'individuo ma dell'intera razza incarnata quando il livello di evoluzione è ancora legato alle prime forme di incarnazione legate ai regni minerale, vegetale e animale e che, pure, non finiscono la loro funzione allorché si passa alla forma «essere umano», ma ne costituiscono, invece, la base necessaria per lo sviluppo della coscienza individuale, segnando strade e percorsi diversi, pur se simili, ma tutti confluenti verso una meta comune: l'allargamento del sentire.

E, infine, il concetto di *archetipo*, prosecuzione logica dei concetti di *imprinting* e di *istinto*, questa volta, però con un raggio più ampio: non più la sfera individuale ma quella sociale di gruppi di persone accomunati dalla stessa richiesta di esperienza fornita dal richiamo degli *archetipi transitori* e quella, ancora più vasta, data dagli *archetipi permanenti*, diretti richiami posti dall'Assoluto come suoi strumenti di aiuto e di indirizzo all'intera umanità.

Vito

Come vi ha detto chi mi ha preceduto non abbiamo mai voluto che voi credeste semplicemente per fede, ma siamo sempre stati piuttosto attenti a cercare di fornirvi agganci alla vostra realtà, dati che potevano essere percepiti come oggettivi nella vostra mente, talvolta facendolo in maniera diretta, talaltra in maniera più indiretta.

Riesaminiamo i vari concetti assieme.

Il concetto di *Io*, pur essendo costituito da una sorta di duplicità (illusorio perché fittizio, reale perché vissuto come tale) e facilmente riscontrabile: basta osservare se stessi per rendersi conto che spesso si reagisce agli avvenimenti della vita in maniera da dare un'immagine di sé che non è veritiera. Il fatto che questo sia, alla lunga e quasi sempre, fonte di problemi e di dolori per l'individuo, e il motivo per cui abbiamo puntato il dito su di esso cercando di farlo riconoscere, dal momento che riconoscere la fonte del proprio



dolore e già un buon passo avanti nell'arrivare ad attenuarlo, se non ad eliminarlo nel tempo o, quanto meno, a farlo durare meno a lungo.

Sul *concetto di evoluzione* non mi sembra sia il caso di spendere poi molte parole affinché voi possiate avere degli elementi logici, razionali per comprenderlo e accettarlo.

Un esempio su tutti, immediato e comprensibile a chiunque: osservando il voi stessi di oggi e paragonandolo al voi stessi di vent'anni fa il cambiamento non può che essere evidente in maniera incontestabile.

E l'alapalissiano che il vostro corpo sia mutato: se non bastasse il cambiamento visivo del vostro corpo (per esempio qualche chilo di troppo o qualche migliaio di capelli che mancano all'appello) tanti altri piccoli segni vi indicano il mutamento rispetto a vent'anni prima ad un livello meno visivo ma, tuttavia, nettamente percepibile e indicativo di nascosti mutamenti interni operanti a livello fisiologico — una minore resistenza alla fatica, un diverso senso dell'appetito, mutate esigenze sessuali e via e via e via

Se è evidente il cambiamento fisico-fisiologico lo è altrettanto quello emotivo. Spesso l'individuo non se ne rende conto perché aggiorna continuamente l'immagine che egli ha di sé e non pone attenzione ai propri mutamenti a meno che non incontri degli ostacoli ai suoi bisogni e, quindi, della sofferenza, eppure anche la vostra emotività è cambiata nel tempo: ciò che un tempo vi divertiva adesso vi è magari indifferente, il tipo di musica che vi coinvolgeva dandovi emozioni è diverso, siete diventati magari più facili alle lacrime o più colpiti dal dolore degli altri o più rattristati o rallegrati dalle vicende di chi incontrate. La vostra emotività, senza ombra di dubbio, non è più la stessa di vent'anni fa (che sia migliore o peggiore — e un non senso chiederselo, creature): la vostra emotività è conseguente ai bisogni che avete, quindi è quella più adatta — epoca per epoca se non addirittura momento per momento — alle esperienze che dovete attraversare.

E il vostro modo di pensare?

Molto spesso pensate o vi viene detto che siete sempre gli stessi e la pensate sempre allo stesso modo. Niente di meno vero: la manifestazione può anche, apparentemente, essere la stessa dal momento che è armonizzata con la vostra base caratteriale fornita da imprinting e istinto, ma in realtà il vostro modo di pensare, di ragionare, e comunque ben diverso da quello di vent'anni prima perché le esperienze attraversate vi hanno fornito nuove sfumature, ulteriori prospettive, più complessa capacità di ragionamento. In fondo anche solo il fatto di avere usato per vent'anni il vostro pensiero non può che, come minimo, avervi insegnato a maneggiarlo in maniera migliore.

Ma attenzione: non si tratta di cambiamenti a sé stanti, bensì il risultato di tanti piccoli cambiamenti graduali che vi hanno trasformato fino a farvi essere ciò che attualmente siete. E questa, se ci pensate bene, non è altro che la definizione del concetto di evoluzione.

Un po' più difficile è, secondo me, fornirvi una prova tangibile dell'esistenza della reincarnazione.

Alcuni tra voi possono avere avuto l'esperienza diretta di immagini im-

provvisive che sono balenate alla coscienza e che sono estranee alla vostra vita attuale. Altri si sono trovati improvvisamente e inspiegabilmente attratti da persone sconosciute senza un motivo apparente, oppure hanno provato una subitanea repulsione verso determinate persone senza elementi oggettivi a cui fare riferimento. Altri ancora si sono trovati in posti che sentivano di conoscere come se vi avessero trascorsi lunghi anni senza, in realtà esservi mai stati tutti elementi indicativi di altre esistenze, di altri rapporti con altre persone e luoghi che, se pure talvolta possono avere altre spiegazioni di tipo prettamente psicologico, molte volte sono, invece, brevi affioramenti alla coscienza di ciò che si è vissuto in precedenti esistenze.

Per chi non ha mai avuto questo tipo di sensazioni (ma penso che le abbiate avute tutti, solo che, spesso, fanno un po' paura e, quindi, si tende a cancellarle dalla memoria) non resta che la via della logica: il dolore che c'è nel mondo, la disparità di vita tra un individuo e un altro (uno ricco, uno povero, uno felice, uno disperato e via e via e via) possono essere razionalmente (e non per dogma: troppo spesso la religione se l'è cavata dicendo che era Dio che lo voleva, certamente non fornendo a Dio un look molto raccomandabile) comprese e accettate soltanto pensando che si vive più volte e che quello che non si ha avuto in questa vita si ha avuto in una precedente o si avrà in una successiva.

L'esistenza dell'*imprinting* è stata accertata addirittura a livello scientifico (la scienza, nella sua presunzione, molto spesso pensa di sapere e non sa, ma qualche volta - anche - sa e non si rende conto di sapere qualcosa di ancora più importante di quello che pensava, perdendo occasioni d'oro per approfondimenti che sarebbero stati portatori di nuovo sapere): già anni fa Konrad Lorenz ha descritto il meccanismo dell'*imprinting* partendo dall'osservazione delle oche. Per carità: non pensate che vi abbiamo trattato come oche, semplicemente, dal momento che affermiamo che tutti, nel corso dell'evoluzione passiamo dal regno animale, era logico che l'*imprinting* riscontrato a livello animale da Lorenz avesse un qualche perché e una qualche influenza anche sull'essere umano!

Lo stesso ragionamento vale per l'*istinto*. Non c'è bisogno che ve lo dica la scienza che l'*istinto* esiste e non appartiene solamente agli animali ma è anche una delle componenti dell'essere umano: provate ad avvicinare una mano al fuoco liberando la mente da qualsiasi pensiero e vedrete che, appunto istintivamente, ritrarrete la mano per non bruciarvi. Voi potreste obiettare: si tratta semplicemente di una reazione al calore dettata dall'esperienza, tant'è vero che il bambino con facilità può bruciarsi in questi casi l'*istinto* dove è finito?

Bravi, se avete fatto quest'osservazione, avete adoperato bene il vostro corpo mentale, perché, senza dubbio, questo fatto sembrerebbe una contraddizione.

In realtà non è così.

È noto che mettendo un neonato nell'acqua profonda senza nessun sostegno, la piccola creatura immediatamente (e quasi sempre senza spaventarsi) trattiene il respiro e abbozza i movimenti del nuoto. Questo è inoppu-

gnabilmente la prova che viene messo in atto un istinto che agisce al di là della consapevolezza cosciente del neonato.

Resta inspiegato perché il bambino non sempre reagisca spesso altrettanto istintivamente al fuoco o al calore bruciandosi. I motivi possono essere diversi ma uno, secondo me, è essenziale: tutti abbiamo avuto qualche esperienza animale in corpi che vivevano nell'acqua, ma non è detto che tutti possiamo essere stati animali venuti a contatto con il fuoco, dal momento che il fuoco in natura non è una condizione così facile da incontrare.

Ed eccoci, infine, agli *archetipi*.

Che gli archetipi transitori esistano direi che non avreste motivo per dubitarne. La vostra società è costituita su di essi: ogni idea o modello a cui fa riferimento un gruppo di esseri umani per dare un indirizzo a certi aspetti della sua vita può essere considerato un archetipo transitorio.

È evidente che, come vi abbiamo detto, essi si modificano nel tempo (il modello fornito dalla religione cattolica che, ancora oggi, influenza e indirizza la vita di molte persone, non è certamente lo stesso proposto dalla religione cristiana delle origini da cui afferma di discendere), così come è evidente che uno stesso individuo può aderire alle vibrazioni di diversi archetipi transitori contemporaneamente e da questo fatto è ovvio che si abbia la spiegazione della varietà di situazioni sociali che possano presentarsi.

Tutto, insomma, ben evidente sotto gli occhi di chi voglia non solo osservare ma anche capire.

Un maggior grado di difficoltà può comportare darvi qualche elemento palpabile che vi faccia comprendere in concreto l'esistenza degli archetipi permanenti.

Questi sono idee o modelli vibratorii più ampi, dalle qualità vibratorie tali che influiscono, agiscono, indirizzano non gruppi più o meno grandi di persone ma l'intera razza umana.

Vi siete mai chiesti perché ci sono persone che sacrificano la propria vita, nell'impulso irrefrenabile di un attimo, per salvare, che sia la persona che sta finendo sotto un treno?

Errore nell'istinto di conservazione?

Inconscio istinto di morte portato alle estreme conseguenze?

Mitizzazione del concetto di eroe?

Vi garantisco che se fossero questi i motivi sarebbe ben difficile per l'individuo scavalcare l'istinto di vita, forse l'istinto più forte che l'individuo acquisisce nelle varie incarnazioni. Tanto più che, trattandosi di azioni seguite a impulsi improvvisi, sono soggette proprio per questo più di altre alle reazioni istintive.

Si tratta, perciò, di reazioni, apparentemente, istintive, ma che devono risalire a qualche cosa di più del semplice istinto. Quel qualcosa di più e ciò che proviene dalla coscienza, dal corpo akasico dell'individuo, che, a sua volta, e quello più direttamente in grado di reagire (nel momento in cui, per evoluzione raggiunta, è in grado di comprenderle) ai dettami provenienti dagli archetipi permanenti. In questo caso l'archetipo permanente dell'amore per le altre creature diventa più forte di qualsiasi istinto l'indi-

duo abbia al suo interno, scavalcando la sua razionalità, la sua emotività e, spesso, anche i limiti fisici della persona stessa che, infatti, di frequente, dimostra una forza che sarebbe stata inimmaginabile.

Ecco, creature, questo è un buon esempio dell'influenza degli archetipi permanenti e, nel contempo, un buon esempio di come essi possano agire sul singolo individuo pur esistendo per agire sull'intera razza.

Immagino che le mie parole saranno sembrate inadeguate ad alcuni, che in altri abbiano fatto sorgere nuove domande o nuove incertezze.

Io ho fatto del mio meglio per spiegarvi ciò che è così difficile spiegare... spero che anche voi facciate del vostro meglio per capire ciò che è così difficile capire.

*Scifo*



# Alla ricerca di Dio

---

Infine, fratelli, parleremo di Dio! Infine, sorelle, parleremo dell'Estremo Essere, di Colui che ci accomuna e che Tutto è. La parola «Dio», etimologicamente, significa celeste, luminoso, ma le varie religioni di tutti i tempi hanno identificato questo termine con l'Essere Supremo dai poteri sovrumani, che governa il mondo degli esseri umani.

Vi è stata, se vogliamo, una certa evoluzione della concezione di Dio, che si è verificata nel corso dei millenni. Dal Dio impersonale, immaginifico dell'antichità, si è passati al Dio antropomorfo, animistico dei tempi più recenti che però non regge alla logica della quale voi siete figli, in quanto un Dio con caratteristiche umane non può essere, per alcuna ragione, assoluto, onnipotente, onnipresente e con tutti gli attributi che gli vengono dati come fondamentali. Che cos'è, dunque, questo Dio di cui noi abbiamo accennato in più occasioni dicendo che è una parte di voi, e una parte di noi, dicendo che esso è presente in tutto ciò che potete incontrare nel mondo della materia ed oltre?

*Viola*

Il Dio che noi vogliamo proporvi è l'unica realtà oggettiva che possa esistere; e la Verità suprema, la Coscienza suprema, l'unica Realtà che esista. E questa Realtà oggettiva deve essere, necessariamente, al di là di ogni forma di divenire, in quanto la realtà oggettiva *È* e basta.

Essa è Eterno Presente, essa esiste ed è sempre esistita; non ha avuto un inizio e non avrà una fine.

Ma come, figli nostri, potremmo riuscire a farvi comprendere fino in fondo - a voi che vivete nella materia e che siete sottoposti alle leggi del tempo e dello spazio - la realtà di questo Essere, immutabile nello spazio e nel tempo? Noi siamo convinti che con tutta la buona volontà e l'amore che accompagna le Guide nel parlarvi, riusciremo a fornirvi almeno una pallida idea di cosa sia questo Dio, questo Eterno Presente, questa Realtà oggettiva che è al di sopra di ognuno di voi ma che è, contemporaneamente, in voi. Se Dio è veramente l'unica realtà oggettiva esistente, potete comprendere da soli quanto fosse vero quando affermavamo che Egli è dovunque, in quanto se anche voi vivete nell'illusione, una certa oggettività esiste, in contemporanea alla soggettività del vostro percepire la realtà in cui siete immersi.

*Moti*

Ma come potremmo fare, fratelli, senza la vostra disponibilit , a farvi comprendere che questa Realta  oggettiva che chiamiamo Dio e, assieme a tutti noi, contemporaneamente?

Anche per questo, dunque, dovremo partire da molto lontano, dovremo - ancora una volta - rianalizzare quei corpi che vi compongono e farvi comprendere che anche in ogni piano di esistenza (che poi   semplicemente uno stato di coscienza diverso) esiste quel Dio, e che, quindi,   la frammentariet  del vostro percepire che vi fa distinguere sempre e comunque il percepito dal percipiente, che mette in una condizione di osservatore e non di unione nei confronti di un altro vostro fratello. Quella frammentariet  che noi, pi  di una volta, abbiamo cercato di significarvi essere soltanto virtuale e che deve incominciare ad essere sentita da voi come tale. E per questo che vi spingiamo (e vi preghiamo di farlo veramente) ad essere il pi  uniti possibile, perch  e soltanto con il vostro sentire, con il vostro ampliarsi del sentire, che potrete veramente arrivare a comprendere anche Dio.

Voi vivete nella soggettivit , e su questo nessuno puo farci nulla, ma dal vostro intimo, dalla vostra interiorit  puo sorgere veramente qualcosa, vuoi per comprensione, vuoi per intuizione, che vi porti veramente a capire che cosa possa essere questo Dio.

Puo essere fatta, a questo punto, una critica al mio dire: se anche i piani di esistenza di cui ho parlato prima, fanno parte del divenire e, quindi, sono anch essi illusione e ancora, conseguentemente, sono legati alla soggettivit , potrebbe essere che anche queste parole siano soggettive; potrebbe essere che anche l'idea di Dio che tenteremo di proporvi sia un'idea ancora soggettiva. Lo stesso piano akasico, vi   stato detto, il piano della coscienza che, per altro, dovrebbe essere il «migliore», e anch esso soggetto al divenire e, quindi, non   nell'oggettivit .

*Vito*

Ma allora? Bene, io risponderei semplicemente - come gi , d'altra parte,   stato fatto - che l'idea del Dio che vi proporremo dovr  essere un'idea che dovr  soddisfare la vostra interiorit : ognuno di voi avr , dunque, il sacrosanto diritto di confrontare cio che sente con cio che ha creduto, con cio che lo ha costituito e lo ha fatto arrivare ad affrontare questi insegnamenti. Solo da un'analisi di questo genere l'individuo potr  essere certo se sentire o meno quel Dio cos  strutturato, come il «suo» Dio. Certamente, vi posso assicurare, fratelli, vi posso assicurare, sorelle, che ognuno di voi, in fondo in fondo, nella propria interiorit , nella propria, pi  profonda interiorit , porta un Dio.

*Viola*

Ma com'  questo Dio? Come puo essere trovato, immaginato, razionalizzato, scoperto, compreso, visto, dalle menti di coloro che sono incarnati, o anche soltanto di coloro che non sono arrivati a fondersi con Lui, e, quindi, gli sono ancora in qualche parte estranei, in qualche parte appartengono ancora, alla soggettivit ?

*Scifo*

Nella mia vita io ho pensato a Dio, e penso che questo capiti a tutti. Me l'immaginavo - e ve ne ho già parlato - come un grande musicista, un grande direttore d'orchestra che, con abilità estrema, impareggiabile, riusciva a muovere perfettamente tutto ciò che aveva creato, facendo sì da presentare un'armonia complessa, però indescrivibile e forse anche incomprensibile nella sua totalità, a colui che la guarda dalla sua miseria interiore.

*George*

Ancora adesso che non sono più immerso nella materia fisica ma che sto dall'altra parte della barricata ed osservo, e lavoro, e cerco di modulare le vibrazioni e l'energia perché questi semplici, piccoli incontri vadano a buon fine nel migliore dei modi, ancora adesso mi meraviglio e mi stupisco, e trovo la mia personale idea di Dio in questo continuo muoversi delle particelle elementari del piano dove risiedo, e mi stupisce come esse si combinino e provochino effetti a catena che si allargano in ampi cerchi arrivando a ripercuotersi nel vostro mondo.

Questa, e soltanto questa idea di perfezione, quest'idea di passaggio da un piano di esistenza all'altro secondo me, per la mia capacità intellettuale e comprensiva, può fornirmi il supporto mentale per comprendere - o cercare di comprendere, o avvicinarmi a comprendere - che cosa sia Dio.

*Andrea*

Dio. Dio, Dio, Dio, Dio... come lo vedo Dio?

A parte che non lo vedo, ma se proprio lo dovessi vedere, secondo me - non vorrei essere irrispettosa come mio solito! - lo vedrei tanto bene come un gran Giullare (in senso buono, s'intende)... nel senso che ha un'enorme fantasia, una enorme capacità di autoironia, una enorme capacità di saper miscelare la tragedia e la commedia... insomma, veramente un grande commediografo che sa dosare tutti gli elementi affinché lo spettatore - che poi è il vostro Se - riesca a comprendere la trama di quello che sta succedendo.

*Zifed*

Il mio Dio, invece, non era un Dio solo, ma erano tanti: c'erano gli dei, poi c'erano i semidei, e direi che la concezione che personalmente io avevo di Dio non era poi tanto diversa dall'idea che avevano gli uomini ai miei tempi. Purtroppo ero un pagano, e c'erano queste credenze, ma direi che forse, tutto sommato, questi duemila anni sono serviti per fare arrivare a comprendere che Dio è un essere unico.

A voi sembra poco, però è già tanto, secondo me, no? Anche se, però, diciamo che c'è anche il concetto della Trinità (per esempio nella vostra religione oppure per quanto riguarda l'Induismo, Shiva, Brahma e Visnu) il quale ha però un fondamento di verità che a sua volta verrà analizzato dalle Guide. Io non ve lo posso certo spiegare!

*Gneus*

Il mio Dio, come quello dei miei antenati, era una grande tartaruga. E come poteva essere altrimenti, quando io e tutto il mio popolo ci guardavamo attorno e nella natura che ci circondava riconoscevamo una volontà superiore che guidava l'esistenza di tutto ciò che ci circondava? Quale migliore



specchio, per i miei occhi e per quelli del mio popolo, di una cascata, di una foresta, di un branco di bisonti?

*Hiawatha*

Il momento in cui piu riuscivo a scorgere Dio nel corso della mia esistenza era quando compivo le mie opere, a volte pitture, a volte miniature, e ancora adesso - osservando la mia vita e osservando il mio intervento tra di voi, il piacere e la gioia che mi da creare per voi quei piccoli e semplici disegni che a volte vi porto - sento che in quelle immagini, in quei colori, nella fantasia e nella creativita, io sempre ho trovato la mia idea di Dio.

*Rene*

In alcuni momenti, figli, io posso dire di sentire con assoluta certezza e di riconoscere l'esistenza di Dio attraverso quel fremito interiore che fa comprendere che anche soltanto per un attimo l'hai sentito e che anche soltanto per un attimo ti rende certo della Sua esistenza.

Questo capita nelle occasioni in cui vedo ad esempio un essere tendere la mano non per ricevere, non per chiedere, ma per dare; questo accade nel momento in cui l'Io viene messo da parte per asciugare una lacrima o per rialzare gli angoli di labbra che altrimenti sarebbero rimaste incurvate verso il basso. Questo accade nel momento in cui vedo una creatura che si dimentica di se stessa e dei propri interessi per andare incontro ad altre creature che hanno bisogno. Questo accade nel momento in cui un bimbo prende un fiore tra le mani, e alza gli occhi meravigliati, con un sorriso.

*Moti*

Questo non e certo il Dio che la maggior parte delle religioni propone. Non e forse quantificabile. Non e forse definibile come immagine. Non e forse legato ad altro che ad impressioni, a sentire, a sensazioni, a qualcosa che, quindi, a voi appare inesprimibile, indescrivibile, irraggiungibile.

Pur tuttavia, al di la di qualsiasi immagine sacra, vera o non vera, al di la di qualsiasi grande Maestro, vero o presunto, al di la di qualsiasi dottrina religiosa, al di la di qualsiasi discorso, al di la di qualsiasi immagine individuale... l'esistenza di Dio viene sempre recepita, prima o poi, da un individuo nella sua Realta, e a volte questa esistenza compenetra cos' la realta che voi vivete in modo cos' soggettivo da farsi presente, da farsi sentire nei momenti meno prevedibili, piu inaspettati.

C e chi, nella storia dell'uomo, ha trovato e sentito e riconosciuto e incontrato Dio durante un rapporto amoroso con un'altra persona. C e chi l'ha incontrato sulle ali di una canzonetta fischiettata. C e chi l'ha trovato semplicemente vivendo una giornata di lavoro, normale, come tutte le altre. C e chi l'ha trovato nella sofferenza, chi l'ha trovato nella gioia... ogni individuo puo trovarlo in mille e mille cose che sono in Lui, ed ognuna, creature, una per una, vi parla proprio di Lui stesso.

*Scifo*

Quel Dio, cari, che voi potete intuire, partecipare, grazie ad una comune vibrazione. Quel Dio che potete incontrare mettendovi in rapporto con Lui, in relazione con Lui e che ha, tuttavia, bisogno di essere completato da una sua

spiegazione razionale.

Se emotivamente il vibrare assieme a Lui anche solo per un attimo puo' appagarvi, e altrettanto vero che la vostra mente ha sete di una spiegazione logica che possa comprendere anche cio che emotivamente si e provato. E per questo che lo sforzo che compiremo assieme a voi puntera proprio a cercare di fornirvi una spiegazione logica ma, nel contempo, accessibile alle vostre menti, affinche quel Dio vi possa apparire nella sua completezza e nella sua logica.

Poiche se, come sempre abbiamo affermato, la verita deve essere logica, anche Dio, inevitabilmente, deve essere altrettanto logico!

Vorrei salutarvi tutti, uno per uno, come mio solito, ma vi pregherei, questa volta, di fare un piccolo sforzo nel momento in cui passero tra di voi: tutto cio che proverete, tutte le vibrazioni che riuscirete ad emanare, indirizzatele verso una sorella che in questo momento, pur facendo parte di un Cerchio che segue un insegnamento spirituale, sta soffrendo in silenzio e quasi da sola. A questa sorella voglio che provengano alcune parole: le diciamo chiaramente che non la vogliamo ancora tra noi, ma che il suo compito, il suo essere nel mondo della materia e ancora utile a molte persone che le vivono a fianco ed anche ad altre, non ultimi, ad esempio, gli amici del Cerchio.(...)

Il pudore nell esprimere cio che provate rappresenta spesso per ognuno di voi una sorta di limite interiore che vi inibisce in alcuni momenti nel mostrarvi agli altri quando nei vostri occhi non rappresentate la perfezione. Questa forma di pudore, sotto certi punti di vista, e giusta e legittima... tuttavia sarebbe bene riuscire almeno a prendere coscienza del fatto che, in fondo in fondo, anche questa e una delle tante maschere che l'Io vi fa mettere, in quanto anche il mostrarsi agli altri nel momento in cui non si e perfetti (e tanti agognano alla perfezione, pur sapendo che essa non puo esistere) sarebbe in fondo un modo per comunicare agli altri qualcosa di piu di se stessi. Perche e aprendosi totalmente agli altri, e riuscendo a far si che gli altri ti conoscano piu intimamente che si inizia a far cadere quelle barriere da far si che quel Dio di cui parlavamo possa essere percepito, ed e dall abbandono delle maschere, dall abbandono delle forme piu esasperate di pudore, dunque che ci si unisce e che si crea la comunione spirituale degli esseri. Un catena di vibrazioni positive che ben difficilmente, veramente potra essere spezzata e poiche queste energie sono positive esse non possono che produrre sempre del bene per ognuno di voi.

*Michel*

Prima o poi, in qualunque individuo, di qualunque razza, di qualunque epoca, si presenta la concezione di qualcosa che e al di la della sua portata di conoscenza, di esperienza diretta: l'indigeno osserva le paure che la natura gli prospetta, e queste sue paure si proiettano nella speranza che esista un'entita al di sopra di tutta la natura, che in qualche modo governi la realta e quindi gli possa essere da guida, da faro, da aiuto, da benefattrice.

L'individuo piu civile, pur sommerso - come ad esempio siete voi - dalla vita di tutti i giorni, dai problemi, dai perche che quotidianamente vi assilla-

no, in un modo o nell'altro arriva sempre ad incontrare il dolore; e, come sempre accade, nel momento stesso in cui il dolore si avvicina all'individuo, ecco che l'individuo - anche il più ateo, il meno credente, colui che più si è sempre professato non credere in Dio - manifesta in qualche modo, nelle azioni, nei pensieri o anche soltanto nei sentimenti o nei timori, la speranza che un Dio esista.

Ma, ahime, il concetto di Dio nel corso dei secoli è sempre stato un concetto usato ed abusato dalle varie organizzazioni, che si sono fatte - spesso autonominandosi tali - portatrici della sua parola, costruendo immagini che tornavano comode a quelli che potevano essere i loro interessi terreni e facendo sempre in modo da rendere il concetto di Dio il più antropomorfo possibile, in modo tale che coloro che lo accostavano si riconoscessero in questo concetto, lo introiettassero e quindi si sentissero in qualche modo in soggezione ed in sua balia, in quanto (figli, credeteci!) e molto più facile essere messi in soggezione (ed assoggettati) da un Dio presentato con un immagine cui la mente possa fare riferimento, piuttosto che da un Dio, verso il quale la mente non trova appigli per poter costruire dentro di sé un'immagine di qualche tipo.

Bene, nel corso di questi anni noi vi abbiamo parlato della realtà, di quella realtà che vi circonda e che - vi abbiamo detto più volte - non è proprio come voi la vedete. Vi abbiamo parlato della materia; vi abbiamo parlato a lungo della vibrazione, di questo movimento che pervade tutta la realtà e che si propaga attraverso i vari piani di conoscenza e di esistenza, per arrivare ad agire in voi, con voi e per voi; vi abbiamo parlato di libero arbitrio, di moralità, di libertà: però sempre abbiamo sfuggito, eluso, aggirato il concetto di Dio.

Questo, perché necessariamente, figli, per affrontare un concetto così vasto e nell'ottica in cui noi vogliamo presentarvelo, era necessario fornirvi dei presupposti, sui quali poi voi poteste ragionare, sui quali voi poteste costruire quegli appigli mentali di cui parlavamo prima, in modo tale che essi non costituissero soltanto delle catene che potessero venire usate contro di voi, bensì delle stampelle, dei supporti che voi poteste usare per avanzare meglio lungo la vostra strada.

Infatti, è difficile avvicinarsi al concetto che vi presenteremo di Dio, se non ci si rende conto, se non si è compreso, se non si è certi, se non si sente interiormente che tutto ciò che vi circonda appartiene a Dio stesso; se non si è - quanto meno - ricevuto un barlume di quella realtà che dice: «Dio non è me, ma io sono Dio; e tutti gli altri fratelli che stanno intorno a me lo sono nello stesso modo in cui lo sono io».

E se Dio non è me, però non è detto che io, assieme a tutti gli altri miei fratelli, in realtà - in qualche modo che io non riesco ad afferrare, ma che sento come una verità perché vibra al mio interno - in qualche modo, dicevo, Egli sia tutti noi». Vi saluto con affetto, figli, e che la pace sia veramente con tutti voi.

*Moti*

Ci accingiamo, cos , a parlare di Dio. Ci imbarchiamo in un viaggio per scoprire questo Dio tanto ricercato dall'uomo; e nel farlo dobbiamo essere consapevoli, tutti quanti, delle grandi difficoltà che incontreremo. Una di queste difficoltà è rappresentata dal linguaggio che siamo costretti ad usare per farci comprendere da voi: esso infatti ha dei limiti non indifferenti, che ci costringeranno - in alcune occasioni - ad essere anche imprecisi.

Questa è una delle difficoltà. Un'altra difficoltà risiede nel fatto che la vostra mente è strutturata in modo tale ed abituata (per condizionamento, per abitudini di pensiero), a considerare «reale» ciò che in qualche modo è percepibile e tangibile; invece dovrete essere capaci di andare oltre e considerare che la realtà non è soltanto quella che appare: anzi, quella che appare ai vostri sensi è soltanto un'illusione. Per anni, infatti, vi abbiamo parlato della percezione soggettiva della realtà, ricordandovi che il mondo in cui vivete è soltanto un'illusione, anche se il fatto di percepire questa illusione non esclude l'esistenza di questa realtà. E cos voi, che vivete in questo mondo, nel mondo dell'illusione, siete abituati appunto a considerare reale ciò che potete vedere, toccare, odorare, e via e via e via... Tuttavia noi vi abbiamo spiegato che tutto esiste al di là della vostra percezione soggettiva e che tutto quello che voi percepite, anche a livello di tempo, esiste contemporaneamente in quello che abbiamo definito l'eterno presente. Cosa accade, a questo punto?

Accade che voi - che siete abituati a vivere un attimo dopo l'altro, che siete abituati a percepire il passaggio da una situazione ad un'altra - siete immersi in quel mondo, che a suo tempo avevamo definito il mondo del divenire. Parlare di Dio, invece, significa parlare di qualcosa che «è», che esiste: parlare dell'essere. Questa è la terza difficoltà che incontreremo: riuscire a conciliare il vostro mondo, il mondo del divenire, col mondo di Dio, cioè il mondo dell'essere. Vorremmo, dopo quanto abbiamo detto, che ognuno di voi si rendesse veramente consapevole di queste difficoltà, cercando magari anche di comprendere quali possono essere i dubbi, i perché, i nuovi perché che sorgeranno dalle parole appena pronunciate.

*Fabius*

Noi avevamo, in passato, dato una semplice e superficiale definizione di Dio, dicendo che Dio è assoluto sentire, Dio è amore assoluto, Dio è l'Assoluto. Infatti, nei termini del vostro linguaggio (il linguaggio umano), «assoluto» è l'unico attributo, che possiamo dare a Dio, che renda pienamente l'idea di come Egli è; infatti, «assoluto» nel vostro linguaggio significa «essere al di fuori di ogni condizione e di ogni limite, condizionamento e via e via e via». Quindi, Dio è assoluto, e tutto quanto esiste; e tutto è in Lui.

Aveva ragione chi tra voi ha detto che Dio è in ogni cosa, ed ogni cosa appartiene a Dio. Ogni cosa - che è separata da Dio e che fa parte del mondo della materia ecc. ecc. - è una frazione di Dio: è un frazionamento, virtuale naturalmente, che ognuno di voi può incontrare osservando gli altri. La somma di tutti questi relativi, però, non dà Dio; se - mettiamo - Dio si frazionasse in dieci persone, tanto per intenderci, la somma di queste dieci persone (uno dice) dovrebbe dare Dio: no, in realtà non è cos , perché Dio trascende la

somma dei suoi relativi, e qualche cosa di piu, va oltre tutto questo. Perche Lui e assoluto, e uno, immutabile, eterno, senza principio e senza fine: Egli e Colui che E , e sempre stato e sempre sara.

Come si puo, pero, far comprendere questi concetti alla vostra mente, in modo che usciate veramente convinti di quello che e stato affermato e di quello che vi diciamo? Certo, detto cos , sembrerebbe quasi che vi costringiamo - in un certo senso - ad accettare quanto vi raccontiamo per atto di fede; invece, lo scopo del nostro parlare di Dio, da questa sera in poi, e proprio quello di farvi arrivare a comprendere che per spiegare Dio, bisogna passare attraverso la logica, perche la definizione di Dio e estremamente logica, cos come estremamente logica e tutta la realta che vi circonda (per quanto voi la viviate soggettivamente, quindi frammentariamente).

Ma cerchiamo di fare un pochino di ordine, cerchiamo di partire dall inizio. Voi sapete, per aver letto - e, se non sapete, ve lo dico io questa sera - che siete immersi in un Cosmo. Cosa intendiamo, per Cosmo? Per Cosmo, intendiamo uno spazio, un ambiente nel quale gli individui si trovano per fare esperienze, per migliorarsi, per ritrovare il vero Se: insomma, per evolvere. E quando parlo di «individuo», mi riferisco a quel frazionamento del sentire - del reale sentire, del vero sentire - che e, invece, l individualita. Mi spieghero ancora meglio: l individuo e soltanto un aspetto della individualita; l individuo lo si potrebbe paragonare alla personalita momentanea, che ha l individualita nel susseguirsi delle varie incarnazioni.

Il Cosmo, che vi comprende e nel quale voi vivete - e che voi percepite, naturalmente, in maniera relativa perche non siete in grado di andare al di la dei vostri sensi fisici - e, a sua volta, relativo; pur essendo reale, vero, oggettivamente esistente, e relativo.

E relativo perche e solo un aspetto della realta, in quanto contemporaneamente al vostro Cosmo, ne esistono altri; e questi Cosmi, tra di loro non sono comunicanti, ma l unico punto di riferimento - e che li tiene uniti - e soltanto l Assoluto.

Vito

Con la definizione Dio=Assoluto, abbiamo dato un attributo a Dio, unico attributo - avevamo detto - che riuscisse a rendere l idea di cio che Egli E.

Dio e qualcosa di piu della somma delle sue parti, abbiamo detto piu volte: la frammentazione del mondo del divenire (nel mondo fisico in cui siete immersi, sottoposti a leggi spazio-temporali che danno l illusione del movimento, quindi del passaggio da uno stato ad un altro) che si manifesta oggettivamente nelle individualita che esperiscono nel mondo della materia fin dal primo incarnarsi nel regno minerale, e soltanto un aspetto della grandezza dell Assoluto, e la somma di tutte queste componenti (che sono, peraltro, tantissime, anche se non infinite) non costituiscono Dio, ma Dio ne trascende, e qualcosa di piu, va oltre a questa somma, perche e l idea che sorregge.

Se poi pensate che questo e valido non soltanto per il Cosmo cui voi appartenete, ma per ogni Cosmo che e esistito e che esistera, allora vedrete da soli quanto grande e il Dio di cui noi vi parliamo.

I *Cosmi* (emanazione divina che la volta scorsa avevamo indicato come volontà, quindi materializzazione di un pensiero di Dio) esistono in forma separata gli uni dagli altri, e per tutta la durata della loro esistenza non entrano in contatto. L'unico contatto che essi possono avere risiede in Dio; e solo tramite Dio che essi entrano in contatto: e come se Dio fosse il trattino di unione tra i *Cosmi*.

E, questo, sempre perché essi sono legati a leggi spazio-temporali. Di conseguenza, esistendo «diversamente» nello spazio e nel tempo non si possono incontrare, allo stesso di modo di come ognuno di voi non può entrare in contatto fisico con le proprie incarnazioni precedenti, pur sapendo di essere strettamente legato e connesso a quelle incarnazioni.

Vediamo, adesso, di aggiungere qualcosa di nuovo: avevamo detto che un *Cosmo* (ambiente spazio-temporale sede di esperienze) che è emanazione divina, ha un inizio ed una fine, non è quindi infinito.

Questo significa che deve esservi una causa della sua esistenza, ma la causa della sua esistenza, come ormai sappiamo, non può essere che in Dio, in quanto esso *Cosmo* è una sua emanazione.

Viene allora da chiedersi se e esista una *prima causa* in senso assoluto. Questa prima causa antecedente all'emanazione dell'Esistente deve essere indipendente da tutto (per poterci fare capire da voi dobbiamo dire «*causa non creata*»), perché se essa fosse stata in qualche modo creata, si dovrebbe risalire all'indietro fino a raggiungere il primo e vero punto di partenza che non può aver avuto una causa.

Questa «prima causa» non creata, gode di tutti gli attributi che abbiamo dato a Dio, cioè deve essere eterna, immutabile, una, illimitata, eternamente presente, assoluta; insomma: questa prima causa si identifica con Dio. Se essa si identifica con Dio, fa parte dell'essere e non del divenire, da qui ne consegue che *causa* e *causato* sono una unica Realtà.

Vito

Tutto quanto appartiene al mondo, e regolato da un ordine, talvolta meticoloso, se vogliamo, la stessa natura segue delle leggi ben precise, necessarie affinché questo ordine, questo equilibrio venga mantenuto. Solo l'uomo, l'individuo uomo, sembra discostarsi da questa legge che potremmo definire universale. Se osserviamo l'individuo uomo dal punto di vista strettamente fisico, se osserviamo il suo corpo fisico ed il relativo funzionamento, non si può certo dire che anche questo non sia regolato da leggi ben precise. Ma se osserviamo l'uomo nella sua manifestazione e nel suo agire, ahimè, non si può più dire altrettanto. L'agire dell'uomo, il suo modo di essere non sempre rispecchia una logica. Anzi, sembra proprio che l'uomo sia la cosa più «disordinata» che possa esistere.

Pero noi vi parliamo, come ha anche accennato chi mi ha preceduto, del fatto che l'individuo uomo tende a fondersi, a raggiungere e ad unirsi con Dio, con il Tutto, con l'Assoluto che - in quanto tale - è Ordine Assoluto. E come può un essere che è così disordinato essere attratto da un qualcosa che è assolutamente ordinato? Ora, si potrebbe dare una spiegazione, abba-

stanza semplicista, dicendo che tra le varie cose che vi abbiamo detto - peraltro poche, in realta, - vi abbiamo anche detto che in ogni individuo, in ogni individualita esiste quella scintilla divina che, in quanto tale, in quanto divina cioe, probabilmente intrinsecamente ha questa spinta verso l'ordine e quindi indirizza l'individuo verso il meglio che puo trovare, quindi verso l'Ordine Assoluto, e quindi verso Dio. Tuttavia questa affermazione che e pur vera, puo essere accettata soprattutto con un atto di fede in quanto una prova tangibile dell'esistenza della scintilla divina all'interno di ogni individuo e indimostrabile, vi pare? Che cosa puo esservi, allora, a un livello piu razionale che possa fornire una spiegazione accettabile logicamente?

Una risposta abbastanza logica potrebbe essere che se tutto e Ordine, il nostro e solo un apparente disordine, mentre in realta noi facciamo gia parte dell'Ordine, ma esiste qualcosina di piu.

*Vito*

Abbiamo parlato spesso della legge del «cos in alto, cos in basso».

Questo concetto voleva significare che c'è una ripercussione su tutti i piani di esistenza di un qualcosa che magari parte dal piano fisico, ad esempio. E per quanto riguarda proprio il piano fisico, esiste una legge fisica, proprio una legge fisica, conosciuta da parecchio tempo, una legge molto semplice che riguarda un fenomeno fisico l'elettricità ad esempio, o il magnetismo e che recita cos : «Due cariche di segno uguale si respingono, due cariche di segno contrario si attraggono». Per una legge di analogia e per la legge del «cos in alto cos in basso» applicandola in questo contesto, nel contesto delle cose di cui stiamo parlando, possiamo affermare che l'uomo, l'individuo uomo e attratto, per analogia con questa legge, verso un qualcosa che gli e opposto. Se l'uomo e disordine, e attratto inesorabilmente e fatalmente verso l'ordine assoluto.

*Vito*

Tutto e ordine, tutto nel creato mantiene un ordine stabilito. Non si puo pensare che tutto il creato sia sorto per caso. Ma un'intelligenza superiore, un ordine superiore ha fatto s che l'ordine frammentario, virtuale, venisse estrinsecato in quella materia che denominiamo fisica.

E impensabile infatti ritenere che un Dio perfetto, Assoluto, che un Dio quale noi vi abbiamo prospettato e che e Ordine Assoluto permettesse o facesse s che la sua Emanazione, che il Manifestato non mantenesse le tracce di cio che lui stesso e.

*Baba*

Vi era stato portato l'esempio del magnete per farvi comprendere come attraverso una legge di analogia ed applicando la legge del «cos in alto cos in basso» i fenomeni del mondo spirituale possano essere spiegati figurativamente.

Avevamo detto, infatti, che se noi prendiamo Dio, l'Assoluto, e lo consideriamo come un magnete madre, lo spezziamo abbiamo come conseguenza un magnete figlio che ha segni opposti al magnete madre. Questo era per farvi comprendere come questa inevitabile e irresistibile corsa del magnete



figlio verso il magnete madre, potesse, in qualche modo, darvi un'idea di quello che è la legge di evoluzione.

In questo modo volevamo anche arrivare a farvi comprendere che quindi la legge di evoluzione è un principio dell'Assoluto. E se la legge di evoluzione è un principio dell'Assoluto, significa che anche essa stessa è assoluta e, in quanto tale, immutabile.

Tuttavia, ognuno di voi, che si guarda intorno, vede che questa legge di evoluzione esiste e porta con sé, intrinsecamente, del movimento; questo significa ancora, a nostro avviso per lo meno, che la legge di evoluzione è strettamente legata e connessa al ciclo di manifestazione di un Cosmo.

Vi ricordate che si era parlato in una delle prime lezioni di Cosmo? Ma il Cosmo, che avevamo allora definito come spazio-ambiente, ha un principio ed una fine, si era detto, tutto questo sempre relativamente al mondo del «divenire», in quanto ogni Cosmo esiste contemporaneamente ed eternamente agli altri, in quello che abbiamo definito essere l'Eterno Presente.

Quello che dà l'illusione della vita del Cosmo, del suo passaggio da uno stato ad un altro, è il fatto d'essere strettamente connesso, legato all'evoluzione degli individui, dell'uomo, degli esseri viventi, in senso più generale. Però noi sappiamo benissimo, poiché vi abbiamo osservati, che vi riesce un po' difficile riuscire a comprendere la realtà di questo Cosmo. Vediamo allora questa sera di addentrarci un po' di più e di cercare di capire come nasce questo Cosmo.

Il Cosmo, come ogni cosa, è una manifestazione dell'Assoluto, un'emanazione. Il primo atto, il primo alito di questa manifestazione lo possiamo identificare in un punto che chiamiamo Logos, per parlare come parlavano i teosofi.

Il Logos, naturalmente quindi, rappresenta il punto più alto e più vicino a Dio, più vicino in senso di coscienza e non più vicino in senso spaziale, ed esso Logos rappresenta il punto centrale proprio dell'universo, del Cosmo. Tuttavia non è sufficiente questa prima manifestazione affinché il Cosmo stesso possa avere il suo ciclo di manifestazione. Deve a questo punto accadere qualche cosa affinché si creino le condizioni tali per cui il ciclo di manifestazione possa essere messo in atto.

Cosa accade allora? Accade che questo punto (ideale, naturalmente) cominci a stringere se stesso all'interno di un Cerchio. Questo proprio allo scopo di diventarne il punto centrale per permettere di manifestarsi, per darsi un inizio ed una fine e per costruire proprio quello spazio-ambiente in cui si vedrà la sua manifestazione.

Ma anche questo da solo, ancora non basta.

Ad un certo punto, il nucleo centrale di questo cerchio, ideale naturalmente, comincia a vibrare andando a toccare i punti della circonferenza del cerchio, formando una linea che - come dicevano sempre i teosofi - determina la separazione tra il mondo dello spirito e il mondo della materia. Questa linea, che rappresenta poi il diametro del cerchio, viene chiamata Secondo Logos, e delimita appunto la separazione tra il mondo della materia e il mondo dello spirito. Questo sta a significare quindi che finalmente il non manife-



stato comincia a diventare manifesto attraverso quel principio se vogliamo del dualismo, della dualità che permea l'universo intero. Infatti questo diametro rappresenta proprio il dualismo che è l'orditura stessa di tutto il Cosmo, l'io il non io, il Se il non Se e via e via e via.

Questo meccanismo lo possiamo rappresentare anche figurativamente se pensiamo un attimo ad esempio alla riproduzione per scissione cellulare dalla quale noi possiamo notare che da una cellula, dopo poco tempo, se ne hanno due.

Ma tutto questo non è ancora sufficiente. Avviene un qualche cosa d'altro, allo scopo proprio di permettere al Cosmo di avere il suo ciclo di manifestazione. Infatti, una volta costituitosi il primo Logos ed il secondo Logos si costituiscono anche il terzo Logos, quello della triplice manifestazione, che ritroviamo alla base di molte religioni: la trinità che più o meno tutti voi conoscete. Ma come avviene questa manifestazione del terzo Logos? Il punto che abbiamo chiamato Logos in assoluto se vogliamo comincia a vibrare diversamente e in maniera perpendicolare alla linea che rappresentava il diametro del cerchio in questione formando così una specie di croce. Questo movimento, questa nuova intersecazione da origine a quello che chiamiamo appunto terzo Logos o molto più semplicemente, tanto per intenderci Mente universale, Mente suprema o come la volete chiamare, la quale poi a sua volta e questo lo vedremo in dettaglio in un'altra occasione, attraverso un meccanismo molto particolare darà origine a tutto quello che noi abbiamo visto e voi vedete nel mondo fisico, nel mondo della materia attraverso ciò che noi conosciamo come materia, energia e forma. Questo terzo logos ha la sua ragione d'essere perché è sorretto nel suo esistere dal dualismo, dal secondo Logos, il quale trova la ragione del suo esistere nell'unità, cioè nel primo Logos.

Mi rendo conto che tutto questo forse non è facile da comprendere ma vedrete che, magari, facendo anche dei piccoli schemi prima o poi riusciremo a non parlare due lingue differenti.

Ricapitolando dunque il Logos rappresenta la più alta manifestazione ed è la dove risiedono ad esempio tutti i più grandi maestri spirituali dell'umanità, rappresentato in questo punto che comincia a vibrare all'interno di un cerchio, virtuale naturalmente che lui stesso ha costruito per potersi manifestare, tocca i vari punti della circonferenza del cerchio in cui si è racchiuso per manifestarsi contemporaneamente in tre differenti stati di coscienza che schematizziamo per ora in maniera molto semplice in questo modo.

Questo primo stato è naturalmente il Logos dove vivono, esistono quei piani di esistenza spirituali che avevamo denominato, a suo tempo, di beatitudine e di esistenza. Il secondo stato di coscienza, è lo stato di evoluzione del superuomo, dove esistono quei piani che avevamo denominato akasico e di essenza. Il terzo stato è lo stato dell'evoluzione elementare dove esistono i piani di esistenza che tutti quanti voi conoscete e cioè il fisico, l'astrale e il mentale.

Ecco così che i famosi sette piani di esistenza trovano ora una diversa collocazione, rientrando in una logica estrema, che qualche qualcuno ne dicesse-

se oggi è comprensibile per la mente umana, purché esista alla base la volontà, il desiderio e forse anche la fede di volerla conoscere.

\* \* \*

Ci siamo addentrati nello studio della nascita di un Cosmo, arrivando più o meno faticosamente alla conclusione che questo Cosmo è formato da sette piani, cinque di questi piani riguardano esclusivamente l'evoluzione della coscienza, mentre gli altri due, i più elevati, sono la sfera, la sede dell'attività Divina, dell'energia, di ciò che governa, domina l'intero Cosmo.

Non sto naturalmente a ripetere la suddivisione più in particolare di questi piani, perché penso che ormai l'abbiate compresa, ma voglio rifarmi, invece, questa volta al concetto che ognuno di questi piani differenti e composto, come ripetutamente vi aveva detto il fratello Scifo, da materia differente. Quindi nel Cosmo esistono sette tipi di materia differente. E vorrei questa sera addentrarmi proprio in questo discorso ed ampliarlo.

Possiamo affermare che la materia dei due piani superiori, i più elevati, quelli che avevamo chiamato Primo Logos e Secondo Logos sia, in un certo senso preesistente alla nascita del Cosmo, esista già, mentre la materia dei cinque piani successivi per arrivare fino al piano fisico sia una «trasformazione», una conseguenza, una sorta di creazione - lasciatemi usare questo termine - di quella materia preesistente, e tutto questo movimento, questa trasformazione, questa creazione viene messa in atto allorché inizia il ciclo di manifestazione del Cosmo.

Entriamo ancora più nel particolare: la materia che compone quello che abbiamo chiamato il Primo Logos, il centro del cerchio, è contenuta all'interno di questo Cerchio e la possiamo rappresentare come dei punti, e in questi punti sono già presenti, in un certo senso le caratteristiche del Cosmo che si andrà formando. Nel piano successivo, quello del Secondo Logos, la materia ha già subito una piccola trasformazione e non la possiamo più identificare come dei punti, ma come piccoli insiemi di punti, magari delle lineette, dei trattini o come lo volete chiamare, questo significa che la materia del Secondo Logos ha già subito una piccola modificazione rispetto a quella precedente, ed è stata proprio manipolata, se vogliamo, in qualche modo dalla materia precedente, e stata permeata da un qualcosa che starà alla base delle caratteristiche di quel Cosmo, caratteristiche che non saranno e non potranno essere uguali a quelle del piano corrispondente di un altro Cosmo. Questo perché come avevamo detto all'inizio di questo - lo ripeto - faticoso discorso, i Cosmi non sono contigui, non sono contemporanei e non possono essere in relazione. Sono insomma diversi fra loro in qualche modo.

Così dalla materia del primo Logos via via che "scende" verso i piani inferiori la materia del punto si rivestirà di altra materia, coprirà se stessa di involucri, di strati, fino ad arrivare al piano fisico dove la materia primaria, il punto, sarà rivestito di sei strati di materia diversa.

Vediamo ora di cercare di spiegare come avviene tutto questo, le materie che abbiamo detto possono essere considerate preesistenti alla nascita di questo Cosmo, vivono, ed anche in questo caso concedetemi il termine, in uno stato di equilibrio, di stabilità, di inerzia, se vogliamo, ma ad un certo

punto accade qualcosa per cui questo equilibrio viene sconvolto, ed è il Terzo Logos, l'Attività Creatrice, la Mente Universale che comincerà a portare disturbo a questo equilibrio per creare una situazione di instabilità, di disequilibrio e di conseguenza di movimento, perché il movimento - ricordiamocelo - è una delle caratteristiche fondamentali del Cosmo perché quel movimento sarà necessario al Cosmo per tornare a ristabilire l'equilibrio iniziale.

I punti che costituiscono la materia del Primo Logos e che possiamo chiamare Se, Monade, Scintilla Divina o come preferite, cominceranno ad un certo punto ad emettere delle particolari vibrazioni, per cui queste particolari vibrazioni cominceranno ad attrarre verso se stessi la materia del piano successivo, ricoprendosi, quindi il Se più l'involucro di cui si è rivestito costituiranno quello che noi chiamiamo atomo del piano successivo. Alcuni di questi atomi e non tutti, e questo lo vedremo meglio in seguito, cominceranno ad attrarre verso di se la materia del piano successivo ancora, ricoprendosi di un terzo involucro, quindi il Se più i due involucri di cui si è ricoperto costituiranno l'atomo di quel piano, e così via fino ad arrivare al piano fisico dove appunto troveremo il Se ricoperto da sei strati di materia differente che costituiscono l'atomo del piano fisico; cosicché ogni cosa del Cosmo, ogni cosa vivente nel piano fisico sarà costruita da questo tipo di atomo.

Certamente questo atomo non è quello che conosce la vostra scienza, ma quello che conosce la vostra scienza è già una aggregazione di atomi che costituisce degli stati di materia, e che la vostra scienza riconosce come stato gassoso, liquido e solido, ma oltre questi, alcuni di voi già lo sanno perché lo hanno letto da altre parti, esistono altri quattro stati di materia che in ordine sono: eterico, super-eterico, sub-atomico e atomico vero e proprio.

In questo ultimo stato, l'atomico vero e proprio, gli atomi tendono ad aggregarsi tra di loro ed a formare delle «molecole» più o meno complesse, queste nuove aggregazioni, questo nuovo gruppo di atomi, costituiranno quelli che vengono denominati sottopiani di un piano.

Quindi in un Cosmo abbiamo sette piani, e quantomeno per quello che riguarda i cinque piani inferiori, si hanno altri sette sottopiani. I sottopiani dei vari piani sono in stretta relazione tra di loro e non sono separati da materia più densa, cosicché sono intercomunicanti, cosicché si può passare da un piano all'altro attraverso appunto questi sottopiani.

Pero quello che maggiormente mi preme farvi capire è il fatto che già nella materia iniziale, già nel punto che troviamo nel Primo Logos esiste quella che sarà la qualità di quel determinato Cosmo, l'attività creatrice del Terzo Logos infatti imprimerà delle particolari vibrazioni, particolari ma scelte tra tanti diversi tipi di vibrazioni, cosicché saranno già presenti quelle che potranno essere le risposte di coscienza del Cosmo che si va creando, già a livello atomico quindi esiste una caratteristica responsiva particolare, e che sarà una caratteristica responsiva particolare soltanto di quel ciclo di manifestazione di quel Cosmo. Questo è molto importante da tenere presente e da ricordare.

Vito

# Dalla materia a Dio, da Dio alla materia

---

Lasciamo per un attimo da parte le pagine polverose della Bibbia e facciamo qualche discorso un pochino più leggero. Sono compiaciuto per gli sforzi che state facendo. Vi ho ascoltato divertito allorché cercavate spiegazioni difficili per concetti che poi, in realtà, hanno delle spiegazioni abbastanza semplici, finendo veramente col complicarvi vieppiù le cose. E allora mi sono chiesto: perché questo? Quale può essere il motivo per cui queste creature, dopo anni ed anni di insegnamento non vedono le risposte alle loro domande, poste ai loro piedi, e partono (come dite voi) per la tangente, arrivando, che so io, addirittura agli Ufo? Secondo voi, quale può essere la risposta? Certo per rispondere dovete dare per buono il fatto che io dica che certe risposte a certe domande sono semplici e in realtà accessibili. Com'è possibile allora, vi chiedo, che fra tante menti intelligenti presenti per la discussione di oggi, e non solo di oggi, queste risposte non venissero quasi immediatamente alla luce?

Nessuno si vuole esporre, forse per paura che io faccia uso della mia ironia e quindi possa mettere qualcuno alla gogna, ma è ben lungi da me questa intenzione, creature! La risposta alla mia domanda (mi risponderò da solo, a questo punto, vista la vostra attiva collaborazione) è che, evidentemente molto di ciò che è stato detto non è stato pienamente compreso, assimilato. O pensate vi possa essere una risposta diversa da questo? Questo potrebbe farvi correre il rischio di ritornare a parlare della materia, non penso con molta soddisfazione da parte di tutti poiché è un argomento che può essere interessante ma, in fondo, abbastanza arido, perché si rivolge principalmente alla logica della mente, alla capacità logica razionale di ognuno di voi.

In realtà io sono convinto che si tratta semplicemente di una cattiva assimilazione: gli elementi certamente li avete introiettati e ciò che vi sbilancia è il differente punto di partenza di questo nuovo ciclo. Qualcuno di voi ha espresso in qualche modo questo stesso concetto allorché affermava prima che un messaggio sulla materia risultava comprensibile, o più facile, più semplice se si partiva dalla vostra realtà fisica e si andava a ritroso. Giusto?

Ovvero partire dalla materia fisica, fare tutto il cammino, e allora: materia fisica solida, materia fisica un po' meno solida, sempre un po' meno solida per arrivare a isolare questa benedetta unita elementare, ovvero l'elemento di materia costituente, con le sue varie aggregazioni, tutta la materia del piano fisico. Isolata finalmente l'unita elementare, questa unita elementare si spacca e non si ottengono più due parti di unita elementare della materia fisica (sentite come sono bravo, come l'ho imparata bene questa cosa) ma si ottengono, invece, due parti di materia del piano immediatamente precedente, ovvero il piano astrale: due parti di materia più densa del piano astrale.

Spezzando l'unita elementare del piano astrale, ecco che non si hanno più due meta unita elementari del piano astrale, ma si hanno due parti della materia più densa del piano mentale. D'accordo? A questo punto, praticamente ci eravamo fermati. E io mi chiedo: forse sarebbe stato meglio, noiosamente, continuare a spezzare la materia del piano mentale fino ad arrivare all'unita elementare del piano mentale, spezzare l'unita del piano mentale e trovare non più materia del piano mentale ma due parti della materia più densa del piano akasico; andando ancora a ritroso, dalla densità del piano akasico arrivare ad isolare una unita elementare del piano akasico, spezzarla in due e non trovare due mezze unita elementari del piano akasico bensì due parti della materia più densa del piano successivo, d'accordo? Ma, ha senso? Ha qualche utilità o, tutto sommato, è logico presupporre che si può ritornare indietro in tutti vari piani di esistenza, isolare l'unita elementare di quel piano di esistenza, spezzarla in due e trovare una parte della materia del piano precedente?. Pensate: se i piani fossero, invece che sette, cinquanta-sei, ci vorrebbero alcuni cicli per fare il cammino a ritroso!

Il problema, forse, si pone perché in questo ciclo l'insegnamento è partito dall'altro capo della realtà, ovvero da Dio e, quindi, da Dio un po' alla volta si sta cercando affannosamente di risalire verso i piani spirituali, poi il piano mentale, poi il piano astrale, poi il piano fisico. E qua vi trovate in difficoltà.

Ma dove sta, creature, la difficoltà? Sta nel fatto che non riuscite a rispondervi ad una domanda... perché è impossibile che siate così sciocchi da non comprendere che arrivati sul penultimo piano si possa spezzare l'unita elementare tipica di quel piano in due e trovare qualche cosa che riguarda il piano precedente, l'ultimo piano di esistenza, giusto? Certamente, per analogia con quanto abbiamo fatto su tutti gli altri piani di esistenza, dovrete arrivare a comprendere facilmente anche questo. La domanda cui non riuscite a dare risposta è: *che cosa si ottiene spezzando l'unita elementare dell'ultimo piano*. Vero?

Cosa significa questo? Significa che il problema sta tutto in ciò che si trova in quest'ultimo piano. E che questo si cerchi di comprenderlo partendo dal penultimo piano verso il primo o dal primo verso il penultimo, e soltanto un cambiamento di prospettiva, ma la comprensione un po' alla volta deve arrivare lo stesso perché il cammino può essere solo quello. Giusto, anche questo?

Quello che dobbiamo, insieme, cercare di comprendere, e come fare questo balzo da una materia di un piano molto rarefatto come può essere il

penultimo piano di esistenza - pero, per quanto rarefatto, comprensibile - per arrivare a cio che sta sull'ultimo piano.

L'ultimo piano, voi lo sapete, e composto da cosa? Da chi?

Da Dio. Quindi significa che la difficolta, in realta, risiede nel fatto che non riuscite a darvi una spiegazione logica, e per quanto possibile razionale, di cio che e Dio.

Siete d'accordo anche su questo? Ma per poter comprendere - per quanto possibile, ripeto - chi e che cosa e come «e» Dio, e necessario comprendere cio che egli manifesta, cio che voi conoscete piu da vicino, perche altrimenti resterebbe tutto talmente nebuloso da risultare fatto di concetti astratti, incomprendibili. Per far questo l'unica possibilita, a questo punto, e fare il cammino come stiamo cercando di farlo, ovvero partire da un Dio che restera ancora per qualche tempo molto difficile da comprendere e vedere poi dai suoi frutti, da cio che egli provoca, dagli effetti che la sua presenza ha sulla realta, cio che Egli e. Non so se avete compreso quanto sto dicendo. Per essere un pochino piu sintetico e un po' meno malizioso di come sono di solito, voglio semplicemente chiedervi di avere pazienza, di cercare di comprendere quanto diciamo, ma di ricordarvi che tutto quanto diciamo e un quadro complesso in cui tutti gli elementi, un po' alla volta, si devono incastrare. E quando tutto cio che abbiamo detto in tutti questi anni (che ricordatelo, erano mirati ad arrivare a questo punto) si fonderanno, allora certamente «questo Dio» comincera ad essere di meno difficile comprensione.

Certo, questo nostro dare goccia a goccia le risposte puo spazientire chi ha desiderio di conoscere velocemente la Verita. Ma noi non siamo qui per fare un manuale di pronto uso, sotto cui cercare la voce «perche» e trovare subito le risposte che si vogliono avere, in quanto le risposte trovate cos non sono utili all'individuo. Le risposte vanno vissute, cercate, volute, e, perche no, persino guadagnate. Le domande, sempre, prima o poi devono ricevere una risposta pero questa risposta deve arrivare al momento giusto e quando, in qualche modo, colui che chiede ha fatto s che la risposta possa venire data. Altrimenti tutto il discorso dell'evoluzione e della comprensione andrebbe a carte quarantotto. Vero, creature?

Con tutto questo mio parlare, questa sera, penso di non aver accontentato molti e in particolare qualcuno che in qualche modo si trova un pochino sbalestrato tra questo insegnamento apparentemente molto rigido che tuttavia sfugge alla capacita di introiezione. Eppure, se tutto quanto parla di Dio, mille sono le strade che possono portare a Lui.

Voi direte: ci avete presentato questa strada difficoltosa ma c'e il misticismo. Perche allora non cercate Dio attraverso il misticismo? Qualcuno di voi, certamente, potrebbe sentire o pensare che quella strada e piu confacente al discorso, cos come lo portiamo noi, almeno per quanto riguarda la sua interiorita. Vero, creature?

Se davvero fosse cos facile arrivare a Dio attraverso l'afflato mistico, creature, come mai questo avviene cos di rado? Siete convinti che cio che ritenete sia il misticismo, sia veramente il misticismo?

Come fa a sapere chi non ha provato l'afflato mistico, se cio che prova e

misticismo o no? E allora, chiedo io: se il misticismo è una condizione interiore, individuale, diversa da persona a persona perché diversa è l'interiorità di un individuo, allora come potremmo noi farvi conoscere Dio? Come potremmo noi, a tutti voi, far conoscere Dio attraverso il misticismo? Ci avete mai pensato? Non potremmo, perché qualunque idea di misticismo noi portassimo potrebbe essere valida e utile a uno di voi, al limite, ma certamente non avrebbe la stessa risonanza su tutti i presenti.

*Scifo*

La logica e la razionalità sono elementi che possono accomunare tutti voi che seguite una strada in comune, mentre il misticismo è una strada individuale, tant'è vero che non esiste, nella storia dell'uomo un mistico, dico *uno*, che sia riuscito a far comprendere ad altri che a se stesso cos'è il suo afflato mistico, cosa esso sia veramente, cosa egli provi.

Il problema è se chi gli sta intorno è in grado di interpretarlo; se non prende la persona in questa condizione come un matto, un alienato, uno strano, un «fuori dal normale», un esaltato.

Gli agganci, i collegamenti con le altre persone sono costituiti non dal sentire interiore in se stesso e in maniera diretta, bensì da come esso si manifesta all'interno del piano fisico con le azioni dell'individuo incarnato.

Il problema reale è costituito dalla percezione soggettiva degli altri di ciò che egli fa e della vita che conduce. Quante persone di una certa levatura morale, interiore, hanno vista riconosciuta (non che a loro importasse naturalmente) questa loro condizione dagli altri uomini soltanto molto tempo dopo che essi non erano più sul piano fisico!

Il misticismo è uno stato di coscienza, «e», semplicemente, senza un perché e senza un percome.

Certo questa sera vi aspettavate che io mi trasformassi, come al solito, nello Scifo mangiapreti. Invece, guarda dove siamo andati a finire, nel misticismo! Qualcosa che molte volte, con i preti e con la religione c'entra assai poco. Alcuni di voi si sono chiesti (forse chi non mi ha frequentato magari cos'è d'appresso come potete essere voi) per quale motivo io dia l'impressione di avercela così tanto con la religione cattolica. Vedete, creature, voi lo sapete più di me, le religioni sono molte sul vostro pianeta. Sono state molte e restano ancora molte oggi. Il Cristianesimo indubbiamente è una delle religioni più dolci che siano esistite, una delle religioni più belle, con gli insegnamenti più facili da comprendere da chiunque, proprio perché esposti, all'origine, in una forma adatta alla semplice cultura delle persone che ascoltavano. Ed è bello per questa sua semplicità. Purtroppo, ahimè, si è trasformata col tempo in una religione che di semplice non ha più nulla. Non soltanto, ma il pastore di pecore è diventato col tempo un guerriero di Dio. Avete mai pensato a questo, creature? La religione cattolica ha fatto diventare l'insegnamento di pace, di fratellanza e di amore universale qualcosa che mette, invece, in mano ai suoi fedeli delle armi per combattere, per combattere gli altri, le religioni dissidenti, per combattere (che so io) anche soltanto Satana, questa ipotetica figura che, una volta ogni tanto, in qualche mente senile,

per essere gentili, si ripresenta all'umanità.

Voi direte: ci sono problemi e difetti anche nelle altre religioni! Certamente, questo è fuori di ogni dubbio. Tuttavia le altre religioni hanno un pregio che la religione cristiana attuale non è riuscita a mantenere, ovvero la semplicità. Pensate alle altre religioni che esistono, quelle quanto meno di un certo valore spirituale, e vedrete che nei secoli e nei millenni sono rimaste costanti nel loro presentarsi al mondo, non hanno mai avuto l'ansia di fare grandi proselitismi, di arrivare in qualche modo ad essere le uniche depositarie della verità. Solo per questo, creature, e anche per il fatto che culturalmente e la religione più vicina a tutti voi, mi soffermo spesso a indicarvi certe cose ironico-divertenti che qua e là costellano il cammino dell'attuale cristianesimo.

*Scifo*





# **Dall'ambiente cosmico alla vita**

L'influenza dell'Io sul percorso di vita di ogni individuo incarnato e individuabile facilmente grazie a tutte le motivazioni, gli artifici e le argomentazioni che esso riesce a mettere in campo allorché si trova davanti alla possibilità di togliere qualche velo di soggettività dalla propria percezione di se stesso e, di conseguenza, di poter rivelare anche ai suoi stessi occhi ciò che - spesso contro ogni logica e contro ogni evidenza - vi è di non compreso al suo interno e che, se portato alla luce, potrebbe avere l'effetto, per lui massimamente sgradevole, di rendere l'immagine di se stesso che vorrebbe proiettare sulla realtà che gli sta intorno e con cui è quotidianamente a contatto, poco verosimile e, certamente, meno appagante di quanto esso vorrebbe che fosse.

In questi casi ci si trova davanti a comportamenti di diverso tipo: dal dare mostra di affrontare la propria interiorità in maniera da apparire ben intenzionato e pieno di buona volontà ma, in realtà, evitando il più possibile di mettersi in gioco, all'arrivare a trovarsi magari la giustificazione che è «periodo di vacanza, in fondo è stato un anno stressante difficile e ho proprio bisogno di fare un po' di pausa, senza avere niente di impegnativo a cui pensare».

Quest'ultimo atteggiamento, a pensarci bene, è anche un po' ridicolo: sarebbe un po' come aspettarsi che chi si trovasse all'interno di un campo di battaglia decidesse di andare in ferie perché, fino a quel momento, la battaglia è stata veramente stressante!

Forse non ve ne siete ancora resi del tutto conto, creature mie, ma l'intera vostra vita è un campo di battaglia senza sosta e senza pause perché ha la funzione di traghettare la vostra coscienza lungo il percorso evolutivo che vi compete e all'interno di tale percorso non vi possono essere vere e proprie pause o ferie programmate. E la guerra che, consapevolmente o meno, state combattendo non prevede alcun allontanamento dal campo di battaglia né ipotetiche mediazioni sospensorie o dilatorie decise da un Io inutilmente proteso ad essere l'Onu dell'interiorità dell'individuo.

Così il nostro appello di provare a individuare e definire possibili strumenti o processi oltre a quelli che noi vi siamo andati suggerendo è rimasto praticamente lettera morta.

Probabilmente e anche colpa nostra, perche, a quanto pare, non siamo riusciti a interessarvi all'argomento proposto o a farvi comprendere quanto tale argomento sia necessario ed essenziale per comprendere meglio lo sviluppo della Realta all'interno del Cosmo dal macrocosmo al molteplice, dal momento che tale sviluppo della Realta - in tutti i suoi livelli e da qualsiasi punto di vista o prospettiva lo si possa osservare - e costituito interamente dal continuo interagire tra strumenti e processi.

Per riconoscere la struttura del Reale nella sua completezza e nel suo strutturarsi all'interno del Cosmo, basterebbe seguire e ricostruire l'ininterrotta catena che dalla materia indifferenziata conduce all'avvio di processi continui che portano alla creazione di strumenti temporanei: visto che la terminologia usata «strumenti fittizi» non a tutti e sembrato accettabile, abbiamo dunque preferito adoperare questa nuova terminologia, sperando che questo semplice cambio di parole possa aiutarvi a non attaccarvi troppo alle parole e a fermarvi di piu sui concetti che vi stiamo presentando.

Siccome, pero, sono sempre stato un po' testardo, non posso fare a meno di continuare a ritenere che se, secondo me, la definizione di «strumenti fittizi» era piu corretta e piu aderente alla Realta, in quanto essa manteneva intatta la sua duplice natura di ripetizione di un elemento universale e Reale del Macrocosmo all'interno del microcosmo, e della sua trasposizione in ambiente piu ristrettamente soggettivo, finendo con l'acquisire, proprio in virtu di questa sua trasposizione nel mondo della percezione, le stesse caratteristiche di irrealtà e di illusorieta che tale mondo, per sua stessa natura, possiede.

Senza dubbio l'applicazione delle direttive alla materia presente all'interno dell'ambiente cosmico porta all'innescare di processi temporanei e di temporanei strumenti, in un continuo susseguirsi che, come mi sembra sia facile comprendere, diventa un percorso inevitabile sia come conseguenza delle necessita evolutive che si vanno via via manifestando all'interno del Cosmo, sia per il fatto che il processo di evoluzione del Cosmo e, comunque e sempre, un percorso di causa ed effetto, senza che vi sia mai la possibilita di effettuare salti di logica o di includere zone di ombra in cui la logica venga, per qualche motivo, sovvertita o ignorata, pena la dissoluzione e l'impossibilita di esistenza del Cosmo stesso.

Mi sembra che possa risultare evidente, giunti a questo punto, che le definizioni di strumento e di processo che vi abbiamo fornito in partenza possano essere definite come la definizione di «strumento assoluto» o «processo assoluto», in quanto e soltanto osservando la Realta dal punto di vista dell'Assoluto che esse mantengono intatte quelle caratteristiche di inalterabilita e persistenza di proprieta che rimangono costanti nello sviluppo del Cosmo, sia a livello qualitativo che a livello quantitativo.

In fondo, il nostro chiedervi di ragionare e di cercare di individuare altri processi e strumenti era un po' malizioso (e voi sapete che io tendo ad esserlo spesso) e aveva la funzione di farvi arrivare ad assimilare il piu possibile alcuni concetti che gia traspaiono senza dubbio da quanto abbiamo elaborato nel corso di tutti questi anni ma che, tuttavia, non erano stati veramente ac-

quisiti bensì accettati senza l'adeguata riflessione e direi quasi... per fede .

Il primo concetto è che la struttura e lo sviluppo del Cosmo non sono poi così complicati quanto potrebbe apparire vista la vastità degli elementi in gioco, dal momento che, in realtà, provengono dall'impiego di pochi e relativamente semplici elementi (strumenti e processi che, a questo punto, sarà dunque bene chiamare assoluti) quali la vibrazione prima, portatrice delle informazioni che forniscono una direzione precisa e predeterminata alla costituzione e allo sviluppo del Cosmo, e l'unità elementare grazie alla quale è possibile il passaggio dall'Assoluto al relativo all'interno della realtà cosmica, permettendone la strutturazione e fornendole la costituzione del «campo di battaglia» all'interno del quale il processo evolutivo svilupperà il suo percorso che riposizionerà l'intero Cosmo all'interno dell'Uno.

Il secondo concetto è la ripetizione («Ancora!» esclamerete, forse anche un po' spazientiti) di quanto così spesso vi abbiamo ripetuto nel corso di questi decenni: all'interno dello sviluppo del Cosmo ogni strumento e ogni processo non può essere concepito che come illusorio, relativo e transitorio, dal momento che gli strumenti e i processi che si manifestano in tale ambito, nascono via via sulla spinta delle necessità evolutive che si presentano all'interno del Cosmo e possiedono, di conseguenza, un inizio e una fine strettamente collegati a particolari necessità evolutive che vengono in essere nel corso della vita del Cosmo, e, una temporaneità di esistenza più o meno lunga a seconda della forza o dell'importanza che essi possiedono in relazione al corretto sviluppo delle necessità evolutive della coscienza cosmica.

Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che il Cosmo, al suo interno, tende all'equilibrio, ma neanche che anche questo concetto ha peculiarità diverse se osservato dalla prospettiva dell'Assoluto e dell'interezza del Cosmo oppure se osservato nei piccoli cicli relativi e interpretabili soggettivamente che concorrono allo sviluppo dell'evoluzione all'interno di ogni Cosmo.

Riprendendo, modificandolo, un esempio presentato da un fratello qualche tempo fa, cerchiamo di costruirci un'immagine fatta di simboli semplici e accessibili per fissare meglio nelle vostre menti quanto sto cercando di dirvi.

Immaginiamo che il Cosmo sia uno stagno di acqua immobile (la materia indifferenziata all'interno del Cosmo).

Prendiamo un sasso (strumento) e lanciamolo al centro dello stagno (vibrazione prima) assumendoci, per un attimo e per la gratificazione illusoria del nostro Io, il ruolo dell'Assoluto.

L'acqua riceve la vibrazione indotta dal lancio del sasso e la vibrazione si trasmette alla materia indifferenziata che reagisce entrando a sua volta in movimento avviando il processo di propagazione della vibrazione iniziale all'interno dello stagno, con la conseguenza che dal punto di impatto si allargano delle onde circolari (processo vibratorio), via via sempre più ampie e gradatamente meno intense dal punto di vista vibratorio a mano a mano che il processo innescato si è allontanato dal punto dell'impatto, fino a sfumarsi e a diventare talmente deboli da non essere più percepibili allorché raggiungono le rive che circondano lo stagno.

Se voi foste un girino vicino al punto di impatto del sasso con l'acqua del-

lo stagno e osservaste lo svolgersi del processo certamente vivreste lo svolgersi del processo di cui siete partecipi come un sommovimento incontrollabile e turbolento in cui difficilmente potreste riconoscere elementi di equilibrio: il vostro punto di vista percepirebbe essenzialmente la turbolenza e lo scompiglio che il processo in atto porta nella vostra esistenza.

Ma se osservaste lo stesso processo dalla riva dello stagno vi rendereste conto, con un piccolo sforzo di ragionamento, che l'acqua dello stagno gradatamente tende a ritornare alla condizione quieta di partenza e quest'osservazione vi potrebbe far comprendere che, comunque, all'interno del sistema-stagno operano altre forze che collaborano per riportare l'acqua dello stagno alle condizioni iniziali esistenti prima che il processo venisse messo in atto.

*Scifo*

# La creazione della Realta nei millenni

---

Se vi sembra che noi non stiamo dicendo piu niente di nuovo avete ragione, forse anche piu di quanto voi stessi potete immaginare!

Non vi e nulla, infatti, tra le molte cose che abbiamo detto nel corso di questi molti anni che non sia gia stato detto in precedenza in altri tempi e in molti luoghi, attraverso i secoli dell'evoluzione umana e i continenti che l'uomo ha popolato nel corso del suo cammino evolutivo.

Ovunque, dall'Europa alle Americhe, dall'Asia all'Africa fino all'Australia le nostre parole trovano, nel tempo e nello spazio, assonanze evidenti per chi voglia e sappia ricercarle con mente libera da preconcetti e preclusioni.

*Moti*

La creazione del mondo, in un'accezione risalente nei millenni agli splendori dell'egizia Menfi, e avvenuta per opera di Ptah che diede il via alla costituzione di esso attraverso a otto emanazioni, elaborate dal suo cuore e dal suo pensiero e governate dalla parola.

Non si puo non notare la similitudine di questa concezione con molti nostri concetti: dalla Vibrazione Prima, matrice della Realta cosmica, all'impiego del Simbolo come meccanismo di comunicazione e di sviluppo delle molteplici componenti del Cosmo.

Nell'estremo Oriente la dottrina del Tao ha indicato in questo principio, indescrivibile e inconnoscibile, la spinta che porta alla creazione del mondo attraverso l'azione della duplicita e dell'ambivalenza complementare fornita da Yin e Yang.

Oltre alla concezione di un Assoluto difficilmente concepibile e comprensibile nella sua vera essenza e totalita dalla mente dell'uomo ecco presentarsi ancora, con evidenza, la vibrazione come forza creatrice e la nascita della Realta che prende forma attraverso il suo moltiplicarsi e il suo interagire con gli opposti che contiene, apparentemente in contrasto tra di loro ma, in realta, tesi a conservare e mantenere costante l'equilibrio energetico all'interno dell'ambiente cosmico.

Nell'induismo si puo trovare la concezione che la creazione del mondo in tutte le sue componenti e governata dalla triplice azione messa in atto dalla

contemporanea influenza sulle materie della realta da parte dell'energia congiunta di Brahma, Visnu e Shiva, personificazioni delle forze creatrici, conservatrici e distruttrici, che pervade l'intero cosmo e agisce su di esso creando, preservando e distruggendo in funzione del mantenimento di un equilibrio che si presenta sempre mutevole e sempre diverso nelle sue componenti, ma costante nella sua totalita.

Nei Veda si parla del respiro creatore di Brahma che, nel suo percorso ciclico dall'emissione all'immissione del respiro forma e scioglie le realta materiali che crea nel suo percorso generatore. E cos'è il respiro se non ciò che noi abbiamo definito un ciclo energetico vibrazionale?

Ancora una volta il parallelo con il concetto di Vibrazione Prima e di equilibrio e conservazione dell'energia sono facilmente individuabili.

Nella Qabbalah, semplificando la complessita non indifferente di questo testo, viene detto che la Causa Prima si mette in moto e crea il mondo attraverso l'emissione di una prima luce che genera a sua volta una molteplicita di altre luci le cui interazioni portano all'organizzazione e alla costituzione del cosmo.

Ancora una volta, con tutta evidenza, ci troviamo di fronte alla presenza del concetto di Vibrazione Prima e della sua opera modellatrice della realta.

Gli stessi agganci possiamo trovarli sia nell'Antico che nel Nuovo testamento: nella Genesi viene affermato: Dio disse: «Sia la luce» e la luce fu, mentre Giovanni afferma che nel principio era la parola e per mezzo di essa è stata fatta ogni cosa, di cui è parte generatrice e indispensabile per l'esistenza degli elementi del reale.

Ci troviamo davanti, in maniera indiscutibile, al concetto di vibrazione come elemento di base della struttura della Realta, dal momento che la luce è una vibrazione, cos'è come lo è l'emissione di parole, e quest'ultimo concetto include, evidentemente, anche i concetti di Simbolo e di Comunicazione che stiamo esaminando in questi ultimi tempi.

Questo parallelismo tra le nostre parole e quelle dette in passato da altre fonti non è riscontrabile, però, solo nelle grandi e strutturate teorie cui abbiamo appena accennato, ma anche in una miriade di altre concezioni più semplici.

Ad esempio, presso alcune tribù di nativi d'America esiste la concezione della creazione del mondo effettuata da parte di «Colui che vive sopra» il quale, attraverso la creazione della luce diede il via all'intero universo.

Oppure, ancora,, secondo gli aborigeni australiani, la creazione di tutte le cose è avvenuta attraverso l'operato di creature totemiche che, attraversando il mondo informe lo hanno modellato con parole e suoni fino a dare loro forma, consistenza e peculiarità.

È pressoché inutile sottolineare nuovamente come, anche in queste forme meno complesse e strutturate di spiegazione della nascita della Realta, ancora una volta l'elemento creatore di base possa essere individuata nella vibrazione, sia essa concepita come luce che come parola o, addirittura, come note musicali.

*Ombra*

Ecco, cos , che siamo noi stessi ad affermare che le nostre parole non sono estremamente originali nel contenuto, anche se mi sembra di poter dire che il nostro modo di presentarvi concezioni antiche come il mondo e la prospettiva in cui ve le presentiamo, possieda una buona dose di originalità. Senza dubbio, creature, la rappresentazione della realtà che vi abbiamo prospettato, specie in questi ultimi tempi, è molto meno poetica e meravigliosa di quella presentata in passato nelle varie epoche.

D'altra parte non poteva essere che cos , dal momento che ci rivolgiamo all'uomo a cavallo tra il secondo e il terzo millennio per il quale il senso del meraviglioso ha, apparentemente, perso importanza rispetto alla razionalità e alle scoperte tecnologiche che costellano la sua esistenza! E ho detto «apparentemente» perché è evidente che sotto la scorza di razionalità e tecnologia che contraddistingue questo momento storico dell'evoluzione dell'essere umano il bisogno di «meraviglioso» è ancora presente: basta vedere la presa che hanno sull'immaginario collettivo le teorie più strampalate e i fenomeni straordinari per comprendere che ragione e tecnologia non sono sufficienti all'appagamento dei bisogni dell'individuo.

*Scifo*





# **Gli strumenti e i processi nell'architettura della Realta**

---

Abbiamo constatato che diversi tra voi hanno notevoli difficoltà a seguire quanto stiamo spiegando in questi ultimi tempi, arrivando alla fine alla conclusione - ah, l'io, come è bravo a trovare giustificazioni a se stesso! - che il Grande Disegno è troppo complesso e difficile per poter essere assimilato dalle limitate possibilità intrinseche alla vostra mente di individui incarnati sul piano fisico.

Non voglio addentrarmi nello stigmatizzare il fatto che, molte volte, con un po' più di buona volontà, di riflessione e di partecipazione attiva da parte vostra, le nostre parole vi sembrerebbero meno ostiche e più raggiungibili dalla vostra capacità di comprensione, né osservare che se vi stiamo parlando di queste cose non è per mandarvi in confusione ma perché quanto stiamo dicendo può essere da voi compreso e assimilato, dal momento che siamo qui per voi e che sarebbe senza senso se affaticassimo lo strumento e tutti voi senza che ognuno di voi avesse la possibilità di seguirci veramente lungo il percorso che vi stiamo suggerendo di provare a sperimentare.

È necessario, comunque, ricordarvi, come facciamo spesso, che la struttura della Realta è, in fondo, molto più semplice di quanto possa apparire a prima vista, e che si basa in larga parte, come abbiamo puntualizzato innumerevoli volte, sulla ripetizione più o meno costante di alcuni elementi, a ben vedere, in fondo, neppure poi molti.

In quest'ottica è possibile fare una classificazione di ciò che dà vita e struttura alla Realta dall'Uno al molteplice usando una categorizzazione in effetti molto semplice, ovvero distinguendo gli elementi che concorrono a strutturarla semplicemente riconoscendo quali siano gli strumenti usati per costruire e dare forma alla Realta e quali siano i processi che tali strumenti avviano per strutturare il molteplice secondo le direttive della Vibrazione Prima.

Ma, per poter seguire in maniera corretta tali considerazioni è necessario, prima di tutto, che abbiate una concezione chiara e univoca di cosa noi intendiamo per strumenti e cosa intendiamo, invece, per processi, concezioni che dovrebbero - almeno in teoria - essere facilmente intuibili da tutti voi sulla base di quanto siamo andati dicendo nel tempo ma che - nella realtà delle

cose e come conseguenza della vostra tendenza ad essere affrettati nel leggere le nostre parole, il che vi porta spesso ad essere approssimativi e superficiali - probabilmente fa fatica ad arrivare in maniera corretta e precisa all'interno dei vostri processi di pensiero con la conseguenza che a tali vostre elaborazioni viene sovente a mancare o a essere carente il supporto logico/razionale che puo aiutare a costruirvi una visione unitaria della Realta di cui siete parte.

Il concetto di strumento non e certamente di difficile interpretazione: puo essere definito come tale un qualsiasi elemento (non necessariamente di tipo fisico e materiale) che abbia determinate caratteristiche ben precise e costanti nel tempo e che serva da mezzo per ottenere un determinato risultato.

Per farvi un esempio terra-terra, e uno strumento il martello che usate per piantare un chiodo, ed e sempre costituito da un manico e da una parte usata per percuotere il chiodo e conficcarlo in un altro materiale, e mantiene le sue qualita peculiari sempre e comunque, perche tali qualita gli sono intrinseche e indispensabili per renderlo un attrezzo adoperabile in vista di un qualche intento «costruttivo» ben preciso. Tali qualita continuano ad appartenergli anche nel caso che esso non venga usato magari per un lungo periodo di tempo. Per questi motivi possiamo' chiaramente definirlo uno strumento.

Osservando questa definizione e mettendola in relazione con gli elementi su cui ci siamo soffermati nel tempo, mi sembra che non sia molto difficile etichettare alcuni di essi come strumenti e tra questi spiccano come fari nella notte la Vibrazione Prima e gli Archetipi Permanenti.

Entrambi questi elementi, infatti, sono completi nel loro aspetto qualitativo e quantitativo e non subiscono variazioni o modifiche alle loro caratteristiche nel tempo e nello spazio anche allorché entrano in contatto e si propagano all'interno del mondo della molteplicita, e vengono adoperati dal Grande Architetto per costruire, secondo la Sua Volonta, un determinato ambiente in cui avviare i processi necessari a permettere, all'interno del molteplice e dell'illusione, l'evoluzione della materia, della forma e della coscienza che in esso andranno a svilupparsi.

Affinche l'esistenza della Vibrazione Prima e degli Archetipi Permanenti non resti fine a se stessa ma siano davvero degli strumenti e necessaria, secondo logica, la presenza di qualcosa su cui essi possano avviare i processi, cos come sono deputati a fare. Ecco, cos , che si rendono necessari ulteriori strumenti che definiscano, ad esempio, il loro campo d'attivita.

Cos troviamo lo strumento Cosmo che delimita lo spazio in cui tali strumenti dovranno operare.

Oppure l'Unita Elementare dalla cui aggregazione, densita e vibrazione si differenzia la materia all'interno dell'ambiente cosmico e che forma la base materiale da cui si sviluppano e si diversificano tutte le materie interne all'ambiente cosmico.

A ben vedere, quanto ho appena affermato potrebbe anche suscitare delle controversie: il fatto che la diversa aggregazione e vibrazione delle unita

elementari portino alla costituzione delle varie materie (fisica, astrale, mentale e vi dicendo) può ingenerare confusione, in quanto è evidente che ciò avviene sotto l'influenza dei processi evolutivi e la formazione dei diversi tipi di materia che compongono il Cosmo suggerisce che ci si trovi di fronte non a uno strumento bensì a un processo.

Tale questione, tuttavia, può essere risolta facilmente ragionando da un altro punto di vista: nel momento in cui il Cosmo viene generato, prima che entrino in funzione i processi avviati dalla Vibrazione Prima, esso non è vuoto, ma è costituito da unità elementari (vale la pena ricordarlo: tutte uguali) in stato di quiescenza... per agganciarci a quanto già detto in passato si tratta di materia indifferenziata. Ed è da questa materia, immobile e indifferenziata che, come conseguenza delle vibrazioni portate dalla Vibrazione Prima, vengono avviati i processi che portano alla differenziazione e all'evoluzione delle varie materie arrivando a formare in successione quelle unità elementari fisiche, astrali e mentali che forniscono a ogni piano di esistenza le peculiari caratteristiche che lo contraddistinguono.

Mi sembra evidente che la loro appartenenza alla Vibrazione Prima e il loro carattere di inalterabilità e sviluppo nel tempo indichi chiaramente che anche gli Archetipi Permanenti possano a loro volta venire inseriti nella categoria «strumenti».

Non lasciamoci trarre in inganno dal fatto che essi entrino in gioco essenzialmente allorché ci si trovi davanti al manifestarsi del processo di evoluzione della coscienza, periodo durante il quale le creature hanno ormai costituito gli elementi interiori adatti a percepire e rapportarsi con ciò che gli Archetipi Permanenti sussurrano come sviluppo e meta del sentire dell'individuo nelle sue varie fasi evolutive.

Infatti, gli Archetipi Permanenti non sono inerti prima dello stadio dell'evoluzione della coscienza ma le loro vibrazioni, non percepite dalle creature dal momento che non sono ancora in grado di recepirne le informazioni che trasmettono, pervadono comunque il Cosmo.

Certo, la loro influenza si potrà manifestare e operare pienamente soltanto allorché vi saranno le condizioni adatte alla sua percezione da parte degli individui, tuttavia la Vibrazione Prima, nella sua complessa unitarietà, trasmette sempre e comunque, all'intero Cosmo, tutte le informazioni che la costituiscono, comprese quelle che concernono gli Archetipi Permanenti.

Prima di passare ad esaminare in maniera più approfondita di quanto abbiamo fatto in passato il concetto di processo, vorrei sottolineare ancora un particolare a proposito dei nostri ragionamenti su come va interpretato quello di strumento.

Nel nostro esame degli strumenti abbiamo esaminato gli strumenti più ampiamente e generalmente usati, quelli che riguardano, cioè, l'intera costruzione della Realtà Cosmica.

Ma noi sappiamo che la Realtà si diversifica in vari percorsi allorché i processi in atto al suo interno sortiscono i loro effetti, dando luogo alla moltepli-

cita.

Viene spontaneo, allora, domandarsi se in questo percorso all'interno della molteplicità esistano ancora degli elementi con le caratteristiche che li potrebbero far definire degli strumenti o se, invece, tutto all'interno della molteplicità e sempre e comunque un effetto conseguente ai processi che in essa sono stati innescati.

Per fare un esempio concreto: il carattere (che abbiamo definito patrimonio fisso e immutabile di ogni individuo incarnato) può essere considerato uno strumento o no? Lascio a voi il compito di ragionarci sopra (sempre che vogliate farlo) e vedremo se il vostro interesse su tale questione sarà tale da suggerirci di ritornare, in futuro, su tale argomento.

Se, come abbiamo visto, il concetto di strumento è attribuibile, in ambito creazionistico, a un limitato numero di elementi chiaramente definibili come tali, ben più complesso e variegato è il concetto di processo.

Come possiamo definire il termine in questione? Semplicemente basandosi sulle sue caratteristiche essenziali che sono quelle di esercitare un'influenza che porta alla trasformazione di ciò su cui il processo esercita la sua funzione, rendendolo qualcosa che, pur mantenendo una consecuzione logica, differisce da com'era prima che il processo adempisse al suo compito.

In altre parole, dal momento che i processi si manifestano all'interno del divenire e del molteplice, è definibile come processo tutto quello che traccia un percorso da un «prima» a un «poi», per quanto ipotetici e relativi possano essere entrambi i termini.

Se dovessimo fare un elenco di tutti i processi che interessano il Cosmo ci troveremmo dinanzi a una lista lunghissima.

Per esempio, sono processi l'evoluzione della materia, l'evoluzione della forma e l'evoluzione della coscienza per quanto riguarda l'intero ambiente cosmico.

E ancora, facendo riferimento all'evoluzione della coscienza e, in particolare, all'incarnazione dell'individualità nella forma umana, sono definibili come processi la reincarnazione, la formazione dell'Io e persino la percezione soggettiva della Realtà e l'illusione, dal momento che sono in continuo mutamento e trasformazione.

E, ancora, è un processo quello che porta alla costituzione degli Archetipi Transitori che vivono una fittizia vita di strumenti perché, certamente, essi agiscono e influenzano l'evoluzione della coscienza degli individui collegandola alla sperimentazione delle condizioni di vita socio-ambientali, tuttavia mancano di una qualità primaria che li renderebbe totalmente aderenti alla definizione di strumento che abbiamo stabilito in precedenza, cioè la loro continuità e inalterabilità nel tempo e nello spazio.

Non è a caso che ho parlato di «strumenti fittizi» poiché la maggior parte dei processi che percorrono la costituzione della Realtà porta di volta in volta alla formazione di temporanei «strumenti fittizi» che hanno un periodo di vita relativamente limitato e finalizzato all'innescare e all'attuarsi di particolari specificità di ogni processo, in funzione della corretta strutturazione vibratoria

della Realta, del suo equilibrio e della sua continuita.

Se vogliamo fare un esempio, possiamo pensare alla costituzione del corpo dell'individuo/uomo: esso e uno strumento fittizio, perche la sua creazione e temporalmente limitata (come minimo alla parabola di vita del singolo incarnato) la cui formazione ed esistenza e resa necessaria, nel processo cosmico generale, per offrire all'individuo in via evolutiva gli strumenti piu adatti a favorire e a completare il processo di formazione ed evoluzione della coscienza.

Mi rendo conto che sto affrontando sottigliezze squisitamente filosofiche e che ai piu questo mio messaggio sembrera ridondante e di ben poca utilita dal punto di vista pratico e da quelle che sono le urgenze della vostra quotidianita.

D'altra parte le nostre parole sono rivolte a tutti voi: a quelli che si accontentano di restare in superficie e sono proiettati essenzialmente verso la speranza di trovare, attraverso di esse, delle risposte utili al conseguimento di un'esistenza il piu possibile distante dalla sofferenza, a quelli che, invece, sentono il bisogno di comprendere in maniera piu profonda e dettagliata (e, possibilmente, anche in maniera logica e razionale) cio che li influenza e li condiziona, conducendoli ad essere cio che sono e spingendoli a diventare cio che saranno.

E per comprendere a fondo l'insieme e sempre indispensabile avere ben chiare le definizioni di ogni singolo elemento che lo strutturano.

Non ci troviamo dinnanzi a due percorsi in contrapposizione: la differenza sta soprattutto nel posizionamento delle mete che ognuno di voi intende perseguire nel corso di questa vostra incarnazione e, procedendo lungo lo sviluppo del vostro processo evolutivo, i due percorsi arriveranno a rivelarsi per quello che veramente sono, ovvero complementari e non alternativi l'uno all'altro.

*Scifo*



# L'etica degli strumenti

---

L'uomo ha la tendenza a osservare la realtà a compartimenti stagni, spesso slegati tra di loro, senza riuscire facilmente a trovare il collegamento esistente tra i vari settori di esperienza che si trova a dover sperimentare nel corso della sua permanenza all'interno del piano fisico.

Questo accade anche per quanto riguarda le nostre parole; infatti, difficilmente riuscite a integrare l'insegnamento filosofico e l'insegnamento etico/morale, ma tendete a vivere queste due prospettive di osservazione della vostra realtà corrente come due strade parallele che difficilmente si toccano tra di loro, mentre esse si sovrappongono e si completano vicendevolmente, tracciando una strada unica che conduce da un sentire ad un sentire più ampio.

Prendiamo, come esempio, i due concetti su cui ci siamo soffermati recentemente, ovvero il concetto di «strumento» e quello di «processo»: certamente li avrete catalogati come insegnamento filosofico - e, dal punto di vista concettuale, posso anche essere d'accordo su tale catalogazione - tuttavia, in virtù di quanto vi ho appena detto, essi non sono affatto scollegati da quella che è la vostra vita pratica di tutti i giorni anzi, rivestono una certa importanza per comprenderla meglio e, di conseguenza, per aiutarvi ad affrontare in maniera più utile per il vostro avanzamento interiore gli avvenimenti in cui vi trovate immersi.

E' evidente che la società in cui vi trovate a vivere nel corso di questa esistenza sta chiaramente vivendo una fase difficile sia dal punto di vista etico che da quello meramente pratico, e questo avviene (al di là dell'evoluzione del sentire dei singoli individui) proprio perché è stata attuata un'errata interpretazione dei concetti in questione.

Voi sapete che uno strumento è qualcosa che si possiede per venire adoperato al fine di influire, modificare, indirizzare lo sviluppo della realtà all'interno, per esempio, del piano fisico.

Questo significa che ogni strumento è il punto di innesco di un processo: riprendendo l'esempio del martello e la sua esistenza che permette di avviare il processo che porta alle azioni in cui risulterà finita con l'essere, per esempio, l'inserimento di un chiodo in una parete per poter appendere ad esso un quadro. L'individuo incarnato ha a sua disposizione una quantità no-



tevole di strumenti da poter adoperare per dare il via alla molteplicità di processi che costellano il percorso della sua incarnazione: dal corpo fisico a quello mentale, dal linguaggio alla parola, dal carattere alla scrittura e via dicendo.

Certamente, come abbiamo osservato in precedenza, si tratta di strumenti temporanei che possono anche cambiare grandemente nel corso delle molteplici incarnazioni e, in concomitanza con essi, anche i processi che vengono innescati da questi strumenti temporanei danno vita alla formazione di processi altrettanto temporanei che, pur innescandosi in un particolare momento dell'evoluzione dell'individuo e della società, protrarranno spesso i loro effetti nel tempo anche oltre al periodo temporale in cui vengono usati, contribuendo a quella catena di causa-effetto che costituisce il filo di unione del percorso evolutivo della razza umana.

A questo protrarsi nel tempo dei processi che scaturiscono dall'uso degli strumenti contribuisce, indubbiamente, la formazione degli archetipi transitori che estendono la loro esistenza per più o meno ampi periodi di tempo, dal momento che la loro formazione ed esistenza è strettamente collegata alla necessità di sperimentazione di qualche particolare aspetto delle aggregazioni di sentire che ne determinano la costituzione influenzando, di conseguenza, non solamente sul percorso di sviluppo individuale di ogni sentire che all'archetipo transitorio è collegato ma anche - e in maniera decisamente importante - sui percorsi di sviluppo sociale all'interno della storia dell'uomo parallelamente con il dipanarsi della sperimentazione degli archetipi transitori.

Vi chiederete certamente per quale motivo ci stiamo dilungando su questo argomento in apparenza secondario; il fatto è che la crisi attuale che sta vivendo l'intera umanità può essere rapportata a un concetto relativamente semplice, ovvero il fatto che essa è scaturita dalla scorretta interpretazione del rapporto che vi è tra ogni «strumento» e i «processi» che ne derivano.

Per cercare di non riferirci soltanto a concetti teorici vediamo se riusciamo a chiarire quello che sto tentando di trasmettervi parlando di qualcosa di apparentemente meno «filosofico» e più pratico.

Uno degli strumenti temporanei che l'uomo ha creato per gestire la proprietà e l'economia nel corso dei millenni è il denaro (che sia esso cartaceo, metallico, costituito da conchiglie o altro).

Questo strumento - indubbiamente collegato all'archetipo del potere, in quanto la sua maggiore o minore quantità definisce quasi sempre i rapporti del vivere sociale - ha finito per vedere modificata la sua percezione di strumento e, quindi, di mezzo, per apparire sempre più simile, invece, ad un processo, che, non dimentichiamolo, non è fine a se stesso ma tende sempre al raggiungimento di un particolare fine.

Ci ritroviamo al cospetto di un concetto che vi avevamo già presentato diversi anni fa, allorché avevamo parlato delle organizzazioni, sottolineando che le organizzazioni, anche quelle basate su avanzati concetti spirituali, finiscono col diventare non più degli strumenti per perseguire il fine annunciato, bensì il fine stesso, col risultato di rendere l'organizzazione uno strumento il

cui processo principale diventa la sopravvivenza di se stesso, in questo caso dell'organizzazione, perdendo di vista il vero processo di partenza.

E' quello che e accaduto, per esempio, in questi due millenni al cristianesimo: esso aveva come strumento il Vangelo (talvolta non correttamente interpretato o con errori di traduzione nel passaggio dalla tradizione orale a quella scritta ma, pur tuttavia, con un corpus di insegnamento etico-morale molto ampio e universalmente valido, sia ai tempi in cui il Cristo predicava, sia ai giorni vostri). Dall'uso dello strumento Vangelo sono scaturiti i processi che hanno portato alla costituzione, nei secoli, delle varie correnti cristiane, ognuna delle quali ha adoperato la costituzione di un altro strumento temporaneo (l'organizzazione delle varie Chiese) pensato come il mezzo necessario per espandere e portare all'intera umanità le parole del Cristo. Solo che, un po' alla volta, lo strumento primario, cioè il Vangelo, ha perso la sua centralità nella concezione religiosa cristiana, centralità che ha finito con l'essere attribuita alla sopravvivenza delle organizzazioni ecclesiastiche, col risultato che il messaggio del Vangelo ha finito col restare in ombra e che lo strumento temporaneo «Chiesa» è diventato contemporaneamente strumento, processo e fine.

Sembra che, attualmente, il papato stia ritornando sui suoi passi, cercando di riportare al centro dell'attenzione lo strumento Vangelo e - io che sono sempre stato spiccatamente anticlericale perché ho sempre pensato che non vi debbano essere intermediari di alcun tipo nel rapporto tra l'individuo e l'Assoluto, se non la coscienza, il sentire della singola persona - devo dire che ho apprezzato la citazione di San Francesco: «Andate e diffondete il Vangelo, se e il caso persino con le parole» sottolineando con queste poche parole che il modo migliore per farlo era il proprio comportamento e l'esempio che esso fornisce agli altri che osservano.

Ritornando a quanto stavamo dicendo, le stesse osservazioni possono essere fatte a proposito dello strumento «denaro»: esso doveva essere un mezzo per aiutare i rapporti sociali, per universalizzare il benessere permettendo ad ogni individuo di gestire la propria vita e i propri percorsi avviando i processi che gli erano necessari di volta in volta per conseguire maggiore evoluzione e maggiore comprensione.

Ma, anche in questo caso, il denaro da strumento è diventato processo che tende a un fine che è riconducibile, ancora una volta, al conseguimento dello strumento stesso, fornendo il più classico esempio del serpente che si morde la coda in un circolo sempre più vincolante e difficile da spezzare.

Questa confusione dei concetti ha dato origine a gran parte dei problemi sociali che attraversano trasversalmente l'intera umanità attuale: dalle guerre per il petrolio agli atti terroristici, dallo scriteriato depauperamento delle risorse al degrado ambientale, dall'inacidimento dei rapporti personali e sociali alle lotte tra poveri, in una spirale che, se non interrotta (e, purtroppo, è probabile che ciò possa avvenire solamente in maniera dolorosa, dal momento che l'esistenza è una severa maestra) condurrà a processi di faticosa percorrenza.

Gli strumenti, in se stessi, non hanno alcuna valenza etica: essa è presente, però, nella maniera in cui viene adoperato ogni strumento.

E questo ci riporta al concetto di responsabilità individuale, dal momento che ogni individuo incarnato possiede una dotazione di strumenti atti a vivere la sua vita: sta ad ogni uomo, singolarmente, farne il migliore uso che gli è consentito dalla sua evoluzione e dal suo sentire.

Questo, in fondo, non è altro che il concetto di dono che vi abbiamo presentato di recente e che si rifa, com'è evidente, alla parabola dei talenti: i vostri talenti non sono importanti in quanto tali, ma diventa estremamente importante la maniera in cui essi vengono adoperati per creare unione, pace, uguaglianza, libertà, giustizia e fraternità e non, come deriva dall'identificazione dello strumento con il fine, prevaricazione, ingiustizia, oppressione, distruzione, violenza e asservimento.

È venuto il tempo, per ogni uomo che si interroga sul suo futuro e su quello delle persone che ama, di incominciare a cambiare lui, personalmente, la sua sperimentazione dei processi esistenziali che percorre.

Per citare noi stessi e, in particolare il fratello Scifo, «se volete cambiare la vostra vita, cambiatela!» perché cambiare la vostra vita significa mettere in moto un'onda di cambiamento che toccherà non solo coloro che vi sono più vicini, ma l'intera società di cui fate parte.

*Moti*

# **L'etica, la morale e gli archetipi**

Sono trascorsi piu di tre decenni da quando ci siamo occupati dei concetti di etica e di morale.

All'epoca tutti voi eravate alle prime armi all'interno del Cerchio e, di conseguenza, i discorsi che vi presentavamo riguardo a questi due concetti erano stati molto semplici, dal momento che non avevate una preparazione tale da potervi permettere di compiere su di essi un'osservazione un poco piu approfondita.

Il tempo e passato, siete diventati piu... esperti e molti elementi vi sono stati presentati, elementi che vi avrebbero dovuto fornire una visione della Realta piu strutturata, anche se in apparenza piu complessa, nella quale abbiamo fatto confluire, di volta in volta, ulteriori elementi adatti ad ampliare la vostra visione, la vostra concezione della realta in cui siete immersi, realta il cui punto di osservazione e cambiato a mano a mano che nuovi frammenti delle verita che vi siamo andati via via suggerendo avrebbero dovuto portarvi a concepire una Realta sempre meno frammentata e sempre piu unitaria.

Mentre non avevamo fornito una reale definizione di cosa intendevamo con il termine «etica», vi avevamo, invece, suggerito per il concetto di morale questa definizione: «Complesso di principi di varia natura che inducono l'individuo a tenere un comportamento invece che un altro», per altro veramente molto generica e, nel presentarvi i concetti che erano inerenti alla coscienza e al comportamento dell'individuo incarnato da un punto di vista essenzialmente filosofico, abbiamo quasi sempre usato i due termini assieme, limitandoci ad affermare che quello che vi andavamo proponendo riguardava la sfera dell'insegnamento etico-morale.

Tuttavia, giunti a questo punto dell'insegnamento, ci sembra che possa essere arrivato il momento di osservare i due termini in una maniera piu approfondita, visto che i concetti fin qui espressi ci permettono di proporvi delle nuove prospettive di lettura.

La definizione in chiave filosofica del termine «etica» e riferita a qualsiasi tipo di dottrina che riguardi il comportamento dell'individuo che cerchi di individuare il fine del comportamento dell'uomo nel corso della sua vita, cercando di stabilirne i principi morali individuabili nella sua gestione dei rapporti sia verso se stesso che verso gli altri uomini, indicando le giuste mete

da raggiungere e cercando di stabilire quali siano i modi piu giusti per conseguirli.

Questa definizione, secondo noi, finisce con tutta evidenza per mettere nelle mani dell'Io di chi sta filosofeggiando l'intera questione, sia perche, in fondo, essa risulta essere piu che altro una prospettiva di tipo strettamente mentale, sia perche essa risulta essere certamente sottoposta alla percezione soggettiva dell'individuo che si pone tale questione, finendo, cos , con l'invalidarne la possibile estensione all'intero genere umano, dal momento che essa finisce col sovrapporre il concetto di etica con quello di morale senza tracciarne alcun reale confine, col risultato di rendere la loro diversificazione alquanto problematica.

Noi, dal canto nostro, vogliamo adesso prospettarvi un punto di osservazione del tutto diverso e svincolato dall'analisi soggettiva dell'individuo, proponendovi di collegare il concetto di etica a quanto abbiamo fin qui detto a proposito degli Archetipi Permanenti.

Sappiamo che gli Archetipi Permanenti possono venire considerati come attributi dell'Assoluto, all'interno dei quali sono state poste tutte le indicazioni per l'evoluzione del Cosmo e, di conseguenza, anche di tutte le creature che lo popolano.

Essi hanno in se l'indirizzo delle mete finali da raggiungere attraverso i vari processi evolutivi e, in particolare, quello dell'evoluzione della coscienza, stabilendo i percorsi e i modi giusti di percorrenza dell'evoluzione della coscienza per riscoprire e ripristinare i collegamenti, ancora esistenti ma non adeguatamente percepiti, con la Coscienza Assoluta.

Ecco, cos , che possiamo arrivare ad affermare che le giuste norme etiche possono venire individuate all'interno del percorso suggerito in ogni Archetipo Permanente, e la coscienza, nel suo cammino evolutivo, compie continue adeguamenti interiori tendendo, grazie all'esperienza che via via accumula, ad avvicinarsi sempre di piu alla meta evolutiva finale suggerita da ogni Archetipo Permanente.

Ovviamente sono proprio queste mete evolutive finali ad avere il crisma della vera etica, in quanto appartengono come dotazione evolutiva all'universalita delle creature e, allorché vengono acquisite, sono prive di variabilita e di influenze derivanti dalla soggettività, in quanto sono parte dell'Assoluto e, come tali, assolute anch'esse.

Da questo ragionamento deriva la constatazione che le norme etiche dettate dagli Archetipi Permanenti sono, per la stessa natura propria di tali archetipi, fisse e immutabili e che cio che cambia nel loro rapportarsi con le coscienze in evoluzione e non la loro natura, ma soltanto la percezione che la coscienza ha di esse in conseguenza diretta del grado di sentire che essa ha raggiunto in quel particolare momento del suo percorso evolutivo.

La stessa operazione che abbiamo compiuto collegando il concetto di etica a quello di Archetipo Permanente possiamo effettuarla anche tra il concetto di morale e quello di Archetipo Transitorio.

Sappiamo che gli Archetipi Transitori nascono dal bisogno di comprensione delle individualita incarnate di particolari aspetti comuni derivanti dai

dettami degli Archetipi Permanenti, fornendo dei percorsi di sperimentazione temporanei nelle vite degli individui incarnati all'interno delle storie personali che ognuno di essi vive all'interno del piano fisico.

E sappiamo, inoltre, che essi esercitano la loro influenza non soltanto sul singolo individuo ma anche su tutti gli altri individui che sono collegati, in forza dei loro bisogni di comprensione, ad uno stesso Archetipo Transitorio, finendo col diventare estremamente importanti nello sviluppo sociale dei gruppi in questione sia dal punto di vista pratico (dal momento che determinano lo sviluppo in senso storico e sociale della razza all'interno di un pianeta) che da quello interiore, poiché regolano la relazione tra gli individui e i gruppi e, di conseguenza, stabiliscono delle regole di condotta e delle modalità di rapporto che, seppure non fisse e immutabili, tuttavia hanno una loro esistenza che si protrae più o meno a lungo nel tempo e che inducono determinati orientamenti e sviluppi sociali all'interno del piano fisico.

Possiamo, di conseguenza, affermare che la concezione di morale e strettamente collegata alla vita pratica degli individui incarnati e che essa è costituita dall'insieme di norme temporanee che vengono delimitate dalla comprensione raggiunta dai singoli individui che sono collegati ad un particolare Archetipo Transitorio e a quel particolare aspetto dell'etica che esso aiuta a sperimentare.

La morale così intesa, evidentemente, non può essere che una morale temporanea, destinata a modificarsi e a cambiare in conseguenza dell'ampliamento di coscienza degli individui e della comprensione che essi raggiungono a mano a mano che portano a termine la sperimentazione di un determinato Archetipo Transitorio.

Con queste spiegazioni possiamo, adesso, darvi ragione del nostro aver usato così spesso, negli anni passati, il simbolo «insegnamento etico-morale».

Tale simbolo, apparentemente semplice da interpretare, racchiude, invece, una complessa interazione di elementi, di tematiche e di percorsi.

Per prima cosa esso indica che l'etica e la morale sono strettamente in collegamento tra di loro e che mentre il primo termine definisce e fissa le mete evolutive da raggiungere, invariabili e permanenti, il secondo riguarda i percorsi da compiere individualmente dalle varie coscienze all'interno delle varie incarnazioni sul piano fisico, per avvicinarsi sempre più ad esse fino ad arrivare a iscriverle definitivamente all'interno del sentire individuale.

Inoltre segnala il fatto che non si tratta di due concetti separati o separabili ma che il secondo è una diretta conseguenza del primo e che, inoltre, formano un ciclo nel quale entrambi gli elementi sono necessari per permettere all'evoluzione della coscienza di strutturarsi e di ricevere la dinamicità che le serve per raggiungere sempre più ampie porzioni di sentire.

*Vito*



# L'Archetipo Permanente della fratellanza

---

Siamo perfettamente consapevoli che, per poter fare quello che vi abbiamo promesso - ovvero cercare di seguire un particolare Archetipo Permanente e il suo diffondersi e interagire con la vostra realta -, saremo costretti ad andare palesemente in disaccordo con tutte le nostre precedenti ripetute affermazioni che Tutto, all'interno della Realta, e collegato, interdependente e unitario.

Infatti, isolare un Archetipo Permanente dal complesso dipanarsi delle informazioni portate nel Cosmo dalla Vibrazione Prima, nell'ottica di una corretta visione della Realta, e senza dubbio un errore che puo condurre a una concezione della Realta ben diversa da cio che essa e veramente.

D'altra parte non e possibile fare altrimenti per motivi che ritengo siano abbastanza evidenti e chiari a tutti voi, motivi che vanno dalle limitazioni determinate dalle vostre possibilita di comprensione ai confini tracciati dal fatto che il nostro esporre la Realta e strutturato e costretto entro ben precisi parametri da un linguaggio (anch'esso fatto di simboli, per altro molto aleatori e spesso variabili nel loro significato sia nel tempo che in relazione al contesto sociale e culturale cui fanno riferimento) e non da quei parametri ben piu strutturati e universalmente validi entro i quali ci troveremmo ad operare se ci stessimo rivolgendo, invece, direttamente al vostro sentire invece che a vostro intelletto.

L'Archetipo Permanente che prenderemo come esempio e quello della Fratellanza per altro gia brevemente e superficialmente osservato in passato.

Per prima cosa cerchiamo di precisare al meglio che ci e possibile quale sia la struttura di un Archetipo Permanente.

Come sappiamo, esso e costituito da un complesso fascio di vibrazioni che portano all'interno del Cosmo tutte le informazioni necessarie a renderlo il parametro di raffronto adoperato da ogni corpo akasico di ogni individualita incarnata sul quale modulare il percorso evolutivo che essa deve affrontare a ogni incarnazione.

Per comprendere meglio da quali informazioni sia composto un Archeti-



po Permanente bisogna fare alcune considerazioni importanti; l'Archetipo Permanente, nascendo dall'Assoluto e, di conseguenza, con le sue caratteristiche non ancora legate alla dualità e al mondo della percezione, nella sua fissità e invariabilità informativa, costituisce l'immagine della meta a cui deve tendere l'evoluzione della coscienza, e non porta in sé alcuna idea duale di giusto / sbagliato : quello che sussurra alle coscienze che fanno riferimento ad esso potrebbe essere rappresentato con la frase:

«Cio che ti sto dicendo è quale sia la fine del tuo percorso, il traguardo da raggiungere. Non è importante la maniera in cui tu compirai il tuo cammino, ma lo è il fatto che tu lo percorra fino ad arrivare alla meta.».

È evidente che, in questa prospettiva, l'Archetipo Permanente che si trova ad attraversare la materia akasica, diventandone il punto di riferimento con le sue direttive e fornendole, in questo modo, l'impulso al raggiungimento della Realtà che manifesta, non ha necessità di avere in sé le informazioni di ciò che è sbagliato: ciò che l'Archetipo Permanente trasmette è la meta Assoluta, giusta e perfetta per definizione, e, di conseguenza, tutto ciò che non è in accordo con essa è disarmonico con la Realtà. In altre parole ciò che appartiene all'Archetipo Permanente definisce in maniera esatta e completa non ciò che esso non è, ma ciò che È, per forza di cose e per la sua provenienza diretta dall'Assoluto, scevro da qualsiasi espressione di giudizio o di attribuzione etico-morale.

Ricordate la nostra affermazione che il corpo della coscienza non emette giudizi e non ha, all'interno delle sue vibrazioni, alcun elemento di giudizio sulla positività o sulla negatività di ciò che lo attraversa sia nel percorso delle vibrazioni verso il piano fisico che in quello di ritorno dall'esperienza affrontata nel corso della vita? Bene, quanto detto fin qui costituisce la ragione e la giustificazione logica a quel concetto che vi aveva lasciati un po' perplessi.

*Rodolfo*

Nel suo percorso di «pervasiione» delle materie cosmiche, il fascio vibratorio dell'Archetipo Permanente attraversa per prima, dunque, la materia akasica ed entra in contatto con ogni porzione di materia akasica collegata a tutte le coscienze che compiono il loro percorso evolutivo all'interno del Cosmo.

Sappiamo che anche il piano akasico - come accade per tutti gli altri piani di esistenza della materia - è suddiviso in sottopiani di materie via via più dense: nel piano più sottile si trova una materia akasica ormai talmente strutturata da aver ritrovato la sua inscindibile interconnessione con il Tutto ma, via via che si passa da un sottopiano più «sottile» a uno più «denso», questa connessione diventa sempre più frammentata, perché recepita sempre più parzialmente dalle coscienze ad essa collegate, in conseguenza del diverso livello di evoluzione che esse hanno raggiunto, fino a diventare l'espressione di ogni singola porzione di coscienza e di sentire che costituisce la coscienza personale di ogni individuo incarnato nella sua fase evolutiva sul piano fisico.

Come abbiamo affermato recentemente, questo significa che, malgrado

le informazioni che attraversano il piano akasico siano sempre e comunque complete nella loro totalità, a mano a mano che esse attraversano i vari sottopiani la percezione che di esse ha la materia akasica attraversata diventa sempre più incompleta e meno aderente alla Realtà che esse rappresentano. Il corpo akasico individuale si trova, così, di fronte a vibrazioni che non riesce a definire e a catalogare al suo interno ed è questa disarmonia che gli fornisce la spinta alla creazione dei corpi inferiori per ottenere, attraverso al suo strumento principe, ovvero l'esperienza diretta all'interno del piano fisico, nuove informazioni che lo possano aiutare a risolvere gradatamente la disarmonia che avverte nella sua comprensione della Realtà.

A questo punto l'Archetipo Permanente si trova a trasmettere le informazioni che porta in un ambiente con delle peculiarità ben diverse da quelle precedenti: infatti il suo passaggio attraverso le materie dei corpi inferiori lo porta a contatto col mondo della molteplicità e della percezione soggettiva che, data la sua natura tendenzialmente duale, finisce con l'attribuire alle vibrazioni archetipali raggiunte l'attribuzione giusto/sbagliato sviluppando, in questa maniera, il complesso delle norme etico-morali, e, di conseguenza, comportamentali, all'interno dei vari tipi di società; cosa, questa, che concorrerà al dare vita a quelli che abbiamo definito Archetipi Transitori, i quali - in analogia con quanto abbiamo detto a proposito degli Archetipi Permanenti - possono essere considerati l'immagine che scaturisce dalla percezione frammentaria, incompleta e duale delle vibrazioni trasmesse dall'Archetipo Permanente.

*Scifo*

Cerchiamo di applicare quanto detto fin qui all'osservazione dell'Archetipo Permanente della Fratellanza.

L'informazione di base trasmessa da tale archetipo è che tutte le creature - indipendentemente dal loro grado di evoluzione e, ovviamente, dal sentire che esse hanno raggiunto - non sono separate tra di loro, ma appartengono tutte ad una stessa Realtà che le accomuna ed eguaglia in maniera inscindibile; di conseguenza, la meta che l'Archetipo Permanente della Fratellanza indica è quella di considerarle tutte, senza alcuna eccezione, con lo stesso grado di importanza, vicinanza e amore.

Questa informazione costituisce il primo nucleo di questo archetipo che viene immesso in quello che abbiamo definito «dizionario di base», che accomuna tutte le coscienze presenti nel Cosmo e che indicano la meta finale da raggiungere per trovare l'equilibrio tra le varie coscienze all'interno dell'ambiente cosmico.

Insieme a questo concetto di base troviamo, proprio come in un dizionario, tutte le altre voci correlate che indicano la relazione tra il concetto base e l'insieme degli altri concetti che con esso possono trovarsi ad essere in qualche rapporto.

Per visualizzare meglio questo concetto è sufficiente che prendiate in mano un qualunque dizionario e cerchiate un termine: vedrete che prima c'è la definizione di base e subito dopo, se il vocabolario non è di quelli proprio

striminziti, le varie accezioni e il riferimento ai vari contesti in cui tale definizione di base puo venire incontrata o individuata.

Allo stesso modo, nelle informazioni portate dall'Archetipo Permanente che stiamo esaminando, sono presenti anche, per esempio, le informazioni che segnalano tutti i collegamenti che possono essere fatti con altri Archetipi Permanenti (ad esempio con quello del non uccidere, dell'amicizia, della famiglia e via dicendo) e questi, se ci pensate bene, non sono altro che l'espressione delle diverse sfumature che appartengono ad ogni comprensione, delle quali in passato abbiamo ripetutamente parlato.

A mano a mano che tutte le informazioni sulla Fratellanza vengono percepite dalla materia akasica le informazioni riguardanti queste sfumature vengono recepite con sempre minore chiarezza in relazione al passaggio dalla percezione di una coscienza amplissima a una molto piu limitata com'e quella della coscienza appartenente al singolo individuo che sta procedendo lungo la via dell'evoluzione.

Nell'Archetipo Permanente (non solo in quello della Fratellanza che stiamo osservando, ma in tutti gli Archetipi Permanenti) troviamo anche altre informazioni che assumeranno un'importanza notevole allorché le vibrazioni dell'Archetipo arriveranno ad essere percepite dai corpi transitori, ovvero quali sono le reazioni mentali, emotive e fisiche che completano la comprensione del concetto di fratellanza (ad esempio il percorso intellettuale che fa da ponte tra il sentirsi un lo separato e il sentirsi, invece, in completa comunione col Tutto, il senso di pienezza e completezza che ne consegue e il benessere fisico che cio porta nel corso dell'incarnazione).

Per quale motivo tali informazioni sono importanti? Perché esse si distribuiranno nei rispettivi corpi transitori di competenza alimentando in essi la creazione dei loro personali dizionari specializzati e fornendo un elemento di confronto con le reazioni dei corpi transitori nel corso dell'esperienza fisica, contribuendo alla formulazione di giudizi e di concetti giusto/sbagliato che diventeranno il fulcro delle reazioni della personalità individuale in risposta alle esperienze incontrate.

In questa maniera forniranno la dinamicità necessaria all'intero sistema vibrazionale inferiore e alimenteranno e forniranno al ciclo vibrazionale dei corpi transitori gli impulsi che condurranno il corpo akasico ad acquisire via via un sempre maggior numero di elementi ottenendo, di conseguenza, quell'allargamento costante del suo sentire e quell'aderenza sempre più precisa a quanto viene indicato dall'Archetipo Permanente che costituiscono lo scopo ultimo dell'intero processo.

Ecco, quindi, che ,nell'esempio che stiamo esaminando, i processi logici coerenti col concetto di fratellanza forniranno al corpo mentale dell'individuo incarnato il supporto mentale per poter elaborare maggiormente in tale direzione l'esperienza che si troveranno a vivere, e lo stesso processo fornirà al corpo astrale e a quello fisico la gamma delle reazioni possibili relative a quel tipo di esperienza.

Il tutto, ovviamente, messo in relazione con quanto l'individuo ha compreso veramente, e fino a quel momento, di tale concetto e, quindi, in diretta

corrispondenza con le possibilità percettive che gli permette il grado di comprensione, l'ampiezza di sentire che in quel momento lo caratterizza e che gli appartiene in maniera stabile e definitiva.

Le vibrazioni provenienti dal corpo akasico dell'individuo (il quale invia continuamente la richiesta di ulteriori dati per avvicinarsi sempre di più ai parametri ideali forniti dall'Archetipo Permanente) forniscono all'individuo la spinta a immergersi nell'esperienza e a reagire secondo la propria personalità a quello che si trova a dover affrontare, mantenendo il circolo akasico/fisico dinamico e in continuo mutamento, così come in continuo mutamento ed espansione sono i dizionari specializzati di ognuno dei corpi inferiori.

Tutti gli individui che si trovano ad avere la necessità di comprendere più approfonditamente l'Archetipo della Fratellanza troveranno il loro punto di incontro e di contatto vibrazionale nei collegamenti vibratori che scaturiscono dallo stesso bisogno di comprensione di quel particolare aspetto della Realtà a cui appartengono, dando vita, nel mondo della soggettività, alla formazione di quei nuclei vibratori che conducono alla sperimentazione che sono gli Archetipi Transitori.

Semplificando al massimo possiamo dire che si può concepire che ogni Archetipo Transitorio fornisce uno spettro di possibilità sperimentali con ben chiaro il risultato minimo che ogni individuo ad esso collegato deve conseguire: il raggiungimento comune della meta prefigurata dalla definizione del concetto di base espresso dall'Archetipo Permanente di cui è il riflesso.

Nel caso che andiamo esaminando tale risultato minimo e la comprensione del non essere disgiunti né veramente diversi da ogni altro individuo che sta sperimentando tale archetipo (e, per estensione del concetto, da ogni individuo che è stato, e o sarà presente nello sviluppo della coscienza cosmica). Il fatto che ogni individuo collegato all'Archetipo Transitorio porti comunque con sé, come dotazione individuale, i raggiungimenti del suo percorso personale e del suo personale livello evolutivo fornisce la possibilità di esaminare, elaborare e comprendere non solamente il concetto di base ma anche le sfumature che lo contraddistinguono arricchendo il sentire di tutti coloro che sono collegati a quell'archetipo grazie alle esperienze comuni ma anche, e in maniera importante, grazie alle personali reazioni individuali rispetto a tali esperienze.

Il risultato è un ampliamento del sentire di ogni individuo che sperimenta il concetto di fratellanza nella sua ricerca del raggiungimento dell'armonia con i parametri identificativi di tale aspetto della Realtà che le vibrazioni tipiche di quell'Archetipo Permanente trasmettono alla totalità della materia cosmica.

In fondo, curiosamente, sembra ripetersi un processo che già conosciamo per averlo indicato in passato quando vi abbiamo fornito lo schema del passaggio della Vibrazione Prima nella Realtà: nella prima parte del percorso le vibrazioni dell'Archetipo Permanente pervadono la materia, diffondendosi nel Cosmo finché arrivano al punto centrale di quella che noi avevamo immaginato come una clessidra e che è individuabile nell'arrivo delle vibrazioni dell'Archetipo Permanente a contatto con il mondo della percezione, della

soggettività, della dualità. A questo punto ciò che viene percepito e trasformato, interpretato, decodificato dalle possibilità percettive fornite da ogni sentire individuale e la spinta vibratoria fornita dall'Archetipo Permanente si riflette sui corpi transitori diventando il veicolo delle informazioni che, seppure rese soggettive, permeano le reazioni di ogni individuo all'interno del mondo fisico permettendo la sua interpretazione della Realtà, trasportando i dati raccolti nel suo ciclo di ritorno, fissando nel corpo akasico dell'individuo i nuovi elementi acquisiti e ridando vita a un nuovo circolo delle vibrazioni dell'Archetipo Permanente che si ripeterà sino a che all'interno della coscienza individuale non vi sarà più disarmonia tra quanto è stato compreso e la meta che l'Archetipo Permanente indica.

*Ombra*

Cosa significa tutto questo per l'uomo incarnato? Qual è, dal punto di vista del mondo della soggettività, il percorso che compie il concetto di fratellanza? Esso sarà sperimentato nelle sue varie forme, allargando via via i confini della sua applicazione e facendo passare l'individuo dal ritenere fratelli i propri figli o le persone a lui più care a comprendere in questo concetto chi considera un amico; per passare poi, gradatamente, ad abbracciare come proprio fratello qualunque altro uomo senza distinzione di età, sesso, razza, ricchezza, cultura, religione e senza l'emissione di giudizio alcuno sull'altrui moralità o comportamento. Per arrivare, infine, a sentire incluso nel concetto di fratellanza ogni elemento che costituisce la Realtà, dalla pietra al fiore, dall'animale alle stelle, riconoscendo in ognuno di esso la qualità che tutto unisce e tutto rende completo: l'appartenenza a un'unica Realtà che tutto, ma proprio Tutto, comprende.

*Scifo*

# Gli Archetipi nell'architettura della Realta

---

Non e certamente un caso il fatto che praticamente tutte le cosmogonie - ovvero le teorie sulla nascita del Cosmo - che si sono sviluppate sul pianeta nel corso dei secoli abbiano in comune la concezione di un elemento formatore del Cosmo che puo venire ricondotto al concetto di vibrazione: dalla luce al verbo, dalle onde dell'oceano al canto, dalla contrapposizione/unione di yin e yang che da sostanza e vita alla Realta alla creazione di un Cosmo vomitato dal suo Creatore.

Anche noi, in fondo, non ci discostiamo da questo concetto comune dal momento che, infatti, abbiamo sempre indicato come strumento primo della creazione del Cosmo la vibrazione e, in particolare, la Vibrazione Prima, indicandola come cio che mette in moto il processo creativo del Cosmo e che gli imprime non solo tutte le direttive di base che caratterizzeranno le componenti e lo sviluppo di quel particolare Cosmo ma anche il primo impulso che fornisce alla materia cosmica la spinta per strutturarsi e creare l'ambiente piu adatto al propagarsi delle informazioni portate dalla Vibrazione Prima che condurranno all'avviarsi dei molteplici processi che si formeranno all'interno dell'ambiente cosmico per avviare e mantenere stabile e continuo il suo percorso evolutivo.

In definitiva, possiamo affermare che la Vibrazione Prima e il primo strumento che viene usato dall'Assoluto per costituire la realta del Cosmo e che, per analogia con concetti gia usati in passato, potrebbe essere concepita come l'immagine stessa dell'Assoluto. Senza dubbio non si tratta di una sua immagine totale, in quanto le informazioni che trasmette al Cosmo hanno certamente legami con il Tutto ma ne sono solamente una manifestazione parziale; d'altra parte, ovviamente, non puo essere che cos , altrimenti si dovrebbe arrivare a dedurre una corrispondenza e addirittura un'identificazione tra il Cosmo e il Tutto, che, dal punto di vista logico, sarebbe come arrivare a identificare la mela con il melo che l'ha generata.

*Vito*

La Vibrazione Prima, dunque, e uno strumento che, come un gioco di scatole cinesi, contiene al suo interno almeno un altro strumento essenziale

alla strutturazione del Cosmo e all'innescare dei processi che in esso operano, ovvero gli Archetipi Permanenti.

Se della Vibrazione Prima possedete ormai una conoscenza di base univoca e accettabile (anche se certamente non completa, dal momento che essa è talmente complessa che difficilmente potreste veramente abbracciarne l'ampiezza e a fare veramente vostra la totalità delle informazioni che essa contiene), degli Archetipi Permanenti, invece, avete una visione non molto strutturata anche se, per onestà, si può dire che abbiate per lo meno intuito e fatta vostra con una certa stabilità la concezione dell'influenza che essi hanno nell'indirizzare, nel richiamare verso la comunione col Tutto, ogni creatura che all'interno del Cosmo esegue il suo percorso evolutivo.

Ma sono certo che se vi chiedessi (come, d'altra parte, ho fatto di recente) quanti e quali sono gli Archetipi Permanenti, vi trovereste impreparati a dare una risposta certa a tale domanda e, tanto meno, a dare una risposta accettata e condivisa con tutte le altre creature che, assieme a voi, cercano di stare dietro a quanto vi andiamo proponendo in questi ultimi anni di insegnamento.

Per cercare di capire meglio la questione proviamo a seguire un percorso logico differente dall'usuale.

Tutta la Realtà, e non solamente quella di un singolo Cosmo, segue un percorso particolare che la conduce dall'Unicità alla Molteplicità o, per dirla in altri termini, che, partendo da un Tutto Unico, giunge a mettere in atto un suo virtuale frazionamento in elementi molteplici, ognuno piccolo frammento della Realtà dell'Assoluto. E, in questo modo, da vita all'illusione del divenire, della dualità, della molteplicità delle forme, dell'evoluzione della coscienza, illusione vissuta come reale da ogni creatura che vive in un Cosmo a causa della sua limitatezza percettiva che non gli permette di riconoscere la sua totale ed eterna appartenenza al Tutto.

L'Archetipo dell'Amore, in quanto riflesso diretto della natura dell'Assoluto, racchiude in sé tutti gli elementi che all'Amore conducono, riunendo al suo interno tutti quei frazionamenti che, in seguito, daranno vita alla molteplicità dell'illusione ma che, data la loro natura di riflesso dell'Assoluto, non sono ognuno a sé stante ma sono strettamente interconnessi tra di loro e sono necessari e indispensabili per definirlo e completare la sua natura di specchio della Realtà del Tutto.

*Rodolfo*

Questo cosa sta a significare, creature?

Sta a significare che l'Archetipo Permanente dell'Amore (ma a questo punto potremmo arrivare tranquillamente a chiamarlo l'Archetipo Permanente di Dio) e il primo Archetipo Permanente, dal quale discende l'intera Architettura della Realtà.

In quest'ottica possiamo arrivare ad affermare che, in termini strettamente logici, vi è un solo e unico Archetipo Permanente, appunto l'Archetipo dell'Amore, perché è ad esso che tutti gli altri archetipi possono essere ricondotti in quanto tutti, in qualche modo, sono suoi attributi necessari alla com-

pletezza delle informazioni che la Vibrazione Prima trasmette in tutti i Cosmi dell'intera Realta.

Ci troviamo, cos , a una sorta di struttura piramidale - come qualcuno aveva supposto - ma con una particolarita: non si tratta di una struttura costituita da un archetipo principale e da una serie di archetipi secondari ad esso collegati, bens di una struttura piramidale interna all'Archetipo dell'Amore alla quale appartengono tutti gli attributi necessari alla sua completezza. Se volessimo essere pignoli potremmo chiamare le formazioni vibrazionali di questi attributi in maniera diversa per distinguerle dall'Archetipo Principale, ma preferiamo continuare a definire ognuno di questi elementi come Archetipi Permanenti, in quanto ognuno di essi possiede le stesse peculiarita che contraddistinguono l'archetipo principale: sono permanenti, invariabili e immodificabili nel tempo e nello spazio anche allorché entrano in contatto con le varie materie che compongono i molteplici Cosmi, e il loro raggio di azione sulla Realta e ampio tanto quanto quello dell'Archetipo principale.

E' molto probabile che vi possa nascere la sensazione che questa sia una complicazione o una sottigliezza inutile nell'architettura della Realta che vi stiamo delineando ma, credetemi, non e cos !

Ci rendiamo perfettamente conto che cercare di farvi veramente comprendere la complessita dello sviluppo della Realta sia un po' come cercare di fare entrare l'oceano in un'ampolla, ma, se vogliamo che il nostro costrutto filosofico non vada a carte quarantotto e presenti dei buchi logici non consequenziali, siamo spesso costretti - pur cercando di essere il piu semplici possibile su argomenti che indubbiamente non e facile semplificare senza travisarne il contenuto - ad affrontare anche sfumature apparentemente inutili o insignificanti.

In realta la presenza degli attributi di cui stiamo parlando e che stiamo trattando alla stregua di veri e propri Archetipi Permanenti e necessaria e indispensabile a mantenere intatto il collegamento tra le varie parti della Realta e a rendere fluido e senza interruzione il circolo delle energie al suo interno.

Vediamo se riesco a farvi comprendere il perche, partendo dall'evoluzione della coscienza dell'individuo.

Voi sapete che la coscienza dell'individuo amplia la sua comprensione e il suo sentire a mano a mano che avanza lungo il suo percorso evolutivo, adoperando i diversi strumenti a sua disposizione per acquisire una gamma vibrazionale del suo sentire sempre piu vicina e piu simile a quella sussurrata in continuazione, nel sottofondo della Realta, dall'Archetipo dell'Amore in tutte le sue molteplici componenti.

Gli Archetipi Permanenti che fanno capo, ognuno di essi, a un attributo dell'Archetipo dell'Amore garantiscono la continuita vibrazionale tra l'Archetipo dell'Amore e le coscienze in via di evoluzione: a mano a mano che esse arrivano ad acquisire e a fare proprie le informazioni appartenenti a un particolare attributo dell'Archetipo dell'Amore il loro sentire si avvicina sempre di piu all'identita vibrazionale con l'Archetipo dell'Amore.

E' un po' come se ognuno di voi dovesse arrivare sulla vetta di un'immen-



sa struttura a gradini e riuscisse a procedere passo dopo passo salendo un faticoso gradino dopo l'altro. Se un gradino venisse a mancare la vetta diventerebbe chiaramente irraggiungibile. Gli attributi/archetipi sono i gradini che devono esistere per creare le condizioni affinché ognuno di voi possa avvicinarsi alla meta, e il fatto che ognuno di essi sia collegato non solo tra di loro ma anche e specialmente con l'Archetipo dell'Amore fa sì che qualunque coscienza e qualunque sia il percorso di esperienza che ha affrontato nel suo percorso possa sempre e comunque trovare gli elementi che gli permettono di avanzare su un nuovo gradino, più prossimo alla meta.

*Scifo*

Nella vastità di questo immenso affresco creato dall'Assoluto può essere facile perdere di vista la stretta interconnessione e dipendenza tra i colori adoperati per dipingerlo.

Così può sembrare, a prima vista, che i due elementi di cui vi stiamo parlando ultimamente (ovvero gli Archetipi Permanenti e gli Archetipi Transitori) siano due fattori indipendenti tra di loro, anche a causa delle loro diverse qualità e caratteristiche.

Cio che sembra rendere non omogenei tra di loro i due concetti facendoli percepire diversamente sono le loro definizioni di base: gli Archetipi Permanenti, essendo fissi, immutabili ed eterni, non possono essere definiti come dei processi bensì come degli strumenti (e mi auguro che abbiate chiaro nel vostro pensiero la differenza tra questi due termini... per sicurezza, comunque, vi suggerisco che lo strumento è qualcosa che è sempre uguale a se stesso, mentre il processo indica qualche cosa che muta nel tempo), mentre gli Archetipi Transitori sono chiaramente dei processi: essi, infatti, si formano sotto la spinta delle necessità di sperimentazione degli individui che contribuiscono alla sua formazione e si completano e si strutturano linearmente tra i due estremi evolutivi sperimentabili all'interno dell'Archetipo Transitorio offrendo agli individui ad esso collegati la possibilità di percorrere la sperimentazione tra questi estremi fino a terminare la sperimentazione del particolare aspetto di comprensione che quel determinato Archetipo Transitorio offre all'individuo che compie il suo transito verso un sentire più ampio.

*Ombra*

Ma dove sta il punto di congiunzione tra gli Archetipi Transitori e gli Archetipi Permanenti?

Il punto di congiunzione è costituito dal fatto che ogni Archetipo Transitorio e il riflesso all'interno della molteplicità dei vari attributi che appartengono all'Archetipo dell'Amore e che la loro funzione nei confronti degli individui in via di evoluzione e quella di sperimentare direttamente, attraverso le esperienze di vita, ognuno di questi attributi, permettendo loro, in questo modo, di ampliare la loro coscienza avvicinando sempre più il loro sentire al flusso vibratorio degli Archetipi permanenti attraverso la sperimentazione e la successiva comprensione dei suoi molteplici attributi.

Indubbiamente ogni Archetipo Transitorio ha la sua ragione d'essere in un attributo dell'Archetipo Permanente dell'amore, e tutti concorrono ad aiu-

tarne la comprensione e l'acquisizione da parte delle coscienze degli individui che ad esso sono collegati.

E il fatto che, per esempio, non si possa comprendere la fratellanza se non si è compresa l'amicizia e che non si possa comprendere l'amicizia se non si è compresa l'uguaglianza, e che non si possa comprendere l'uguaglianza se non si è compresa l'umiltà, e così via, crea il tessuto di Archetipi Transitori che permettono i collegamenti tra i vari elementi in gioco favorendo i collegamenti all'interno del corpo della coscienza dell'individuo i quali a loro volta finiscono col creare la spinta vibrazionale interna all'individuo per salire un ulteriore gradino della nostra simbolica piramide che conduce a ritrovare il contatto definitivo con l'Archetipo dell'Amore e, di conseguenza, con la Vibrazione Prima tracciando il percorso finale fino al ritrovamento della propria unità e appartenenza con il Tutto.

All'interno di questo intreccio che vi abbiamo appena descritto troviamo l'intero percorso dell'evoluzione della coscienza dell'individuo: in quest'ottica e forse più facile comprendere la fusione dei sentire data dal raggiungimento delle analoghe comprensioni riguardanti determinati attributi dell'Archetipo dell'Amore portando alla costituzione di quegli agglomerati di materia akasica che abbiamo chiamato «isole akasiche» (e, scherzosamente, «ciccioni akasici»), punti di passaggio verso quell'unificazione della materia akasica che finirà col permettere a ogni coscienza individuale di trovare, sentire e fare propria l'appartenenza e l'unità con l'Assoluto, chiudendo così il ciclo che dall'Uno porta al molteplice per ritornare all'Uno, sua reale e definitiva condizione d'esistenza al di fuori dell'illusione.

*Scifo*

Quanto vi è stato detto fin qua può aiutarvi a capire (anche se non a comprendere veramente) la relazione che esiste tra Archetipi Permanenti e Archetipi Transitori e a fornirvi un'idea un po' più accurata sulla natura e la formazione degli Archetipi Transitori, oltre a indicarvi l'influenza che gli Archetipi Transitori hanno sulla formazione e lo svilupparsi delle diverse società attraverso il collegamento degli individui ad Archetipi Transitori comuni e all'influsso che essi esercitano sullo sviluppo sociale relazionando strettamente tale sviluppo a quello degli esseri incarnati che si trovano a vivere all'interno di un determinato contesto sociale.

Cerchiamo di ragionare assieme su questi punti.

Come abbiamo visto gli Archetipi Transitori sono riferibili ai vari attributi o aspetti che sono inclusi all'interno dell'Archetipo Permanente dell'Amore, elementi che appartengono a tale archetipo e che ne costituiscono il tessuto necessario affinché, grazie alle loro interconnessioni, si costituisca quella sorta di scala di comprensione lungo la quale il sentire di ogni individualità può continuare il suo percorso evolutivo avvicinandosi sempre di più all'identificazione con il fascio vibratorio della Vibrazione Prima, perseguendo, in questa maniera, un costante procedere verso l'identificazione di se stesso come parte integrante e indissolubile del Tutto.

Tale processo si attua nel mondo fisico attraverso la ricezione e la decodi-

fica da parte dell'individuo delle vibrazioni costantemente inviate nelle materie del mondo della percezione in cui l'individuo conduce il suo illusorio percorso evolutivo.

Questo significa che le vibrazioni di tutti gli attributi dell'Archetipo permanente dell'Amore arrivano a pervadere l'intero ambiente cosmico, trasmettendo alle varie materie le informazioni che li contraddistinguono. Per sua stessa natura, l'Archetipo permanente (che, ricordiamolo, non è sottoposto alla dualità ma reca in sé tutte le informazioni e tutte le gradazioni possibili appartenenti a un determinato aspetto - per fare un esempio nell'aspetto «Amore» contiene le informazioni di tutte le gradazioni possibili che riguardano tale aspetto, dall'amore più altruistico all'odio più intenso, nessuna di esse più giuste o sbagliate ma tutte necessarie per definirlo in maniera completa -) invia il suo fascio vibratorio contenente la totalità delle informazioni che lo definiscono, fino ad arrivare in contatto con le possibilità percettive dell'individuo incarnato.

Questi, a causa dell'incompletezza del suo sentire e quindi alle sue limitate possibilità di decodifica, inevitabilmente recepisce soltanto quelle informazioni che rientrano nelle sue possibilità percettive le quali, come ormai sappiamo, sono strettamente correlate all'ampiezza del suo sentire che varia in continuazione di pari passo con esso.

Come conseguenza di questo fatto ogni individuo incarnato avrà un diverso modo di decodificare e interpretare ogni aspetto dell'Archetipo Permanente, in gran parte diverso (a grandi linee o, magari, solo per sfumature) dall'interpretazione che dello stesso aspetto avrà dato un altro individuo.

A questo punto possiamo riuscire a individuare la maniera nella quale prende il via il processo di formazione degli Archetipi Transitori.

Il corpo akasico dell'individuo recepisce le sfumature di comprensione acquisite nella sperimentazione sul piano fisico di un particolare aspetto e, ritenendole inadeguate, invia vibrazioni di richiesta di informazioni aggiuntive.

Queste vibrazioni di richiesta posseggono una loro ampiezza vibratoria particolare che possiede una sua atmosfera che si propaga lungo il percorso dall'akasico al fisico. Lungo questo percorso entra in contatto con le atmosfere degli altri individui i cui corpi akasici inviano a loro volta la richiesta di ulteriori informazioni per comprendere meglio quel particolare aspetto e dall'incontro e collegamento tra tutte queste atmosfere vibratorie accomunate da un indirizzo condiviso, nasce quella formazione vibratoria comune che abbiamo definito Archetipo Transitorio.

Dal momento che a tale Archetipo Transitorio si trovano contemporaneamente collegate individualità con un livello di comprensione e, quindi di sentire, diverso, l'Archetipo Transitorio si struttura inglobando in un unico processo vibratorio le diverse capacità percettive, mettendo così a disposizione dei vari individui che si rapportano con esso i collegamenti necessari per poter sperimentare nuove possibilità di comprensione.

Ogni individuo collegato all'Archetipo Transitorio porta all'archetipo la sua porzione di comprensione e l'insieme delle varie porzioni di comprensio-

ni forniscono all'Archetipo Transitorio una gamma complessa di vibrazioni corrispondenti a diversi gradi di evoluzione, lungo le quali l'individuo può spostarsi a mano a mano che acquisisce nuovi frammenti di sentire.

L'Archetipo Transitorio, quindi, diventa un processo che favorisce e alimenta l'effettuarsi dei processi evolutivi interiori propri di ogni individuo che ad esso è collegato e la sua ragione di esistere è data proprio dal bisogno di svolgimento dei vari processi individuali. Quando tali bisogni sono stati appagati l'Archetipo Transitorio non ha più sostegno vibrazionale e, di conseguenza, perde forza e si «scioglie».

A questo proposito può sorgere il dubbio su come possa continuare ad esistere l'Archetipo Transitorio quando più solo poche individualità sono collegate ad esso e come possa esserci abbastanza forza vibrazionale per tenerlo in funzione; la risposta, per altro semplice da individuare, risiede nel fatto che, comunque, le comprensioni raggiunte da chi ha terminato la sperimentazione di quel particolare aspetto sono allacciate tra di loro all'interno delle «isole akasiche» e costituiscono un substrato vibrazionale che contribuisce al perdurare dell'archetipo transitorio fino a che ad esso è ancora collegata qualche individualità in via di sperimentazione.

Come certamente avrete notato ci troviamo ancora una volta a un ripetuto manifestarsi di processi simili che si replicano a vari livelli e somiglianti tra loro per le dinamiche che li animano secondo il principio universale nella Realtà dell'economia delle cause: il processo di formazione dell'Archetipo Transitorio con il suo collegare e tenere uniti i sentire di individualità in via di sperimentazione ricorda in maniera lampante (anche se con elementi costitutivi diversi) il processo di formazione delle isole akasiche in cui, analogamente, dei sentire strutturalmente vicini si collegano tra di loro dando vita a strutture che sono più ampie e complesse della semplice somma dei sentire che collega.

*Ombra*

Da tutto questo nostro complicato ragionare mi sembra appaia evidente come, nel mondo della dualità, gli Archetipi Transitori abbiano una rilevanza non indifferente non solo per la struttura delle società ma anche per l'influenza che esercitano su ogni singolo individuo, influenza chiaramente diversa per ognuno di essi in quanto diverse sono le sfumature sia delle sue comprensioni che delle sue incomprensioni.

È altrettanto evidente mi sembra che risulti il fatto che l'esaminare l'influenza degli Archetipi Transitori di riferimento dell'individuo sul suo rapportarsi con la vita possa diventare un utile strumento per l'osservazione attiva dell'individuo che cerchi di individuare i perché che stanno alla base delle sue incomprensioni e, di conseguenza, dei suoi disagi interiori.

*Scifo*



# La vibrazione e i cicli

---

E forse mancato fino a questo punto qualche cosa, ovvero una definizione di che cosa sia la vibrazione.

Bene: la vibrazione è intesa come un movimento di materia che può o meno ripetersi a distanza di un certo lasso di tempo. Questa ripetizione può essere denominata frequenza, assimilabile al concetto fisico di frequenza vibratoria e, quindi, assimilabile ad un succedersi di cicli in cui si ripete una stessa fase vibratoria.

*Scifo*

Il fatto è, figli, che noi desideriamo e abbiamo sempre desiderato che tutti voi che vi accostate alle nostre parole restiate accanto a noi, non per il fenomeno che potete osservare, cercare, vedere, e che così facilmente attrae un certo tipo di persone, quanto per ciò che noi diciamo.

Voi potete dire: «Ma cosa c'entra tutto questo con il discorso delle vibrazioni?». Non dimenticate che anche le nostre parole sono vibrazioni, e tutti coloro - ad esempio - che hanno avuto occasione di parlare a tu per tu con Rene, se pensano attentamente all'esperienza avuta, ricorderanno che le sue parole, il suo modo di parlare, sapevano placare immediatamente certe ansie, certi timori interiori. Ed anche questo, miei cari, in fondo non è altro che un fenomeno legato alla vibrazione; vibrazioni emesse da un nostro fratello, il quale, sapendo come emetterle, riusciva con la loro emissione a placare o a orientare meglio le vostre vibrazioni perturbate.

Vi è anche da ricordare che quando noi veniamo tra di voi non vi sono soltanto le parole, non vi sono soltanto le vibrazioni smosse da ciò che noi possiamo dire. Infatti noi potremmo venire agli incontri e tacere per tutto il tempo, tuttavia, se voi foste abbastanza ricettivi - così capaci di concentrazione, di attenzione - da saper ascoltare il nostro silenzio, anche in esso riuscireste a trovare, a sentire, a ricevere ciò che noi vi inviamo, e questo qualcosa che noi inviamo, al di là delle parole e, ancora una volta, vibrazione. Tutto intorno a voi, qualsiasi fenomeno che osservate, qualsiasi materia che toccate, qualsiasi parola che udite, qualsiasi musica che ascoltate non è altro che un complesso succedersi di vibrazioni della materia fisica, astrale, mentale e di tutti i piani di esistenza.

*Moti*

Pensate ad esempio, figli, ai colori; tutti voi siete abituati a vedere intorno a voi un mondo variopinto in cui migliaia di gradazioni e di sfumature appaiono il vostro senso estetico, oppure entrano in contrasto con quelli che sono i vostri parametri estetici.

Ebbene, come già gli antichi sapevano, anche il colore e una forma di vibrazione; d'altra parte la stessa scienza dell'uomo riconosce questo e, in un certo qual modo, avalla quei personaggi che, usando il colore, usando determinati tipi di colore pensano di riuscire ad ottenere risultati meravigliosi, ad esempio, curano proprio attraverso i colori.

Bene, figli, io dico che effettivamente ogni colore, proprio per il fatto di essere costituito da vibrazioni diverse l'uno dall'altro, ha in sé delle qualità diverse; ad esempio il verde, uno dei colori che - una volta, almeno - predominava sul vostro pianeta e che dal Grande Architetto era stato disseminato ovunque sul globo terrestre, ha in sé la capacità vibratoria di favorire il rilassamento non soltanto degli occhi, ma anche di tutto il corpo.

Il colore azzurro ha una qualità vibratoria leggermente diversa dal verde, e che può arrivare a influire su una materia più sottile. Quindi, se il verde può arrivare ad influire sulla materia astrale più pesante, l'azzurro, invece, riesce o può riuscire ad arrivare ad una materia astrale più rarefatta, ai confini con la materia mentale.

La stessa cosa si può dire per tutti gli altri colori e per le varie gradazioni, ma certamente non è questa la sede per poterci dilungare su questo argomento.

Una cosa soltanto vorrei chiarire, affinché non venga mal compreso quanto dicevo prima a proposito di coloro che pretendono di ottenere dei risultati meravigliosi attraverso l'uso del colore: ogni colore ha le sue proprietà, tuttavia queste proprietà non sono una panacea universale, e non possono ottenere grandi risultati, in quanto sono principalmente vibrazioni appartenenti al piano della materia fisica; possono così influire sulla materia fisica e, in una certa misura, su quella astrale, placando - ad esempio - l'agitazione, però allorché i problemi di un individuo provengono dall'eccitazione, quindi dalla vibrazione, dei corpi più rarefatti che lo compongono, difficilmente l'uso medicamentoso dei colori può essere applicato.

Senza dubbio, per il fatto stesso che voi siate costituiti da vibrazioni, ciò significa che avete maggiori o minori affinità nei confronti di certi colori, così come, d'altra parte, vi è l'affinità nei confronti di certe piante, di certi animali, o di certe pietre. Questo è dovuto al percorso evolutivo che l'individuo ha compiuto nei vari regni della natura, e alla somma di queste esperienze che si tramutano nelle vibrazioni che costituiscono il suo modo di essere attuale.

Quando io vengo a fare quei modesti disegni che vi porto in dono, solitamente tendo a mettere sulla carta la prevalenza del colore dell'individuo, della vibrazione dell'individuo e, quindi, conoscendo certe associazioni tra colore e interiorità, si può in qualche modo risalire non soltanto al problema dell'individuo, ma anche alle cause che lo provocano.

Non è che, con questo, io faccia poi nulla di eccezionale: chi ha studiato

psicologia sa che il colore viene usato molto spesso per arrivare allo strato piu profondo della personalita dell individuo: in fondo la psicologia ha usato sempre, e usera sempre, molte delle tecniche magiche del passato.

Ritornando a quanto stavamo dicendo, avrete notato che tutti voi avete un'attrazione particolare per qualche colore; questo accade perche vibrazioni affini, vibrazioni che si sorreggono a vicenda tendono ad incontrarsi, quindi se sentite attrazione per un colore cercate anche di indossarlo quando vi capita l'occasione.

Ma vediamo di ragionare un attimo su questo spunto nell ottica dell insegnamento: voi sapete che siete in continua evoluzione, in continua trasformazione; questo significa che le vostre vibrazioni, a loro volta, sono in continua modificazione, e se si modificano le vostre vibrazioni, voi, di volta in volta, diventate affini o complementari con vibrazioni diverse; ecco, quindi che nel tempo vi puo essere un mutamento di preferenza nei confronti di un certo colore.

Pensate un attimo ad una cosa comune ma che, solitamente, non osservate, non comprendete, e guardate l'individuo come si veste da quando e giovane a quando e anziano: noterete che solitamente le persone anziane, al di la delle mode, al di la dei condizionamenti, tendono sempre a vestirsi con colori scuri.

Questo accade sia per una ragione termica, perche i colori scuri aiutano a trattenere quel calore che un corpo piu anziano difficilmente riesce a trattenere, sia per una questione di affinita vibratoria, affinita che esiste non soltanto in senso orizzontale tra elementi del piano fisico ma anche, figurativamente, in senso verticale tra le vibrazioni di esistenza differenti.

Vi abbiamo detto che la vibrazione all interno del piano fisico trova la sua causa nella vibrazione all interno del piano astrale che e quella che la stimola, stimolata a sua volta da una vibrazione del piano mentale e via via fino a risalire alla vibrazione dei piani piu sottili.

Si potrebbe affermare che c' e una risonanza di frequenze vibratorie tra i vari piani, ma direi che questa affermazione, se puo servire come supporto mentale per comprendere la meccanica, certamente non e esatta perche le frequenze vibratorie astrali sono molto piu sottili di quelle che si possono incontrare sul piano fisico, tant' e vero che - dall interno del piano fisico, dall interno della materia, e con gli strumenti fatti con la vostra materia - non potete arrivare ad osservare le vibrazioni della materia astrale.

*Rene*

Abbiamo definito la vibrazione come la ripetizione ciclica di un certo movimento, di un certo fattore di movimento.

*Scifo*

Tutto si muove nell universo, qualsiasi telescopio puntiate verso il cielo, per guardare, vi puo mostrare che la volta celeste che, in apparenza, sembra immobile, in realta e un ripetersi, un succedersi di vibrazioni.

Durante i miei primi interventi avevo assimilato il Creatore, l'Assoluto ad un Grande Musicista, e questa assimilazione ancora oggi mi sembra giusta,



in quanto avendo la possibilita di vedere il movimento armonico che governa i pianeti, le stelle, le galassie, ancora non riesco a non pensare che se davvero esiste qualcuno che ha creato tutto questo dev essere qualcuno che possiede un estremo senso del ritmo.

E cos e il ritmo fratelli se non una vibrazione, se non la ripetizione di un ciclo nel tempo?

*Georgei*

Ma, d'altra parte, sono anni che noi vi parliamo di vibrazione anche in questo senso, soltanto che, come spesso accade, non osservavate cio che noi dicevamo con gli occhi giusti per comprendere anche questa sfumatura dell'insegnamento.

Noi vi abbiamo parlato di reincarnazione, e ormai tutti voi sapete che il vostro percorso evolutivo e fatto di continue immersioni ed emersioni rispetto alla materia fisica, attraverso un lasso di tempo fisico piu o meno variabile. Bene, creature, che cos e questo lasso di tempo che passa tra una incarnazione e un'altra, se non una vibrazione, se non il ripetersi ciclico di un qualche cosa che accompagna la vostra esistenza?

Avevate mai pensato a questo in questa ottica?

*Scifo*

La vibrazione, quindi, puo essere intesa non soltanto in senso molecolare ed atomico, nel senso dell'infinitamente piccolo, ma anche nel senso dell'infinitamente grande. Basta pensare agli innumerevoli cicli vibratorii che compongono la realta.

In fondo, fratelli miei, pensate: che cos e il vostro svegliarvi al mattino, vivere la giornata, andare a dormire per poi risvegliarvi, se non la ripetizione di un ciclo di volta in volta con frequenza diversa, a seconda delle esperienze giornaliere e notturne che compite?

Avevate mai pensato a questo in questa ottica?

*Andrea*

Voi, figli e fratelli, sentite nel corso delle vostre giornate il sangue che pulsa nelle vostre vene, e quando pensate, o immaginate o realmente siete in condizioni fisiche non ottimali, allora siete usi tastarvi il polso, e ascoltare il battito del cuore dal quale cercate di dedurre degli indizi su cui poi basare un vostro eventuale mutamento di condizioni fisiche.

E che cos e il lasso di tempo tra un battito del cuore e un altro se non, ancora una volta, un ciclo e, quindi, una vibrazione?

E neanche a questo, forse fratelli, avevate mai pensato in questa ottica.

*Ananda*

Naturalmente, creature, potremmo andare avanti a lungo con questo tipo di esempi, ma lascio a tutti voi la facolta, la possibilita o la voglia di cercare altri esempi di cicli e, quindi, di vibrazioni.

Cos e, in fondo, il passaggio tra un governo e l'altro, se non un ciclo e quindi, a sua volta, una vibrazione... sociale, certamente, ma tuttavia con delle ripercussioni, con delle affinita o con delle non-affinita?

Che cos e il passaggio tra il momento in cui ci si stacca, come diciamo

noi, dalla realta divina per compiere tutto il cammino nella materia e poi tutto il cammino evolutivo per ritornare infine nella Realta Assoluta se non, ancora una volta, una vibrazione, un ciclo, un movimento, che ognuno di voi - ripeto - con frequenze diverse magari da quelle di tutti gli altri, pur tuttavia in qualche modo assimilabili?

Infatti, se voi pensate a tutte le varie teorie, esoteriche e non esoteriche, scientifiche e non scientifiche e financo religiose, vi accorgerete che questa verita e contenuta in ognuna di esse.

Prendete la filosofia: pensate ai «corsi e ricorsi», del buon Vico; cosa sono questi corsi e ricorsi storici se non l'affermazione che la realta si ripete con una certa frequenza all'interno di un certo lasso di tempo? Non e altro che una trasposizione in senso sociale della definizione di ciclo, di vibrazione.

Non parliamo poi in campo strettamente scientifico, poiche basta fermarsi in campo medico per trovare migliaia di esempi, vuoi la respirazione, o il «battito delle ciglia», il ciclo femminile, cos come quello maschile, che e sempre meno citato, chissa perche!

Tutto, in realta, nella nostra e nella vostra realta, e costituito di un succedersi ciclico di eventi, e quindi di vibrazioni. E indubbio, a questo punto, che quando noi parlavamo di vibrazione, intendevamo arrivare a qualche cosa di ben piu ampio del semplice concetto di vibrazione della materia, in quanto, come vi abbiamo prospettato, la vibrazione puo essere estesa a tutta la realta, sia quella osservabile, sia quella non osservabile, dai fenomeni psicologici, ai fenomeni sociali, ai fenomeni di tipo prettamente fisico, e via e via e via.

A questo punto, chiaramente, si arriva ancora una volta a quella domanda che qualche tempo fa io vi posi in quanto, da quanto e stato appena detto, essa risulta ancora piu immediata, ancora piu attuale e ancora piu incomprensibile, in fondo: se effettivamente tutti noi e voi che apparteniamo alla realta ed ai vari piani di esistenza, siamo effetti dovuti a cause provenienti dai piani spirituali sempre piu elevati, fino ad arrivare alla causa prima, che dovrebbe essere l'Assoluto stesso, e se l'Assoluto e per definizione Colui che E, Colui in cui tutto e presente, in cui tutto esiste, allora l'Assoluto e in movimento oppure e statico?

E qua potremmo divertirci ad ascoltare le vostre profonde e interessanti meditazioni!

Ammetto con voi, tanto per non farvi sentire troppo frustrati, che questa e una concezione difficilmente comprensibile da tutti voi.

Eppure ricordando il cos in alto, cos in basso forse qualche elemento, non dico per comprendere la realta delle due posizioni, ma per fornirvi il supporto sul quale basare la vostra comprensione, potrebbe anche esserci; supponiamo - che so - che il nostro amico G. sia l'Assoluto e, allora, diamogli gli attributi dell'Assoluto.

Eccolo l, sta fermo, immobile... semplicemente E... lo so che e gia difficile questo da immaginare, comunque immaginate il nostro amico G. perfettamente immobile, ad occhi chiusi, cos come solitamente si rappresenta un Maestro orientale, con le gambe incrociate, le mani rivolte all'insu a ricevere l'energia cosmica, senza praticamente respirare, in modo tale che egli prati-

camente E e basta.

Riuscite ad immaginarlo: E e basta, cos come dovrebbe essere l'Assoluto.

Ora tagliamo un attimo in due il nostro amico G.: al suo interno, malgrado il suo guscio esterno apparisse immobile, vedreste che il cuore batteva, il sangue si muoveva, i vari visceri si contorcevano, e via e via e via... quindi al di là del suo essere immobile, aveva movimento all'interno.

E notate che non soltanto aveva il movimento all'interno, ma anche che quel movimento era ciò che gli permetteva di essere Colui che E.

E proprio ora che il discorso, per molti di voi, si faceva interessante, vi lascio meditare sull'esempio assurdo che vi ho appena fatto per darvi appuntamento fra qualche anno allorché l'argomento sarà ripreso con maggiore possibilità di essere seguito da tutti voi.

*Scifo*

Sorelle, fratelli, figli miei, molto spesso vorrei che ognuno di voi potesse riconoscere in me un qualcosa di udito in un altro momento.

Ma mi rendo conto sorelle, mi rendo conto fratelli, che sperare questo e creare illusioni in quanto la vostra realtà, fatta di vibrazioni più pesanti, vi impedisce nel riconoscimento di altre vibrazioni che già vi appartengono; ma sono certa, sono sicura, figli miei, che prima o poi anche quelle vibrazioni vi torneranno alla mente ed una maggiore gioia vi conforterà. Vi amo, sorelle, vi amo fratelli.

*Anonimo*

Uno dei concetti più difficili da comprendere intellettualmente da parte di colui che segue i nostri insegnamenti e il concetto della soggettività del percepire, che ha - come conseguenza logica - l'illusorietà della realtà nella quale quell'individuo vive.

Infatti un ragionamento susseguente a questa enunciazione del concetto che quell'individuo potrebbe fare, e il ritenere d'essere completamente solo: completamente staccato e diverso dagli altri individui; non solo, ma addirittura potrebbe apparire che gli altri individui non esistano contemporaneamente a lui; egli riceve degli altri una immagine tutta particolare, soggettivizzata naturalmente, e non avrà mai la certezza che quanto egli percepisce possa essere la realtà.

Questo abbiamo cercato di insegnarvi, in quanto questo corrisponde al vero: la realtà non è quella che voi percepite, ma i vostri bisogni egoistici vi spingono a percepire questa realtà nel modo a voi più «conveniente» in quel momento evolutivo. Però è necessario tenere conto di un presupposto molto importante, a mio avviso, in quanto l'individuo che accetta i nostri concetti - e quindi è convinto dell'illusorietà del suo percepire - può correre il grave rischio di sentirsi veramente solo e completamente distaccato dagli altri e, quindi, essere portato ancora - come ulteriore conseguenza - a non agire. Invece, se noi ci allontaniamo un attimo dall'insegnamento filosofico che vi prospetta questa fredda realtà e ci avviciniamo all'insegnamento etico, vi ricorderete che uno dei concetti principali su cui noi spesso battiamo, e il cer-

care di fare qualcosa per gli altri. Ma se questi altri sono illusione, sarebbe completamente assurdo agire per essi, agire per qualcosa che, in realta, non esiste o, quantomeno, non esiste cos come viene percepito. Questa e una contraddizione nella quale si tende facilmente a cadere quando ci si avvicina a questi insegnamenti ed allora, ancora una volta, vogliamo ribadire un concetto che gia abbiamo enunciato in altre occasioni, in altri tempi, sperando che, a forza di ripetere queste cose, voi riusciate a farle veramente vostre.

Prendete voi stessi come individui, come uomini, come corpo fisico e guardate come e composto il vostro corpo: voi sapete che siete un organismo - come direbbe un biologo - pluricellulare, composto cioe da piu cellule che lavorano, che non sono in competizione tra loro ma che cooperano affinche l'organismo funzioni nel migliore dei modi.

Allora se voi - quando vi trovate di fronte al concetto che cio che voi percepite e soggettivo - tenete presente il fatto che siete soltanto una cellula di quell'organismo pluricellulare che e il Tutto, molto piu facilmente, e piu credibilmente, il vostro sentirvi uniti agli altri esseri potra fare veramente parte di voi. Non e necessario che la cellula che voi percepite sia reale in quel momento, sia effettivamente fatta in quel determinato modo: l'importante e che voi sappiate che questa cellula esiste, che fa parte come voi di quel Tutto che, prima o poi, vi si parera innanzi, e che sentiate - gradualmente, lentamente, cos come deve essere - l'esigenza ed il bisogno di collaborare strettamente, fianco a fianco, con essa affinche il quadro possa essere vissuto da tutti nel modo migliore.

*Vito*

A lato di quanto e stato detto fino a questo punto, io vorrei dare una piccola definizione di cosa intendiamo noi per energia.

Voi sapete che la materia del piano fisico e costituita tutta dalla stessa particella elementare che abbiamo chiamato unita elementare del piano fisico la quale, ve lo ripeto ancora una volta perche e sempre bene ripetere questi concetti, aggregata a densita diverse compone poi tutta la realta fisica. Realta fisica le cui qualita, le cui proprieta mutano a seconda di come queste unita elementari si muovono, attraverso quel movimento che noi abbiamo definito genericamente una «vibrazione».

Lo stesso, abbiamo detto, accade anche per gli altri piani di esistenza. Esiste, cioe, una unita elementare astrale che compone tutta la materia del piano astrale, la quale si aggrega in maggiore o minore densita e che si muove, secondo determinate vibrazioni, dando a queste aggregazioni di materia astrale determinate caratteristiche. Naturalmente non sto a fare il discorso per tutti i piani di esistenza, ma e ovvio che sarebbe possibile farlo.

Per energia noi intendiamo l'effetto che la vibrazione produce all'interno di uno stesso piano di materia; intendiamoci: con questo non vogliamo restringere il concetto di energia soltanto ad un piano di esistenza, ma intendiamo sottolineare il fatto che il movimento che mette in moto la materia - e quindi crea questa energia - appartiene, come origine, ad un certo punto di un certo piano; tuttavia la vibrazione poi si propaga anche in altri punti, met-

tendo in moto, di conseguenza, anche la materia di altri piani di esistenza, dove pero non si ha piu la causa bensì l'effetto dell'energia messa in moto.

Ripetiamolo in un altro modo: io ho cercato di far comprendere, oltre al concetto di energia, anche il dipanarsi degli effetti dell'energia da un piano di esistenza all'altro. Per far questo naturalmente - per far comprendere alla vostra mente abituata ad una concezione di causa ed effetto - ho cercato di far comprendere che la causa energetica, il movimento che produce energia, il movimento di partenza che dà il via all'energia, appartiene ad un punto di un piano ben preciso. Tuttavia, poi, vi è l'effetto, ovvero la propagazione di questa energia attraverso il propagarsi dei movimenti che arrivano, poi, agli altri piani di esistenza.

Ho quindi circoscritto, come dicevo prima, il concetto di energia vera e propria, all'interno di un piano di esistenza. Quello che accade sugli altri piani non è altro che un effetto, una conseguenza, un riflesso di questa energia. Perché dare una spiegazione di questo tipo? Perché poi, in seguito, prenderemo questo concetto di energia e vi faremo comprendere qualche cosa di ben più vasto, di ben più ampio. Ora sarebbe il caso, a questo punto, di ridare anche una occhiata alla localizzazione dei vari piani di esistenza, in quanto continuate in genere, quando si parla - che so - di piano astrale, di immaginarlo su o giù, o a destra o a sinistra, senza riuscire ad afferrare precisamente il concetto dei piani di esistenza, esistenti contemporaneamente nello stesso spazio e nello stesso luogo.

*Scifo*

Rieccoci a parlare ancora della costituzione della materia.

A che scopo parlare ancora della materia e della sua costituzione? Allo scopo di farvi comprendere, con un esempio, nel miglior modo possibile, una volta per tutte, dove sono situati i vari piani di esistenza affinché quando vi diciamo dei piani spirituali voi non guardiate in su, o del piano astrale voi non guardate in giù, e via e via e via.

Prendiamo, per far questo, degli esempi che - tenete presente però - sono soltanto delle rappresentazioni logiche, simboliche, figurative, usate più che altro per farvi comprendere.

Semplifichiamo le cose al massimo: consideriamo un atomo di idrogeno come composto semplicemente da un nucleo e da un elettrone che gravita intorno a questo nucleo.

Ora: se voi foste così piccoli da poter stare in piedi sul nucleo dell'idrogeno, guardando in alto vedreste una luna che periodicamente vi passa sopra la testa. Potremmo dire, come è stato detto anche da scienziati o semplicemente da persone che si abbandonano alla fantasia, che in realtà il sistema costituito da un nucleo ed un elettrone è un po' un analogo del sistema solare, in cui il nucleo può essere paragonato al sole e l'elettrone alla Terra che orbita intorno ad esso. Questo più che altro per farvi comprendere che la distanza tra nucleo ed elettrone dell'idrogeno, paragonata all'infinitamente piccolo, è assimilabile alla distanza astronomica che vi è tra il sole e la Terra, quindi chiaramente una distanza enorme, non piccola come quella che si os-

serva dal vostro punto di vista, ovvero attraverso i vostri sensi percettivi, i quali guardando dell'acqua o del ghiaccio vedono la materia come se fosse unita e, quindi, senza spazio in mezzo.

Ora, cosa c'entra tutto questo con gli altri piani di esistenza?

Noi avevamo detto che la materia del piano fisico è costituita da materia che si può suddividere in altra materia secondo varie suddivisioni, fino ad arrivare alla materia più piccola, l'unità elementare del piano fisico, la quale non è più suddivisibile; o meglio ancora: spezzando in due un'unità elementare del piano fisico, che, ripeto, è la materia più sottile del piano fisico, non si ottengono due pezzi di materia del piano fisico. Cosa si ottiene? Si ottengono semplicemente due parti di aggregazione di materia più densa di quello che è il piano immediatamente successivo, ovvero la materia astrale.

Fino a qua ci siamo, penso, perché abbiamo ripetuto questi concetti più di una volta.

Ora, considerando che l'unità elementare del piano fisico sta all'atomo di idrogeno così come il corpo di un essere umano può stare all'intero sistema solare, ci si può rendere conto della differenza che esiste tra la grossezza della materia astrale e la grossezza della materia fisica. La dove stanno due atomi di idrogeno, sta un'infinità di materia astrale. E questa materia non è né sopra, né sotto, né a destra, né a sinistra dell'atomo di idrogeno. Esiste invece in quello spazio tra elettrone e protone, tra elettrone e nucleo, che noi avevamo considerato all'inizio.

Invece siccome esistono densità diverse, la materia è presente non soltanto in quello spazio apparentemente vuoto, ma è presente anche all'interno degli spazi che esistono, in realtà, anche nell'elettrone, anche nel nucleo.

Quindi la materia astrale non è situata in nessun punto strano del conosciuto, della realtà, dell'universo ma è semplicemente interna, facente parte della stessa materia fisica. Ora è ovvio che avendo noi detto in precedenza che non esiste soltanto l'unità elementare del piano fisico ma anche l'unità elementare del piano astrale, del piano mentale, del piano akasico, e via e via e via, il discorso si può ripetere, praticamente uguale, anche per tutte le altre materie che compongono la realtà. Arrivando a quello che, ipoteticamente, consideriamo un analogo dell'atomo di idrogeno fisico - chiamiamolo, ad esempio, atomo di idrogeno astrale - anche questo in realtà avrà degli enormi spazi vuoti, in rapporto alle dimensioni della materia mentale, la quale occuperà questi spazi vuoti secondo diverse densità. Lo stesso accadrà poi per la materia akasica, e via dicendo.

Quindi tutta la realtà si compenetra, tutti i vari corpi e i vari piani di esistenza si compenetrano, riducendosi le dimensioni delle unità materiali fino a un limite di frantumazione tale che difficilmente potreste arrivare a comprendere.

Questo può portare ad una conseguenza logica (o, forse, filosofica, in quanto con gli strumenti fisici e assolutamente non dimostrabile) di una certa importanza.

Pensate: se già arrivando solo alla materia del piano astrale si comprende quanta diversità di grandezza vi sia tra la materia astrale e la materia fisica,

pensate come dev'essere sottile la materia nel sesto piano di esistenza in rapporto a quella che è la materia fisica. Riuscite a comprendere l'enormità della sua finezza? E se, in realtà, tutti i piani compenetrano i vuoti presenti nel piano successivo, considerate come la materia del settimo piano, quella più sottile, sia presente in enormi quantità all'interno di tutta la materia fisica!

Riuscite a comprendere anche questo?

E se riuscite a comprendere questo, qual è il passo successivo se non comprendere che Dio, che è la materia più sottile di tutte, in realtà compenetra veramente tutto il creato, proprio attraverso questa formazione del creato stesso?

Da quando l'essere umano ha incominciato ad incarnarsi sul pianeta Terra egli ha sentito il bisogno non soltanto di conoscere il mondo esterno a lui, ma anche di definire quel qualcosa di cui avvertiva la presenza anche inconsciamente, ma che non riusciva a precisare e a comprendere. Ecco cos' , un po' alla volta, nascere presso le varie popolazioni il concetto di divinità, di Dio.

*Scifo*

E presso ogni razza, presso ogni popolazione, presso ogni religione, il concetto di divinità si è andato sviluppando col passare dei secoli, adeguandosi a seconda della mentalità di chi ricercava il concetto, adeguandosi ai bisogni dei popoli che cercavano di trovare una definizione di divinità.

Ecco, cos' , nascere varie concezioni di Dio a seconda del paese, della nazione, della popolazione in cui il concetto si è sviluppato, e pur partendo tutti dallo stesso punto, ovvero dall'idea di un Dio immenso ed infinito, tuttavia gli attributi che a Dio sono stati dati, sono mutati, sono variati da popolo a popolo e da epoca ad epoca.

*Ananda*

Se voi guardaste nelle varie tradizioni che accompagnano le religioni di ogni paese notereste che questi attributi dati alla divinità definiscono non tanto che cosa sia la divinità quanto alcuni aspetti di Essa. Questi attributi sono quello che hanno portato i popoli orientali a parlare dei «mille nomi di Dio». Infatti Dio è conosciuto con mille e più attributi diversi a seconda della religione, della setta, della popolazione che ha cercato di definirlo.

*Moti*

Presso i popoli orientali, ad esempio, l'attributo principale di Dio è «il sognatore», oppure «il pensatore» in quanto presso quelle filosofie si concepisce la realtà che l'individuo vive come un sogno, un'illusione, un pensiero di Dio stesso. E infatti Dio, secondo quelle religioni, con la sua capacità di pensare o di sognare, a creare la Realtà, le nazioni, i mondi, i sistemi solari, gli universi, fino a sognare - creandolo - tutto il concepibile, tutto il manifestato.

*Ananda*

Ben diverso è invece il concetto di Dio, l'attributo dato dal popolo d'Israele al Dio degli Ebrei. Principalmente questo Dio era raffigurato come il Vendicatore, ovvero colui che, attraverso la sua bontà e la sua giustizia, riequilibra-



va i torti che in Terra venivano commessi.

*Abn-el-tar*

Ci furono poi le società segrete e la Massoneria in primo piano, le quali - più addentro nelle cose esoteriche - arrivarono a definire Dio come il Grande Architetto. Infatti, studiando e conoscendo gli insegnamenti esoterici che vanno al di là dei dogmi presentati dalle religioni di qualsiasi tipo o delle affermazioni scientifiche, molto spesso aleatorie, è possibile scorgere, osservando la realtà e ciò che sta al di là della materia fisica, il grande affresco che la volontà di Dio ha creato.

Ecco così l'immagine di un Dio quale Grande Architetto perché soltanto colui che ha la capacità di costruire un edificio così immenso, particolareggiato, tinggiato ed affrescato può veramente, secondo l'esoterismo, essere definito Dio.

*Andrea*

Tra tutte queste definizioni e attributi di Dio voglio presentarvene una mia particolare.

Se io dovessi definire Dio lo farei definendolo come il Grande Musicista. Infatti, la Sua opera è assimilabile a quella di un grande compositore.

Osservate la vita dell'individuo: egli nasce, lentamente, attraverso piccole note che creano una musica molto semplice ma, col passare del tempo e attraverso le armonie che riesce a stabilire non soltanto con se stesso ma anche con gli altri, l'individuo viene a creare una musica sua particolare, diversa da quella di ogni altro individuo.

Questa è soltanto, però, una piccola frase musicale del Grande Concerto divino: mettete assieme tutte le frasi musicali di ogni essere incarnato e di tutti quelli che hanno vissuto o vivranno sulla superficie del pianeta ed otterrete una musica polifonica quale mai nessun compositore vivente o passato ha mai saputo creare.

Allo stesso modo il ciclo evolutivo delle razze può essere considerata la chiave di lettura dell'armonia della sinfonia, in quanto stabilisce i ritmi e i cicli in cui l'armonia e la musica si sviluppano.

I cicli sono quelli che danno l'intero valore all'opera, e considerate che il ciclo è presente in tutto l'universo: i pianeti che girano intorno ai soli formano dei cicli, e quindi delle armonie, i sistemi solari che ruotano nello spazio anch'essi formano armonie sempre più complesse; e l'intero cosmo, che ruota nell'infinito assieme agli altri cosmi, a sua volta forma un'armonia complessa che, congiunta con tutte le altre armonie, arriva a creare la Grande Nota che è il Grande Musicista, ovvero Dio.

Oh, fratelli, riuscire a comprendere quest'armonia, riuscire a sentirla anche per un attimo soltanto risuonare e vibrare nel proprio interno significa essere riusciti a sentirsi parte della sinfonia divina!

*Georgi*

*In qualunque posto Tu risieda,  
dovunque Tu sia,*



*qualunque cielo Tu possa occupare,  
qualunque dimensione Ti appartenga,  
io a Te dedico la mia gioia,  
io a Te dedico la mia allegria,  
io a Te dedico le mie passioni,  
io a Te dedico i miei desideri,  
io a Te dedico la mia sofferenza,  
io a Te dedico i miei dubbi e i miei perche,  
le resistenze, i miei rimpianti, i miei rimorsi,  
i miei sensi di colpa e le mie disperazioni,  
io Ti dedico, Dio mio, tutta la mia vita,  
certo che Tu l'accoglierai tra le Tue mani  
e saprai con esattezza  
cio che di essa va fatto.*

*Scifo*

# L unita elementare

---

Certamente avrete pensato che, in tutto il periodo in cui vi abbiamo fatto pervenire le nostre parole, non vi fosse tra i vari discorsi un vero nesso logico, un discorso unitario, come se le comunicazioni seguissero un andamento caotico e disordinato; infatti, accanto a qualche accenno - peraltro molto saltuario - a concetti filosofici, vi è stato accennato anche alla Realta, affermando che essa non è quella che i vostri sensi normalmente percepiscono; vi abbiamo parlato di epoche lontane; vi abbiamo parlato di fatti pratici inerenti la quotidianità della vostra vita ma, soprattutto, abbiamo dato rilevanza ai concetti di Io, di Autoconoscenza e di Amore.

Tutto ciò - invece di essere un accozzaglia caotica di elementi, come a qualcuno può essere sembrato - aveva la funzione di stimolare il vostro intimo, di far sì che incominciaste prima di tutto a ricercare voi stessi, in quanto - e non ci stancheremo mai di ripeterlo, anche se alcuni di voi saranno invece già stanchi di sentircelo dire di continuo - il primo passo verso la comprensione del Tutto muove proprio dalla comprensione di voi stessi. E per questo motivo - ad esempio - che abbiamo sempre evitato di parlare in modo diretto a lungo di Dio: come potete, infatti, aspirare a conoscere prima e a comprendere poi anche la più elementare questione che riguarda Dio, se non riuscite neppure non solo a capire gli altri uomini e la fratellanza di fatto e non di parole che vi lega ad essi, ma addirittura a comprendere che cos'è e che volete veramente in realtà?

In realtà...realità...realità... Abbiamo affrontato più volte - anche indirettamente - il concetto che la Realta non è quella che a voi appare, anzi, la vostra percezione del reale è non soltanto frammentaria e incompleta, ma spesso addirittura illusoria a causa di fattori inerenti il vostro più profondo sentire e, in particolare, a causa dell'Io che si serve della mente - punto di passaggio delle percezioni della realtà esterna - per modificare, a mano a mano che entra in voi, la percezione di ciò che è reale all'esterno di voi.

Ma esiste davvero una realtà all'interno del mondo fisico, oppure il mondo dei fenomeni in cui vivete è tutto un sogno, plasmato dalle vostre percezioni limitate e dai vostri desideri che - come spesso abbiamo visto - hanno la tendenza ad indurvi a vedere solo ciò che più vi appaga ed a cercare di modificare in questa prospettiva tutto ciò che va contro il vostro Io?

Per questa volta lasciamo per un poco da parte l'influenza che ha l'Io nel modificare la realtà percepita tramite i vostri sensi, ed esaminiamo invece la realtà esterna alla vostra mente e - quindi - al di fuori delle alterazioni soggettive che l'Io produce sulla realtà allorché essa viene a scontrarsi con i suoi impulsi; facciamo - o cerchiamo di fare - cioè un discorso inerente la realtà oggettiva esterna, effettiva, del mondo fisico.

Avevamo già affermato che solo una porzione limitata della realtà esterna è riconosciuta e abbracciata dalle vostre percezioni e che - malgrado questo - siete in grado di conoscere l'esistenza di cose che, pure, non riuscite a vedere, a sentire, a gustare, a toccare o ad odorare, cioè a percepire, per via normale; così, ad esempio, sapete che esiste ossigeno intorno a voi e che esso è un elemento necessario alla sopravvivenza del vostro corpo fisico, anche se dell'ossigeno non avete alcuna percezione diretta, riconoscibile tramite i vostri sensi.

Avevamo anche detto che se possedeste un organo della vista molto più acuto - così acuto da essere in grado di scorgere gli atomi, uno per uno - il mondo che siete abituati a vedere non esisterebbe più sotto quell'aspetto: le forme sparirebbero e tutto ciò che ora vedete intorno a voi - e perfino il vostro corpo - non vi apparirebbe altro che un vorticare di piccolissime particelle - più o meno compatte e uniformi - così numerose che non riuscireste più a fare distinzione tra forma e forma perché anche gli spazi che ai vostri occhi appaiono, in condizioni normali, completamente vuoti, sono in realtà pieni di materia. Se poi voi riusciste a vedere ad un livello percettivo ancora più acuto, le differenze che avreste potuto osservare nel caso precedente, riguardo alla costituzione della materia del mondo fisico - ovvero la grandezza e la composizione dei vari atomi - si trasformerebbero a loro volta e vedreste che, ad un certo punto, l'unica differenza nella materia che vi circonda risiede nella densità delle particelle e che tutte queste particelle sono identiche le une alle altre.

A questo punto avreste scorto la realtà prima del piano fisico, la reale forma della sua materia, cioè ciò che, in ultima analisi, costituisce tutto il piano fisico, tanto che è possibile affermare che ogni cosa che vedete intorno a voi non è altro che una ripetizione di queste particelle di base dalle quali, per loro maggiore o minore aggregazione, proviene tutto ciò che vi circonda.

Questa particella che - per intenderci - chiameremo «unità elementare», e insomma l'elemento costituente, la base, che forma tutta la materia del vostro piano di esistenza e che, quindi, struttura e organizza la realtà concreta intorno a voi.

Quest'unità elementare può essere assimilata al concetto di atomo, così come lo avevano postulato Democrito e, in seguito, Platone, quale fondamento ed elemento unico costituente il divenire della realtà oggettiva della materia, anche se l'indivisibilità è una caratteristica valida - per l'unità elementare - solo finché si resta, appunto, all'interno del piano fisico.

Il piano fisico è costituito dunque - in tutte le sue parti, e in ogni suo punto - dallo stesso identico elemento, l'unità elementare che aggregandosi, cioè associandosi ad altre unità elementari del tutto simili, forma via via le particelle, gli atomi, le molecole, i gas, i liquidi e i solidi; forma cioè tutta la

realta del piano fisico.

Cio vuol dire che, scomponendo al massimo un solido o un liquido o un gas o una molecola o un atomo o una particella, alla fine si arriverebbe sempre ad avere una certa quantita dello stesso elemento, cioe dell unita elementare. Possiamo cos affermare che nella costituzione della materia non vi e alcuna differenza di partenza, ma che ogni porzione di materia e costituita dalla somma di piu unita elementari perfettamente identiche tra loro.

E come dire in matematica che, scomponendo il 100 e il 10 in unita, alla fine si hanno cento I e dieci I, cosicche si puo affermare che fra il 100 e il 10 l'unica differenza stia nel numero di elementi identici che li compongono.

Analogamente e per la materia, vista dal punto di osservazione della sua costituzione fisica: la differenza tra acciaio e vapore acqueo - in apparenza cos diversi tra loro - in realta sta tutta e soltanto nel diverso numero di unita elementari che ne costituiscono la struttura.

La realta che voi percepite non e quindi altro che uno strutturarsi diverso come densita di queste unita elementari le quali, attraverso a questo gioco di aggregazione piu o meno densa, arrivano ad essere percepite dai vostri sensi sotto l'aspetto di molteplici e differenti forme.

A questo punto sorge spontanea la domanda se quest unita elementare sia dunque l'elemento ultimo della realta, l'ultima cosa da conoscere, conosciuta la quale l'uomo avra finito il suo processo di apprendimento e terminera il suo ciclo evolutivo.

No, creature care: essa e l'elemento ultimo che potete scoprire nel piano in cui vivete, cioe nel piano fisico, attraverso i sensi ed i mezzi che il piano fisico vi concede ma, al di la di essa, esistono ancora una materia e una realta; e l'unita elementare non e altro che l'anello di congiunzione tra cio che voi chiamate mondo visibile e cio che definite mondo invisibile.

L'unita elementare del piano fisico e dunque una realta oggettiva, anche se a voi - per ora - sconosciuta, ed e quella che fornisce il materiale alla vostra mente attraverso la mediazione delle percezioni che ad essa arrivano, per costruire le immagini della realta soggettiva, spesso illusoria non solo nei contenuti ma anche nelle stesse forme.

L'unita elementare e l'umile ancella che presta la sua opera alla regina affinche costei possa essere ammirata e presa a esempio dai suoi sudditi; e l'anonima tela che fa da supporto alla grandiosa opera d'arte; e lo sconosciuto muratore senza il quale nessun grattacielo svetterebbe mai verso il Sole; e cio che ci fa affermare:

«Nel mondo fisico non vi e in realta distinzione tra bello e brutto, tra grande e piccolo, tra bianco e nero, ma tutto - nell'uomo e intorno all'uomo - e Uno, unito e uniforme, e cio che all'uomo appare diverso da lui stesso, separato, inferiore, non e altro che un'illusione, una visione soggettiva, frutto della sua limitatezza sensoriale che gli fa percepire e concepire la realta in modo parziale».

Pensate dunque - creature care - che il vostro bel corpo cos amato orgogliosamente, cos accontentato egoisticamente, cos adulato, ostentato, messo a confronto con disprezzo o con senso d'inferiorita, nella realta costi-

tutiva del vostro piano di esistenza non e ne piu ne meno che una manciata della stessa identica sostanza che costituisce sia l'oro sia lo sterco. E allora meditate se vale la pena di identificarsi con esso, ma state attenti alla vostra risposta, perche essa sottintende delle conseguenze logiche che - forse - vanno al di la di quanto pensavate di affermare.

*Scifo*

Quanto il fratello Scifo vi ha appena detto potra apparire inutile oppure non interessante ad alcuni di voi; ebbene io vi dico che in tutto cio esiste invece un'utilita ben precisa e che il disinteresse per quest'argomento puo essere considerato, almeno sotto un certo punto di vista, sbagliato.

Forse puo venire ritenuta inutile la conoscenza teorica della realta, sia sul piano fisico sia sugli altri piani di esistenza, anche perche noi abbiamo sempre parlato di necessita dell'esperienza diretta e sembra che le nozioni che vi stiamo presentando esulino dalla vostra possibilita di averne esperienza diretta; eppure questo ragionamento non e giusto perche, non solo avete gia fatto esperienza diretta di alcuni fattori appartenenti ai vari piani di esistenza e altre ne farete all'abbandono del veicolo fisico, ma anche, ad un certo punto delle vostre vite, quest'esperienza potra da voi essere fatta pur restando vincolati corporalmente al piano fisico.

Cos - quanto meno - vi tornera utile in seguito avere gia in voi - creduti o meno, assimilati o meno - i concetti che vi esporremo sulla costituzione e le caratteristiche dei piani di esistenza, almeno di quelli, piu vicini al vostro piano fisico.

A colui che, invece, prova disinteresse per questo tipo di argomenti, io dico semplicemente: «Figlio, se mi stai ascoltando e perche esiste in te il bisogno, la necessita, il desiderio di abbracciare una verita piu ampia di quella che abbracci attualmente. Ma abbracciare una verita piu ampia significa conoscere e comprendere meglio la realta che ti circonda. Cos quando noi vi diciamo »conosci prima di tutto te stesso«, non vi diciamo di rendere parziale in un solo senso il vostro avanzamento, perche limitarsi ad un solo aspetto della realta vuol dire rendere parziali e, quindi, quasi inutili i risultati ottenuti.

Cos potremmo dirvi semplicemente, come unico insegnamento: «La sola cosa che dovete fare per raggiungere la liberazione del continuo incarnarsi e quella di essere sempre e totalmente naturali in ogni vostra manifestazione».

Ma cio, pur essendo vero, puo anche essere frainteso e male interpretato: gli animali sono naturali quanto l'uomo - in genere - non riesce ad essere, eppure sono appena all'inizio del loro ciclo evolutivo e ancora molte e molte incarnazioni dovranno avere nel piano fisico prima di uscire dal giro della ruota. Allora, essere naturali come? Cos e che fa diventare naturale o innaturale un comportamento, un modo di agire o di non agire?

Come vedete, molte volte non e semplice comprendere davvero gli insegnamenti e si corre il rischio di arrestarsi al significato delle parole, cos come ben spesso e difficile riuscire a comunicare certi concetti a chi non li conosce ancora.

*Moti*

# **La scoperta dell'acqua salata**

In fondo, quello che vi abbiamo sottoposto nei nostri ultimi interventi non è altro che un ampliamento di quel famoso «conosci te stesso» che vi abbiamo proposto per lungo tempo, anche se connotato da prospettive decisamente più ampie e strutturate.

Questo concetto vi era stato indicato come l'unico e irrinunciabile mezzo per arrivare veramente a cambiare voi stessi e, dal momento che non avevate gli strumenti e gli insegnamenti per comprendere più profondamente quel concetto, non avete potuto fare altro che applicarlo così come lo avevate recepito, in accordo con le vostre possibilità di comprensione dell'epoca.

Il risultato è stato, inevitabilmente, che, malgrado tutta la vostra buona volontà, l'applicazione da parte vostra di tale concetto non soltanto è rimasta molto in superficie, arrivando a scalfire soltanto la concezione che avete di voi stessi, ma è spesso crollata miseramente non appena il vostro Io metteva in moto le sue dinamiche di autodifesa.

Non voglio dire, con questo, che il vostro tentativo sia stato infruttuoso, certamente, tuttavia, dal vostro tentativo di conoscenza di voi stessi, non avete quasi mai ottenuto dei risultati apprezzabili e tali che vi permettessero di avvertire sensibilmente delle ricadute importanti di comprensione nella vostra vita, e tali da avere, come conseguenza gratificante, il risultato di alleggerire le problematiche più dolorose della vostra esistenza terrena.

Questo è accaduto in parte a causa della vostra impreparazione su temi così ardui per voi ma, in special modo, perché fate ancora molta fatica a distinguere voi stessi dal vostro Io, pur avendo accettato - a livello di conoscenza, quanto meno - che voi siete qualcosa di ben diverso e di ben più articolato di ciò che manifestate quando vivete all'interno del piano fisico.

Con gli ultimi concetti che vi abbiamo portato vi siete trovati davanti alla possibilità di ampliare la conoscenza di voi stessi, grazie alla precisazione che abbiamo fatto di diversi concetti ai quali abbiamo cercato di fornire anche una logica consequenziale che vi potesse aiutare a formarvi un'idea più strutturata della vostra realtà.

Sapete di essere immersi in una realtà che tende all'equilibrio del Cosmo in tutte le sue componenti.

Sapete che il vostro percorso evolutivo è alimentato dalla Vibrazione Pri-

ma che ne attraversa tutta la materia.

Sapete che ogni vostra incarnazione e la risposta alle vibrazioni degli Archetipi Permanenti e al tentativo, da parte del vostro corpo della coscienza, di adeguarsi ad esse, alla ricerca di un continuo ampliamento e perfezionamento del vostro sentire, della vostra comprensione.

Sapete che, a mano a mano che quel vostro nucleo divino, cos sfuggente alla vostra percezione, si immerge nella materia sull'onda della spinta evolutzionistica del Cosmo, si ricopre delle materie piu pesanti, cercando di stabilire nei vari corpi che vi costituiscono ad ogni incarnazione un equilibrio che si uniformi alle direttive della Vibrazione Prima.

Sapete anche che il processo con cui la Vibrazione Prima comunica con le varie materie che vi compongono ha insito in se - data la struttura dei vostri corpi ancora in via di evoluzione e di affinamento - la difficolta di queste materie a interpretare in maniera perfettamente corrispondente gli impulsi vibratorori che riceve, facendo s , con la loro decodifica parziale e, talvolta, inesatta, da dare corpo e illusoria realta alla percezione soggettiva di ogni individuo incarnato, alla sua opprimente sensazione di separativita, alla sua identificazione con un lo percepito, tendenzialmente, come indubitabile realta personale invece che, piu giustamente, come un semplice processo reattivo, inevitabile e illusorio nella sua attuazione ma, altres , indispensabile per fornirvi la spinta a sperimentare la realta fisica in cui siete immersi.

Sapete che la formazione di base dei vostri corpi e del vostro carattere sono il punto di partenza della vostra incarnazione, il momento iniziale del vostro ciclo di immersione della materia, l'apice di un piccolo ciclo che si muove dal vostro corpo akasico a quello fisico, portando, nel suo percorso, le informazioni raccolte grazie alle esperienze affrontate alla vostra coscienza che, via via, le accoglierà, modificando di conseguenza le sue richieste di informazioni e causando, di conseguenza, una continua variabilita dei vari cicli a cui da vita.

E sapete anche che questo vostro cammino nella materia dei piani piu densi e fortemente influenzato non soltanto dalle vibrazioni che scorrono al vostro interno, ma anche da quelle esterne con cui vengono a contatto: da quelle dell'ambiente fisico in cui fate esperienza, a quelle delle creature che vi accompagnano nel vostro percorso fisico, a quelle degli archetipi transitori a cui, per momentanea affinita, vi collegate, traendo da essi gli stimoli per attuare il vostro carattere di base secondo interpretazioni personali di cio che percepite, interpretazioni che modulano le personali maniere in cui esprimerete voi stessi nel corso della vita e, quindi, la vostra personalita.

Tutti questi nuovi elementi vi forniscono una visione piu concreta e articolata del processo messo in atto quando cercate di applicare l'insegnamento del «conosci te stesso», perche ora avete la possibilita di seguire il percorso che compie nel vostro essere il processo evolutivo di cui fate parte e, di conseguenza, avete anche la possibilita di cercare di seguire questo processo piu profondamente dentro voi stessi riuscendo, magari, ad arrivare a portare alla vostra consapevolezza di individui incarnati quali sono gli stimoli iniziali dai quali le richieste del vostro corpo akasico erano state generate.

Indubbiamente ottenere dei risultati non sarà cosa semplice, anche perché, inevitabilmente, la vostra osservazione, la vostra ricerca di voi stessi, non potrà che avvenire attraverso i processi del vostro Io.

D'altra parte sapete anche che le vostre possibilità di intervento su voi stessi si esplicano essenzialmente sul campo di battaglia costituito dalla vostra vita sul piano fisico, ovvero proprio sul terreno in cui l'Io attua i suoi processi, e questo significa che avete la possibilità - pur tenendo presente che, come dicevo all'inizio, voi non siete il vostro Io - di operare proprio sul territorio che, fino ad ora, avete lasciato quasi indisturbato in mano all'attività del vostro Io.

«Ma l'Io - osserverete voi - inevitabilmente innescherà i suoi meccanismi di resistenza, di censura, di stravolgimento della realtà percepita... e allora cosa potrà mai cambiare?».

Vedete, figli, non continuate a commettere l'errore di considerare l'Io un qualcosa di reale che ha concrete possibilità di sopraffarvi: esso può soltanto quello che voi gli consentite di fare, e una conseguenza di ciò che voi siete e agisce in maniera meccanica, non autonoma ma collegata strettamente a ogni comprensione o incomprensione che vi appartiene.

Questo significa che se voi arrivate davvero a convincere voi stessi che ricercare la conoscenza di voi stessi porterà a più serenità, a meno sofferenza e a un vivere la vostra vita con minori contrasti, l'Io, sotto la spinta del suo bisogno di equilibrio, non potrà fare altro che accettare e permettere la vostra ricerca, anche se i meccanismi spontanei che si innescano al suo interno potranno magari tendere a distogliere la vostra attenzione, a farvi mettere poco impegno nella vostra ricerca, a proporvi modi di espressione più gratificanti per voi nell'immediato.

Ricordate sempre che, quando i vostri buoni propositi si sciolgono come neve al sole di fronte alla prima avversità, questo non accade a causa del vostro Io, bensì delle vostre incomprensioni che nell'Io si riflettono e che lo rendono quello che è.

*Rodolfo*

Chi è quell'uomo, irsuto, sporco e maleodorante, seduto sulla sabbia in riva a un mare spumeggiante le cui acque, all'epoca ancora cristalline, ribollono sotto la luce accecante di un sole splendente in un cielo talmente limpido da rivelare, anche di giorno, la presenza discreta della Luna?

Sì, e lui, il nostro primordiale antenato-filosofo, Urzuk!

Guardatelo: la sua postura in tensione, la sua fronte alta due dita profondamente corrugata e i suoi occhi attenti a fissare la sabbia della spiaggia a poca distanza da lui indicano che, ancora una volta, sta cercando di adoperare al meglio le dotazioni genetiche ricevute alla nascita: un corpo fatto per sopravvivere in un ambiente tendenzialmente ostile e pericoloso, una mente portata all'esame della realtà circostante, una sensibilità accentuata dalla curiosità e dal desiderio di comprendere.

Urzuk sta elaborando dentro di sé la sua percezione di qualche accadimento esterno mettendo in atto, inconsapevolmente, quel pensare filosofico



che solo millenni dopo i suoi discendenti cercheranno di definire e codificare con un fiume di parole appartenenti a un linguaggio di volta in volta sempre piu complesso per adeguarlo alla complessita dei ragionamenti messi in atto.

Non sa ancora niente (ne ha ancora inventato i termini adatti per poterlo sapere) di mondo noumenico e fenomenico, tuttavia, pur nell'ambito ristretto delle sue possibilita, reagisce al mondo che lo circonda, lo traduce dentro di se e assorbe da esso i dati che e in grado di percepire e di elaborare.

Ma cos'e che sta attirando la sua attenzione?

Se potessimo entrare nei suoi pensieri vedremmo che sta cercando di capire un fenomeno strano che sta osservando sulla sabbia: ogni volta che l'onda si allunga verso la spiaggia e poi si ritira, la sabbia su cui e passata cambia colore e poi ritorna gradatamente a riprendere il colore originario, ripetendo in continuazione, in maniera ciclica, lo stesso fenomeno.

«Quasi ridicolo!» penserete voi con una certa aria di sufficienza e di superiorita, abituati alla televisione, ai computer e alla realta virtuale, dimenticando che l'esistenza pone dinanzi ad ogni creatura cio che serve ad essa per ampliare la sua comprensione e, indubbiamente, per quanto all'avanguardia della sua specie, Urzuk e ancora una creatura semplice che di cose semplici ha bisogno per affinare se stesso.

Resta il fatto che Urzuk si trova di fronte a qualcosa che non riesce a comprendere e che, per sua natura, vorrebbe arrivare a catalogare.

Il suo sforzo nel cercare gli agganci e le concatenazioni giuste per spiegarsi lo strano fenomeno che sta osservando e talmente coinvolgente che la realta intorno a lui perde poco a poco preminenza, al punto da non permettergli di accorgersi che le acque del mare si stanno raccogliendo in un'enorme onda che incombe sulla spiaggia e, alla fine, crolla sul nostro Urzuk, travolgendolo.

Urzuk viene avvolto dall'acqua mista a sabbia, sballottato, rivoltato, invaso nella bocca e nel naso dal liquido salato e il terrore lo paralizza mentre, per lunghi attimi, resta in balia della furia del mare.

Stranamente, pero, in quei pochi secondi in cui tutto cio accade, il terrore che prende forma dentro di lui si condensa in un pensiero filosofico che, piu o meno, dice, nel suo linguaggio limitato e approssimativo: «No, no, no, acqua, io» che tradotto in una maniera piu strutturata per voi che possedete ben altri strumenti, potrebbe voler dire: «No, non posso morire per colpa dell'acqua: devo ancora capire troppe cose e il mondo ha troppo bisogno che io continui a vivere!».

Ma e solo un attimo, per quanto estremamente intenso, poi l'onda lo getta sulla sabbia, ansimante nel tentativo di respirare e di cercare di sputare via dalla sua bocca il fastidioso gusto salato che gli rende secca la gola.

Fu cos che tutta la vita seguente di Urzuk venne condizionata dalla fobia dell'acqua del mare, facendo insorgere in lui sintomi psicosomatici quali la difficoltà di respirazione ogni volta che si avvicinava al mare in tempesta.

L'esperienza gli aveva insegnato molte cose, alcune tangibili altre piu sfumate: che la sabbia cambiava colore perche il calore del sole cocente veloce-

mente la asciugava, che l'acqua del mare era meno gradevole e ben diversa da quella con cui si dissetava nelle tranquille pozze all'interno della foresta, che cio che non conosceva veramente poteva portarlo a una fine prematura e, cosa piu determinante per la comprensione del suo corpo akasico ancora «bambino», che forse non era il centro dell'universo e che l'universo avrebbe potuto anche fare a meno di lui... cosa che al suo Io non stava poi cos tanto bene!

E l'espressione del suo disagio e della sua incomprensione aveva portato alla creazione di vortici energetici interiori e, di conseguenza, al manifestarsi dei primi sintomi somatici che l'umanita avrebbe sperimentato nel corso dei millenni.

*Scifo*

Cari paparini, zii, fratelli e cugini maggiori, posso farmi da portavoce di noi poveri inevolti che stiamo seguendo le vostre parole ed essere sincera con Voi?

Capisco che siamo tutti testoni e che abbiamo sempre un tremendo bisogno che ci ripetiate le cose piu volte, anche se ammetto che vi arrabbiate a cercare di farlo sempre in maniera diversa e originale, capisco che i racconti di Scifo su Urzuk siano divertenti (anche se, secondo me, niente a che fare con l'Ozh-en di Ananda, nel quale mi e piu facile identificarmi) e possano servire per spezzare la pesantezza delle cose che state dicendo e, magari, aiutarci a riflettere nella nostra vita pratica di tutti i giorni quello che state dicendo, ma non sarebbe ora di arrivare al nocciolo della questione senza tirarla tanto per le lunghe?

Dal momento che non riesco a credere che vi troviate in un vicolo cieco e che stiate nascondendo il fatto che non ci capite piu niente neppure voi, mi viene quasi da pensare che stiate aspettando qualcosa, anche se non capisco cosa possa essere!

Mi sono persa il nocciolo della questione... ah, s : ma qual e il modo pratico, dopo tanta teoria, per cercare di risolvere o attenuare i somatismi che ci affliggono?

*Zifed*

Non hai tutti i torti, mia cara: non siamo in confusione e non stiamo evitando di arrivare, come dici tu, al «nocciolo della questione», pero certamente stiamo aspettando che succeda qualcosa di particolare, e vediamo se riesco a spiegartelo in maniera che tu capisca.

Come avrete visto, abbiamo cercato di fissare dentro di voi il concetto che voi non siete il vostro Io - anche se il vostro Io e cio che vi rappresenta, con le vostre comprensioni, incomprensioni e reazioni, all'interno della vita che state vivendo - e stiamo semplicemente attendendo che questo concetto venga assimilato da voi e, di conseguenza, si rifletta nelle reazioni del vostro Io, in maniera tale che esso, accettando il fatto che cio che lo disturba puo essere mitigato dal lavoro su voi stessi che vi esortiamo a fare, opponga meno resistenza possibile al vostro operare sul vostro intimo. Il fatto che voi non siete il vostro Io ma che l'Io e l'espressione di voi stessi, infatti, significa che l'Io

non e qualcosa di estraneo e in opposizione a voi stessi, ma che e un processo naturale di cui voi, in realta, siete i creatori, con la conseguenza che esso puo essere modificato (come accade continuamente, anche se solitamente non ne siete quasi mai consapevoli) dalle comprensioni, piccole o grandi, che il vostro corpo della coscienza riesce a fissare nel suo sentire.

*Scifo*

D'accordo, credo di aver capito quello che vuoi dire ma, per favore, possiamo cercare di arrivare a questo benedetto nocciolo? Perche, lo sai, mentre voi la tirate alle lunghe io, intanto, sto soffrendo e, sinceramente, se potessi eliminare o diminuire questa sofferenza non mi lamenterei di certo, oltre al fatto che riuscirci migliorerebbe la qualita della mia vita e anche i rapporti con le persone che piu mi sono care e che spesso, me ne rendo conto, diventano il parafulmine delle mie angustie!

Comunque ho un altro dubbio (ah, i dubbi che mi assalgono e che agguingono tormento ai tormenti!): io non sarò una filosofa come Urzuk, ma ho l'impressione che alla fin fine sono solo il burattino del processo evolutivo e che, qualsiasi cosa io possa fare, le cose andranno avanti comunque seguendo le varie regie che scrivono le parti che devo recitare nelle mie vite: dall'Assoluto alla Vibrazione Prima, dal corpo akasico alla mia dotazione caratteriale, fino ad arrivare al mondo fisico in cui sono inserita e agli Archetipi Transitori che indirizzano i miei comportamenti.

Mi sento un po' come Urzuk travolto dall'onda e in balia di tutte queste spinte che mi strattonano, cos'arrivo a pensare che, in fondo, sono impotente a poter influenzare con l'analisi di me stessa, dall'interno del piano fisico, quello che mi capita.

*Zifed*

Vedi che non hai ancora veramente capito che tu non sei il tuo Io, ma che tutti gli elementi che hai citato non sono esterni a te ma, in fondo, sono parte di te?

Abbiamo detto che la fase in cui potete intervenire per cercare di capire i vostri somatismi e quella in cui essi si manifestano nel corso della vostra vita, ed e proprio da questo punto che e necessario, per voi incarnati, procedere.

Senza dubbio - come sicuramente mi farai rilevare prontamente tu - questo significa che la vostra analisi sara inevitabilmente messa in atto attraverso il vostro Io, ed e per questo che stiamo cercando di farvi comprendere che il vostro Io non e qualcosa che non vi appartiene e che non dovete impostare voi stessi nel tentativo di sconfiggerlo: questo porterebbe soltanto a reprimere le vostre reazioni, tenendo magari fermamente sotto controllo i vostri sintomi di incomprensione ma senza arrivare e risolvere le cause (vostre, non del vostro Io) che li hanno messi in atto.

Di conseguenza dovete, prima di tutto, accettare che dovrete lavorare col vostro Io e che sono proprio le reazioni del vostro Io gli elementi che piu vi saranno utili per cercare di risalire alle vostre incomprensioni, usando il vostro Io come uno specchio che riflette voi stessi e che, osservandolo, voi avrete a vostra disposizione tutti gli aspetti che possono aiutarvi a compren-

dere.

*Scifo*

Mah!... Se non ricordo male, anni e anni fa ci avevate presentato l'Io come il vero diavolo, mentre ora sembra che ce lo presentiate in maniera molto, ma molto diversa...

*Zifed*

Hai ragione, mia cara, ma tieni presente che molto, molto diversi siete diventati, nel frattempo, anche voi.

Il concetto di Io/diavolo presentato nel passato era legato alla vostra completa inconsapevolezza dell'epoca, inconsapevolezza dell'epoca che vi portava a subire, senza riuscire a reagire, le reazioni di ciò che eravate, col risultato che il vostro Io diventava il deus ex machina dei vostri comportamenti, finendo coll'assumere principalmente l'aspetto dei vostri egoismi.

Col crescere della consapevolezza anche il vostro Io è cambiato e, sempre più spesso, il vostro Io tende a manifestare in maniera più equilibrata ciò che voi siete, lasciando anche trasparire la parte migliore di voi stessi oltre alla peggiore.

Il fatto è, creature, che ancora una volta l'ambivalenza di ogni cosa entra in gioco: se l'Io può essere considerato per molti aspetti il vero diavolo che giace dentro di voi, non va dimenticato che il diavolo è anche un angelo decaduto che è diventato inconsapevole della sua «angelita» e che, a mano a mano che voi riscoprite voi stessi, la scoperta della sua natura angelica cambia gli equilibri all'interno del vostro Io!

*Scifo*



# Collegamenti tra carattere, Io e personalita

---

E' giunto il momento di fare alcuni ragionamenti piu dettagliati e alcune osservazioni che, pur essendo evidenti dalle nostre parole, possono sfuggire alla vostra attenzione.

La parte del nostro parlare che ad alcuni di voi e risultata piu ostica da precisare e quella riguardante la distinzione tra il carattere, l'Io e la personalita, elementi strettamente correlati tra di loro e che possono sembrare, a prima vista, talmente poco precisabili da rendere difficoltosa non soltanto la loro corretta definizione, ma anche la necessita, nell'ambito dell'insegnamento che vi stiamo portando, di fare una distinzione tra questi tre elementi.

Vediamo, cos , di cercare di chiarire meglio questi tre aspetti.

Come abbiamo visto, il carattere dell'individuo ha delle origini ben precise: esso e definito nelle sue linee guida (ovvero nelle direzioni in cui l'individuo tendera ad agire nel corso della sua vita) da quanto e stabilito all'interno della sua catena genetica complessiva che - ricordiamolo per sicurezza, anche se l'abbiamo precisato a piu riprese - non riguarda solo la materia del corpo fisico, ma anche quella degli altri corpi transitori dell'individuo, cioe il suo corpo astrale e il suo corpo mentale.

Questo significa che la struttura genetica dell'individuo determina non soltanto la forma e la funzionalita del suo corpo fisico, ma anche la forma e la funzionalita della sua architettura emozionale e di quella intellettiva. E sono proprio le peculiarita genetiche dei tre corpi transitori e la loro interazione in un complesso di caratteristiche che appartengono al singolo individuo nelle sue sfumature uniche e personali cio che noi abbiamo definito carattere.

Richiamando un concetto che avevamo presentato in passato a proposito dell'evoluzione tra le varie forme della natura, potremmo dire che il carattere costituisce una sorta di imprinting proprio dell'essere umano incarnato che fa da base allo sviluppo dei processi che appartengono alla sfera dell'individuo.

Perche vi e la necessita di questo «imprinting» genetico dell'individuo che condiziona e indirizza in maniera decisiva il suo modo di rapportarsi con l'esperienza?

Questo accade come conseguenza del bisogno dell'individuo di affrontare il tipo di esperienza che più gli è utile per acquisire elementi che aiutino il suo corpo della coscienza a raccogliere i dati utili a fornirgli la possibilità di un graduale ampliamento del suo sentire e, quindi, della sua comprensione.

Il corpo fisico che possedete (e se lo osservate un attimo potete rendervi conto di quanto quello che sto per dirvi sia vero) e il più adatto al tipo di vita che avrete bisogno di condurre: già anche solo il fatto, per fare un esempio, di possedere un corpo maschile o femminile dona e determina qualità, caratteristiche e possibilità di azione e reazione diverse per l'individuo. Allo stesso modo, ogni caratteristica fisica del vostro corpo è tarata in funzione delle esperienze che dovrete attraversare nel corso della vostra vita: se dovrete vivere una vita votata all'azione il vostro corpo sarà predisposto ad avere una struttura fisica e muscolare ben sviluppata, se dovrete esplorare la vostra capacità di amare, proteggere e far crescere altre creature avrete in dono un corpo in grado di mettere al mondo dei figli e via dicendo.

Come sempre, ovviamente, l'esistenza ha modi complessi per aiutarvi a comprendere, cos'è e anche vero che se dovrete esplorare la vostra possibilità di avere una vita attiva ma dovete magari, nel contempo, comprendere che una «vita attiva» non significa soltanto agire fisicamente all'interno del mondo della materia, il vostro corpo sarà strutturato in maniera tale che vi stancherete facilmente o non avrete la possibilità, per particolari limiti di fisica, di agire fisicamente con la conseguenza che la vostra peculiarità caratteriale che vi spinge verso l'attività vi indirizzerà verso l'espletamento di questa qualità attraverso un modo diverso di essere attivi, ad esempio attraverso l'attività intellettuale. Allo stesso modo, per restare all'interno degli esempi che abbiamo fatto, il vostro corpo potrebbe essere strutturato in maniera da non poter avere figli, per aiutarvi a cercare di spostare la vostra capacità di amare anche al di fuori di un rapporto genitore/figlio.

Lo stesso identico ragionamento, come dovrebbe risultarvi ovvio, è applicabile al vostro corpo emotivo e al vostro corpo intellettuale.

Inevitabilmente - dal momento che durante l'incarnazione sul piano fisico ogni individuo deve necessariamente interagire con le esperienze che via via incontra - il carattere mette in atto le reazioni dei vostri corpi transitori alle situazioni che andate incontrando nel corso della vostra vita sul piano fisico, reagendo, secondo le sue caratteristiche di base, con le varie reazioni fisiche, emotive e mentali che richiedono e che suscitano le esperienze che incontrate.

Quest'insieme di reazioni all'esperienza e ciò che noi abbiamo chiamato Io.

Dal momento che, allorché siete incarnati, la vostra consapevolezza è principalmente centrata su voi stessi e sulle vostre reazioni ai vari accadimenti della vostra vita, ognuno di voi tende a identificarsi con le proprie reazioni, quindi col proprio Io, dandogli la connotazione di un'esistenza che in realtà non possiede veramente, dal momento che è costituito dalla somma delle vostre reazioni, reazioni che variano in funzione dell'esperienza ma anche, principalmente, in funzione delle comprensioni acquisite o in via di ac-

quisizione da parte del corpo della coscienza, col risultato di rendere l'Io un elemento molto variabile, in quanto costituito da reazioni e non da una struttura fissa e reale.

Il fatto di identificarsi con un Io continuamente diverso porta l'individuo a vivere una sorta di squilibrio tra ciò con cui si identifica e la sua estrema mutevolezza. Questo fattore ha la funzione di creare quel movimento all'interno dell'individuo indispensabile per sperimentare se stesso di fronte all'esperienza, fornendogli, attraverso il tentativo di trovare un equilibrio che sembra sfuggire continuamente al suo controllo, le spinte per non subire passivamente le esperienze che incontra e inducendolo a interagire con esse.

La maniera in cui l'Io reagisce all'esperienza usando gli strumenti che ha a disposizione e che gli vengono forniti dalla dotazione caratteriale nelle sue varie componenti e ciò che abbiamo definito personalità.

La personalità somma gli elementi provenienti dal carattere e le reazioni dell'Io determinando la maniera soggettiva con cui l'individuo risponde agli stimoli dell'esperienza. Di conseguenza, in essa possono essere ravvisati sia aspetti con una radice concreta, sia aspetti provenienti da sovrastrutture illusorie.

La radice concreta della personalità è costituita dall'imprinting fornito dalla dotazione caratteriale, mentre le sovrastrutture illusorie sono quelle che provengono dall'identificazione dell'individuo con l'Io che trasferisce parte della sua realtà illusoria all'estrinsicazione sul piano fisico alla manifestazione della reattività dell'individuo, cioè alla sua personalità.

I collegamenti dell'individuo con gli archetipi transitori cui fa di volta in volta riferimento nel corso della sua vita, gli forniscono un ventaglio di possibilità reattive, indicate dalle norme etiche, morali e sociali che ogni archetipo transitorio possiede al suo interno, lungo le quali incanalare l'espressione della sua personalità, completando il processo di relazione dell'essere umano con l'esperienza.

Questo significa - osservando questa complessa struttura dal punto di vista dell'utilità per la conoscenza dell'individuo - che l'osservazione di ognuno di questi tre fattori (carattere, Io e personalità) porta alla determinazione degli altri due, diventando un utile strumento per arrivare a conoscere se stessi riconoscendo e superando la parte di illusorietà che ricopre con un manto di irrealtà ciò che l'individuo incarnato e veramente, ovvero l'insieme delle sue comprensioni e delle sue incomprensioni.

Se vogliamo aiutarci a comprendere in maniera figurata i concetti fin qui spiegati, pensiamo all'individuo che si mette davanti a due specchi, l'uno di fronte all'altro: l'individuo possiamo immaginare che sia il carattere dell'individuo, le immagini che si riflettono all'infinito nei due specchi sono il riflesso dell'individuo, apparentemente reali quanto esso ma, in realtà illusorie e dipendenti dalle qualità dello specchio che le riflette.

Comprendere questo passaggio diventa, a mano a mano che la comprensione e il sentire dell'individuo si completeranno, il percorso che lo porterà



ad abbandonare definitivamente l'identificazione di se stesso con il suo Io favorendo la comprensione di quella che è la sua vera realtà quale parte inscindibile e mai veramente separata dalla Realtà Assoluta.

*Rodolfo*

# Carattere, personalita, io e simbolo

---

Avevamo visto che il carattere e determinato dall attivazione di determinate sequenze genetiche all interno del DNA, e che queste sequenze genetiche sono prefissate sulla base dei bisogni di comprensione che l individuo incarnato deve sperimentare nel corso dell incarnazione che si trova ad affrontare per avere la possibilita di ampliare il suo sentire. E , insomma, una sorta di dotazione di base che l individuo riceve al momento del concepimento e che mette a sua disposizione gli strumenti per reagire con le esperienze secondo le sue necessita evolutive, fornendo, nel contempo i binari lungo i quali si dovra svolgere la nuova vita sul piano fisico che viene incominciata.

Chi e che attiva queste sequenze genetiche?

Anche se in prima analisi si puo affermare che sia il corpo akasico che, materialmente, induce alle componenti genetiche dell individuo le particolari qualita che formano il suo carattere, mi sembra che sia abbastanza ovvio che il corpo akasico sia, in questo caso, solamente uno strumento che opera sulle materie inferiori, ma che gli ordini che riceve provengano direttamente dalla Vibrazione Prima. E , dunque, quest ultima che determina le dotazioni caratteriali di ogni individuo incarnato.

D altra parte, se ci pensate con attenzione, non puo essere altrimenti che cos : essa reca in se le direttive di sviluppo del Cosmo che attraversa e, di conseguenza, lo sviluppo di ogni singolo individuo che nel Cosmo si trova a compiere il suo percorso. Essa e il cemento che tiene unito il Cosmo e tutte le sue componenti, permettendo al Cosmo, nella sua interezza, di esistere, di restare coeso e di svilupparsi in maniera coerente con quanto e stabilito nel Grande Disegno.

Nell ambito di questa sorta di determinismo messo in atto dalla Vibrazione Prima, con tutta evidenza, non e possibile che vi possa essere una decodifica soggettiva della parte simbolica della Vibrazione Prima che porta alla definizione di come debba essere il carattere dell individuo nel corso della vita che deve affrontare, altrimenti l intero Disegno andrebbe a carte quarantotto. Questo non puo che significare che le vibrazioni simboliche che sono emesse dalla Vibrazione Prima per costituire la base caratteriale di ogni indi-

viduo incarnato non sono interpretabili soggettivamente, ma vengono recepite dal corpo akasico (che dovrà, successivamente, sperimentarle nelle materie inferiori), attraverso quello che abbiamo definito come un linguaggio di base, così comune e semplice nella sua trasmissione dei dati che non vi è alcuna possibilità di attuarne una modifica né come conseguenza delle influenze interne né come risultato di influenze esterne all'individuo.

Non è possibile, ad esempio, che le vibrazioni di un archetipo transitorio possano influenzare e determinare le qualità caratteriali dell'individuo incarnato: la sua dotazione genetica e resta quella fornita dalla Vibrazione Prima, anche se - come abbiamo già visto - potrà variare in relazione alle comprensioni via via raggiunte dall'individuo. Quella che varierà sarà invece, ovviamente, l'espressione caratteriale dell'individuo, ovvero la sua personalità.

Ben diverso è il discorso allorché ci si pongono le stesse domande che ci siamo fatti a proposito della personalità espressa dall'individuo.

Come avevamo visto, la personalità dell'individuo è identificabile con la maniera in cui l'individuo, sulla scorta della base caratteriale che gli appartiene, interagisce con l'esperienza che affronta nel corso della sua vita.

Essa è direttamente relazionata alle possibilità di decodifica effettuata dai corpi inferiori sulle vibrazioni che attraversano le varie materie da cui sono costituiti e ogni loro componente (fisica, astrale e mentale) reagisce, secondo la sua dotazione genetica, in risposta agli stimoli che, di volta in volta, riceve, esprimendosi sul piano fisico con reazioni fisiche, con emozioni e con ragionamenti.

Se prendiamo, una per una, queste molteplici reazioni, potremo notare che esse sono tendenzialmente ripetitive: per fare un esempio, di fronte a una situazione di pericolo sul piano fisico vi sarà sempre un aumento dell'adrenalina, una sensazione di paura e un tentativo di trovare una via di fuga con la ricerca intellettuale di un percorso che porti ad evitare tale situazione.

È bene sottolineare che le tre componenti di cui stiamo parlando, anche se a prima vista può sembrare che siano interattive nella loro estrinsecazione e contemporanee come successione temporale, in realtà agiscono separatamente tra di loro ed è soltanto la limitata percezione dell'individuo che le fa apparire contemporanee alla sua osservazione.

Dal momento che stavamo osservando la reazione della personalità dell'individuo in una situazione di pericolo all'interno del piano fisico, la successione delle reazioni, evidentemente, sarà data prima dalla risposta fisica all'esperienza, poi da quella emotiva e, infine, da quella razionale.

In questo caso, infatti, la reazione che stiamo considerando è una conseguenza dell'esperienza incontrata sul piano fisico e, quindi, collegabile al percorso di ritorno vibrazionale dal corpo fisico a quello akasico.

Quanto abbiamo detto è valido e certo, per lo meno, in un normale andamento espressivo dell'individuo in cui le vibrazioni al suo interno fluiscono senza intoppi particolari: è chiaro che, in presenza di blocchi vibrazionali particolarmente rilevanti all'interno dell'individuo, una delle fasi menzionate potrebbe essere, totalmente o parzialmente, bloccata e qua possiamo già intuire il percorso logico che può condurre all'insorgere dei somatismi.

Possiamo aggiungere ancora che, nell'espressione della personalita, l'influenza esterna e ancora molto relativa, se non per quanto riguarda il presentarsi dello stimolo che porta alla sua manifestazione comportamentale all'interno del piano fisico.

Infatti, in assenza di altri elementi, possiamo concepire che ogni individuo esprimerebbe la propria personalita sempre secondo le stesse direttive, in quanto la base caratteriale che indirizza le reazioni dell'individuo e costante (almeno finche - e giova ripeterlo ancora una volta - nuova comprensione non viene raggiunta, portando alla conseguenza di una modifica parziale dell'attivazione delle varie sequenze genetiche).

Ed eccoci arrivati all'io.

La prima considerazione importante da fare riguarda il fatto che l'io non e una somma di componenti, ma e una risultante di esse, quindi qualcosa che, in qualche maniera, trascende la semplice somma delle parti che lo originano. Questo e il principale elemento che differenzia personalita ed io: la prima e l'espressione diretta delle componenti fisica, astrale e mentale del carattere definito dai segmenti attivati del DNA, il secondo e la modulazione e interazione di questi elementi sotto la spinta sia dei fattori interni (carattere e personalita) che di quelli esterni (ambiente, societa, archetipi transitori ecc.).

A questo punto in voi puo sorgere la domanda: «L'illusoria esistenza dell'io che necessita ha per l'individuo? Non e una complicazione concettualmente inutile?». In realta, pur nella sua illusorieta, la costituzione dell'io ha una funzione essenziale per l'intero processo di conoscenza e comprensione di se stessi: esso, infatti, permette all'individuo di mettere in atto, nell'espressione della sua personalita, reazioni e controeazioni strutturate e in relazione tra di loro agli stimoli che l'individuo riceve dall'esperienza che incontra, in maniera tale che il comportamento sul piano fisico risultante dall'espressione delle decodifiche in corso da parte dei tre corpi inferiori possa fornire alle necessita akasiche di comprensione una gran quantita di dati relazionati tra di loro.

Questi permetteranno al corpo akasico di osservare in maniera piu completa e strutturata le reazioni comportamentali dell'individuo nella sua totalita delle componenti inferiori e la loro variabilita anche in presenza di stimoli identici, in maniera da poter trarre da tali reazioni gli elementi che gli servono per cercare di mettere al posto giusto i tasselli mancanti al suo sentire.

Se il processo messo in atto dall'io - pur nella sua illusorieta e quindi nella sua aleatoria soggettivita - non esistesse, il corpo akasico riceverebbe dati poco utili o, quanto meno, poco soggetti a sviluppo, in quanto la manifestazione della personalita sul piano fisico sarebbe ripetitiva e priva di quella variabilita che permette di incontrare e analizzare le sfumature dei vari indirizzi della comprensione.

Dal punto di vista della decodifica delle vibrazioni simboliche per quanto riguarda l'io, il fatto che esso sia una risultante non ha conseguenze da poco; infatti cio significa che nell'io si sommano, si radunano e interagiscono contemporaneamente tutte le decodifiche avvenute sulla vibrazione simbolica condizionando il comportamento dell'individuo sul piano fisico relativamen-

te alle possibilità espressive del suo livello caratteriale e, di conseguenza, le manifestazioni della sua personalità. Questo fatto, indubbiamente, complica molto le possibilità di osservazione da parte del corpo akasico ma, in compenso, gli permette di attuare confronti e verifiche che, altrimenti, non potrebbe effettuare per mancanza di dati complessi e strutturati.

Infine, è necessario osservare che l'Io risente direttamente - dal momento che si estrinseca sul piano fisico dove le vibrazioni archetipali esprimono le loro istanze - dell'influenza degli archetipi transitori a cui, di volta in volta fa riferimento, finendo col modulare l'espressione della personalità individuale sul piano fisico anche attraverso le regole comportamentali espresse negli archetipi transitori. Questo insieme di «spinte» porta, in questo modo, alla variabilità di comportamento che ognuno di voi può notare in ogni individuo che, spesso, esprime diversamente la sua personalità - che altrimenti reagirebbe sempre in maniera costante e univoca - a seconda degli elementi che influiscono sull'Io.

Ma vediamo se riusciamo a trovare un esempio accettabile per spiegarvi meglio questa differenza tra carattere, personalità e Io, prendendo in esame il comportamento di un bambino nel suo passaggio dall'età infantile a quella adolescenziale.

Supponiamo che il bambino abbia attivata nella sua catena genetica la sequenza di geni che gli fornisce una propensione, una sensibilità accentuata verso la musica.

Dal momento che questa sensibilità particolare è una qualità caratteriale, quindi genetica, egli avrà sempre un rapporto particolare con l'espressione musicale, rapporto che lo accompagnerà costantemente nel corso della sua intera esistenza. Col passare del tempo e l'affinarsi delle sue possibilità espressive egli acquisirà la capacità di manifestare il suo carattere reagendo in forme personali al tipo di musica che ascolta: commuovendosi per una musica triste, ballando in conseguenza di una musica ritmata e via dicendo. Esprimerà, così, la sua personalità sotto l'aspetto della sua propensione caratteriale a percepire la musica.

Allorché, secondo il processo naturale che modula gradatamente l'individuo nella sua manifestazione fisica, il suo Io si andrà strutturando in maniera più complessa come risultante di tutte le sue componenti reagenti non alla sua sola costituzione interna ma, anche, agli influssi degli archetipi a cui è collegato; l'espressione della sua personalità attraverso la mediazione dell'Io lo porterà verso l'espressione di se stesso magari non più verso qualsiasi tipo di musica, bensì verso il particolare tipo di musica che più sarà confacente all'espressione delle «regole» comportamentali dettate dagli archetipi transitori di riferimento (ad esempio, in età adolescenziale, la musica Punk o il metal o l'hard rock). Ecco, quindi, che la presenza dell'Io e la sua graduale strutturazione derivante dall'essere una risultante delle influenze cui è sottoposto permettono all'espressione della personalità di assumere modi e connotazioni diverse fornendo una gamma più ampia di elementi all'osservazione effettuata costantemente dal corpo akasico.

*Scifo*

# La mente e la realta

---

Abbiamo parlato del piano fisico, cercando di inserire il discorso che abbiamo fatto in un contesto piu ampio, che includeva il concetto di illusoria percezione della realta, arrivando a sostenere che la realta non e quella che voi vedete ma che vi appare cos sotto l'influenza della vostra mente; la quale ha l'indubbia capacita di modificare con i suoi schemi quello che percepite.

Ho appena usato la parola «indubbia» e - certamente - cio non sembrera ad alcuni di voi altrettanto indubbio; vediamo allora di cercare qualche esempio pratico per chiarire il motivo di questa mia affermazione categorica, anche perche quest'argomento - che puo apparire cos semplice - tuttavia comporta un modo di concepire la realta totalmente diverso da quello a cui siete abituati.

Naturalmente, per rendere un poco piu vivace la mia esposizione, escogitero - com e mio solito - un artificio, e prendero come cavie per i miei due esempi due ipotetiche persone che chiamero l'una Pinco e l'altra Pallino.

Il caso piu semplice di modificazione della realta da parte della percezione e quello in cui la percezione di un individuo e fisiologicamente menomata in qualche modo; consideriamo - ad esempio - l'ipotesi che Pinco soffra di quella menomazione che impedisce di percepire determinati colori - ad esempio il verde - e che viene chiamata comunemente daltonismo.

E' evidente che il nostro Pallino sudera le proverbiali sette camicie per convincere Pinco che la penna con cui sta scrivendo non e blu bens verde; questo e l'esempio piu semplice, ma mostra comunque quanto la realta possa essere percepita diversamente a causa di una differenza fisiologica anche se, in questo caso, la differenza e di piccola entita e superficiale.

Consideriamo ora un esempio in cui sara Pallino ad aver subito un trauma psicologico talmente forte da provocargli delle allucinazioni di tipo mistico; accadrà allora che Pallino vedra - ad esempio - l'immagine di San Crisostomo in accorata preghiera proiettata su di una parete; cosa che, evidentemente, Pinco non percepira.

Qualcuno tra voi - particolarmente pignolo - potra dire che l'esempio non e calzante, in quanto le allucinazioni non sono reali ma mentali; bene, dico io, potrebbe anche essere... ma chi ve lo garantisce? Quanti veggenti, nella storia dell'uomo, sono stati presi per schizofrenici, dissociati, visionari, matti, e soltanto perche vedevano cose che altri non riuscivano a vedere? E vi ri-

cordo che qui non stiamo parlando di quale realta sia piu reale - quella di Pinco o quella di Pallino - ma stiamo semplicemente discutendo di quanto la realta possa essere percepita diversamente a seconda degli schemi mentali.

Mi sembra dunque evidente - in questo caso - che malgrado non vi sia alcun danno fisiologico, la realta percepita da Pinco e quella percepita da Pallino sono completamente diverse.

Quale esempio migliore di questo vi puo essere per far vedere quanto la percezione della realta e modificata dall'influenza della mente? Direi nessuno, cosicche oserei affermare che l'«indubbio» che ho usato all'inizio e reso legittimo proprio da questo esempio. Ripeto, quindi, che la mente ha l'«indubbio» capacita di modificare la percezione dello stesso soggetto da parte di due persone diverse anche solo nel suo aspetto formale.

Quante volte ognuno di voi e stato un Pallino, leggendo qualche passo di un libro e capitandogli di leggere delle parole completamente diverse da come erano stampate, addirittura senza arrivare ad accorgersene, a meno che la frase non fosse particolarmente assurda o che qualcuno non glielo facesse notare? Direi che tutti i libri di patologia medica, di psichiatria e di psicologia sono zeppi di Pinchi e Pallini - pure sani fisiologicamente - che percepiscono cose strane, inusuali eppure per loro reali, dovute all'ingerenza del loro Io nella percezione della realta. Questo sta a significare che, per ognuno di voi, la realta che vi circonda e in gran parte illusione; questo sta a significare che la realta di ognuno di voi collima solo in certi punti con la realta di tutti gli altri individui; questo sta a significare che, per questa volta, creature care, e meglio che vi saluti, per non farvi sorgere troppe domande prima del dovuto.

Vorrei pero fermarmi ancora un momento, per sciogliere un dubbio che potrebbe venire a qualcuno di voi a causa del nostro affermare che la realta non e quella che percepite.

Potrebbe infatti accadere che qualcuno di voi si chiedesse: «Ma, allora, le cose che io vedo intorno a me - ad esempio un tavolo - esistono realmente o non esistono? Che cosa c'e di reale nel piano fisico? E tutto una illusione o qualche cosa, qualche forma esiste per davvero?» Bene, creature care, non abbiamo mai affermato che la materia non esista e che non esistano le forme, ma abbiamo invece affermato che le forme esistono pur venendo percepite differentemente e soggettivamente da ogni individuo. Questo significa che se tutti voi aveste le stesse capacita percettive percepireste tutte le forme allo stesso modo e, se ne aveste di abbastanza fini, di abbastanza non stimolate dall'Io, guardando un tavolo, lo vedreste tutti in uguale maniera, fin nelle piu piccole caratteristiche.

Cosicche si puo ben affermare la stessa cosa che in altri lidi una volta e stata detta: «Riusciremo a superare cio che l'Io influenza in un individuo, anche a livello percettivo? Le montagne, a un certo punto, non sono piu montagne. Ma quando si va ancora oltre e si arriva a compiere il giro del Tutto per rientrare in se stessi, allora si scopre che le montagne sono di nuovo montagne; allora si scopre che la realta esiste oggettivamente e che e soltanto per limiti e difficolta individuali che la stessa appare diversa da essere a essere».

*Scifo*

# Uno strumento dell'uomo: il corpo mentale

---

Ascoltando le vostre discussioni mi sembra di aver individuato un fraintendimento delle parole dell'insegnamento o, quanto meno, una non perfetta comprensione di quale sia il rapporto tra il corpo mentale dell'individuo ed il suo essere vivo all'interno del piano fisico. Vediamo se riesco a riassumere uno dei luoghi comuni a cui siete fortemente attaccati e dal quale voglio cercare di farvi un poco discostare.

Voi dite: «L'organo che manifesta il corpo mentale e il cervello».

Bene, fratelli miei, non è esattamente così: come al solito la Verità è più ampia di quanto solitamente la mente umana riesca a immaginare, anche nei suoi momenti di più sfrenata inventiva! Per farvi comprendere dove voglio arrivare devo, purtroppo, tornare un attimo indietro a concetti ormai lasciati alle spalle ma necessari per portarvi a comprendere.

Avevamo detto spesso che le materie dei vari corpi dell'individuo non sono (come può apparire a prima vista a causa della catalogazione usata per fornirvi le nozioni dei piani di esistenza) una sopra l'altra ma, più giustamente, esse si compenetrano, cosicché delimitando una qualsiasi porzione del corpo dell'essere incarnato, si individua non soltanto una porzione di corpo fisico ma, anche, una porzione di corpo astrale e una di corpo mentale. Questo significa che un'esperienza che interessa una certa porzione del corpo fisico, interessa contemporaneamente una porzione del corpo astrale e una del corpo mentale.

Per fare un esempio pratico: state raccogliendo delle rose dal vostro giardino quando una delle sue spine vi punge un dito. Cosa si può presumere che accada ai vostri corpi inferiori in concomitanza con la puntura di quella spina? Come conseguenza della lacerazione della pelle del vostro dito vi sarà la reazione da parte del vostro corpo fisico, reazione che porterà, per esempio, alla fuoriuscita di sangue o all'arrossamento della parte ferita.

Contemporaneamente la spina avrà provocato al vostro dito una sensazione di dolore e questa sensazione di dolore si trasforma, all'interno del vostro corpo astrale, in un'emozione: vuoi una semplice emozione di risposta alla sensazione fisica del dolore subito vuoi, per fornirvi un esempio, la stizza



per non essere stato abbastanza attenti nel cogliere la rosa.

La vostra reazione irata giunge al vostro corpo mentale che, sfrondandola dalle emozioni avvertite, la analizza e deduce da quell'esperienza le conseguenze logiche che può trarre da quel piccolo incidente, ad esempio la necessità di prestare una maggiore attenzione alle proprie azioni.

Quello che voglio sottolineare e che tutto questo lavoro può avvenire completamente al di fuori del vostro cervello: la materia mentale collegata al dito ferito porta al corpo mentale i risultati di quell'esperienza senza necessariamente passare per il cervello.

Penso che voi non sarete completamente d'accordo con le mie parole o, quanto meno, che nutrirete dei forti dubbi: forse che, obietterete, il dolore sentito non passa per il cervello? Non posso che essere d'accordo con voi su questo punto, tuttavia le cose non stanno propriamente come pensate voi.

Per prima cosa vorrei ricordarvi che l'organo che voi definite cervello è un insieme di materia fisica al quale, come dicevo poco prima, è collegata sia una porzione di materia astrale che una porzione di materia mentale. Se siamo d'accordo (e penso di sì) che ogni materia interagisce con le altre nei corpi dell'individuo, allora dobbiamo arrivare a dedurre che il cervello è comunque sottoposto direttamente anche alle influenze del corpo fisico e a quelle del corpo astrale, e non solo a quelle del corpo mentale. Tant'è vero che un forte trauma fisico può provocare, per fare un esempio, una totale amnesia, cos'è come una forte emozione può ripercuotersi sui centri del linguaggio siti nel cervello provocando un'improvvisa balbuzie o un'incapacità a profferire alcunché.

Allora, in che senso è stato detto, in passato, che il cervello è la centralina del corpo mentale?

Nel senso che il cervello è costituito in maniera tale da fare da raccolta per la maggior parte dei dati provenienti dalle sensazioni e dalle emozioni che provengono dall'esperienza sul piano fisico (attenzione: solo la maggior parte, però, e più avanti vi spiegherò cosa resta fuori) radunandoli in maniera compatta per favorirne la ricezione da parte del corpo mentale il quale, in risposta, attraverso il cervello stesso, diramerebbe gli aggiustamenti che riterrà necessari (sia alla materia astrale che a quella fisica) in base ai dati ricevuti.

In altre parole, se non vi fosse il corpo mentale a sovrintendere il cervello, la nostra puntura al dito potrebbe avere come conseguenza, per esempio, uno sgorgare del sangue molto più protratto nel tempo di quanto accade in realtà, perché le difese automatiche del corpo fisico non garantirebbero il pressoché immediato attivarsi del lavoro fisico che permette di accelerare il processo di arresto del sangue.

Allo stesso modo il dolore provato sarebbe più duraturo nel tempo, di conseguenza l'emozione del corpo astrale più intensa e prolungata con le ovvie conseguenze che ciò potrebbe portare. Ecco, quindi, che il cervello può essere senza dubbio visto anche come l'organo a cui è collegato il corpo mentale ma, principalmente, va immaginato come l'organo usato dal corpo mentale per diramare nel corpo astrale e nel corpo fisico le direttive che da lui provengono.

Avevo affermato in precedenza che il cervello raccoglie le risultanze della

maggior parte delle percezioni, delle sensazioni e delle emozioni che provengono dall'esperienza fatta sul piano fisico, lasciando così intendere che vi è una parte di queste percezioni, sensazioni ed emozioni che possono non arrivare al cervello.

Così e, infatti: esiste una grande quantità di piccole sensazioni e percezioni fisiche, oltre che di emozioni astrali, che possiamo definire localizzate in una determinata area fisica o astrale, le quali perdono velocemente la loro valenza di disturbo, cosicché le reazioni che provocano non arrivano al cervello ma vengono in qualche maniera gestite e sistemate, direi quasi automaticamente, da quella porzione del corpo mentale collegato alle parti in questione. Accade cioè che determinate porzioni di materia del corpo mentale, senza passare per il flusso e riflusso tra cervello e corpo mentale, mettono in atto e coadiuvano le leggi naturali che, spontaneamente, tendono a riportare tutta la materia di tutti i piani ad una condizione di stabilità e di equilibrio.

È chiaro, ad esempio, che un piccolo e trascurabile foruncolo cutaneo non viene aiutato a risolversi direttamente dal cervello o dal corpo mentale nel suo insieme, bensì dalla parte di materia del corpo mentale ad essa collegata, la quale metterà in azione localmente quell'attività biologica e fisiologica che porterà gradatamente alla guarigione del foruncolo in questione.

Quello che mi premeva farvi capire con questi miei ragionamenti, era che il cervello, di per sé stesso non è autonomo se non nella misura in cui mette in atto le leggi della natura all'interno del corpo fisico, e anche in questo caso e comunque costretto a incanalarsi e a muoversi lungo i binari che le leggi naturali gli hanno messo a disposizione..

Volevo, inoltre, farvi rendere conto che il corpo mentale influisce su ogni individuo anche al di là del suo cervello... se così non fosse non avrebbero senso, ad esempio, i lunghi anni di vita dei cerebrolesi, e la loro esistenza potrebbe soltanto sembrare una prova evidente dell'inesistenza di Dio o, quanto meno, della sua indifferenza - se non addirittura ostilità - verso l'essere umano.

Le Guide, nel corso degli anni, hanno tolto a quest'organo del corpo umano molta della sua importanza (pur non potendone certamente negare l'assoluta necessità e insostituibilità) asserendo, ad esempio, che la concezione comune che sia il nostro cervello a pensare sia sbagliata e che, in realtà, colui che pensa è il corpo mentale, cosicché il cervello obbligatoriamente deve essere identificato più come l'organo del corpo fisico che riflette sul piano fisico i pensieri emessi dal corpo mentale che come il rappresentante principe dell'individuo stesso. A mia volta io vorrei togliere al cervello un'altra ipotetica funzione che la mitologia del paranormale gli attribuisce: quella di essere l'organo che trasmette telepaticamente.

La telepatia avviene non da cervello a cervello come solitamente viene ritenuto, bensì da corpo mentale a corpo mentale, attraverso le energie e le materie proprie del piano mentale. Nelle comunicazioni telepatiche non si può trovare, quindi, nulla che possa venire misurato con l'ausilio di una strumentazione fisica, e questo da ragione ai detrattori del paranormale che affermano di non aver riscontrato emissioni cerebrali particolari che possano

dare ragione di un passaggio di informazioni telepatiche da un individuo ad un altro.

Naturalmente cio non prova che costoro abbiano ragione, ma semplicemente che essi - con la presunzione e la mancanza di umilta che spesso accompagna la scienza - presumono e teorizzano sulla base di informazioni altamente deficitarie che, in quanto tali, non consentono loro una visione adeguata della realta, quanto meno per l'argomento in questione.

Dal canto mio sorge spontaneo il chiedermi: e poi davvero cos' importante ed essenziale provare l'esistenza della telepatia o dimostrarne l'inesistenza? Esistono senza alcun dubbio altre cose ben piu importanti ed essenziali (oltretutto gia ben piu che provate) a cui dedicare le proprie energie. E' provata l'esistenza di milioni di persone che non hanno di che cibarsi o che muoiono per le strade durante l'inverno perche non hanno una casa in cui vivere. Ma, purtroppo, e' tipico di una certa categoria di esseri umani preoccuparsi piu di dimostrare l'esistenza o l'inesistenza della telepatia che, magari, di far crescere in maniera sana - interiormente ed esteriormente - i propri figli.

Tra i doni che il Grande Architetto ha elargito a quella fase dell'evoluzione che e' rappresentata dall'essere umano, ve n' e' uno che puo' essere considerato lo strumento principale per il rapportarsi dell'uomo non soltanto con se stesso ma, specialmente, con cio che gli e' esterno.

Questo dono e' la parola.

La parola fornisce all'uomo i mezzi per esprimere cio che prova interiormente, per attuare i dettami della sua evoluzione o dei suoi bisogni di comprensione all'interno del piano fisico.

Certamente anche un muto puo' rapportarsi con la realta a lui esterna e con quella interiore ma, certamente, rapportarsi agli altri attraverso il linguaggio dei gesti o, magari, la scrittura, non offre le stesse possibilita' di evidenziare le sfumature del proprio essere che offre l'uso del linguaggio, ne la stessa velocita' di esternazione di se stessi.

Il linguaggio dell'uomo e' strettamente correlato all'evoluzione dell'essere umano; come disse una volta il fratello Scifo: il linguaggio di una popolazione e' andato differenziandosi da quello di un'altra non soltanto per ragioni «filologiche», ma anche per consonanza di tipo di vibrazione ai bisogni evolutivi di una certa popolazione.

Se ci pensate un attimo con attenzione potrete facilmente rendervi conto da soli che le varie lingue sono associate a particolari caratteristiche generali delle popolazioni che le usano; basti pensare alla lingua italiana che con la sua complessita', la sua vivacita', il suo fluire un po' fracassone identifica abbastanza precisamente quali sono le peculiarita' caratteriali della popolazione italiana... fornendo, ovviamente, non un'immagine del singolo individuo, bensì quella della popolazione nel suo complesso.

«All'inizio era la Parola» viene detto negli antichi testi sacri.

Avete mai provato a pensare a questa frase rapportandola all'insegnamento che vi abbiamo proposto in questi anni?

Come la si può tradurre nell'ottica del nostro insegnamento filosofico?

E sufficiente pensare che la parola è un suono, quindi un'emissione di vibrazioni, per trovarsi la soluzione a portata di mano: gli antichi saggi (che avevano afferrato la Verità ma potevano soltanto offrirla in maniera che si svelasse solo a chi era pronto a riceverla) sapevano, evidentemente, quanto da noi detto, ovvero che la creazione della Realtà, la formazione dei Cosmi, il Grande Disegno, hanno avuto origine da una vibrazione Prima che ha indotto nelle materie che attraversava quel soffio - ancora una vibrazione, a ben vedere, e il Soffio è l'analogo orientale del termine Parola (o Verbo) usato dagli occidentali - che vivificava e differenziava la materia dando il via alla creazione della Realtà.

Non è mia intenzione addentrarmi in questioni filosofiche troppo profonde e complesse che possono magari soddisfare il palato di alcuni di voi ma che risultano certamente noiose e troppo rarefatte per la maggior parte degli altri possibili lettori di questi miei discorsi..

Voglio invece arrivare ai rapporti tra il cervello e il corpo mentale per quello che riguarda la parola.

È evidente che il cervello è strettamente legato alla parola: il semplice fatto che la medicina abbia accertato la presenza nel cervello di particolari aree che permettono lo sviluppo e la produzione del linguaggio da parte dell'individuo ne è una prova decisamente incontestabile.

Se il cervello non ha quelle aree integre, all'individuo non è possibile parlare. Ma è possibile che, anche in quelle condizioni menomate, egli possa pensare? Certamente sì: anche questo, dall'osservazione dei fatti della vita, risulta incontestabile.

Ma il pensiero del muto è fatto di parole?

Ancora una volta bisogna rispondere di sì, anche se la conseguenza logica di quanto stavamo dicendo potrebbe aver fatto supporre una risposta negativa a questa domanda.

Vediamo di arrivare a questo punto partendo da un'altra angolazione.

Il corpo mentale, abbiamo detto, è il vero «pensatore», e colui che pensa, mentre il cervello è soltanto l'organo attraverso il quale i pensieri del corpo mentale si «fisicizzano» per espletarsi nella realtà fisica dell'individuo.

Tuttavia il corpo mentale non pensa necessariamente solo attraverso parole: usa simboli, concetti, condensazioni di dati, vibrazioni complesse propri della materia mentale che, comunque, non sarebbero riconoscibili come parole cosí come siete abituati ad ascoltarle voi.

Due entità consapevoli sul piano mentale possono comunicare tra di loro, ma la loro comunicazione può non avvenire attraverso le parole bensí attraverso l'uso di vibrazioni che hanno la stessa funzione della parola per l'uomo incarnato, ma che portano in sé una massa molto più complessa di dati e di elementi rispetto alla parola, cosíché la comunicazione risulta più completa e ricca di informazioni.

Com'è, allora, che viene a formarsi la parola quale risultato della trasmissione dei pensieri del corpo mentale verso il fisico?

Cio avviene attraverso la decodifica delle vibrazioni del pensiero del corpo

mentale attuata spontaneamente da certe zone del cervello che ricevono le vibrazioni mentali e, per approssimazione o similitudine, le associano a quegli schemi vibratorii che, al suo interno, sono associati alle varie parole.

Se si considera il fatto che la creazione cerebrale delle parole del linguaggio dell'individuo è subordinata alle cose apprese nel corso dell'esistenza (dalle voci degli altri - i genitori in particolare - a ciò che l'individuo impara studiando, leggendo, comunicando e via dicendo) ci si può rendere facilmente conto che la traduzione del pensiero del corpo mentale in parola all'interno del cervello è, ovviamente, condizionata dagli schemi di linguaggio presenti nel cervello in questione, schemi che gli permetteranno di esprimere in maniera esatta solo una parte dei reali pensieri del corpo mentale.

Per farvi un esempio di ciò che potrebbe accadere, il corpo mentale di un pigmeo potrebbe meditare sulla fisica quantistica ma il pigmeo non potrebbe mai tradurre in comunicazione comprensibile agli altri pigmei intorno a lui questi pensieri perché non ha assimilato nel proprio cervello gli schemi vibratorii necessari per esprimere concetti di quella portata e di quella complessità.

Cio non significa (e qua torniamo all'impossibilità di giudicare gli altri) che il pigmeo in questione non abbia magari in sé, e anche compresi, quei concetti.

Ne tanto meno, ovviamente, che tale impossibilità lo possa far classificare inferiore rispetto ad un fisico quantistico che, molto spesso, per fare un esempio, perde più facilmente contatto con la realtà e con ciò che è importante nella vita di quanto accade al più ignorante e incolto dei pigmei!

Ne consegue, a questo punto, la funzione e l'utilità della cosiddetta «cultura»: attraverso di essa vengono forniti al corpo mentale degli schemi e delle associazioni cerebrali più complesse e diversificate che gli offrono la possibilità di trasmettere all'esterno di sé stesso, durante la comunicazione fisica, una maggiore quantità di sfumature e di concetti.

Come sempre esiste il rovescio della medaglia che, nel caso dell'uomo colto, è costituita dalla presunzione che può permeare chi possiede una certa cultura o l'incapacità, fra la diversificazione estrema delle sfumature, di perdere di vista quelle che sono le linee logiche e più importanti del pensiero trasmesso dal corpo astrale (che, non dimentichiamolo, ha la funzione di avviare verso la comprensione) caricandolo di sovrastrutture spesso superflue che offrono spunti e occasioni all'io per mascherare meglio ciò che non vuole conoscere, riconoscere o affrontare.

Definire cosa sia l'intelligenza è sempre stato alquanto ostico per tutti coloro che, nei millenni, si sono provati a farlo.

Nella maggioranza dei casi essa ha finito con l'essere definita rapportandola a particolari qualità dell'individuo, rendendo quindi la definizione, già di per sé, soggettiva e relativa al punto di vista di chi ha tentato di definirla.

Ancora oggi non vi è una definizione unanime: chi la definisce come capacità di risolvere problemi, chi la teorizza come capacità di adattarsi alle si-

tuazioni nuove, chi la divide in settori cercando di isolarne i vari fattori, arrivando, cos , a parlare di intelligenza motoria o verbale o attitudinale... e via dicendo.

In tutti i casi, pero, la conseguenza sembra essere stata quasi sempre questa: l'intelligenza dell'individuo e stata vista, nei secoli, come qualcosa di strettamente legato a cio che egli esplica sul piano fisico, nel suo rapportarsi quotidiano con cio che la vita di ogni giorno, di volta in volta, gli presenta.

Io ritengo che tutti questi criteri (anche se utili per cercare di quantizzare qualche aspetto particolare dell'individuo) hanno il difetto di cercare di voler dimostrare qualche cosa senza avere una vera idea di partenza di che cosa sia, realmente, cio che si desidera misurare, ed hanno nella loro relativita i limiti stessi della loro capacita di definire univocamente cosa sia l'intelligenza.

Facciamo alcuni esempi per cercare di chiarire cosa intendo dire.

Se l'intelligenza potesse essere definita, come sostengono alcuni, come la «capacita di risolvere problemi» questo dovrebbe significare, per assurdo, che un bravo falegname e senza ombra di dubbio piu intelligente che so io, di un Einstein per il quale piantare nel modo giusto un chiodo era qualcosa che andava al di la delle sue possibilita manuali (o, forse, del suo interesse).

Se l'intelligenza potesse essere definita come «capacita di adattarsi alle situazioni nuove », invece, la maggioranza di voi potrebbe essere facilmente etichettata come «idiota» dal momento che non riuscirebbe a fare cio che riesce a fare, egregiamente e senza grosse difficolta, una qualunque scimmia nelle foreste indiane, cioe sopravvivere.

Se vogliamo, perciò, trovare una definizione di intelligenza che sia adattabile ad ogni creatura, bisogna trovare un metro uniforme, che valga per chiunque e in qualunque condizione quotidiana egli possa trovarsi... e non vi puo essere che un elemento che soddisfi pienamente queste condizioni a cui poter fare riferimento: l'evoluzione.

Tenendo, quindi, come punto di partenza l'evoluzione, secondo me si potrebbe definire l'intelligenza come la capacita di trarre elementi utili per la propria comprensione (e quindi per la propria evoluzione) riuscendo a non farsi fuorviare da cio che si sta vivendo.

Non ha piu alcun senso, usando quest'ottica, parlare di persone piu intelligenti o meno intelligenti: ha maggiore intelligenza chi ha compreso piu elementi della Verita e piu facilmente riesce ad attenersi ad essa, e questo accade come semplice conseguenza derivante dal fatto di aver piu elementi compresi e quindi maggiore possibilita di intrecci e di connessioni tra di essi.

Questo non significa che chi e piu intelligente sia piu bravo, oppure che sia migliore, ne, tanto meno, che di fronte ad un avversita non soffra.

Significa solamente che, con tutta probabilita, la sua sofferenza sara limitata, nel tempo e nell'intensita, dalla comprensione della Verita.

Significa che cerchera non di prevaricare chi appare meno intelligente di lui ma di apprendere da costui quelle sfumature che egli stesso, magari non ha ancora appreso.

Significa essere consapevoli di aver imparato molto ma, anche, di aver ancora molto da imparare, con l'enorme senso di umilta che, inevitabilmen-

te, cio porta con se.

Voi, da bravi scolari che hanno assimilato l'insegnamento rileverete che avevamo detto che nessuno, quando e incarnato, esprime realmente, fino in fondo, l'evoluzione che possiede, essendo soggetto alle limitazioni espressive dei corpi transitori che di volta in volta possiede e che, essendo mirati a conseguire essenzialmente, nel corso di quella vita, solo definite porzioni di comprensione, non sono strutturati in maniera tale che le comprensioni accantonate nel corpo akasico (e quindi l'evoluzione raggiunta) possa fluire in maniera soddisfacente e manifestarsi nell'individuo nel corso della sua esperienza sul piano fisico.

Questo non invalida il rapporto che abbiamo cercato di definire tra evoluzione e intelligenza dell'individuo, ma pone semplicemente dei limiti alla sua espressione, portando con se l'ovvia conseguenza che, comunque, dal comportamento che tiene l'individuo nel corso della sua vita non e possibile (specialmente osservandolo dall'esterno) risalire alla sua intelligenza reale, ne, tanto meno, arrivare a quantificare l'evoluzione che egli possiede.

Lasciando l'Assoluto fuori concorso perche con Lui, com' e ovvio, non esiste possibilita alcuna di gareggiare, volete sapere chi, secondo me, e l'individuo piu intelligente di chiunque altro? E quell'individuo che e capace di seguire in maniera spontanea il Grande Disegno, sorretto dalla consapevolezza che cio che accade accade perche e necessario che accada e che, comunque, niente di meglio per se potrebbe mai auspicare che accadesse.

«Comportamento passivo alla orientale» sentenzierete voi, ma non vi e nulla di passivo in quanto ho affermato: non ho detto che il Grande Disegno va subito passivamente anzi, l'intelligenza viene messa in atto e dimostrata nel momento stesso in cui l'individuo riesce a seguire (oppure, al limite, cerca di opporsi ad esso) andando contro cio che il suo Io transitorio gli detterebbe di fare e riesce a rendere utile per una sua ulteriore crescita proprio la constatazione della differenza tra cio che il suo Io vorrebbe che fosse e cio che, invece, nella realta quotidiana dei fatti, e.

L'intelligenza, quindi, fratelli miei, non e un attributo del corpo fisico, ne del cervello, ne del corpo mentale.

E, invece, un attributo dell'intero individuo con tutti i suoi corpi e nasce e si struttura - parallelamente a quanto accade per la comprensione - proprio a seguito di come egli riesce ad usare nella maniera migliore tutti quei corpi, tutti quegli strumenti che gli sono stati forniti per aiutarlo ad avvicinarsi, passo dopo passo, alla Verita.

Da quello che ho detto in precedenza sembra che io attribuisca un ruolo di poca importanza alla cultura.

Non potreste pensare niente di piu sbagliato: la cultura e un'acquisizione importante per ogni essere umano perche gli fornisce gli strumenti per comprendere meglio, attraverso l'uso appropriato del suo corpo mentale, cio che vive. Inoltre, come ho accennato in precedenza, fornisce catene logiche, adentellati, possibilita di paragone, di connessione, di confronto con cio che



altri hanno detto o fatto nei secoli e che, magari, lui non ha mai esperito.

Se prendessimo un evoluto e gli facessimo vivere una vita situata in un ambiente culturalmente molto povero, teoricamente sarebbe un individuo che vive una vita tra le piu infelici ed inutili perche gli verrebbero a mancare i mezzi per esprimere il suo livello evolutivo (anche se, come sempre accade in ogni incarnazione, l'evoluzione personale viene espressa soltanto in maniera limitata rispetto all'evoluzione reale posseduta). Questo e vero solo teoricamente, pero, e vorrei spiegarvene i motivi.

Innanzitutto ogni individuo che si incarna lo fa nel tempo e nel luogo piu adatti ad esprimere il proprio livello evolutivo.

In secondo luogo non dovete pensare che la vostra cultura sia data soltanto da cio che avete appreso nel corso della vita corrente: il concetto di cultura andrebbe considerato, in realta, molto piu vasto e complesso, e dovrebbe abbracciare tutto quello che l'individuo ha imparato e conosciuto nel corso delle sue varie vite.

Infatti, cio che e stato sperimentato e che si ha imparato durante le varie reincarnazioni non e andato perduto ma ha lasciato, all'interno del corpo akasico dell'individuo, quelle tracce importanti e insostituibili che noi abbiamo definito comprensioni e che sono essenziali alla costituzione e a allargamento della coscienza, del sentire dell'individuo e, di conseguenza della sua evoluzione.

In altri termini: se si puo affermare che il cervello del neonato, nei primi momenti di vita puo essere considerato una «tabula rasa» (cioe privo di cognizioni), lo stesso non si puo affermare per il corpo mentale che, per la sua vicinanza al corpo akasico che «gestisce» la sua costituzione, ritrova facilmente gli allacciamenti con cio che ha appreso e compreso nelle vite precedenti, dando luogo ad una base su cui il nuovo individuo incarnato andra ad aggiungere le nuove conoscenze e comprensioni che incontrera nel corso della vita che si trovera a dover vivere.

Questo spiega determinate «inclinazioni» dell'individuo: per esempio chi ha trascorso una vita studiando musica puo, nelle vite successive, mostrare una particolare facilità per tutto quello che riguarda la musica, trovando in se capacita insospettite o particolare velocita di apprendimento (sarebbe meglio dire di riapprendimento!) in quell'ambito.

Non dimentichiamo che il corpo mentale si costituisce certamente in base alle necessita evolutive dell'individuo nel corso della vita che va a vivere, tuttavia raccogliendo il tipo di materia mentale che l'evoluzione raggiunta (e quindi anche la conoscenza) gli permette di attrarre a se.

Dire - come talvolta viene detto - che il corpo akasico «ordina» la costituzione di un particolare corpo mentale puo, forse, trarre in inganno; e probabilmente piu esatto dire che il corpo mentale si costituisce, ad ogni incarnazione, grazie alle sollecitazioni vibratorie dei bisogni di comprensione dell'akasico in maniera tale che viene data preminenza alla raccolta di quel tipo di materia mentale che puo essere piu valida nell'aiutare, appunto, a raggiungere le comprensioni di cui l'akasico sente la mancanza.

Vediamo di fare un esempio pratico. Supponiamo che l'individuo che si



deve incarnare abbia necessita di comprendere che non e la cultura la cosa piu importante della vita.

Sotto la spinta delle vibrazioni akasiche possono esservi - per non complicarci troppo le cose - almeno due diverse possibilita (ricordate, naturalmente, che stiamo semplificando molto le cose: non vi e mai un solo fattore vibratorio di richiesta akasica, ma molteplici, ed essi si combinano dando vita a un corpo akasico che risponde a tutti questi molteplici fattori a seconda dell'urgenza o dell'importanza delle cose da comprendere).

In un primo caso il corpo mentale raccoglie in se principalmente materia dei sottopiani mentali superiori, quelli piu rarefatti e preposti al ragionamento, fornendo cos l'individuo che nasce di un corpo mentale portato a conoscere, a correlare, a paragonare, portato, cioe, a fare della cosiddetta «intelligenza umana» il perno, il motore della propria esistenza. E evidente che, possedendo un corpo mentale di tale genere, la sua vita sara portata verso la sperimentazione delle proprie capacita mentali con la tentazione di considerarle il mezzo principe per agire nelle giornate. Cio lo potrebbe portare alla comprensione che il ragionamento, la cultura, la conoscenza da soli non bastano a rendere l'individuo migliore.

In un secondo caso potrebbe accadere, invece, esattamente l'opposto: il corpo mentale si costituisce (sotto la spinta di altre necessita ritenute dall'akasico probabilmente primarie) raccogliendo materia dai sottopiani piu densi del mentale, quelli a cui fanno capo la vita istintiva e la reattivita fisiologica e fisica.

In questo caso l'individuo non avrebbe «l'intelligenza» adatta per occuparsi piu che tanto della cultura e della conoscenza, ma potrebbe arrivare a comprenderne l'utilita e la necessita in determinati aspetti della vita; ecco che cos potrebbe arrivare a rendersi conto - come nell'altra ipotesi che abbiamo fatto - che l'individuo ha necessita di tutte le sue componenti e che nel momento in cui ne adopera una sola a scapito delle altre crea una disarmonia e, quindi, una maggiore difficolta di comprensione per l'akasico che riceve dati parziali, poco collegabili agli altri che gli giungono inducendolo a rinviare le vibrazioni di richiesta di maggiori informazioni utili ad una vita successiva.

Tutto questo sta a significare che puo accadere, per assurdo, che l'individuo di ottima evoluzione non abbia un corpo mentale tale da brillare per «intelligenza» agli occhi degli altri uomini che l'osservano.

Questo significa ancora che (lo abbiamo gia accennato in precedenza, ma essendo un elemento la cui comprensione e basilare ci tengo a ripeterlo) e difficile giudicare l'evoluzione di un individuo incarnato sulla scorta di come si comporta nel corso della vita perche, certamente, non mostra tutta l'evoluzione che possiede ma soltanto quella che riesce a farsi strada nelle materie che compongono, in quel momento, i suoi corpi transitori.

Ai fautori della conoscenza non posso che rivolgermi ricordando loro che, come dicono sovente le Guide, conoscere non significa aver compreso. Se cos fosse la via verso la Verita sarebbe semplicissima e ben delineata: basterebbe leggere per tutta la vita immagazzinando dati su dati.

Certamente avere una base ben articolata di conoscenza aiuta il corpo mentale a ben strutturare, a sua volta, i dati che gli provengono dall'esperienza fisica ma non bastano a dargli la comprensione di quello che sta vivendo. E ne è dimostrazione la vita «sconsiderata» o poco «intelligente» di molti dei cosiddetti «geni» della scienza.

A coloro che si dimostrano ansiosi di conoscere, nella speranza di fare più presto a comprendere, dico invece che la comprensione non è una formula matematica: inserisco una conoscenza e da essa ricavo una comprensione! Molte volte le conoscenze sono errate, sono incomplete, sono illusorie, si contrastano tra di loro, cosicché è lecito affermare che è meglio conoscere poco e ottenere da questo poco una piccola ma sentita comprensione, piuttosto che conoscere molto e, magari, non ottenerne alcuna.

A chi cerca, invece, di conoscere la Verità suprema ricordo che la strada verso di essa è costruita sui mattoni costituiti dalle piccole comprensioni di tutti i giorni e che ogni piccola comprensione quotidiana dimenticata alle spalle nella ricerca della Verità suprema non fa altro che rendere questa Verità più lontana, irraggiungibile e impossibile da comprendere anche se non da conoscere.

Ma la conoscenza - e questo lo ricordo a tutti - da sola non basta a dare evoluzione.

Da quanto vi ho esposto sino a questo punto si potrebbero dedurre abbastanza facilmente quali sono le varie funzioni del corpo mentale, tuttavia forse val la pena di fare su di esse un discorso un poco più strutturato, in modo da fornirvi un quadro complessivo e organico e facilitare così una visione più unitaria e logica di quanto ho detto frammentariamente.

Abbiamo osservato in precedenza cos'è il cervello in realtà e come, pur essendo un organo straordinariamente complesso e utile per l'individuo, non debba alla fin fine essere considerato che una sorta di centralina di smistamento dei vari segnali vibratorii che provengono dagli altri corpi e, in particolare, dal corpo mentale. Già perché - e forse dalle mie parole non risulta abbastanza chiaro - al cervello pervengono anche le vibrazioni provenienti dal corpo astrale ed esso, adoperandole in concomitanza con quelle che gli vengono dal corpo mentale, provvede a modularle e articularle in maniera da riuscire a farle affiorare nel modo in cui l'individuo affronta le esperienze che gli si presentano nel corso della vita.

Risulta evidente, da quest'analisi, che il cervello diventa una sorta di interfaccia tra ciò che è interiore nell'individuo e ciò che di sé appare all'esterno dell'individuo stesso. Possiamo perciò vederlo come un traduttore di stimoli interni in reazioni esterne e, in ultima analisi, come lo strumento che permette alle vibrazioni degli altri corpi di arrivare a manifestarsi sul piano fisico nella vita di relazione con gli altri, dando una forma rappresentabile a se stesso e agli altri di quello che abbiamo definito col termine «Io».

«Io» che è certamente illusorio, perché nessuna delle persone incarnate e veramente ciò che dall'Io viene manifestato ma che, comunque, offre la rap-

presentazione di come cio che serve al corpo akasico per raggiungere elementi di comprensione, influenza il modo di agire dell'individuo e interpreta nell'esperienza pratica quotidiana i bisogni della coscienza.

In rapporto al cervello, dunque, la funzione del corpo mentale e quella di fornirgli la decodificazione di cio che riceve dall'akasico in una forma tale che esso possa a sua volta renderla adatta a interagire con cio che l'individuo sta attraversando sul piano fisico.

Se e vero che l'individuo puo raggiungere delle comprensioni anche se e solo, in cima alla piu alta delle montagne, e anche vero che ha maggiore possibilita di comprendere nei momenti in cui, invece, si trova a contatto con le altre persone, con le quali puo condividere le esperienze che fa, confrontando le proprie reazioni, i propri ragionamenti, le proprie deduzioni con quelli altrui.

Nel primo caso la comprensione raggiunta sara meno complessa e avra, comunque bisogno di una verifica in cui cio che si ha compreso viene applicato nel rapporto con gli altri individui. Infatti uno degli aspetti fondamentali che caratterizza l'essere umano e la sua evoluzione e dato dall'essere egli un uomo «sociale» e costituito in maniera tale che la vita di relazione gli e necessaria e indispensabile per comprendere tutte quelle sfumature, piccole ma importanti, che precisano e chiariscono la comprensione, rendendola completa.

E' ovvio che per poter sfruttare al massimo la vita di relazione diventa estremamente necessario poter comunicare in qualche maniera con gli altri esseri umani, e poterlo fare in una maniera tale che la comunicazione non si limiti a risposte categoriche (s -no) ma fornisca un quadro piu completo agli interlocutori. E' necessario, cioe, avere una piattaforma comune sulla quale poter interagire e sulla quale inserire gli elementi personali dell'individuo in modo da poter cercare una condivisione dei tratti in comune dell'esperienza o di poter offrire una pluralita di possibilita l'uno all'altro per far s che vi sia veramente uno scambio e non soltanto una constatazione del modo di essere dell'altro.

Questo e reso possibile dalla presenza del linguaggio. Senza dubbio una porzione di comunicazione avviene anche attraverso quel linguaggio non corporeo che e fatto di gestualita, espressioni fisiche, mimica facciale, ma questo tipo di linguaggio non verbale puo mettere in mostra quelli che sono i bisogni del momento dell'individuo, senza fornire pero, a lui stesso o a chi lo osserva, alcun elemento aggiuntivo che serva a comprendere la complessa realta interiore della persona.

Il linguaggio offre, invece, una possibilita ben piu strutturata e completa perche presenta una miriade di dati aggiuntivi e, se ci si sofferma con attenzione ad ascoltare una persona che parla, si possono intanto dedurre degli elementi importanti della persona stessa: la cultura che possiede, l'ambiente sociale di appartenenza, la capacita di esprimere se stesso e via dicendo, tutte nozioni di base che danno gia da subito una prima visione di cio che e, in quella vita, quella persona. Si possono intravedere quali sono i suoi interessi, qual e la sua capacita di costituire delle relazioni, di compiere delle analisi.

si, quali sono i suoi limiti mentali e cos' via rendendo ancora più definito il quadro che ci si costruisce dell'altra persona.

Certo, non bisogna dimenticare che spesso, nell'osservare gli altri, si vede solo ciò che, per qualche motivo personale, ci colpisce in maniera particolare, magari perché appaga qualcosa in noi stessi, e si trascurano o non si vedono cose che per noi sarebbero scomode da accettare; ciò non toglie che si agisce, comunque, su una base comune, perché comuni sono i punti di partenza e le meccaniche che ci spingono: dal bisogno di raggiungere la comprensione all'andare incontro alla sofferenza quando non si riesce a fare quell'ultimo piccolo passo che porterebbe alla visione di una porzione più reale di noi stessi, perché magari abbiamo paura di rendercene conto, senza accorgerci che l'unico modo per modificarla e renderla indolore è proprio quello di guardarla, riconoscerla e accettarla, inducendola così a trasformarsi.

Su questo tessuto comune si inserisce il linguaggio vero e proprio, meraviglioso strumento di comunicazione e interazione evolutiva: e principalmente attraverso il linguaggio che si definisce se stessi non solo agli occhi degli altri ma anche ai propri: il pensiero individuale arriva alla coscienza dell'essere incarnato principalmente sotto forma di parole (in maniera minore sotto forma di immagini o altro). Volete trovare una maniera per nascondere chi siete agli occhi vostri o altrui? Niente di più facile, il linguaggio vi offre due possibilità estreme, due maschere che solitamente sapete usare in maniera istintiva con invidiabile destrezza: non parlare o parlare troppo; nel primo caso non si offre il supporto del linguaggio nascondendosi dietro l'impene-trabilità, nel secondo caso si sommerge se stessi sotto una massa di parole col risultato di fornire così tanti elementi in così poco tempo da rendere impossibile ricavarne la realtà di chi sta parlando che si trova ad essere così, anche in questo caso, impenetrabile.

Una delle funzioni del corpo mentale è anche quella di fornire all'individuo la capacità di ragionare, ovvero di trarre deduzioni, compiere delle analisi, estrarre delle sintesi da quanto l'individuo sta sperimentando.

Ripetiamo quanto già è stato detto altre volte: il corpo mentale è costituito da materie provenienti da tutti i sottopiani del piano mentale che possono essere, per comodità, immaginati divisi in due grandi sezioni: il mentale inferiore e il mentale superiore.

Il mentale inferiore (non in senso spaziale né di qualità) è quello composto dalla materia più grossolana, più vicina al limite in cui si passa da materia mentale a materia astrale. Esso fornisce, fra l'altro, le vibrazioni collegate al linguaggio vero e proprio, quello composto dalle parole e dagli schemi linguistici appresi nel corso dell'incarnazione.

Il mentale superiore, invece, con la sua materia più sottile, dà la possibilità all'individuo di compiere ragionamenti astratti, meno collegati al linguaggio dell'individuo ma più collegati ai bisogni di comprensione e, quindi, alle vibrazioni che provengono al mentale dal corpo akasico.

Come e su che basi viene operata questa analisi e sintesi, purtroppo, non mi è possibile spiegarlo in questo contesto, in quanto non vi sono ancora state date le basi necessarie per poter attuare un ragionamento accettabile.

Per appagare la vostra ovvia curiosità, comunque, vi posso anticipare che il tessuto su cui viene compiuto il lavoro di analisi e sintesi da parte del corpo mentale nel corso dell'evoluzione dell'individuo incarnato e costituito da ciò che proviene da quegli elementi della realtà che abbiamo denominato archetipi. In particolare, per quanto riguarda ad esempio il linguaggio, dagli archetipi transitori.

Un'altra funzione non trascurabile del corpo mentale può essere individuata nel suo interagire e alimentare i desideri e le emozioni che attraversano il corpo astrale alla ricerca di uno sbocco, di una manifestazione sul piano fisico attraverso il corpo fisico dell'individuo.

Per quanto le emozioni siano un'espressione del corpo astrale è indubbio che il loro manifestarsi non sia casuale ma segua una logica rapportabile all'interiorità dell'individuo e, avendo una loro base logica, appare ovvio che abbiano un collegamento anche piuttosto forte con il corpo mentale dell'individuo, anche se, apparentemente, molto spesso può sembrare che le reazioni emotive siano quasi completamente prive di logica nel loro manifestarsi.

In realtà ad ogni emozione (e anche ad ogni desiderio) è collegato un ragionamento del corpo mentale, composto da più elementi: in primo luogo dal tentativo di comprendere qualcosa richiesto dal corpo akasico, in secondo luogo dalla ricerca di tradurre questa spinta in maniera utile all'individuo per sintetizzare nuovi dati sulla base di analisi e deduzioni fatte all'interno del corpo mentale sulla scorta delle spinte akasiche, in terzo luogo inviando segnali verso la realtà fisica in maniera da poter ricevere risposte dall'esperienza.

Attraversando il corpo astrale queste richieste provocano reazioni nella materia astrale, reazioni più o meno violente o complesse in accordo con l'intensità del bisogno di comprendere o con la complessità della comprensione richiesta ed è proprio in particolare dall'intensità del bisogno di comprendere che scaturiscono dal corpo astrale le emozioni arrivando a manifestarsi, nella maniera che tutti voi ben conoscete per esperienza diretta, sul piano fisico.

Quando l'intensità emotiva raggiunge una soglia che può essere dannosa per l'individuo (il quale magari non è ancora pronto per affrontare una certa comprensione) scatta una reazione automatica indotta dal corpo mentale nel rendersi conto del livello di pericolo ed è così che l'individuo raggiunge una sorta di black-out sia emotivo che mentale: il mentale interrompe le sue vibrazioni per dare tempo all'astrale di mettere ordine nel caos vibratorio venutosi a creare e, sulla scorta di quel dato, il corpo mentale tenterà un approccio diverso o meno intenso al problema che sente di dover risolvere per le richieste dell'akasico.

Mi rendo conto che quanto detto in questo paragrafo andrebbe analizzato ancora più profondamente perché reca con sé delle implicazioni non di poco conto.

Ma ciò esula dal mio compito (e probabilmente anche dalle mie capacità) per cui mi accontento di avervi dato questa visione generale delle molteplici funzioni del corpo mentale.

Avete mai pensato con una certa attenzione, fratelli miei, alla memoria e che cosa comporti per l'individuo la possibilit  di ricordare?

Senza dubbio le cose che posso dirvi in proposito sono ovvie e possono apparire a prima vista banali, ma proprio l'ovviet  e l'apparente banalit  delle cose vi induce spesso a non soffermarvi e a ragionare su di esse, dando tutto per scontato, senza magari accorgervi di cose che possono avere la loro importanza se comprese un po' pi  profondamente ma che, invece, restano incomprese perch  sottovalutate.

Vediamo di osservare alcune implicazioni legate alla presenza o all'assenza della memoria facendo riferimento, com'  mio compito, all'insegnamento.

Per prima cosa   necessario sottolineare che, senza la possibilit  di ricordare, andrebbe persa qualsiasi possibilit  di poter evolvere. Infatti l'evoluzione procede per successive acquisizioni ed ampliamento di cio che si   precedentemente acquisito e, se non si conservasse la traccia di quanto compreso in precedenza ad ogni incarnazione si dovrebbe ricominciare tutto da capo.

Questo concetto, tra l'altro, da gi  la possibilit  di comprendere che la funzione della memoria, pur essendo tipica per l'uomo incarnato del suo corpo mentale,   una funzione che deve in qualche modo anche essere collegata al corpo akasico, poich  e in esso che vengono fissate le comprensioni acquisite.

Ed   logico che debba essere cos , dal momento che il corpo mentale, cos  come il fisico e l'astrale, sono corpi transitori il che sta a significare che alla fine dell'incarnazione vanno persi e, quindi, se la memoria fosse un'esclusiva di uno di questi corpi, essa andrebbe certamente persa con l'abbandono del corpo in questione.

Ma, vi chiederete allora, dov'  veramente situata la memoria? Che reale relazione c'  con quelle aree che i neuro fisiologici indicano esistere all'interno del cervello umano e che insegnano essere le aree del ricordo e, perci , della memoria?

Vedete, fratelli miei, come appare evidente da quanto ho detto poc'anzi la memoria non pu  essere appannaggio di un solo corpo dell'individuo, ma   una funzione che si riscontra in tutti i corpi dell'individuo.

  ovvio che esiste una memoria che opera gi  a livello fisico: se cos  non fosse la catena genetica non avrebbe la possibilit  di riformare le cellule distrutte perch  non vi sarebbe il «ricordo» delle informazioni adatte.

  altrettanto ovvio che esista una memoria a livello di corpo astrale: se un'emozione di paura non restasse immagazzinata con la sua intensit  emotiva questa intensit  emotiva si presenterebbe sempre come una bomba sconosciuta ogni volta che la situazione emotivamente «forte» si ripresenta. Accade invece che l'emozione «forte» diventa sempre meno forte ogni volta che la situazione si ripete e, pi  volte si ripete, pi  debole diventa l'emozione.

Questa perdita di intensit  dell'emozione sotto l'influenza di uno stimolo ripetuto avviene perch  l'emozione   gi  conosciuta, ricordata e quindi, sempre di pi  ad ogni ripetizione dell'esperienza, sfrondata di intensit  per

focalizzarsi su altri aspetti emotivi dell'esperienza.

Per quanto riguarda il corpo mentale non vi sono dubbi che esista una memoria: basto pensare al fatto che se non esistesse la memoria di ciò che si fa, si dice o si pensa non sarebbe possibile condurre un ragionamento ed estrarre da esso deduzioni, ipotesi o anche solo semplici considerazioni.

Ma allora, dov'è situata la sorgente della memoria? Certamente non nel cervello, come potrebbe pensare qualcuno di voi. Il cervello conserva in una sorta di «memoria» temporanea gli accadimenti della quotidianità in una sorta di memoria «tampone» che distribuisce le risultanze dell'esperienza vissuta ai corpi cui compete quel settore di esperienza: la parte emozionale al corpo astrale, la parte razionale al corpo mentale, affinché essi provvedano in qualche maniera a sottoporle a un primo ordine vibratorio da inviare poi, come dato utile per la comprensione dell'esperienza, al corpo akasico. Tuttavia questa memoria «tampone» posseduta dal cervello è evidente che viene annullata al momento della morte dell'individuo, anche solo per il fatto che l'organo cerebrale perde la sua funzionalità.

Risulta chiaramente che la memoria «permanente» non può che essere situata nel corpo che non è transitorio, ovvero nel corpo akasico.

Tutto ciò che viene vissuto, le emozioni, i ragionamenti, i fatti e tutto il complesso corredo che li accompagna si trascrive all'interno del corpo akasico dell'individuo, fissandosi definitivamente in esso allorché viene raggiunta una comprensione.

E a questo bagaglio di esperienze che il corpo akasico fa riferimento per indurre i corpi inferiori a ricercare certe esperienze e non altre.

In parole povere il corpo akasico deve necessariamente possedere una memoria per poter correlare tra loro le esperienze e trarne quei collegamenti che lo inducono a muovere i corpi inferiori nel corso dell'incarnazione alla ricerca delle situazioni più adatte per appagare il suo desiderio di comprendere senza ombra di dubbio ciò che «sente di non aver compreso».

Volendo, si potrebbe arrivare persino a sostenere che il sentire e memoria, anche se una tale osservazione non sarebbe precisa: il sentire appartiene ai sottopiani più sottili del corpo akasico dell'individuo, mentre la memoria di ciò che ha vissuto nel corso delle varie vite è immagazzinato nei sottopiani più densi. certamente, comunque, le due situazioni (memoria e sentire) sono in collegamento tra di loro e interagiscono continuamente: per inviare le sue richieste di esperienza ai fini della comprensione: il sentire deve necessariamente fare riferimento a quello che nella memoria del corpo akasico risulta che sia già stato sperimentato, in maniera tale da ampliare una certa esperienza o esplorare parti o sfumature di essa che non risultano ancora essere state esplorate nella maniera adeguata.

Per concludere questo discorso (per forza di cose approssimativo e certamente non esauriente in tutte le sue particolarità), volevo accennare a due elementi importanti che sono strettamente collegati alla memoria: il senso del tempo e la sensazione di esistere.

Il senso del tempo scaturisce dall'osservazione in successione degli avvenimenti compiuta dai corpi inferiori nel corso della vita. Ovvero: il corpo fisi-



co stabilisce il tempo in base alla successione delle sensazioni che egli percepisce, in base alla sequenzialità delle emozioni che lo coinvolgono, in base ai ragionamenti che esse provocano nel corpo mentale. Senza la memoria e il ricordo questa successione non sarebbe percepibile: tutto apparirebbe contemporaneo.

Il tempo (sensazione, estremamente soggettiva, al di là delle convenzioni attuate dall'essere umano allorché è incarnato con la fittizia divisione in unità di tempo quali l'ora, i minuti o i secondi) esiste nella soggettività proprio grazie alla percezione soggettiva dell'io il quale tende a tenere se stesso come punto fermo della sua realtà e al quale tutto ciò che esterno va rapportato.

Se esiste, ovviamente, deve avere una sua funzione, vero fratelli? Certamente ne ha più di una e quella che mi preme sottolinearvi in questo ambito e quella di dare un ordine di invio al corpo akasico dei dati dell'esperienza in forma via via più ampia, partendo dal semplice dato per arrivare all'articolazione più complessa che comprende ancora il dato semplice ma lo completa con dati aggiuntivi che possono fornire all'akasico una visione più completa dell'esperienza.

La successione delle comprensioni segue, passo passo, la successione delle esperienze fatte nella realtà soggettiva ed è ancora funzionante e percepita come una serie di raggiungimenti temporalmente successivi da parte del corpo akasico nel costruire il mosaico della sua comprensione: non può accadere, ad esempio che un individuo capisca una sfumatura di comprensione prima di aver capito la base della comprensione stessa.

Questo è valido per il corpo akasico fino a quando non si arriva alla parte di esso in cui viene scritto (o sarebbe meglio dire «riscritto») il sentire.

In questa zona dell'akasico non vi è più successione ma tutto è contemporaneo in una maniera tale che a me, in questa sede, è impossibile spiegarvi, anche perché lo so per averlo sentito dire dai Maestri e non per esperienza diretta.

La memoria e il senso del tempo portano alla sensazione di essere un'entità che attraversa la realtà in un lungo peregrinare attraverso la vita, alla sensazione di essere «io» che mi riconosco nel tempo e che attraverso il tempo secondo un filo conduttore a cui sono sempre collegato e nel quale mi identifichiamo.

Questo dà all'io e alla consapevolezza individuale dell'uomo incarnato la sensazione di esistere. Ma è una sensazione fallace e transitoria perché basta uno squilibrio che provochi una forte perturbazione a livello fisico, astrale o mentale, per attraversare momenti in cui non si riconosce più se stessi e si ha la sensazione di non essere più la stessa persona.

La sensazione di esistere, l'illusione di esistere pur nell'apparente realtà e concretezza del mondo fisico, diventa alla fine coscienza di esistere allorché essa si confronta con il complesso dell'individualità all'interno del corpo akasico, laddove il contatto con la coscienza superiore dell'Assoluto rende inamovibile la certezza che ognuno di noi, malgrado la propria effimera esistenza, «è» ben al di là di quella che può essere l'illusoria esistenza individuale di un Tizio, di un Caio o di un Sempronio.



E in questa coscienza di esistere si annulla il tempo, perde importanza il ricordo e acquista preminenza il concetto che prima di tutto si «e», in maniera totale e definitiva.

Nel corso di una delle mie vite mi sono interessato di magia e di esoterismo e, nel percorrere la mia strada lungo la ricerca della conoscenza mi sono imbattuto in un'antica pergamena della quale non si sapeva la provenienza.

Essa diceva, in una scrittura rapportabile a quella usata dai sacerdoti egizi:

*Padre mio,  
ho cavalcato mille cavalli imbizzarriti e da essi ho trovato in me le parole e i suoni che li rendevano docili e capaci di seguire i miei desideri, conducendomi lungo le strade paurose della mia interiorità.*

*Ho incontrato sul mio cammino orde di lupi ringhianti dai denti snudati come barriere poste sulla mia strada per fermare il mio avanzare verso di Te ma ho saputo tranquillizzarli con la luce di un mio sorriso, con la forza della mia serenità.*

*Mi sono imbattuto in tempeste che facevano rivoltare i mari, portando in alto quello che era in basso e ricacciando negli abissi più profondi quello che era in superficie, e sono rimasto a galla sopra il pelo delle acque turbolente solo grazie alla mia convinzione che io, qualunque cosa potesse accadere, non sarei mai morto veramente.*

*Ho sfidato il fuoco più ardente, il lampo più abbagliante, la grandine più tambureggiante riparandomi sotto la volontà di giungere indenne nel porto della mia anima.*

*Ho attraversato momenti in cui il mio corpo mi è sembrato un peso inutile ed ingombrante di cui avrei voluto poter fare a meno.*

*Ho percorso ore interminabili in cui orgoglio, paure e rancori cercavano di ridurmi come un fuscillo in balia del vento, pronto a spezzarsi frammento dopo frammento.*

*Ho vissuto periodi in cui i miei pensieri sembravano essere pensati soltanto allo scopo di ferire me stesso o, peggio ancora, di ferire gli altri.*

*Eppure, sempre, qualcosa dentro di me è riuscito a modificare ciò che attraversavo aggrappandosi con tutta la sua speranza al piacevole soffio di un vento primaverile o alla risata senza imbarazzo di un bambino o all'incontro con una nuova, inaspettata, meravigliosa idea.*

*Infine, padre mio, ti ho scorto... e tutto ciò che ho vissuto mi è apparso nella sua grandezza, facendomi riconoscere che di tutto ciò, indubbiamente, avevo bisogno per arrivare ad essere una parte cosciente di Te.*

*Andrea*

# Comprendere il sentire

---

In realta voi non avete nessuna considerazione per noi, non l'avete e in fondo non potete averla. Non ci comprendete veramente e, d'altra parte, effettivamente come potreste comprenderci?

Non ci amate in modo eccessivo, ma dico io: come si fa ad amare soltanto delle voci?

Come e possibile - da parte di chi e immerso nella materia fisica, di chi e abituato al contatto, di chi e abituato a quelle migliaia di piccole cose quotidiane che creano la sensazione e spesso l'illusione dell'amore - riuscire ad arrivare veramente ad amare qualcuno che non si vede, con il quale il rapporto dura soltanto un ora al mese, il cui mondo e un qualcosa di assolutamente indescrivibile, di difficilmente comprensibile? Insomma, in fondo, a pensarci bene, non c'e poi molto rapporto!

Messo cos', senza dubbio, il nostro venire a parlare puo sembrare una cosa triste, direi persino squallida, per non arrivare a dire inutile. Cio non toglie che esista qualcosa per ognuno di voi che cancella questi attributi, rendendo invece il nostro venire a parlare ed il vostro partecipare agli incontri produttivo, utile, a volte pieno di amore, pieno di comprensione, pieno di affetto e di rapporto.

Cos'e questa qualita particolare che e infusa in ognuno di voi e che vi permette di arrivare persino, in certi momenti, in certi stati di grazia, a sentire la presenza di Dio? L'ho appena detto creature, e quello che noi definiamo «sentire»; i piu ignoranti che si avvicinano al Cerchio, le prime volte che sentono parlare di sentire, immaginano forse che noi ci riferiamo all'udito. Perdoniamoli... questo e un concetto sbagliato e che forse, scusate l'ironia, pur non negli stessi termini, anche chi segue da tanto tempo finisce con l'accettare!

Il sentire, creature, e qualcosa di ben diverso: esso non passa attraverso le parole, esso non passa attraverso le sensazioni e le emozioni, non e fatto entrare in azione dai pensieri, dalla logica, dalla razionalizzazione, e qualcosa di ben diverso, di piu, di piu completo e, pur tuttavia, di cos' difficilmente descrivibile. Riuscirete mai, creature, a comprendere cosa noi veramente intendiamo quando parliamo di sentire? Sentiamo dalla vostra voce come puo essere definito il sentire.

*Scifo*

*D - Posso dire che il sentire per me e quel qualcosa che abbiamo dentro nel profondo e che viene da altri piani e che e il prodotto dei tanti piccoli passi, delle esperienze di tutti i sentire in senso lato, e che costituiscono il percorso della nostra evoluzione. E quel qualcosa... diciamo e una nota musicale che suona sempre più armoniosa man mano che evolviamo, man mano che le esperienze, le vite, il ripensare, il ripercorrere le esistenze e le esperienze appena passate ci portano a ingrandire questa nostra capacità che in fondo e un avvicinarsi alla nostra meta, al nostro scopo...*

Fermati, figlio. E evidente che, in realtà, non sai definire cosa e il sentire.

*Scifo*

*D - Per me il sentire e l'ampiezza della comprensione che ognuno di noi, indipendentemente dal suo volere, ha raggiunto per un susseguirsi di tempi in cui l'evoluzione si e formata. Questa ampiezza lo rende tanto più sensibile e tanto più partecipe alle cose del mondo che pertanto in lui esistono e si formano delle sensazioni che, mano a mano, lo arricchiscono sempre di più senza che questo arricchimento lo renda consapevole. Cioe non e consapevole di questo arricchimento, cioe il sentire e un qualcosa che lo rende partecipe a quelli che sono i valori più alti, quali l'amicizia, l'amore, la partecipazione.*

Direi che forse e meglio... anche perche, a tua volta, mostri di non saper rispondere alla mia domanda.

*Scifo*

*D - Forse il sentire, per me, e quando uno spirito, l'individuo smette di ragionare e si sente davvero in comunione con il Tutto, con gli altri spiriti.*

Tre risposte, tutte fornite da maschietti ma sulle quali si può obiettare molto. Da quello che ha detto il primo figlio si può forse arrivare a dedurre, erroneamente, che non tutti dovrebbero avere un sentire e forse, riascoltando quello che ha detto, si può arrivare a comprendere il perche di questa affermazione.

Quello che ha detto il secondo figlio, invece, possiede anch'esso degli errori di fondo, delle incomprensioni, delle imprecisioni di fondo, specialmente nelle ultime frasi e, per non annoiare troppo tutti, aspettiamo che egli stesso vada a risentire quanto ha detto e trovi questi errori. Per quanto riguarda l'ultimo figlio che ha parlato, a parte quel bellissimo e grazioso «per me» che ha inserito nel discorso, direi che la definizione e abbastanza, anzi piuttosto sbagliata concettualmente, perche - fermandoci al senso delle parole senza andare poi a cercare i sottintesi o quello che veramente voleva dire, altrimenti non sarei un bravo giocatore di parole - si può arrivare alla conclusione che il sentire esiste soltanto in certe occasioni e basta!

Chissà l'elemento femminile, con la sua sensibilità, cos' diversa, di solito, da quella maschile, cosa può trovare per definire il sentire?

*Scifo*

*D - Per me e un'intuizione unita alla sensibilità ed alle emozioni... E vivere sensibilmente con intuizione.*

Non va bene neppure questa, in quanto il sentire non può essere una intuizione. L'intuizione è «una illuminazione», un sentire e uno stato esistente.

Scifo

*D - E un insieme dell'uno e dell'altra perché si amplia: con l'intuizione si arriva ad ampliare il proprio modo di vivere e di capire e, conseguentemente, è legato anche alle emozioni ed alla sensibilità..*

Forse tu a questo modo stai descrivendo come si amplia il sentire, ma non cosa esso sia. Sentiamo un'altra tra voi.

Scifo

*D - Io vorrei provare con un esempio: un prato, un fiore, un panorama, io passo e non vedo niente; poi ripasso e incomincio a vedere il verde del prato; poi ripasso una terza volta e allora vedo il verde del prato e il fiore, poi ripasso ancora e vedo il prato, il fiore; mi chino, lo annuso e sento il profumo; poi ripasso, mi siedo vicino al fiore, non lo colgo, lo rispetto, lo vedo parte del prato, del panorama; vedo il cielo, vedo il sole e sento sempre di più.*

Anche tu, figlia, hai dato un ottimo esempio dell'evoluzione del sentire, ma non una sua definizione.

Scifo

Come mai ho diviso, questa sera, l'uditorio in elemento maschile e in elemento femminile? Certamente, conoscendo come sono malizioso, ve lo sarete chiesto! Questo per farvi notare principalmente la differenza di ragionamento, in fondo, tra le due tipologie, se così vogliamo chiamarle. Infatti se ci fate caso l'elemento femminile si è espresso più attraverso sentimenti, attraverso dinamiche e immagini, mentre l'elemento maschile ha avuto la tendenza ad esprimersi attraverso le parole e i concetti. Ma di questo poi ripareremo quando affronteremo il discorso della donna in una delle prossime sedute in cui ci sarà molto più dibattito.

Pero, a questo punto il sentire resta indefinito. Chissà che qualcuno non mi possa venire a dare una mano, presso l'altro strumento. Che so, il figlio Gneus?

Scifo

Io, s, s, s. Allora se io dovessi definire il sentire - adesso faccio una lezione - io so che il sentire è uno stato di coscienza. Ve lo ricordate? Poi io so che la Coscienza Assoluta e il Sentire massimo, Sentire Assoluto, quindi è Dio; allora il sentire, anzi - il mio sentire - e praticamente il mio rapporto con questa Coscienza Assoluta, con questo Sentire Assoluto.

Gneus

Tutto questo, in fondo, era riassunto in quanto era stato detto in un incontro - se non vado errato - allorché un fratello aveva detto che l'importante non era tanto se stessi, quanto il rapporto con Dio. «Sentire», dunque, come stato di coscienza. «Sentire», quindi, come percezione della divinità in ciò che fa parte della realtà. Definizione difficile da comprendere, definizione che analizzeremo in seguito, in modo più complesso.

Purtroppo, come dicevo all'inizio, tra noi i rapporti sono difficili: come è possibile spiegare ad un cieco dalla nascita cosa sono i colori? Come è pos-

sibile spiegare ad un sordo dalla nascita cosa sia un tuono? Pensate allora come e difficile per noi venire a parlarvi di queste cose, parlarvi anche soltanto di cosa sia il piano astrale e riuscire a farci capire.

Questo - naturalmente - e detto semplicemente per vittimismo affinché abbiate pietà di noi... allorché proprio non riusciamo ad essere chiari fino in fondo!

Cio che vi frena maggiormente e il famoso discorso della percezione soggettiva della realtà, discorso che abbiamo affrontato a più riprese sotto diverse angolazioni e che, pur tuttavia, non riuscite a comprendere, ma che pensate di aver compreso. Non dico conosciuto, capito a livello mentale, ma compreso interiormente.

Dicevamo «sentire» come cosa importante, ovvero la più importante, ovvero il rapporto tra se stesso e la divinità: tanto più stretto si fa il rapporto con la divinità, maggiormente si amplia il sentire, maggiormente si conosce la Realtà.

Ma ritorniamo alla percezione soggettiva della realtà che si lega a questo discorso: infatti, se voi percepite soggettivamente ciò che vi sta attorno - quindi percepite una realtà illusoria - non riuscite veramente a mettervi in contatto con la Divinità. Ne consegue che per potervi parlare della Divinità dobbiamo farvi sentire, comprendere fino in fondo, quanto la vostra realtà sia una realtà illusoria, altrimenti non arriverete mai a comprendere allorché vi parleremo di Dio.

Scifo

*D - C'è un punto che mi disturba, vale a dire: io sono immerso in una totale, mia realtà. Questa mia realtà è una realtà fisica che mi coinvolge costantemente, quindi io non posso estraniarmi da questa realtà fisica perché fa parte della mia vita nella quale mi devo muovere; ed è questo «sganciare», a parte il momento ideale in cui io posso librami perché vedo un qualche cosa che proprio mi fa palpitare, ma altrimenti il mio condizionamento è costante...*

Cioè ci sono dei momenti in cui dici: «Vedo un tramonto e sono con Dio!»; Comunque il momento in cui io «sgancio un attimo». Perché può succedere?

E proprio lì il punto sbagliato, in realtà tu non «sganci» affatto; semplicemente, la tua percezione fisica costruisce un ponte che ti aggancia per qualche attimo ad un sentire più vasto quale può essere il sentire la presenza della Divinità in un tramonto. Ma non è che la presenza della realtà fisica in cui tu vivi in quel momento non esista più e tu ti sia da essa allontanata: essa esiste ancora e, anzi, ti fa da supporto per arrivare ad una comprensione diversa.

Vedete, quindi, che questo discorso della percezione soggettiva della realtà è ben lungi dall'essere ancora compreso da tutti voi. Il fatto è - come dicevo prima - che è come cercare di far comprendere i colori ad un cieco. Infatti, il punto più difficile da superare quando vi parliamo di queste cose è esattamente questo: riuscire a far comprendere a degli individui che fanno parte di una realtà illusoria, che vivono la realtà illusoria, il punto di vista di

chi vede un altro tipo di realta; forse, attraverso esempi e col tempo, riusciremo a farvi comprendere ed accettare tutto questo.

*Scifo*

C e un particolare che va tenuto presente: il fatto che quando siete incarnati non manifestate, nella vostra vita quotidiana, tutto il vostro vero sentire.

Vi ricordate che era stato fatto l'esempio che il sentire massimo, cioe la Coscienza Assoluta, quindi Dio, sia un Sentire di grado 10; mettiamo che voi come livello evolutivo attuale abbiate un sentire di grado 5 (come sono buoni!); nel momento in cui siete incarnati e quindi presi dalla vostra soggettivita, dalle vostre percezioni tutte «sui generis», dai legami con la materia, dagli impulsi, dai bisogni etc., nel vostro quotidiano manifestate un sentire magari di grado 2 o grado 3, non certamente - e comunque, difficilmente - manifestate il sentire che avete raggiunto. Soltanto qualche «illuminato» forse riesce a mettersi in contatto con questa sua coscienza e con questo suo sentire.

Questo ricordatelo sempre, e non solo nei confronti delle opinioni e dei giudizi che potete emettere - positivamente e non per criticare - nei confronti degli altri, ma anche nei confronti di voi stessi e delle vostre stesse azioni: poi tutti quei contrasti che possono sorgere, quegli «star male» cos senza senso, senza una motivazione reale o razionale - razionale per voi incarnati - a volte nascono proprio da questi contrasti di «sentire» tra il sentire reale che giace la nel vostro corpo akasico, e il sentire che invece il vostro Io vi permette di manifestare, per scopi naturalmente egoistici, che altrimenti non si chiamerebbe Io.

*Gneus*

State quindi attenti, figli, a non confondere mai il sentire con quella che e la sua manifestazione all'interno del piano fisico; questo e, in fondo, il succo di quello che diceva Gneus un momento fa. Giudicare una persona dal suo comportamento e giudicare l'espressione di un sentire gia reso meno trasparente a causa dell'immersione nel piano fisico. Tuttavia e anche un giudicare un qualche cosa che e senz'altro superiore di quello che appare all'interno di questo piano fisico; questo vi serva, fratelli, per nutrire sempre grande fiducia in voi stessi e negli altri; pensate sempre - anche nei momenti peggiori e piu difficili, nei momenti in cui piu vi sentite di essere critici verso voi stessi - che, in realta, senza dubbio, senza alcun dubbio, se adoperate la vostra migliore buona volonta, certamente riuscirete ad esprimere un sentire migliore, certamente siete migliori di come vi esprimete solitamente.

Questa puo essere una meta da porsi, questo puo essere un modo per riuscire a migliorare l'espressione del proprio sentire.

Ancora una cosa a questo proposito: ricordate che il sentire non e una cosa fissa. Quindi quando valutate l'espressione del sentire di un'altra persona ma anche di voi stessi, non cristallizzatevi in quella valutazione, non restate al bianco o al nero, ma ricordate che anche subito dopo che avete espresso questa valutazione la persona nel frattempo ha avuto le sue piccole o grandi esperienze, e queste piccole o grandi esperienze sono state introiettate e sono andate a mutare in qualche modo il suo sentire, che - di poco o

di tanto - si è ampliato, cosicché la vostra valutazione diventa in quel momento già obsoleta e superata.

Avete compreso questo? Io spero che vi ricordiate questi punti perché sono importanti non soltanto a livello teorico, a livello razionale per comprendere poi qual è l'evoluzione del sentire, i moti del sentire, a scoperta di questo sentire interiore, ma anche proprio per aiutarvi nella vita di tutti i giorni, cosa che non dovete mai perdere di mira.

Certamente, la filosofia è interessante, i discorsi sui grandi filosofi, sugli insegnamenti, sui Grandi Maestri possono piacere ed attrarre, tuttavia - sempre - la vita che vivete serve come palestra per farvi «fare i muscoli per il vostro sentire», per renderlo sempre migliore, sempre più saldo e sempre più in evoluzione.

*Georgei*

Alla luce di tutto questo allora, fratelli, assume una diversa connotazione anche l'insegnamento del «nascere ogni giorno» e del «buttare via» i preconcetti, i pregiudizi, i condizionamenti, le cose, insomma, che vi tengono ancorati ad una realtà che diviene via via sempre più sbiadita.

Assume una diversa connotazione la necessità di essere sempre più vivi e veri, nel senso di imparare ad osservare con occhi attenti quella realtà che è in continuo mutamento e che, attimo dopo attimo, può apparirvi diversa; e se veramente imparerete, miei cari, a ritrovarla diversa, attimo dopo attimo, allora vi assicuro che vi potrete ritenere veramente sulla buona strada verso la comprensione.

Perché - come dissero i Maestri - la realtà è lì davanti ai vostri occhi purché voi la vogliate osservare e lasciare che essa giunga ai vostri cuori senza timore di ricevere colpi troppi violenti.

*Anonimo*

# L'imprinting

---

Abbiamo detto che l'imprinting è quel processo per cui, all'interno della massa akasica indifferenziata, si vengono a imprimere (tanto per restare nella stessa terminologia) degli orientamenti vibratori provenienti dalle esperienze vissute dalla massa akasica allorché è collegata, all'inizio della propria evoluzione, con quella che è la materia fisica. D'accordo su questo? Fermiamoci intanto su questo punto; un passettino alla volta. Voi avete detto che, quindi, l'imprinting influenza la massa akasica della razza che si va a incarnare e, quindi, è uguale per tutti i componenti di quella razza. Quest'affermazione è un errore. Infatti, i minerali sono dislocati in diversi posti e, quindi, a seconda dell'ambiente in cui si trovano, assumono delle informazioni diverse da un minerale all'altro.

Inoltre, non avete tenuto in debito conto il fatto che i minerali non hanno tutti la stessa composizione, quindi reagiscono diversamente all'umidità o al caldo, o al freddo, al fuoco, al ghiaccio, e via e via e via e via siccome ci sono tanti collegamenti per la massa akasica, certamente ci sarà la possibilità che venga fatta esperienza di tutti questi fattori; però si vanno a iscrivere nella massa akasica non riempiendo tutta la massa akasica, ma facendo delle zone all'interno della massa akasica: questa parte di massa akasica collegata a questa porzione di materia fisica riceve questo stimolo, quest'altra parte riceve quest'altro stimolo, e via e via e via e via.

Questo significa, ovviamente, che nel momento in cui la massa akasica si frantumava, i vari pezzi della massa akasica frantumata non necessariamente avranno le stesse impronte di esperienza fatte all'interno del minerale. All'interno è tutto uguale: la massa akasica viene caratterizzata nei suoi vari frammenti da un imprinting di base che è comune a tutti i frammenti che si sono venuti creando.

A quel punto, facciamo un piccolo salto di qualche centinaio di migliaia di anni, e arriviamo alla seconda fase dell'imprinting, la fase che permette l'acquisizione di elementi, di impronte, attraverso le esperienze fatte all'interno del mondo vegetale. Chiaramente, il discorso è molto simile a quello che abbiamo fatto per quello che riguarda l'imprinting proveniente dal regno minerale. Ancora una volta, l'esperienza fatta dal vegetale all'interno del piano fisico porterà una vibrazione modulata in maniera diversa alla massa akasica



a cui è collegata, a seconda del tipo di esperienza che la pianta, il vegetale, avrà subito. Ecco, quindi, che ci sarà una parte collegata, per esempio, (che so?) al fatto che ci sono vegetali che vivono prevalentemente al caldo o vivono prevalentemente al freddo, vegetali che vivono nell'acqua di mare o in cima ai monti, vegetali a vita prevalentemente diurna o prevalentemente notturna, e via e via e via e via; tutto questo da molte diverse possibilità di orientamento.

Il procedimento sarà ancora una volta lo stesso: questa impronta si andrà a depositare nella porzione di massa akasica corrispondente, fino a quando questa massa akasica si frantumera, ancora una volta seguendo questa linea di frattura dovuta alla comunità di vibrazione. Non sto a ripetere il discorso per quello che riguarda il regno animale, anche perché è ovvio e di conseguenza.

A questo punto abbiamo la nostra massa akasica che si è frantumata, anche dopo la vita animale, per arrivare finalmente a dare diciamo «la vita» a tanti piccoli corpi akasici, ai quali sarà collegata più soltanto un'individualità e, quindi, ci sarà la nascita (attraverso le varie evoluzioni: forma, materia e via dicendo) dell'evoluzione relativa all'essere umano. Naturalmente ho sopprasseduto a molte cose, che non sono in fondo necessarie per comprendere questo concetto; anche se, chiaramente, si potrebbe spaziare in qualsiasi direzione, volendo!

Ora, come va considerato questo «imprinting» per l'individuo? Va considerato in maniera critica; ovvero, per rifarci agli insegnamenti del Cristo, consideriamo l'imprinting che ogni individuo ha all'interno del proprio corpo akasico come «i doni» che sono stati fatti all'individuo dall'Assoluto. Naturalmente, sarà l'individuo a dover usare di questi doni, e quello che gli succederà poi sarà dal cattivo o buon uso che riuscirà a fare di questi doni.

Questo significa che l'imprinting che ognuno di voi possiede costituisce il bonus di partenza dal quale arrivare, un po' alla volta, a costruire la vostra evoluzione. Naturalmente questo è un aiuto non da poco, perché non partite dal nulla ma partite con un certo capitale a vostra disposizione. Contemporaneamente, come in tutte le cose, vi è sempre un equilibrio nei vari fattori: questo capitale, che conseguenza ha per ognuno di voi? Quella di indirizzare, in qualche maniera, quelle che sono le vostre possibilità di azione e di reazione all'interno delle vite che farete... ricordate. Insomma, che l'imprinting vi fornisce le caratteristiche, i supporti, i doni per poter creare la vostra evoluzione; perché vi dà, appunto, il vostro modo personale di affrontare l'evoluzione secondo questi talenti che vi sono stati dati in partenza.

Fino a questo punto mi sembra sia abbastanza chiaro in realtà il discorso; mi sembra anche abbastanza chiaro il fatto che l'essere vissuti come un certo tipo di minerale, come un certo tipo di pianta, come un certo tipo di animale non è privo di importanza per ognuno di voi; anche perché voi pensate di essere vissuti (che ne so?) come un gatto, ma non avete vissuto come «un gatto», avete vissuto come «tanti» gatti; o, meglio ancora, avete vissuto come «tanti felini»; e aver vissuto come tanti felini, molto probabilmente, anzi certamente, ha lasciato una traccia nel vostro imprinting; e, quindi, ha segnato la possibilità - ripeto: la possibilità; poi il dono è vostro, quindi sarete voi a

poter usufruire o meno di questa possibilit  - di reperire quelle esperienze, quelle reazioni, quelle azioni che provengono da quella famiglia di animali in cui avevate fatto esperienza nei primi periodi delle vostre incarnazioni.

Il processo dell'imprinting   strettamente collegato al regno minerale, vegetale e animale, ma, quando l'evoluzione arriva alla forma umana non vi   pi  quel tipo di imprinting; si passa a un tipo di processo analogo che   quello che viene messo in moto dal vostro essere collegato a determinati archetipi transitori

Vedo che la maggior parte di voi non riesce a comprendere cosa volevo dire, allora cercher  di spiegarmi meglio. Allo stesso modo come gli imprinting creati dalle prime incarnazioni nei regni della natura, quando voi incominciate a vivere come esseri umani siete sottoposti agli archetipi transitori tipici della cultura, ad esempio, in cui siete inseriti; giusto? Questo cosa produce all'interno del vostro corpo akasico? Produce che, dalle esperienze che farete nel corso delle vite che condurrete, trarrete degli elementi, dei dati, che verranno ad essere inseriti poi all'interno della vostra coscienza (giusto?); in qualche modo, quindi,   una forma molto pi  raffinata di imprinting perch  vi fornir  il paragone tra cio che l'imprinting sociale vi ha indicato come modello e quello che l'imprinting assoluto che invece dovrete avere, che   quello che proviene dagli Archetipi Permanenti, in continuazione vi sollecita. Ecco, quindi che, ancora una volta, avrete dei doni ricevuti dalla vostra esperienza e, attraverso questi parallelismi, attraverso l'uso di questi doni, potrete andare avanti a migliorare, a cambiare, a modificare, ad ampliare, ad evolvere, a rendere pi  orientato l'intero vostro corpo akasico. Capite il discorso?

Certamente, parlare soltanto e semplicemente di imprinting, in questo caso potrebbe confondere le idee; e anche per quello che non abbiamo pi  usato poi, per il processo analogo, lo stesso termine; proprio per non indurvi in confusione. Il meccanismo, in qualche maniera, finisce con l'essere poi lo stesso ma, certamente, i presupposti sono molto diversi perch  qua si parla di coscienza, non   pi  una cosa che avviene senza la vostra partecipazione, la vostra reale volont . Quando siete con un corpo akasico solo, quando siete incarnati in un essere umano, avete la coscienza in qualche maniera abbastanza ben strutturata per poter interagire con l'ambiente e reagire; quindi   una partecipazione ben diversa rispetto a quella che avevate quando eravate incarnati come minerale, come animale o come vegetale. Non soltanto, ma c'  ancora un altro punto importante: per quello che riguarda i dati provenienti dall'imprinting ricevuto come animale, vegetale o minerale, quando incominciate a incarnarvi come essere umano in realt  non potete fare nulla per contrastarli, perch  costituiscono la vostra base caratteriale (diciamo cos ); a mano a mano che andate avanti nell'evoluzione e la vostra coscienza si amplia, acquisite anche la possibilit  di decidere se e come usare quei doni e, quindi, di interferire con essi; cosa che, prima, certamente non avevate; e questo comporta, naturalmente, l'ampliarsi delle vostre possibilit  evolutive ed anche delle responsabilit  che voi avete verso voi stessi e verso gli altri. Come vedete, il discorso si amplia in maniera sempre pi  grande,

cos come si amplia in maniera sempre piu grande anche la coscienza dell'individuo a mano a mano che avanza nel suo percorso evolutivo.

L'imprinting vi fornisce una base di «doni», di strumenti e di reazioni che voi potete adoperare nel corso delle vostre esistenze, secondo i percorsi preferenziali interni di reazione che l'imprinting ha tracciato nel vostro cammino evolutivo fatto nelle forme di vita inferiore.

Un esempio puo essere la tendenza a vivere piu facilmente, con piu entusiasmo la vita notturna che quella diurna. Un altro puo essere semplicemente la preferenza a passare le vacanze al mare o in montagna; oppure il preferire l'assorbimento di sostanze vegetali invece che quelle animali, e via e via e via; e cos tutte quelle piccole preferenze che apparentemente sembrano prive di significato per ognuno di voi ma che, in realta, in qualche maniera costituiscono il substrato su cui poi costruite la vostra vita senza spesso neanche rendervene conto. Certo, tali tendenze potrebbero essere anche solo motivate da una situazione contingente che si presenta nella vita che state affrontando, ma tracciano, comunque, le vie che potete piu facilmente percorrere per relazionarvi con l'esperienza che mano a mano vi si presenta.

State attenti, pero: non vi sto invitando a ricercare quale sia l'imprinting che avete (potete anche farlo, ma non ne ricaverete chissà quali grandi benefici o illuminazioni), bens solo a porre una maggiore attenzione a voi stessi e, quindi, quando vi accorgete che avete una preferenza di qualche tipo per qualche aspetto particolare nella vostra reazione all'interno della vita che conducete, osservatela e cercate di comprendere se e veramente qualche cosa che e connaturato a voi stessi o se e qualche cosa che, invece, per qualche motivo, e strumentalizzato da che cosa? Dal vostro Io! Allora, osservando la differenza tra le due cose, potete cercare di intervenire e fare qualche cosa oppure potete decidere voi, consapevolmente, se usare quel «dono», quella possibilita che avete, oppure se non e il caso di usarla e, quindi, metterla da parte per un'occasione diversa.

Supponiamo, per fare un esempio, che uno di voi sia particolarmente ipersensibile ai forti rumori. Questo potrebbe venire per qualche particolare imprinting nel corso delle prime incarnazioni o potrebbe venire dall'incarnazione precedente, in cui magari in tempo di guerra una bomba vi e scoppiata vicino. In realta, per voi, cio non ha nessuna importanza perche, per quanto ci ragionate, tutt'al piu potrete fantasticare o illudervi, o pensare di credere, e via e via e via, ma non saprete mai in realta, con sicurezza, come stanno realmente le cose; allora cos e che potete fare? Potete guardare il momento in cui il forte rumore vi da fastidio e cercare - e qua e il «dono» che avete - e subito dopo fare uso, se volete, di questo dono; ovvero cercare di capire se e quanto questo rumore davvero vi da fastidio, e «perche» vi da fastidio; quanto questo fastidio e veramente insopportabile e quanto, invece, diventa insopportabile perche ha delle sovrastrutture del vostro Io che, per qualche motivo (vuoi per far la vittima, vuoi perche non ha voglia di fare qualche cosa e allora si trova la scusa del rumore forte e via e via e via) usa di questa tendenza all'ipersensibilita al rumore per ottenere qualche cosa che l'Io desidera.

*Scifo*

# **La conservazione dell'energia**

---

Leggendo i nostri interventi del passato in cui parlavamo del rapporto tra l'esistenza e la scienza potreste esservi fatti l'idea errata che, nel nostro sistema filosofico, la scienza abbia un ruolo senza importanza e, anzi, che la riteniamo talmente satura di concetti sbagliati da non vederne l'utilità.

Non è affatto così: il percorso scientifico dell'uomo nel corso della sua evoluzione è uno degli elementi più affascinanti e interessanti per la visione che ci porge di come microcosmi relativamente insignificanti come l'essere umano riescano, talvolta, ad avere sprazzi di intuizione che permettono loro di ragionare e affrontare un macrocosmo complesso e multistrutturato che dovrebbe sfuggire, per la sua complessità e i suoi infiniti collegamenti tra le sue molteplici componenti, alla sua comprensione.

Quello che abbiamo disapprovato nella scienza (ma forse sarebbe meglio dire negli scienziati) e l'uso sbagliato che spesso ne viene fatto, la mancanza di umiltà che caratterizza gran parte degli «scienziati» (mentre noi siamo dell'idea che più uno sa, più dovrebbe acquisire il senso dell'umiltà di fronte alla vastità di una Realtà ancora in gran parte sconosciuta), il loro ritenersi detentori di una verità che, pure, la storia passata ha insegnato essere quasi sempre ben lontana dall'essere una Verità acquisita e immodificabile; abbiamo stigmatizzato, inoltre, il rifiuto di buona parte della scienza ufficiale di ascoltare altre voci o altre idee che non siano le sue, giudicandole senza remissione sbagliate perché tali sembrano se rapportate a quelli che essa ritiene essere gli unici parametri veri e indiscutibili – e questo nonostante i fatti della vita dimostrino in continuazione, a beneficio di chiunque voglia essere obiettivo, che c'è sempre e comunque la possibilità che la Verità posseduta possa essere quanto meno incompleta e, quindi, non sempre totalmente attendibile.

Il concetto «tutto mi parla di Te» e senza dubbio un concetto di una validità estrema: usando anche solo gli strumenti relativamente poco sofisticati che possiede l'essere umano, attraverso la sua possibilità di raffrontare, dedurre e intuire, egli ha la possibilità di risalire – grazie al continuo ampliamento della sua coscienza e, di conseguenza, della sua graduale riunione con l'Assoluto – dal poco e da vicino che arriva alla sua percezione, all'immenso e lontano che non percepisce ancora, ma che può individuare e precisare a mano a mano che la sua coscienza si espande.

Questo porta alla conseguenza - sempre piu vera ai giorni vostri - che cio che definite scienza tende gradatamente a sfumare in concetti filosofici, unendo la conoscenza e la consequenzialita logica all'intuizione, portandovi a raggiungere concetti, per il momento, ancora lontani dalla vostra possibilita di una reale sperimentazione e ripetibilita per provarne l'esattezza; questo passaggio, se ci si pensa con obiettivita, va evidentemente al di fuori della concezione comune di scienza come tradizionalmente intesa, ovvero un insieme organico di conoscenze ricavate dall'osservazione sperimentale e dalla sua verifica attraverso la possibilita di ripetere un determinato meccanismo di causa-effetto: a nessun scienziato, per esempio, e possibile verificare l'ipotesi del big-bang, eppure questo e un concetto ormai entrato nel linguaggio dell'umanita e considerato probabile. Ma questo difetto di logica, solitamente, non viene tenuto in considerazione.

Al di la dei concetti etico-morali che hanno sempre accompagnato la scienza e le sue scoperte, rendendone il percorso, nei secoli, tormentato e, talvolta, aspramente combattuto, quello che noi abbiamo sempre sottolineato - come dicevamo in precedenza - e stata la mancanza di umilta della scienza, che tende a credere talmente in se stessa da non accettare ipotesi che ritiene in alternativa o in conflitto con quelli che sono i suoi dettami, spesso arrivando al punto da ritenersi unica fonte di Verita assoluta.

Questo e accaduto, e accade ancora, ad esempio, nei confronti degli insegnamenti che provengono dalle varie forze spirituali che operano all'interno del percorso incarnativo dell'uomo sul suo pianeta. Tuttavia, la scienza, poco alla volta, si sta spostando verso concezioni che non puo arrivare a dimostrare o a ripetere e, quindi, tende a ricongiungersi con quella parte speculativa e filosofica che e sempre stata di primaria importanza all'interno di ogni insegnamento spirituale.

Spiritualita e scienza sembrano essere due concezioni antitetiche, eppure, nella realta dei fatti, non e cos : l'una parte dall'osservabile per arrivare all'intuizione dell'inosservabile, l'altra parte dall'intuizione dell'inosservabile per arrivare ad osservarne gli effetti sull'osservabile. In realta la finalita e sempre la stessa, ovvero quella di trovare un ponte tra il microcosmo e il macrocosmo che mostri come tutto sia veramente Uno, mettendo in evidenza il fatto che tutte le componenti dell'emanato sono collegate, dipendenti l'una dall'altra e reciprocamente necessarie per la loro esistenza e il loro sviluppo.

Diverse centinaia di anni fa si credeva che fenomeni come il calore, il moto e la luce fossero fenomeni separati tra loro, senza alcun reale collegamento. Sono stati necessari secoli perche la scienza, grazie all'intuizione di individui come Joule e Kelvin, riuscisse ad accettare, comprendere (e, alla fine a verificare) che tali fenomenologie potevano, in realta, essere ricondotte a una base comune e, di conseguenza, avevano comuni radici pur nelle loro manifestazioni fisiche apparentemente cos distanti l'una dall'altra.

Il passo successivo fu quello di intuire che tutte quelle manifestazioni erano aspetti diversi di forme di energia e che, di conseguenza, erano veramente accomunabili. Questo percorso porto a comprendere che era possibile convertire tipi apparentemente diversi di energia in un'altra: dal calore alla

luce, dalla luce al movimento e via dicendo. Occuparci di questo concetto in maniera approfondita esula dagli scopi di questo nostro intervento, ma ci preme farvi arrivare a comprendere che, grazie a questo percorso, la scienza è arrivata al principio di conservazione dell'energia (il famoso «nulla si crea e nulla si distrugge») che non è lontano dalla concezione che vi abbiamo presentato della Realtà anzi, ne è parte necessaria e indispensabile.

Dal concetto settecentesco di conservazione della massa di Lavoisier, fatiscosamente, la scienza è arrivata a quello di equivalenza tra massa ed energia di Einstein che ha incominciato a spostare verso la speculazione più avanzata scienziati come Pauli che, per primo in ambito scientifico, arrivò a dedurre l'esistenza di particelle non ancora sperimentalmente individuabili - come i neutrini - non in base al metodo sperimentale, ma deducendolo proprio a partire dal concetto di conservazione dell'energia, quale fattore la cui esistenza era necessaria per garantire la continuità di esistenza della stessa quantità di energia.

Il concetto, ormai accettato in ambito scientifico, ha finito con l'evolversi raggiungendo la concezione che non è un tipo di energia che si conserva, ma che è l'equilibrio energetico totale quello che viene mantenuto inalterato; in altre parole, pur variando le qualità e le quantità delle componenti energetiche in gioco, il loro totale energetico rimane costante. L'assunto di base indispensabile era che questo avvenisse, ovviamente, in un sistema chiuso, in quanto un sistema aperto avrebbe potuto portare alla dissipazione dell'energia in altre forme.

Ma come si ricollega questo nostro ragionare con ciò che, negli anni, vi abbiamo insegnato? In realtà, anche se a prima vista può sembrare difficile poterlo fare, trovare questi collegamenti non è cosa così complicata come potrebbe sembrare, e il riuscirvi permette di allargare all'intera realtà del Cosmo i concetti che vi abbiamo presentato. Infatti, vi abbiamo detto molte cose che sono in accordo totale col principio di conservazione dell'energia, così come è concepito attualmente: ad esempio che ogni Cosmo non entra in comunicazione con gli altri Cosmi e, di conseguenza risulta essere un sistema chiuso, qualità primaria necessaria e indispensabile di un ambiente, come afferma la scienza, in cui si manifesta la conservazione dell'energia.

Vi abbiamo detto, inoltre, che la Realtà è costituita da vibrazioni le quali, a seconda delle loro caratteristiche, conferiscono determinate proprietà alle varie materie dei singoli piani di esistenza, arrivando a trasformarsi in diversi tipi di energia che concorrono alla costituzione della Realtà fino a poter essere percepita dai vostri sensi, nella sua varietà di tipologie, forme e caratteristiche.

Le vibrazioni energetiche del vostro corpo della coscienza si trasformano in vibrazioni mentali all'interno della materia del vostro corpo mentale, queste si trasformano in energie emozionali all'interno del vostro corpo astrale e queste, a loro volta, si trasformano in vibrazioni del vostro corpo fisico che, come loro ultimo effetto nel passare dalla materia meno densa a quella più densa, si traducono in azione.

Verrebbe da pensare che queste continue trasformazioni all'interno del-

I individuo possano portare a una perdita di energia, mandando a carte quarantotto il concetto della sua conservazione, ma non e cos : anche supponendo che in questo percorso l'energia perda una parte della sua forza per vari motivi (dissipazione di calore, ad esempio) l'energia ancora una volta non e andata persa ma si e semplicemente trasformata cambiando, magari, non solo il suo stato fisico ma anche l'ambiente di manifestazione, trasferendosi dall'interiorita dell'uomo all'ambiente a lui esterno.

Questo puo apparire come una perdita dell'energia se la visione si limita al «microcosmo uomo», ma non possiamo piu circoscrivere i nostri ragionamenti a questo microcosmo, dal momento che abbiamo imparato che il microcosmo e parte integrante del macrocosmo, inscindibile da esso e ad esso indissolubilmente collegato.

Cio significa che il Cosmo, seguendo la legge dell'equilibrio, mantiene sempre e comunque inalterata la quantita di energia che si manifesta al suo interno: ogni parte di energia dispersa dai molteplici microcosmi che gli appartengono si compensa in altri punti del cosmo con un aumento di quel determinato tipo di energia, in maniera tale che il computo energetico totale sia sempre equivalente, momento dopo momento.

Ultimamente avevamo espresso un concetto di cui, nella vostra limitatezza, non avevate colto le implicazioni e le sfumature importanti. Avevamo, infatti, affermato che quando si fa del bene, in base alla legge dell'equilibrio, l'azione benefica viene controbilanciata dall'immediata messa in atto di un'azione «malefica». Essendo abituati in semplicistici termini di voi stessi, la vostra immediata interpretazione e stata che nel momento in cui compivate qualcosa di buono vi sarebbe accaduto prima o poi qualcosa di negativo.

Le cose non sono proprio in questi termini.

Le energie che mettete in moto sui vari piani di esistenza nel momento in cui compite un'azione «benefica» devono, per la legge dell'equilibrio, necessariamente essere compensate da energie di segno opposto in qualche parte del Cosmo, al fine di mantenere inalterata la qualita e la quantita energetica del Cosmo stesso. Questo non significa necessariamente che queste energie ricadano sulla vita di chi ha compiuto l'azione benefica (anche se talvolta, per necessita karmiche individuali questo accade), ma trovano il loro equilibrio (per fermarci a una scala planetaria, anche se il discorso, in realta, comprende tutto l'ambiente del Cosmo in cui le energie vengono smosse) nell'espletarsi della reazione energetica equilibrante in un altro ambito, magari distantissimo da quello di partenza.

Qualcuno potrebbe pensare che, allora, non vi sia giustizia in questo riequilibrarsi delle energie o nella loro conservazione, ma non e cos : la manifestazione delle energie negative andra a verificarsi dove vi sono le condizioni migliori (nel senso di utilita per l'evoluzione) per la loro estrinsecazione, ovvero, per fare un esempio, su una persona che abbia necessita di sperimentare la nascita e il dipanarsi di quel tipo di vibrazioni «negative». Che, preme sottolinearlo, veramente negative in fondo non sono, in quanto diventano un mezzo per permettere a quella persona di comprendere qualche cosa di piu di se stessa.



Mi rendo conto che il discorso dovrebbe essere più lungo e approfondito, ma lo riprenderemo in un'altra occasione, se l'esistenza ce ne offrirà la possibilità. Quello che mi premeva farvi arrivare a concepire è il fatto che il concetto di conservazione dell'energia sta veramente alla base di tutto l'insegnamento.

Prendiamo un altro elemento del nostro costrutto filosofico: il karma.

Anche in esso, con un po' di buona volontà, si riesce nuovamente a individuare l'azione del principio di conservazione dell'energia: le energie messe in atto nel corso di una vita attraverso le proprie azioni si riflettono su chi le ha smosse. Cos'è questo se non un'ulteriore applicazione del principio di conservazione dell'energia?

È facile immaginare che qualcuno di voi possa obiettare che nel caso del karma le energie smosse da un'azione si riflettono sull'individuo che le compie talvolta anche dopo diverse vite, e che così risulta difficile pensare in termini di conservazione dell'energia.

Questo accade perché osservate la questione dal punto di vista del divenire: in realtà tutte le azioni e reazioni, all'interno dell'emanato, sono contemporanee in quanto, essendo una parte del Tutto, esso possiede la caratteristica di «essere» e non di «divenire».

La stessa liberazione delle energie derivante dall'abbandono del piano fisico di un essere incarnato non va perduta ma si conserva, unendosi alle energie necessarie per dare esistenza all'incarnazione di un altro essere sul pianeta, e, in realtà, poco importa che quest'altro essere sia un altro essere umano, un animale, una pianta o, persino, un minerale.

Se volessimo, poi, osservare la questione della conservazione dell'energia in termini puramente filosofici, il percorso logico da seguire non mi sembra che sia eccessivamente difficile da elaborare: dal momento che il Cosmo è una parte dell'Assoluto, il quale possiede la caratteristica di «essere», quindi di non poter subire modificazioni di sé stesso, dal momento che il Tutto, per sua stessa definizione, tutto comprende, è ovvio immaginare che le energie, elementi di base per la costituzione della Realtà, non possano andare perdute, altrimenti questo significherebbe che il Tutto non è veramente tale, dal momento che risulterebbe diverso ad ogni dispersione di energia.

Quindi, necessariamente, non si può che arrivare alla conclusione che, all'interno del Cosmo, il bilancio energetico risulti essere sempre lo stesso, e questo è concettualmente possibile solamente se si considera che per ogni azione energetica ve ne è collegata un'altra di segno opposto che mantiene costante l'equilibrio energetico.

Che dire ancora? Certamente è un argomento complesso e di grande portata, che magari non affascinerà o interesserà la maggioranza di voi, tuttavia ne abbiamo parlato in quanto riteniamo possa fornirvi la base per comprendere come davvero Tutto e Uno e come ogni creatura del Cosmo sia legata e interdipendente con le altre creature di quello stesso Cosmo, siano esse a portata di voce, siano esse, magari, su un pianeta sperduto della più lontana galassia.

*Rodolfo*





# **L'equilibrio dei corpi transitori**

Le considerazioni che abbiamo fatto recentemente parlando del concetto di conservazione dell'energia, non sono semplici esercizi o esercitazioni filosofiche, ma possiedono una loro utilità anche parlando di altri argomenti riguardanti un po' più da vicino quelle che sono le particolari caratteristiche dell'individuo/uomo, aiutando a chiarire la visione di voi stessi e, di conseguenza, fornendo, a chi è interessato a conoscere meglio se stesso, elementi utili per inserire la sua realtà più vicina, ovvero la sua incarnazione sul piano fisico, in quella realtà più grande e complessa che è il Cosmo, del quale è parte integrante, necessaria e indispensabile per il suo corretto manifestarsi e la sua stessa esistenza.

Più volte è stato da noi affrontato il concetto di equilibrio dell'uomo, osservandolo quasi sempre dal punto di vista meramente etico/morale, cioè osservando le ricadute che esso possiede nella vita di tutti i giorni dell'individuo incarnato e sugli effetti che la sua esistenza o la sua mancanza può produrre nell'individuo stesso, nel suo rapportarsi con la realtà più prossima che lo circonda e, di conseguenza, nei rapporti che crea nel corso della sua esistenza fisica.

Ma, se vogliamo allargare il concetto di equilibrio inserendolo in un contesto meno limitato, e necessario ragionare ulteriormente su che cosa intendiamo, noi che vi veniamo a parlare da una dimensione diversa dalla vostra, quando parliamo di equilibrio,

Una domanda che vi siete posti - arrivando, secondo me, a darvi una risposta non adeguata e insufficiente - riguardava come vada inteso il concetto di equilibrio dei tre corpi inferiori, quelli transitori, quelli, cioè, che mutano ad ogni incarnazione dell'individualità.

Per fare questo dobbiamo, per un attimo, cercare di riassumere in quale maniera e attraverso quali elementi viene a formarsi l'insieme costituito dal corpo fisico, quello astrale e quello mentale, sfruttando l'ampliamento dei concetti che vi abbiamo presentato negli ultimi anni di insegnamento.

Come sapete la formazione dei corpi inferiori non è casuale, ma è una diretta conseguenza di quelli che sono i bisogni evolutivi dell'individuo: la loro costituzione è tarata su questi bisogni, e questo significa che ogni essere umano avrà i corpi transitori strutturati materialmente in maniera tale da po-

ter garantire ad ogni individuo incarnato la possibilità di poter recepire dall'esperienza incarnativa gli elementi da cui poter trarre un allargamento del sentire personale.

Ovviamente, per arrivare a ottenere il complesso ottimale di corpi finalizzati all'acquisizione di ulteriori porzioni di comprensioni e, quindi, di sentire, collaborano diversi fattori.

Il primo fattore, logicamente, è dato dai bisogni di comprensione del corpo akasico.

Questi bisogni, espressi da vibrazioni emesse dallo stesso corpo akasico, forniscono il primo substrato di base, e determinano il raccogliersi delle materie inferiori in strutture adeguate all'espressione e alla ricezione di particolari elementi.

Il che sta a significare che le vibrazioni emesse dal corpo akasico strutturano la materia mentale stimolando la formazione di aggregazioni di unità elementari mentali che determinano le caratteristiche razionali e logiche che l'individuo in via di incarnazione deve possedere per trarre il maggior utile possibile dalla sua vita sul piano fisico. Ecco cos', per esempio, che se l'individuo ha bisogno di sperimentare la sua reazione di fronte alla scienza, dovrà possedere un corpo mentale particolarmente strutturato per il ragionamento sia pratico che astratto e tale da garantirgli la possibilità di avere ottime capacità di deduzione, di sintesi e di comparazione che lo mettano in grado di interagire con le nozioni scientifiche che si troverà a dover affrontare.

Allo stesso modo avviene la costituzione del corpo astrale e di quello fisico: la loro formazione sarà sempre strettamente correlata a quelle che saranno le esperienze che gli saranno utili per affrontare la sua esistenza nell'ottica che scaturisce dalle esigenze di comprensione del corpo della coscienza.

Se, per fare un esempio riguardante il corpo astrale, l'individuo dovrà condurre una vita da attore, dovrà necessariamente possedere un corpo astrale con caratteristiche di sensibilità tali da potergli permettere di immedesimarsi nei personaggi che interpreta e di poter comunicare agli spettatori la sua personale interpretazione del personaggio.

Lo stesso tipo di ragionamento è fattibile, ovviamente, per quanto riguarda il corpo fisico: se la persona avrà bisogno di sperimentare un'esistenza da sportivo, per esempio, dovrà possedere un corpo fisico adeguato a permettergli di usufruire al meglio della sua fisicità.

Di conseguenza, si può affermare che i tre corpi inferiori debbano, per necessità evolutive individuali, venire strutturati in maniera «personalizzata», ovvero con preminenza di determinate caratteristiche rispetto ad altre che, pur non essendo assenti al suo interno, resteranno più in secondo piano.

Ovviamente tutto questo è reso possibile dalla presenza del DNA (non solo fisico, come abbiamo detto in passato, ma costituito anche - e non potrebbe esser altrimenti, vista la maniera in cui tutto il Cosmo, nella sua interezza, è strutturato - da porzioni di materia sia astrale che mentale (che, per semplificare le cose, avevamo chiamato DNA astrale e DNA mentale) le quali hanno la funzione di fissare nei vari corpi l'ordine di precedenza di attivazio-

ne e l'intensità delle varie caratteristiche che li contraddistinguono.

Quanto abbiamo esaminato di recente - ovvero il concetto di conservazione dell'energia (e, di conseguenza, della materia) può aiutarci a definire in maniera più consona a una visione più estesa dei concetti quello che viene definito l'equilibrio dei corpi inferiori?

Direi proprio di sì.

Per prima cosa dobbiamo domandarci se l'insieme dei tre corpi inferiori dell'individuo incarnato è considerabile come un sistema chiuso o un sistema aperto.

Affermerei senza timore che non vi sia ombra di dubbio che ci troviamo dinanzi a un sistema aperto: l'attività vibratoria che attraversa i corpi inferiori varia in continuazione sotto la spinta dei diversi elementi che la attraversano, arrivando a sfociare in manifestazioni dell'individuo all'interno del piano fisico e questo, com'è ovvio, indica uno spostamento di vibrazioni appartenenti a questi corpi all'esterno (e non stiamo parlando soltanto di vibrazioni che provengono dalle emozioni messe in moto dal corpo astrale, o di quelle provenienti dal mentale, ma anche di movimenti vibratorii della materia fisica dei corpi, quale il movimento del corpo fisico stesso, l'emissione di sudore e via e via e via).

In base alla concezione di sistema chiuso che avevamo proposto, mi sembra innegabile dire che quanto vi ho prospettato non possa che portare a considerare i corpi incarnati dell'individuo come un sistema aperto, visto che emette vibrazioni e, con esse, materia che viene in qualche maniera ceduta all'esterno di sé.

In questo contesto sembrerebbe, a prima vista, che non possa venire applicato il concetto di conservazione dell'energia.

Di conseguenza, allora, com'è possibile che esista un equilibrio tra i tre corpi inferiori, dal momento che essi mutano e cambiano in continuazione sia a livello energetico che, di conseguenza, a livello prettamente materiale?

Vediamo se riusciamo a trovare un meccanismo o un processo che ci possa ancora autorizzare a considerare la possibilità dell'esistenza di un equilibrio tra i tre corpi inferiori.

Forse ciò che rende difficile poter contemplare come reale una tale ipotesi e la concezione comune di equilibrio mutuata, solitamente, dall'abitudine a definire come equilibrio ciò che, in realtà, indica una stasi: quando affermiamo che una tavola, posizionata nella maniera giusta su un perno, è in equilibrio, in realtà definiamo il momento in cui le varie forze che la attraversano (peso, massa, forza di gravità e via dicendo) si compensano vicendevolmente, provocandone l'immobilità.

Ma, come abbiamo visto, l'essere umano è difficilmente assimilabile a una tavola: la materia dei suoi corpi è continuamente in movimento, anche nei momenti in cui non ci sono grandi forze esterne che la sollecitino, cosicché ognuno dei tre corpi via via deve tendere a compensare quanto ha perduto a causa del suo funzionare come sistema aperto.

Il corpo fisico ha in dotazione evidenti meccanismi che tendono a ristabilire il suo personale equilibrio energetico e materiale, per esempio attraver-

so l'assunzione del cibo.

A sua volta il corpo astrale trova compensazione all'emissione di vibrazioni a carattere emotivo trasformando al suo interno quelle provenienti dalle vibrazioni emesse dal corpo mentale allorché le vibrazioni di ritorno dall'esperienza compiuta sul piano fisico ritornano verso la sua coscienza, facendo elaborare al corpo mentale nuovi pensieri che, a loro volta, favoriscono il nascere di vibrazioni diverse all'interno del corpo astrale attraverso la mutata qualità dei pensieri emessi, tendendo in questa maniera a ristabilire un suo nuovo equilibrio interno.

A sua volta il corpo mentale riceverà nuovi impulsi vibratori dal corpo akasico, sulla scorta delle modifiche che in esso avrà stimolato l'acquisizione dei dati provenienti dall'esperienza appena affrontata dall'individuo, e anch'esso cercherà di ricreare un suo nuovo equilibrio.

Tutti e tre i corpi, in sintesi, nel corso di questo processo, tendono a ristabilire un nuovo equilibrio vibrazionale al loro interno.

A questo punto abbiamo individuato la maniera in cui i tre corpi inferiori tendono a ristabilire di volta in volta il loro equilibrio, ma non abbiamo ancora elementi precisi per poter rispondere alla domanda se e come detti tre corpi possano essere in equilibrio tra di loro.

Dobbiamo ancora ricordare che stiamo parlando comunque di un sistema (aperto o chiuso, in questo momento, non ha importanza) costituito da tre sistemi, fisico, astrale e mentale che, in qualità di sistema, può essere considerato come un unico corpo costituito da tre parti diverse.

Affinché il sistema «corpi inferiori» non finisca col disgregarsi attraverso questo scambio continuo di vibrazioni (e di materia) è necessario che abbia al suo interno dei meccanismi regolatori che gli permettano di far coesistere senza grandi scompensi le tre componenti.

È evidente che il meccanismo che permette il processo di coesistenza dei tre corpi non possa che provenire dal DNA (nelle sue varie componenti fisiche, astrali e mentali) il quale porta scritto dentro di sé quali caratteristiche e quale sviluppo dovranno seguire i corpi che aiuta a costituire.

Per parlare più semplicemente, il modello di riferimento che ha il DNA al suo interno a proposito dei corpi inferiori dell'individuo gli permette di intervenire per mantenere in equilibrio le tre componenti che identificano e caratterizzano la manifestazione incarnativa dell'individuo. E lo mette in atto variando di conseguenza le vibrazioni di ognuno dei tre corpi in maniera tale che essi siano in equilibrio (cioè stabili) tra di loro.

Ecco quindi che abbiamo la costituzione dell'equilibrio all'interno di un sistema aperto, anche se questo ci porta ad affermare che si tratta di un equilibrio variabile, nel quale variano le sue componenti.

Ma il ragionamento è, forse ancora un po' nebuloso, quindi vediamo di fare delle altre considerazioni che ci possano ritornare utili per comprendere meglio quello che stiamo tentando di spiegare.

Un elemento di errore nel vostro talvolta affermare: «la tal persona e mentale» oppure «la tal persona e emotiva» è evidente: non esiste la «persona mentale» o la «persona emotiva», ma esiste la persona che si manifesta sul

piano fisico con reazioni preferenzialmente mentali o emotive. Questo non è un segno della preponderanza di un aspetto invece di un altro ma soltanto il segnale che l'Io preferisce esprimersi attraverso di esso invece che in un altro modo.

Infatti, in realtà, all'interno dei corpi inferiori dell'individuo le energie si muovono sempre e comunque, attraversando tutti e tre i corpi, non in maniera prevaricante l'una sull'altra, bensì cooperando tra di loro nel fornire vibrazioni utili all'espressione sul piano fisico di quello che in essi viene elaborato, seguendo le norme dell'equilibrio tra le varie componenti, in qualche modo dettate dalla costituzione del carattere già a livello genetico; quella stessa costituzione che, tramite il DNA, delimita gli spazi e le direzioni in cui l'individuo può esprimere se stesso, variando l'influsso di uno dei tre corpi rispetto agli altri, col risultato concomitante di indurre delle variazioni nell'influenza esercitata delle altre componenti.

Se vogliamo parlare in modo più figurato potremmo dire che nel DNA è inscritta una certa quantità vibrazionale, dalla quale i tre corpi inferiori, di volta in volta, attingono energie.

Questa «quantità» possiamo considerarla fissa, dal momento che esiste per determinare i percorsi che l'individuo, per i suoi bisogni evolutivi, deve percorrere. Ma questa fissità «numerica», pur restando costante nel totale, è estremamente variabile nella «quantità» proporzionale che assumono le varie componenti, cosicché talvolta diventa necessaria una maggiore quantità di vibrazioni astrali e una conseguente diminuzione di vibrazioni mentali, oppure di vibrazioni fisiche a scapito di quelle astrali o mentali, e via dicendo.

Il totale, comunque, resta costante, pur nella estrema variabilità, da momento a momento, delle tre componenti in questione.

Questo, d'altra parte, è esattamente lo stesso meccanismo che si osserva, per esempio, nel corpo fisico: se prendiamo in considerazione la persona che ha un forte handicap (per esempio una cecità) possiamo facilmente notare questo processo, in quanto è facile osservare che la persona cieca affina, per esempio, le sue capacità auditive, operando una sorta di equilibrio compensativo. E tale meccanismo esiste per tutti e tre i corpi inferiori, che fanno della loro variabilità la fonte delle possibilità di esperienza dell'individuo incarnato.

Quanto ho detto poc'anzi sul DNA potrebbe far sorgere il dubbio che, allora, ci si trova di fronte a un sistema chiuso che va dal corpo fisico, all'astrale, al mentale al DNA nelle sue varie componenti. Ma non è così.

Infatti, col procedere delle comprensioni, il DNA dell'individuo riceve nuove informazioni dalle vibrazioni che provengono dal corpo akasico e subisce delle modifiche, che lo portano a variare e a modificare i percorsi che traccia non solo per quello che è il carattere della sua parte incarnata (e, quindi, delle sue possibilità espressive all'interno delle situazioni che si trova a dover affrontare e vivere) ma anche per la stessa costituzione dei corpi inferiori. Tutti e tre, infatti, si modificano nel tempo, e non solo per il normale evolversi fisiologico della struttura dell'individuo, ma anche proprio grazie alle energie

che li attraversano e che, guidate dalle richieste del sentire, inducono delle trasformazioni nella materia stessa dei corpi inferiori.

Se osservate il vostro corpo fisico non potete avere dubbi che esso si trasformi nel tempo, basta pensare al vostro corpo quando avevate un mese di vita e allo stesso corpo quando avrete venti, trenta o ottant'anni.

Se nel DNA le forze che inducono la costituzione del vostro corpo non fossero variabili, non avreste queste differenze corporali, se non quelle minime dovute, in massima parte, dalle ingerenze su di esso da ciò che è esterno a voi stessi, con la conseguenza che i vostri corpi inferiori sarebbero fissi e tali da non essere più adeguati alle vostre esigenze evolutive o espressive.

Questo significa che il vostro DNA ha al suo interno, come avevamo affermato molto tempo fa, tutte le possibili variazioni che il vostro corpo può o deve assumere nel corso del periodo incarnativo, e che ciò che cambia è l'attivazione di determinati geni e la disattivazione di altri per adeguare il vostro corpo fisico ai vostri bisogni espressivi.

Il discorso appena fatto, se risulta essere vero per quanto riguarda il corpo fisico, non può che risultare altrettanto vero per il corpo astrale e quello mentale: la relativa porzione di DNA varia la successione dei geni attivati o spenti assecondando le mutate esigenze d'esperienza del corpo akasico, e questo porta a una modifica delle possibilità espressive sia a livello astrale che a livello mentale da parte dell'individuo.

Potrei andare avanti a lungo su questo discorso, così complesso che ho dovuto, necessariamente, semplificarlo, anche a costo di affermare delle inesattezze, ma ritengo che non sia l'occasione giusta per farlo.

Tuttavia vorrei ancora accennare alcuni argomenti che possono essere strettamente correlati a quanto ho appena descritto, ovvero gli psicosomatismi e le cristallizzazioni.

Se ci pensate attentamente vi renderete conto che sono elementi estremamente influenzati dai processi che abbiamo appena descritti, e vi si schiuderà un mondo di possibilità e di deduzioni che sfoceranno, com'è inevitabile, in una quantità di domande alle quali probabilmente non saprete rispondere. Se il discorso vi interessava e vi farà piacere, riprenderemo in seguito questi ultimi addentellati per esaminare dal punto di vista più «filosofico» elementi come gli psicosomatismi e la cristallizzazione che avevamo trattato in passato essenzialmente in funzione della loro nascita legata all'io e alle ricadute che essi hanno sull'individuo.

Per concludere vediamo di tirare le somme sull'equilibrio dei tre corpi inferiori, cercando di trovare un filo logico conduttore tra la grande massa di elementi che vi ho presentato.

Come abbiamo visto, i tre corpi inferiori sono sempre in equilibrio tra loro, qualora l'equilibrio sia considerato non una fase di staticità bensì un raggiungere e mantenere costante una quantità vibrazionale, il cui equilibrio è fatto salvo dalla continua variabilità delle vibrazioni fisiche, astrali e mentali che li attraversano.

Questo ci ha portati ad affermare che non è possibile riuscire a comprendere veramente qual è l'equilibrio di una persona semplicemente osservan-

do la sua manifestazione esteriore: a chi osserva un'altra persona il suo mondo interiore e quasi del tutto sconosciuto e l'opinione che ci si forma su come sono gli altri - oltre ad essere condizionata fortemente dalla propria percezione soggettiva, quindi dal proprio Io - e solitamente basata su dati estremamente riduttivi, legati principalmente e, spesso, quasi esclusivamente, dall'osservazione del comportamento di quella persona all'interno del piano fisico.

Certamente quest'osservazione può fornire dei dati che possono aiutare a comprendere alcuni aspetti della persona che si osserva, ma raramente (a meno che il nostro sentire sia così ampio da poter veramente comprendere il sentire dell'altro) fornisce una visione oggettiva e realistica di come sia veramente quella persona, il che rende ancora una volta di estrema attualità e pregnanza il nostro ricordarvi sovente di non «giudicare» le altre persone, dal momento che vi sfuggono troppi elementi che le riguardano per poter veramente avere la possibilità di emettere un giudizio, sia in positivo che in negativo.

Osservando la maestosità e la maestria con cui tutta la Realtà, dal microcosmo al macrocosmo, è stata costruita dall'Assoluto, non si può che restare stupiti, e quasi senza parole, di fronte alla consapevolezza che le nostre capacità, per quanto grandi possano essere, difficilmente possono veramente abbracciare e comprendere la multiforme e complessa costituzione di ciò di cui facciamo parte.

Resta così, dentro di noi, la sensazione di appartenere ad un Grande Disegno, così indescrivibilmente grande da non poterlo abbracciare nella sua interezza, ma anche così grande da lasciarci senza fiato e colmi di meravigliato stupore allorché qualche suo aspetto ci si manifesta permettendoci, per un attimo, di intuire la sua immensa trama.

Consapevoli della nostra limitata pochezza facciamoci guidare da questa sensazione e accompagniamola con la certezza interiore che, un giorno, saremo consapevoli della nostra appartenenza ad esso e che, in quel momento, non soltanto sapremo con assoluta certezza di essere una sua piccolissima ma importante frazione, ma sentiremo con tutto noi stessi di non essere solamente una sua parte, bensì di essere il Disegno stesso.

*Scifo*





# **La cristallizzazione e il cosmo**

---

Cari Maestri, se intendevate farmi sentire come una scolaretta un po' tonta che non riesce a stare dietro alle vostre parole, non c'è dubbio che ci siate riusciti egregiamente!

Gli ultimi messaggi che avete inviato, infatti, sono così zeppi di grossi concetti e di complessi collegamenti che, sinceramente, faccio molta fatica a seguirli e a non perdermi nella loro complessità.

Tuttavia, armata della mia buona volontà, mi sto impegnando con solerzia a cercare di comprendere quello che ultimamente state dicendo. Così posso dire che i concetti che avete esposto e spiegato, presi uno per uno, sono riuscita abbastanza a farli miei, specialmente quelli che risultano essere, in fondo, dei presupposti logico-razionali inseriti nel disegno più ampio dell'insegnamento di elementi sui quali vi eravate già soffermati, anche se in maniera più superficiale - e, forse per questo, più facilmente accessibili dalle nostre limitate testoline!

Pero però non so e qualcosa che non riesco a precisare e che non mi quadra del tutto, come se in quello che avete detto inconsciamente avessi trovato delle dissonanze, delle contraddizioni, degli elementi che sembrano entrare in conflitto tra di loro, rendendo l'incastellatura delle vostre parole in una certa misura instabili. Così, su due piedi, non saprei neanche dire di preciso cosa mi dia questa sensazione, né so chiarirla meglio, per questo ho deciso di esternarvela, facendomi portavoce degli altri compagni di viaggio di quest'escursione faticosa e meravigliosa sulle vette e i pendii del vostro ragionare. D'altra parte, come amava affermare spesso mia zia Zoraide, nascondersi le proprie incertezze interiori è altrettanto grave che nascondersi le conseguenze delle proprie azioni: il risultato è sempre quello di portare, alla lunga, dolore e sofferenza - e io, ne sono proprio sicura, non ho nessuna intenzione di soffrire, se posso proprio farne a meno!

Scoprire un buco logico o una contraddizione irrisolvibile nelle vostre parole sarebbe come un colpo di ghigliottina che tranci la mia fede, la mia speranza, la mia consolazione.

Per ora la fede, malgrado tutto, continua a reggermi e così, positiva come cerco di essere sempre, prima di concludere che avete commesso degli errori, sono arrivata a dirvi che, probabilmente, avete una spiegazione che quie-

ti le mie sensazioni di insoddisfazione e che quello che percepisco in maniera indefinita, sia semplicemente la sensazione che mi manchi ancora qualche elemento per riuscire veramente a tenere coeso il vostro ragionamento. D'altra parte non posso non ricordare che ogni volta che sembrava che nei vostri discorsi ci fosse qualche elemento apparente contraddittorio voi ci avete dimostrato che cos' non era, e anche i dubbi che attualmente mi percorrono erano stati preannunciati da voi, allorché avete affermato che questi ultimi messaggi avrebbero fornito molte risposte ma che queste risposte avrebbero fatto sorgere nuovi dubbi e ulteriori domande senza risposta.

Devo dire che - come d'altra parte ci avete spesso suggerito - mettere per iscritto se stessi può aiutare a precisare quello che ci turba! Infatti, mentre vi stavo esternando i miei dubbi, piano piano ho sentito precisarsi dentro di me almeno uno degli elementi che ha dato vita a questo mio sommovimento interiore: avete detto che la cristallizzazione è assimilabile a un sistema chiuso. Ma se è un sistema chiuso questo significa che non ne escono vibrazioni e allora, mi chiedo, come è possibile che la cristallizzazione induca quelli che voi avete definito come comportamenti ripetitivi all'interno del piano fisico?

Oh, ora che ho precisato questa cosa (e che ho trovato il coraggio di dirvela), mi sento decisamente meglio, anche se probabilmente ci sono altri punti che mi hanno lasciata perplessa ma che non riesco ancora a precisare. Ma, come diceva sempre mia zia Zoraide, è meglio prendere un purgante per volta, piuttosto che prenderne tanti contemporaneamente!

*Zifed*

Il concetto di cristallizzazione che vi abbiamo ripresentato, riveduto e ampliato in base alle nostre ultime considerazioni, può, effettivamente, far sorgere nuovi dubbi e nuove domande.

Se, infatti, per esempio, consideriamo la cristallizzazione un sistema chiuso, sulla scorta delle nostre affermazioni bisognerebbe arrivare a concludere che esse non possano venire dissolte, dal momento che le vibrazioni sia interne che esterne non hanno la possibilità di scaricarsi all'esterno o di introdursi all'interno della cristallizzazione.

In un altro passaggio dei nostri messaggi, tuttavia, avevamo affermato che le cristallizzazioni si sciolgono allorché le vibrazioni provenienti dall'akosico, a seguito della più ampia strutturazione del sentire susseguente al raggiungimento di ulteriori comprensioni trovano quella qualità, quella frequenza vibratoria, che riesce a penetrare la rigidità vibratoria che avvolge la cristallizzazione.

Ora, è evidente a qualunque lettore attento che questi due passaggi sembrano essere in evidente contraddizione tra di loro.

D'altra parte vi abbiamo dimostrato nel tempo che difficilmente cadiamo in errori logici, specialmente di tale evidenza, per cui ci auguriamo che tutti voi siate giunti alla giusta considerazione che, evidentemente, c'è ancora qualche dettaglio che sfugge alla vostra attenzione.

Vediamo se riusciamo a rimettere nella giusta prospettiva l'intero discorso riguardante i concetti di «sistema aperto» e «sistema chiuso».

E tipico del ragionamento dell'individuo incarnato considerare i concetti che si trova a dover affrontare nel corso della sua esistenza (e non solo quelli di ordine razionale o filosofico) fermandosi alle definizioni, senza cercare di osservare i processi che investono, creano, alimentano o modificano quegli stessi processi nel corso del loro accadere.

Questo vi accade nella vita di tutti i giorni: ad esempio vi fate un'immagine di un'altra persona e trovate grandi difficoltà ad accorgervi che la persona, nel frattempo è cambiata e che quelle caratteristiche che prima, nella vostra percezione di essa, la definivano hanno portato a dei mutamenti tali per cui la vostra immagine non corrisponde più alla realtà che avevate codificato dentro di voi. Ciò avviene perché è tipico dell'essere umano (e del suo Io, in particolare) fermare il suo ragionamento alla superficie esterna di ciò che osserva, senza curarsi eccessivamente delle meccaniche che lo rendono così com'è, quelle stesse meccaniche che, col passare del tempo, per varie ragioni, possono mutare modificando i presupposti delle meccaniche in corso e, quindi i loro effetti. Se, grazie a una nuova esperienza e alla nuova comprensione che, in questo modo, l'individuo ha raggiunto, la persona che avevate classificato, per esempio, come indifferente ai problemi degli altri comprende che gli altri hanno bisogno della sua attenzione e del suo affetto, essa cambierà comportamento e con maggiore facilità riuscirà a rapportarsi a livello emotivo ed empatico con le altre persone. Sarà solo con difficoltà, però, che chi è abituato dentro di sé a considerare tale persona in una certa maniera riuscirà a modificare la sua «etichettatura»: prima di farlo tenterà di inquadrare i nuovi comportamenti dell'altra persona all'interno della sua etichettatura (magari classificando la nuova meccanica messa in atto dall'altro come «curiosità» o «falsità» e via e via e via) fino a quando il suo Io non arriverà ad accettare che l'altro è in movimento - e quindi, in fondo, sfugge al suo controllo - perché i processi e le meccaniche che internamente lavorano sempre e comunque, non sono statiche, ma in continuo movimento.

Forse vi sfugge il senso di questa mia lunga digressione, ma quello che volevo cercare di farvi comprendere è che le definizioni, persino quelle filosofiche, che vi diamo fotografano un attimo del processo, e che non è detto che la definizione sia sempre identica nello svolgersi dell'intero processo che abbiamo fissato in una definizione.

Ora, queste mie parole, dovrebbero condurvi a farvi ragionare sulla definizione stessa di «sistema aperto» o «sistema chiuso» conducendovi al passaggio seguente che è quello di diventare consapevoli che tali definizioni descrivono uno stato di cose che non necessariamente costituisce un elemento invariabile della Realtà, bensì una condizione che potrebbe essere solamente una condizione di passaggio.

Se vogliamo esaminare il concetto di sistema chiuso dal punto di vista filosofico non possiamo che affermare che esista un solo, vero ed eterno «sistema chiuso», ovvero l'Assoluto: per sua stessa definizione, infatti, niente può essere al di fuori di esso ma tutto gli appartiene, cosicché non esiste, non può esistere un momento in cui un qualsiasi tipo di vibrazione possa non essere parte di esso.

Se ricordate avevamo indicato il Cosmo come sistema chiuso: le energie che lo attraversano, le vibrazioni che lo vivificano non escono dalla sua area di definizione tant'è vero, avevamo detto, che non è possibile la comunicazione tra i molteplici Cosmi che costituiscono la Realtà.

Quindi, apparentemente, il Cosmo sembra essere un'applicazione del principio «cos in alto cos in basso», ripetendo al suo interno la struttura dell'Assoluto stesso. Ovviamente vi deve essere una diversità rispetto all'Assoluto, altrimenti ogni Cosmo sarebbe un Assoluto e questo, ovviamente, non è possibile. Qual è la qualità essenziale che rende impossibile l'identificazione tra Assoluto e Cosmo?

La risposta è semplice da individuare: il Cosmo è in divenire, mentre l'Assoluto .

Questo, però, ci conduce verso una successiva considerazione logica: se il Cosmo è in divenire questo significa che passa, necessariamente, da uno stato di esistenza a uno di non esistenza.

Che significato può avere tutto questo in seguito alla definizione di Cosmo come sistema chiuso?

Ancora una volta il passo logico successivo mi sembra chiaro: poiché il Cosmo è in divenire ciò non può significare altro che, almeno inizialmente, esso è definibile come un sistema aperto: infatti alla sua costruzione contribuiscono le vibrazioni provenienti dall'Assoluto che gli danno forma, caratteristiche peculiari (come avevamo detto anni fa, diverse da Cosmo a Cosmo) fino a creare l'intero tessuto della struttura che lo delimita e che lo definisce.

L'intuizione di Einstein che, per primo, ipotizzò l'esistenza dei buchi neri all'interno del Cosmo ci fornisce la localizzazione dei punti, all'interno della materia del Cosmo circoscritta dall'Assoluto per delimitarne i confini, attraverso i quali fluiscono le energie provenienti dall'Assoluto per vitalizzare e mettere in moto i processi che porteranno alla strutturazione del Cosmo e delle meccaniche che lo attraversano, così come (per mantenere intatta la legge dell'equilibrio) l'esistenza di altri punti, teorizzati da Einstein con il nome di «buchi bianchi» attraverso i quali le energie provenienti dall'Assoluto che andranno a formare altri Cosmi con qualità differenti usciranno dal Cosmo col quale non devono interagire. Le energie proprie del Cosmo ritorneranno all'origine nel momento in cui il Cosmo stesso terminerà la sua esistenza, riportando le vibrazioni generatrici all'interno dell'Assoluto e mantenendo valido, al suo interno, quel perfetto equilibrio che gli appartiene e che costituisce la più eclatante immagine di conservazione delle energie all'interno del «sistema chiuso-Assoluto».

Tutto questo ragionamento ci indica, di conseguenza, che il Cosmo non è sempre stato un sistema chiuso, ma lo diventa a un certo punto della sua esistenza, coincidente col momento in cui tutte le parti che sono necessarie alla sua esistenza e al suo processo evolutivo gli appartengono e i meccanismi che le muovono iniziano ad operare. A quel punto i buchi neri e i buchi bianchi cambiano le loro proprietà impedendo a nuove energie vibrazionali di entrare o uscire dal Cosmo, rendendo, di conseguenza, il Cosmo un «sistema chiuso» .

Immagino che vi chiederete a questo punto che funzione e utilità abbiano buchi neri e bianchi all'interno del Cosmo allorché diventa un sistema chiuso. Curiosità legittima ma non pertinente con quello che andiamo dicendo attualmente. Per non lasciarvi, però, insoddisfatti, vi posso intanto dire che essi hanno, per esempio, la funzione di canalizzazione delle energie all'interno del Cosmo, contribuendo a mantenerne l'equilibrio e a ridistribuire le energie cosmiche quando vi è la necessità di farlo, per esempio, per l'improvvisa turbolenza vibratoria che segue alla trasformazione in nova di una stella. del resto, se sarà possibile e se vi interesserà ancora, parleremo in un altro momento.

Ma riprendiamo il filo del nostro discorso.

Siamo, dunque, pervenuti, seguendo il filo logico, al concetto che un sistema chiuso all'interno del divenire del Cosmo di per sé non esiste, tuttavia un sistema aperto, grazie alle meccaniche messe in atto dai processi interni al Cosmo può indurre un sistema aperto in esso contenuto a diventare un sistema chiuso; il che ci porta a considerare che, mentre relativamente al Tutto esso è un concetto e una condizione assoluta, all'interno del Cosmo la sua esistenza può essere solo una condizione transitoria; ovvero che vi può essere il passaggio, limitato nel tempo, di un sistema dalla condizione di «aperto» (cioè attraversato da qualunque frequenza vibratoria che pervade il Cosmo) a quella di «chiuso» (ovvero impenetrabile alle vibrazioni esterne ad esso e, inoltre, impossibilitato a modificare la propria somma vibratoria inviando parte delle vibrazioni che gli appartengono all'esterno di sé).

La montagna ha partorito il suo topolino!

Infatti lo scopo del mio lungo ragionare era quella di portarvi a comprendere come mai era possibile che la cristallizzazione all'interno dell'individuo incarnato fosse stata accostata al concetto di «sistema chiuso». Certo, tutte queste considerazioni potevano essere dedotte o ricavate implicitamente da quanto detto in precedenza ma, tenendo conto del fatto che non tutti siete adusi ai ragionamenti filosofici, mi è sembrato giusto darvi una spiegazione - ancorché difficile nella sua complessità - che potesse giustificare e rendere valide le nostre parole.

Nel contempo, ovviamente, ho preso la palla al balzo per cercare di farvi ragionare in maniera più ampia e di farvi toccare «con mano» le enormi implicazioni che il semplice concetto del «cos in alto, cos in basso» porta con sé, traslando il nostro ragionamento dal microcosmo «uomo» all'intero Cosmo.

C'è, forse ancora una domanda importante a cui tentare di fornire una risposta, e la farò io prima che (e lo dico con smisurato ottimismo!) arrivate a farla voi:

«Se consideriamo la cristallizzazione un sistema chiuso, all'interno del quale le energie vibratorie restano ingabbiate e non sono modificate dall'impatto delle vibrazioni esterne al nucleo cristallizzato, com'è possibile che la sua presenza finisca con l'indurre comportamenti, per di più ripetuti e ripetitivi, dell'individuo all'interno del piano fisico, dal momento che le sue vibrazioni non interagiscono con le altre vibrazioni che lo attraversano?»

A questa domanda che, viste le premesse, sembra di difficile risposta, in realta - almeno secondo me - e abbastanza facile rispondere.

Lo faro con un esempio, perche immagino che, a questo punto, fareste molta fatica a seguire un'altra dose di ragionamenti strettamente razional-filosofici.

Pensiamo all'essere umano come a un fiume, nel quale le acque (vibrazioni) si incanalano lungo un percorso in qualche modo delimitato. Le acque scorrono piu o meno velocemente a seconda dell'influenza delle piogge lungo il suo percorso fin dalla sorgente (le vibrazioni) e il loro fluire continua, governato dalle pendenze che incontra (le esperienze) fino a sfociare nel mare (la manifestazione dell'individuo incarnato nel corso della vita), con un flusso che, se le condizioni incontrate lungo il cammino sono relativamente uniformi, resta costante entro i limiti dettati dai fattori che ne costellano il percorso.

A un certo punto nel fiume le correnti creano degli accumuli di rocce che intralciano il fluire della corrente (le cristallizzazioni). Queste rocce non agiscono direttamente sul fluire delle acque per qualche loro particolare azione, ma il semplice fatto di esistere all'interno del fiume influenzano lo scorrere delle sue acque, modificandolo a seconda dello loro ampiezza e determinandone caratteristiche inconsuete nel momento in cui arriva a sfociare nel mare.

Lo stesso avviene per la cristallizzazione: e pur vero che, essendo un vortice vibratorio che ruota su se stesso, il suo movimento interno non si trasmette all'esterno di se, tuttavia basta la sua sola presenza a creare delle conseguenze all'interno dell'individuo: ostacola le vibrazioni akasiche impedendo il loro tranquillo fluire e deflette le vibrazioni dei corpi inferiori, spingendole a interferire con le vibrazioni dei corpi transitori che portano all'esterno dell'individuo la sua manifestazione sul piano fisico.

La loro azione di disturbo, pero, non e generalizzata a tutte le vibrazioni che attraversano i corpi inferiori, ma solamente a quelle che, costantemente, attraversano il settore in cui la cristallizzazione e localizzata, col risultato di alterare sempre le stesse porzioni di vibrazioni dei corpi inferiori e, quindi, di portare ad un loro manifestarsi nel corso della vita tramite azioni e reazioni tendenzialmente simili e, di conseguenza, ripetitive.

Per concludere, vorrei farvi notare che, in fondo, non abbiamo detto niente di diverso da quanto vi avevamo insegnato negli anni precedenti su questi argomenti. Quella che e cambiata e la prospettiva in cui ve li abbiamo presentati e l'insieme degli elementi che forniscono motivazioni logiche ed esplicative delle meccaniche che erano alla base delle nostre parole.

In fondo si e trattato di passare da una spiegazione a livello elementare ad una spiegazione a livello piu profondo. Utile per chi non s'accontenta della conoscenza ma cerca di arrivare alla comprensione di tutto cio che contribuisce a rendervi come siete.

*Scifo*

# La vibrazione e la risonanza

---

Abbiamo iniziato a parlare dei piani di esistenza partendo dall'esame del piano che meglio conoscete perché è in esso che siete abituati ad esercitare la massima forma di consapevolezza, cioè il piano fisico.

Facendo un breve riassunto, avevamo affermato che tutta la materia che compone il piano fisico e, in realtà, composta da un unico elemento che abbiamo denominato «unità elementare»; particella che, nel piano fisico, non è ulteriormente divisibile.

Ovvero, per chiarire meglio che cosa intendo dire con quest'ultima affermazione: scomponendo l'unità elementare del piano fisico, spezzandola negli eventuali elementi costituenti, ciò che si otterrebbe non sarebbe più materia fisica così come voi la intendete, bensì qualche cosa di diverso che sfuggirebbe all'analisi e alla stessa scoperta da parte di qualunque mezzo fisico - per quanto raffinato e sensibile - che possiate creare con la materia del vostro piano di esistenza.

Avevamo anche affermato che, in definitiva, proprio per il fatto di essere totalmente composta dallo stesso unico elemento, tutta la materia del piano fisico ha la stessa natura, la stessa composizione qualitativa, ma non la stessa composizione quantitativa.

Così, se vi fosse possibile scomporre in unità elementari un diamante e una goccia d'acqua, scoprireste che non vi è alcuna differenza tra di essi e che le differenze che notate nella materia più grossolana del vostro piano di esistenza risiedono solamente nel numero, nella quantità di unità elementari presenti in essa.

Se ragionate con attenzione, questo discorso spiega molte cose, tuttavia non riesce a spiegare tutto.

Non spiega - ad esempio - come mai tutta la materia del piano fisico, pur essendo tutta costituita dallo stesso elemento, non ha le stesse caratteristiche e la stessa fenomenologia.

È innegabile, infatti, che il fuoco e il ghiaccio hanno due temperature molto diverse tra loro, e che una foglia è verde e il petalo di una margherita è bianco e via e via.

Così e, dunque, che provoca queste diverse caratteristiche da punto a punto del piano fisico? La maggiore o minore aggregazione delle unità ele-



mentari puo dare ragione della diversa densita di materia, della diversa solidita e compattezza che contraddistingue - ad esempio - il legno dal vino e il vino dal fumo, ma non spiega certamente perche la fiamma e luminosa e il marmo, invece, non lo e. Vi deve quindi essere, secondo un semplice ragionamento logico, qualche cosa d'altro che differenzi le varie aggregazioni di unita elementari, fornendo loro quella gran varieta di caratteristiche e di qualita che scorgete intorno a voi.

Se vi dico che questo differenziatore delle qualita della materia e la vibrazione, non faccio di certo un'affermazione eccezionale, in quanto cio e gia ben noto alle vostre scienze fisiche, che hanno individuato i vari tipi di vibrazione inerenti alla materia giungendo - pur con molte approssimazioni, e facendo largo uso di convenzioni di comodo - a classificare le caratteristiche della materia a livello fenomenico in base al tipo di vibrazione che la contraddistingue.

Secondo questo criterio di classificazione appare chiaro che, in ultima analisi, fenomeni come luce, suono, calore, elettricità, magnetismo e radioattività non sono altro che effetti causati da diversi tipi di vibrazione della materia a livelli sempre più piccoli.

Intendo affermare perciò che la materia del vostro piano, di per se, se fosse inerte e cioè immobile, sarebbe tutta indifferenziata, tutta identica e senza variazioni - eccetto la sua densita - da un punto all'altro del piano fisico, se non esistesse quella caratteristica - la vibrazione - che con i suoi effetti agisce all'interno di tutta la materia creando le caratteristiche che la differenziano.

Cerchiamo ora di fare un esempio per chiarire il discorso fatto.

Supponiamo che la materia sia la penna e che la mano sia la vibrazione.

Fino a quando la vibrazione - cioè la mano - non agisce sulla penna essa rimane immobile, senza distinguersi fenomenicamente da un'altra penna identica che le sta accanto; ma allorché la mano impugna la penna e la fa scorrere sulla carta, ecco che avviene il fenomeno che fa sì che le due penne si differenzino, in quanto una resta inerte sul tavolo, mentre l'altra scorre sulla carta tracciando segni i quali - a loro volta - variano notevolmente per forma, leggerezza, spessore, inclinazione, a seconda dell'impulso che le fornisce la vibrazione in tutti i suoi punti e ai vari livelli di densita.

Non pensate, comunque, che la vibrazione dell'unita elementare non subisca mutamenti.

Anche supponendo, infatti, che inizialmente le vibrazioni di ogni unita elementare siano identiche, la vibrazione si diversifica a sua volta fino a raggiungere il vostro livello di percezione, in forme notevolmente diverse sia per quantita che per qualita.

Vi e dunque un fattore che modula e modifica la vibrazione, e questo fattore - principalmente - e proprio la maggiore o minore densita - e quindi vicinanza - delle unita elementari.

Ricapitoliamo un attimo quanto ho appena detto: l'unita elementare, vibrando, trasmette la sua vibrazione a tutta la materia fino a che essa raggiunge il livello percepibile dagli organi che nell'essere umano sono preposti a ricevere e a trasformare, secondo certi schemi, il tipo di vibrazione percepita.

Ecco cos'è che la vibrazione partita dall'unità elementare attraversa tutta la materia e - a seconda della sua frequenza - arriva ad essere da voi percepita sotto forma di luce, suono, calore e così via; non solo, ma la vibrazione di ogni unità elementare si combina con quella delle altre unità modificandosi attraverso vibrazioni indotte che si ripercuotono - modificandosi mutuamente - a mano a mano che passano attraverso ai vari gradi di densità e, quindi, di vicinanza delle unità elementari secondo un effetto di risonanza.

Per fare un esempio in modo da chiarire che cosa io intenda per risonanza, voi sapete che il suono può - a una certa frequenza di vibrazioni - provocare la rottura di un bicchiere di cristallo.

Questo è un fenomeno di risonanza: la vibrazione della materia che trasporta quel suono induce un'analoga vibrazione nella materia che compone il bicchiere la quale, se si trova in un particolare stato di densità di aggregazione di unità elementari, risuona a tal punto da provocare la frattura della forma-bicchiere se la materia che la costituisce non è inferiore e non consente, quindi, alla forma-bicchiere nella sua totalità di vibrare in armonia in ogni suo punto.

Questo, semplificato per non confondervi troppo, è un caso di risonanza, ovvero di vibrazione indotta.

*Scifo*



# La Vibrazione Prima

---

Proseguiamo il nostro discorso sul piano fisico; il piano in cui siete immersi e del quale possedete la maggiore consapevolezza. Anche se ad alcuni di voi ciò potrà sembrare superfluo io ritengo invece che sia utile ricapitolare ancora una volta quanto siamo andati dicendo fino a questo momento.

Penso, infatti, che sia meglio rifare spesso il punto della situazione invece di imbottirsi troppo velocemente la mente di una gran massa di elementi nuovi, che finirebbero per accatastarsi generando confusione invece che comprensione.

Il piano fisico - abbiamo detto - è totalmente composto da un unico elemento che esiste, all'interno del piano, in diversi gradi di densità che vanno - in ordine decrescente - dai solidi alle particelle nucleari, al di sotto delle quali vi è un tipo di materia unico e inscindibile in altra materia fisica, un unico tipo di elemento che abbiamo definito «unità elementare». Essa è la materia prima del piano fisico ed è quella che, associandosi a quantità diverse di identiche unità elementari, compone tutta la materia del piano e dà origine a tutte le forme che percepite intorno a voi, voi stessi compresi.

Esiste però un altro fattore che contribuisce a differenziare le varie forme in base all'aspetto fenomenico, cioè alle caratteristiche che le contraddistinguono e che vengono percepite dai vostri sensi o dagli strumenti della vostra scienza, dando luogo ai fenomeni luce, calore, movimento e via e via.

Questo fattore è la vibrazione che percorre in continuazione tutta la materia del piano e - di conseguenza - tutto il piano stesso, diversificandosi attraverso a meccanismi di azione e reazione.

Cerchiamo adesso di seguire il cammino di questa vibrazione dal suo primo manifestarsi in un'unità elementare, fino ad arrivare al livello percepito dai vostri sensi.

L'unità elementare vibra, cioè si muove, e se ve n'è un'altra nella sua sfera d'influenza che vibra a sua volta, le due vibrazioni, pur essendo in partenza identiche tra loro - solo per ipotesi - si combinano interferendo l'una con l'altra in modo diverso a seconda della distanza tra le due unità elementari, dando luogo ad una vibrazione complessiva diversa da quella iniziale.

Siamo - a questo punto - ad un livello molto basso di densità della materia, all'aggregazione più semplice, quella che solo recentemente la vostra

scienza incomincia veramente a scoprire e che ha definito «particella» (come ad esempio i fotoni, le cui vibrazioni danno luogo - come effetto - a fenomeni luminosi e radioattivi).

Se aumentiamo la densità delle unità elementari, se cioè aggiungiamo unità elementari alle particelle, otteniamo quel tipo di aggregazione conosciuta con il nome di «corpuscolo» (come ad esempio l'elettrone).

Contemporaneamente, la vibrazione che era passata - trasformandosi - dalle unità elementari alla particella, attraverso all'aumentata densità e interferenza tra vibrazione e vibrazione, si diversifica ulteriormente, dando luogo ad azioni e reazioni fenomeniche particolari quali l'elettricità.

Se si aggiungono ancora unità elementari ai corpuscoli, e si differenzia ancora perciò la vibrazione, ecco che si ha un nuovo stato di aggregazione della materia e un nuovo tipo di effetto vibratorio: il magnetismo.

A questo punto la densità della materia e quella che voi siete usi definire «nucleo atomico», partendo dal quale - con una nuova aggiunta di unità elementari e, quindi, di materia - si prosegue verso la materia che voi siete in grado di percepire più facilmente e in modo più diretto.

Così, aggiungendo unità elementari ai nuclei otteniamo gli atomi e, proseguendo nell'aumentare la densità della materia, si arriva agli elementi, alle molecole e, infine, alle sostanze.

Contemporaneamente la vibrazione, interessando sempre maggiori quantità di materia e, quindi, diversificandosi e reagendo sempre più complessivamente, dà, via via, altri effetti fenomenici: calore, suono, colore, eccetera.

Tutto il piano fisico, insomma, è dunque composto dalla stessa materia di base ed è percorso da vibrazioni che contribuiscono a differenziare la materia qualitativamente.

Ma che cos'è la vibrazione? Si può affermare che essa non sia altro che movimento; così possiamo dire che tutto ciò che vi circonda e il vostro stesso corpo, per immobile che possa apparirvi, in realtà è in continuo movimento.

Ora, secondo la vostra scienza, tutto ciò che si muove provoca un lavoro di qualche tipo e ogni corpo possiede - che si muova o meno - dell'energia: statica se il corpo è immobile, cinetica se il corpo è in movimento.

Applicando questa definizione a quanto abbiamo appena detto, possiamo affermare che tutto il piano fisico - poiché è in movimento la materia che lo compone - non solo è composto da lavoratori instancabili, ma è anche tutto intriso di energia che non è mai - in realtà - statica o teorica, ma che è invece sempre attiva, pur se non sempre percepibile tramite i sensi che possedete all'interno del vostro corpo fisico.

Così e allora che causa l'energia che impregna tutto il piano fisico?

Poiché abbiamo affermato che l'unità elementare - di per sé e senza l'intervento della vibrazione sarebbe inerte, e quindi non vi sarebbe energia, e poiché abbiamo affermato che essa è l'ultima forma di materia del piano fisico indivisibile in altra materia fisica, ne consegue che ciò che la fa vibrare, che ciò che le conferisce quindi energia, non appartiene e non proviene dal piano fisico.

La definizione scientifica dell'energia - per ovvii motivi pratici e teorici - e basata in prevalenza sulla considerazione dell'energia come causa di un effetto pratico, il quale e proprio quello che la scienza tende a mettere in rilievo per le possibilita di applicazioni utili che offre. Tuttavia abbiamo detto piu volte che cio che e causa, in realta, e anche effetto.

Puo bastare questo per postulare almeno un altro piano di esistenza oltre a quello fisico, dal quale deve necessariamente provenire la causa che genera la prima vibrazione del vostro piano.

*Scifo*



# Vibrazione e simbolo

---

Ci rendiamo conto che l'ampliamento e l'approfondimento dei concetti che stiamo mettendo in atto ultimamente possa crearvi delle difficoltà nel modificare anche solo parzialmente la prospettiva dei concetti a cui eravate ormai abituati e che venivano considerati da gran parte di voi come dei punti fermi sui quali costruire la vostra immagine interiore e personale dell'insegnamento. Probabilmente alcuni di voi si sono sentiti un po' come se la terra fosse stata scavata sotto i loro piedi, facendoli sentire insicuri e anche un po' destabilizzati! In realtà quanto andiamo dicendo in questi ultimi tempi non annulla né vanifica quanto abbiamo detto in passato anzi, a ben vedere, lo completa e gli fornisce nuovi collegamenti che rendono più stabili l'edificio filosofico che abbiamo creato, consolidandone le basi e inserendole in un contesto meno limitato di quello precedente.

Lo scopo dichiarato di tutto questo e, come abbiamo già accennato precedentemente, quello di allargare la vostra prospettiva e di portarvi ad uno svincolamento dalla concezione egocentrica a cui tende il vostro Io sforzandolo, poco alla volta, ad abbracciare e accettare l'idea di essere parte integrante di un più vasto sistema della Realtà in cui tutto è legato, collegato, interagente e unito, all'interno della quale l'egocentrismo è solo un elemento esistente e necessario per lo sviluppo evolutivo di ogni creatura, ma non è l'ultima e definitiva istanza che qualifica l'esistenza individuale nella strutturazione della realtà, bensì solo una condizione certamente utile e indispensabile per l'avanzamento evolutivo del sentire ma solo parzialmente importante nell'economia della Realtà stessa.

*Moti*

Vibrazione e simbolo, simbolo e vibrazione Ho la netta impressione, creature nostre, che tendiate ad operare una sovrapposizione dei due termini, arrivando a ritenerli interscambiabili tra di loro al punto che in ogni nostro ultimo messaggio al termine «vibrazione» possa essere sostituito tranquillamente quello di «simbolo» e viceversa. Se fosse davvero così il nostro parlare sarebbe stato chiaramente senza senso: infatti sostituire un termine con un altro sarebbe evidentemente solo una complicazione inutile, spiegabile soltanto col tentativo di mascherare il fatto che non sappiamo più cosa dire e che non siamo altro che un inconscio particolarmente furbo che, dopo più di



trent'anni, sta perdendo colpi e non sa più che pesci pigliare per non essere smascherato!

I due concetti non sono sovrapponibili o interscambiabili, bensì definiscono due cose diverse o, meglio ancora, due diverse fasi di uno stesso processo, individuabile nel percorso della vibrazione prima e di tutte le vibrazioni che scaturiscono col suo passaggio attraverso le materie dei vari piani di esistenza fino ad arrivare alla sua manifestazione all'interno del piano fisico. Se proprio volessimo definirle in maniera da poterle distinguere e usare in maniera più appropriata potremmo dire che la vibrazione è la causa che dà il via al processo e il simbolo è l'effetto che ne scaturisce.

Capite bene che, alla fin fine, pur avendo i due termini molti punti di contatto in comune proprio perché sono due elementi che, in qualche maniera, sono collegati dallo sviluppo del processo stesso, si tratta, in realtà, di due cose notevolmente differenti. Se, poi, ponete un attimo attenzione a quanto abbiamo spiegato nei messaggi precedenti, vi renderete maggiormente conto della differenza dei due concetti nel momento in cui vi ricorderete che la vibrazione, prima di manifestarsi come simbolo, subisce la decodifica da parte dei corpi che costituiscono l'individuo.

Dal momento che la capacità percettiva dei corpi individuali e in funzione della loro costituzione e delle loro possibilità ricettive, risulta evidente che la vibrazione di partenza subisce delle modifiche, talvolta anche molto estese, che finiscono con il rendere il simbolo proveniente da una certa vibrazione anche molto difforme dalla vibrazione di partenza.

Questo ci può portare, di conseguenza, a riesaminare il concetto di percezione soggettiva della realtà di cui già tanto avevamo parlato in passato, anche se, magari, in maniera molto semplificata per adattarla alle vostre cognizioni e alla capacità di assimilazione e comprensione che possedevate all'epoca.

Infatti, l'attuale considerazione della formazione del simbolo, della sua decodifica nell'attraversare i corpi costitutivi dell'individuo e la sua espressione come mezzo comunicativo e interpretativo della Realtà in cui siete inseriti mi sembra che diano un'ottima possibilità di definire in maniera più accurata e strutturata quale sia il percorso, la strutturazione e i binari entro i quali viene incanalata dall'individuo la sua percezione della realtà, rendendola veramente una «sua» percezione che, senza dubbio, grazie alla comunicazione simbolica, ha la possibilità di essere comunicata e condivisa con le altre creature ma che, altrettanto senza dubbio, ha in sé una parte incommunicabile e difficilmente condivisibile dovuta ai personali mezzi individuali di decodifica delle vibrazioni da parte dei corpi inferiori facendo sì che tale decodifica personale dia vita a una percezione della Realtà in larga parte soggettiva e delimitata proprio dalla gamma di possibilità decodificatrici dei corpi dati in dotazione alla nascita.

Come vedete, creature nostre, quanto stiamo sottoponendo ultimamente alla vostra attenzione finisce col completare, strutturare e motivare in maniera più complessa e circostanziata anche i concetti che vi avevamo presentato in questo trentennio abbondante di comunicazioni.

D'altra parte questo fatto non è altro che la messa in atto del processo evolutivo al quale il Cosmo è sottoposto, ampliandosi gradatamente via via che nuove prospettive, nuove sfumature di comprensione vengono aggiunte ai suoi elementi costituenti, tra i quali l'essere umano.

*Scifo*



# Imprinting, istinto e dizionari simbolici

---

Per cercare di scoprire se c'è un collegamento tra i processi di imprinting, l'istinto e quanto abbiamo fin qui detto riguardo ai dizionari simbolici - e, dal momento che, come abbiamo ripetutamente affermato, tutto nella Realtà è collegato, di conseguenza un collegamento di qualche tipo deve certamente esistere -, si rende necessario ancora una volta riprendere e definire meglio alcuni concetti già espressi in maniera molto semplice negli anni passati.

Per prima cosa vediamo di richiamare alla memoria che cosa sia l'imprinting: si tratta di un processo messo in moto nella materia akasica dalla Vibrazione Prima, processo che si va sviluppando nel circolo di energie che, partendo dalla Vibrazione Prima, arriva al piano fisico dell'esperienza materiale, continuando il suo svilupparsi nel completamento del circolo che riporta le vibrazioni che compongono il processo fino a farle ritornare nel fascio vibrazionale della Vibrazione Prima che lo ha originato.

Grazie a questo processo la materia akasica all'interno del Cosmo incomincia la sua differenziazione, una differenziazione non ancora basata su un percorso evolutivo degli stati di coscienza, ma basata sull'orientamento vibrazionale comune di vaste porzioni di materia akasica in risposta agli stimoli provenienti dalle esperienze incontrate sul piano fisico della materia con cui tali porzioni di materia sono in collegamento.

Ci troviamo di fronte, con tutta evidenza, a un processo preparatorio allo sviluppo molto più complesso e strutturato che porterà settori sempre più vasti di materia akasica ad avere la possibilità di costituire, via via che i vari processi verranno a mettersi in atto, una coscienza non più di massa bensì individuale (quella dell'essere umano, per intenderci) tendente alla meta finale della riunificazione cosciente e consapevole con il Tutto. In altre parole tale processo costituisce il substrato che porterà l'evoluzione della coscienza dall'anima gruppo all'anima di un solo individuo.

Questo semplice processo si attua quasi esclusivamente nel corso dell'incarnazione a livello minerale ed è innescato dalle risposte che provengono essenzialmente dagli scontri con i rudimentali livelli di esperienza acquisita, derivanti dal fatto che la materia minerale, data la sua semplicità reattiva,

puo essere sensibile solamente alle specifiche varieta climatiche cui il minerale, in conseguenza ad esempio della sua longevita secolare, viene di volta in volta sottoposto dai cambiamenti ambientali in cui si trova ad esistere.

Il livello di esperienza possibile, in questo stadio, non ha, ovviamente, una forza sufficiente per dare il via a un processo di coscienza complesso, tuttavia non e privo di conseguenze.

Infatti, e proprio grazie ad esso che la materia piu densa dei sottopiani akasici inizia il suo cammino di avvicinamento alla dualita, accomunando ampie porzioni di materia akasica influenzate vibratoricamente dalle reazioni del minerale sul piano fisico e costituendo, cos , una prima differenziazione della materia akasica sui piani piu densi, incominciando la sua frammentazione in grandi porzioni di materia akasica rese diverse tra di loro dalle piccole variazioni che vi sono nelle esperienze (e, per altro, anche dall'ordine stesso in cui esse sono state sperimentate) che tali rudimentali isole akasiche hanno sperimentato.

Sappiamo, per averlo ormai ripetuto piu e piu volte, che la Vibrazione Prima ha il compito di trasmettere a tutta le materie presenti nel Cosmo l'insieme completo delle informazioni che determinano la struttura e le leggi tipiche di ogni Cosmo e che, per mettere in atto il suo compito informativo e comunicarlo alla materia cosmica, ha la necessita di adoperare una sorta di dizionario di base (ovvero un linguaggio fatto di definizioni comprensibili e accettabili dai vari tipi di materia del Cosmo) affinche le informazioni possano trasmettersi anche attraverso materie differenti, permettendo, cos , il costituirsi dei circoli energetici che, infusi nella materia, le permettono di dare consistenza, uniformita e continuita al suo percorso evolutivo.

Ci troviamo ancora nella fase iniziale di sviluppo del Cosmo, quella nel corso della quale si completa il trasmettersi delle informazioni della Vibrazione Prima alla materia, portandola a un graduale avvicinamento e completamento della Realta nella sua strutturazione in forma duale, e una vera e propria costituzione della coscienza, logicamente, non e ancora neanche lontanamente pensabile.

In quest'ottica mi sembra possa essere evidente che ci troviamo, cos , ad esaminare quello che abbiamo definito «dizionario di base», ovvero quel dizionario semplice e universalmente valido che e comprensibile e acquisibile da tutta la materia del Cosmo che e reso tale proprio grazie alla presenza e all'effettuarsi del processo di imprinting.

In altre parole, forse piu semplici e immediate, e il processo di imprinting che contribuisce alla formazione di cio che abbiamo definito «dizionario di base» che accomuna tutta la materia cosmica e che le fornisce un punto di partenza e di collegamento con il livello piu semplice (e, quindi, piu generale) di ricezione delle informazioni provenienti dalla Vibrazione Prima, quelle stesse informazioni che verranno poi recepite in maniera sempre piu accurata e precisa a mano a mano che si arrivera al manifestarsi del vero e proprio processo di evoluzione della coscienza.

Diverso e, invece, il discorso dell'istinto, in quanto e un elemento che, malgrado la sua inevitabile correlazione con le informazioni presenti nella

Vibrazione Prima, ha la funzione di assolvere a direttive primarie - e direi fondamentali, naturali e necessarie - che hanno il compito di favorire l'evoluzione della coscienza all'interno dell'intero Cosmo.

Tra queste direttive primarie ve ne sono alcune essenziali e imprescindibili, come, ad esempio, la conservazione della vita e tutte le reazioni che concorrono a mantenerne la presenza all'interno del Cosmo.

Questi elementi vengono inseriti nei nuclei evolutivi diventandone il substrato che permette l'evoluzione della forma e della materia in quanto impediscono alle varie forme di essere travolte e magari distrutte dagli elementi ambientali esterni, fornendo dei meccanismi reattivi di difesa verso i pericoli che potrebbero danneggiare, impedire o addirittura terminare la presenza delle forme di vita all'interno del Cosmo.

Naturalmente, con il proseguire dell'evoluzione della coscienza e con le continue risposte derivanti dall'esperienza dell'individuo all'interno del piano fisico, i processi istintuali vengono sempre più mediati dalle spinte della coscienza, restando un sottofondo importante nelle reazioni dell'individuo ma quelle caratteristiche di imprescindibilità e quella forza inarrestabile che possedevano prima che l'evoluzione della coscienza diventasse sufficientemente strutturata da poter decodificare in maniera più complessa le informazioni che provengono dalla Vibrazione Prima tendono poco alla volta ad attenuarsi, a sfumarsi perdendo le caratteristiche di assoluta priorità che le aveva contraddistinte in precedenza.

Pensiamo all'istinto di vita dell'individuo: l'individuo dotato di una coscienza ancora rudimentale anteporrà sempre, in qualsiasi occasione, la sua sopravvivenza fisica a qualsiasi altra considerazione, in quanto il suo istinto di vita sarà ancora predominante al suo interno e non gli consentirà di scostarsi dai suoi meccanismi di difesa e di autoconservazione.

Ma, con l'affinarsi della coscienza, sarà essa ad acquisire sempre più forza, cosicché potrà anche accadere che l'individuo ignori l'istinto della conservazione di se stesso di fronte a una situazione in cui la sua coscienza gli dica che è più importante, magari, fare il bene di un'altra persona o morire per un ideale da cui le sembra impossibile discostarsi.

Possiamo dire, così, che l'istinto non ha, in realtà, un legame forte e diretto con la costituzione dei dizionari simbolici o che, quanto meno, la sua partecipazione alla costituzione di tale dizionario è relativamente poco importante se non in quanto è anch'esso una fonte di sperimentazione dell'individuo di fronte all'esperienza.

Vito



# Un processo del Cosmo: il karma

La tradizione afferma che un giorno, piu di 2000 anni fa, un ometto compito e ingegnoso salto, in completa nudita, fuori dalla sua vasca da bagno esclamando con grande eccitazione «Eureka! Eureka!»

«Ho trovato! Ho trovato!» esclamava dunque il nostro ometto, un tale Archimede in quel di Sicilia - scattando fuori dalla vasca da bagno in cui si era immerso per cercare ristoro dalla calura tipica di un assolata giornata estiva della Trinacria - nel vedere l'acqua che debordava dal recipiente inondando il pavimento. Sembra un comportamento piuttosto infantile e sciocco per essere quello di un genio riconosciuto e stimato ancora dopo piu di due millenni, e certamente se un vostro figlio si comportasse nell'identico modo mal gliene incoglierebbe.

Eppure - supponendo che la tradizione non abbia falsato la verita dell'avvenimento e che le cose siano andate proprio cos come vengono ricordate ancora oggi - Archimede aveva un motivo piu che valido per esultare poiche aveva avuto l'intuizione folgorante e formidabile che porto in seguito alla formulazione della legge di azione e reazione e cio - onore al pensatore - dalla semplice osservazione di un effetto di questa legge.

Voi direte: «D'accordo, avra anche compreso qualcosa di importante ma, invece di esultare per avere bagnato il pavimento, avrebbe fatto meglio a preoccuparsi della poveraccia che avrebbe dovuto, poi, asciugare in terra!».

Giusto, creature care, come siete diventati spirituali! Ma non siamo qua per giudicare il comportamento etico o morale di Archimede, ne per portare avanti una qualche crociata sociale in difesa delle classi inferiori di duemila anni fa: siamo qua, invece, per ripensare un attimo alla formulazione della famosa legge di Archimede:

«Un corpo immerso in un liquido riceve una spinta verticale dal basso verso l'alto uguale al peso del liquido che sposta».

In altri termini, e generalizzando quest'enunciazione, possiamo dire:

«Ogni azione provoca una reazione».

La mia non sara certo, creature care, una formulazione scientifica ineccepibile di questa legge, ma state sicuri che, se ve l'ho presentata in questa forma, e perche essa tornera piu utile per il discorso che, in seguito, vi verra fatto.

*Scifo*



Guardatevi intorno cari: la legge di azione e reazione e universalmente valida attorno a voi; non vi e possibilita - neanche con i piu raffinati mezzi che la tecnica umana avanzata possiede - di impedire che nel mondo fisico ad una qualunque azione corrisponda una reazione ben precisa: tirate il petalo di un fiore e il petalo si stacchera, mettete del ghiaccio sul fuoco e il ghiaccio si sciogliera, aprite un rubinetto e, se vi e acqua nei tubi, essa incomincera a fluire.

Non vi e azione che voi possiate immaginare che non abbia la sua reazione, piu o meno evidente, piu o meno percepibile.

*Boris*

E tutto cos ordinato, amici, tutto cos ben congegnato nel piano in cui attualmente siete coscienti di vivere che, a chi e religioso, puo venire da immaginare Dio come un pignolo architetto, bene attento a tutto quello che accade e velocissimo nel predisporre la reazione adeguata alla sconfinata quantita di azioni fisiche che osservate in continuazione intorno a voi.

Insomma e un lavoraccio cos enorme che bisogna proprio convincersi che Dio e infinito, perche solo chi e cos infinito da avere anche una pazienza infinita puo non essersi ancora annoiato a fare andare avanti tutto il creato!

*Zifed*

Eterna, immutabile, onnipresente, infallibile legge di causa ed effetto!

Basteresti da sola a convincere dell esistenza di Dio anche l ateo piu incallito: sempre che davvero volesse cercare di trovare la prova dell esistenza di un Dio anche solo esaminando la natura!

Tu sei giusta e imparziale; nessuno nei millenni puo mai imputarti di aver risposto in modo diverso e fazioso a una stessa azione, indipendentemente dal sesso, dalla posizione sociale, dalla cultura, dalla religione o da qualunque altro parametro che diversifichi in qualche modo l agente dall azione.

Cosa sarebbe la scienza, senza di te?

Senza di te crollerebbe miseramente il tanto osannato metodo scientifico perche cesserebbe la ripetibilita del fenomeno; la scienza non avrebbe piu neanche la minima certezza, non avrebbe avuto addirittura mai la possibilita di nascere e persino il nostro Archimede non avrebbe avuto la possibilita di passare alla storia.

E cosa sarebbe la civiltà dell uomo, senza di te?

Le macchine diventerebbero inutili perche ingovernabili, non potrebbe esservi nulla, ne arte, ne letteratura, ne musica; l uomo vagherebbe ignudo e inebetito su di un pianeta imprevedibile e folle, impaurito dall eterna e incontrollabile incognita dell attimo successivo. Anzi, se volessimo arrivare ancora piu in la nella nostra ipotesi, dovremmo dire che, senza di te, gloriosa legge, l uomo non avrebbe avuto neppure la possibilita di sopravvivere, se non addirittura di esistere.

Se tu venissi a mancare all improvviso non esisterebbero piu sistemi solari, i pianeti andrebbero in frantumi collidendo l un l altro o si fonderebbero nelle fornaci solari, oppure si perderebbero nell immensita degli spazi siderali, le galassie sparirebbero nel caos e lo stesso universo diventerebbe una

cosa ancora piu inimmaginabile di quanto esso gia non sia per voi.

*Scifo*

Cosa potrebbe restare dell'attuale cultura umana? Potrebbero forse continuare a esistere le scienze matematiche, perche dire che uno piu uno e uguale a due non e che astrazione mentale... ma che dite, amici?... Mi stanno dicendo che non potrebbe essere piu neanche cos ...

Come? Ah, e vero, e proprio vero, Boris: difetto di logica, anche il cervello basa il suo funzionamento sulla legge di azione e reazione tanto che, mancando la legge, gli schemi logici salterebbero e non avrebbero piu alcun senso.

Ho capito.

Devo andare ancora piu avanti? Be , veramente... Ah, ho capito: il cervello e l'intero corpo si basano su sottili azioni e reazioni, mancando le quali verrebbe a disorganizzarsi la materia e il corpo non esisterebbe piu.... che dico, il corpo?...l'intero universo si scioglierebbe!

Mamma mia! E dire che non avevo mai pensato a niente che si avvicinasse a tutto questo.

*Zifed*

Non sei la sola, Zifed, se questo ti puo consolare un po .

E poi non e strettamente necessario, almeno fino a un certo punto del cammino individuale, arrivare a volgere il pensiero a considerazioni di questo tipo, che possono portare molto lontano; a volte anche troppo, tanto da correre il rischio di perdere il senso della propria realta...

*Boris*

Certo, figli cari, abbiamo parlato della legge di azione e reazione o di causa ed effetto, se cos preferite, sotto un punto di vista strettamente concreto, meramente fisico.

Eppure essa opera ben oltre a quel ristretto ambito in cui l'abbiamo collocata fino a questo punto. La legge di azione e di reazione impera anche nel campo spirituale e riveste pure in esso un enorme importanza, tanto che si puo affermare in modo figurato che, se Dio e l'architetto che ha edificato in modo cos mirabilmente impeccabile l'intero creato, la legge di causa ed effetto e la Sua mano protesa a regolare con precisione assoluta l'armonia celata anche nell'evento che piu puo apparire disarmonico alla vostra osservazione.

*Moti*

La realta e che tutto accade contemporaneamente e che quello che voi osservate e cercate di catalogare viene da voi frazionato in singoli elementi apparentemente separati tra di loro, mentre essi esistono contemporaneamente ed e proprio questa loro contemporaneita che fornisce a ognuno di voi la complessita che potete rilevare nell'osservare la manifestazione del sentire che avete raggiunto all'interno del piano fisico in cui vi trovate a fare esperienza.

Come gia vi abbiamo detto in passato, accontentatevi, per il momento, di avere un'idea complessiva e un po' meno frantumata della vostra realta, in

attesa che il vostro sentire vi metta in grado di abbracciarne una porzione piu complessa e unitaria.

Questo non vi permettera, probabilmente, di risolvere i vostri dubbi e le vostre incertezze su quanto stiamo dicendo, ma e l'unico possibile percorso che vi possiamo offrire al momento sulla base di quelle che sono le vostre comprensioni attuali e dei mezzi che avete fatto vostri fino a questo punto della vostra evoluzione, dai quali non e possibile discostarsi se non imbot-tendovi le testoline con elementi e concetti che non riuscireste davvero a fare vostri.

Come sapete, noi preferiamo la politica dei piccoli passi, e siamo convinti che non servirebbe che a far confusione e a mettervi in difficolta cercare di spingervi troppo oltre a quello che siete in grado di recepire. Per questo motivo preferiamo presentarvi delle realta transitorie che possano condurvi, in armonia con la vostra crescita interiore, a raggiungere via via realta piu vicine a quella Realta Assoluta che non siete ancora in grado di percepire ma della quale, tuttavia, siete necessario e indispensabile frammento.

*Scifo*

*«In principio era la parola.*

*Dio pronuncio la parola e la luce fu».*

In questo modo (leggermente parafrasato da me, senza, tuttavia, alterarne il contenuto verbale) viene presentato l'inizio della cosmogonia biblica, la creazione del mondo e della Realta.

Ovviamente si tratta - anche solo per il semplice fatto che i concetti vengono espressi tramite il linguaggio - di un'esposizione simbolica che, tuttavia, risulta di agevole interpretazione sulla scorta degli ultimi concetti che vi abbiamo suggerito.

Se dovessi usare la terminologia e il simbolismo che abbiamo adoperato nel nostro tentativo di presentarvi la nascita e lo sviluppo della Realta su quelle due - apparentemente semplici - frasi ecco come potrei presentarvele, in maniera piu strutturata e adeguata alle vostre possibilita di decodifica dei simboli che, ormai, ci accomunano lungo questo percorso che siamo andati tracciando nel tempo:

«In principio c'era la Vibrazione Prima che, tuttavia, aveva bisogno di essere resa operativa per permetterle di espletare la sua funzione di generatrice del Cosmo. Ecco, cos , che le viene fornita, dall'Assoluto, la spinta infinitesimale che la porta a perdere il suo equilibrio interno (quell'equilibrio che le permetteva - pur essendo costituita interiormente da effetti vibratorii, quindi da movimento - di restare legata all'Assoluto in funzione dell'equilibrio intrinseco totale proprio dell'Uno, in cui ogni vibrazione trova la perfetta equilibratura) inducendola a propagarsi all'interno di una ben determinata porzione di materia, dando inizio, in questo modo, alla costituzione, alla definizione e all'evoluzione di un Cosmo».

Come vedete, fin dall'inizio l'elemento che porta al dipanarsi della molteplicita dall'Uno e la comunicazione: dalla comunicazione totale dell'Assoluto con se stesso, portatrice di perfetto equilibrio tra gli infiniti movimenti che lo

compongono, alla comunicazione mirata con uno dei suoi elementi, la Vibrazione Prima, che darà forma, ordine e sviluppo a una porzione della Realtà Assoluta... ma non vorrei addentrarmi eccessivamente in concetti filosofici molto ostici che ci distoglierebbero troppo dall'argomento specifico che vogliamo trattare. Lasciamo aperte, di conseguenza, le complesse questioni che le mie parole senza dubbio potrebbero aver fatto nascere, e andiamo avanti lungo il percorso che abbiamo intenzione di farvi attraversare.

Gli elementi centrali della costituzione non solo di un Cosmo ma dell'intera Realtà sono, come abbiamo visto, la comunicazione e l'equilibrio.

Senza comunicazione le varie materie che compongono la Realtà non avrebbero modo di comunicare tra di loro, di interagire e, di conseguenza, di permettere alla Vibrazione Prima di impregnare la totalità del Cosmo con le direttive peculiari del Progetto Evolutivo di cui è portatrice all'interno di quel Cosmo.

Senza la tendenza della Realtà a ristabilire l'equilibrio tra le forze che le hanno dato vita e le informazioni che percorrono tutta la materia la trama dell'intero Cosmo sarebbe, certamente, travolta irrimediabilmente dal caos e questo porterebbe come conseguenza la rapida disgregazione del Cosmo in questione.

*Ombra*

Dopo questa premessa, necessaria per avere chiari gli elementi di base comuni su cui sviluppare le nostre considerazioni, affrontiamo, come promesso, il concetto di karma.

Come certamente ricorderete, in passato avevamo definito il karma come un analogo della legge di causa/effetto: tutto ciò che un individuo incarnato sceglie o non sceglie di compiere nel corso della sua vita e la causa di effetti che si ripercuoteranno, positivamente o negativamente, non solo durante i giorni che sta vivendo allorché mette in moto la catena karmica nell'affrontare le variegate situazioni di esperienza che gli si presentano, ma anche nel corso sue vite successive, delimitando il percorso che traccia la continuità della sua evoluzione, mai raggiunta per grazia ricevuta ma creata e conquistata attraverso l'ampliarsi graduale della coscienza dell'individualità attraverso le comprensioni che via via raggiunge e introietta proprio grazie alle esperienze affrontate sul piano fisico nel suo molteplice percorso incarnativo.

Pur non essendo una concezione sbagliata, essa era, ovviamente, molto semplicistica e sfruttava un errore di fondo nella vostra interpretazione di tale concetto, dal momento che esso viene comunemente collegato - com'è inevitabile, dal momento che nel corso dell'incarnazione la principale preoccupazione dell'individuo incarnato è quella di evitare o lenire la sofferenza che trova sul suo percorso - essenzialmente a come il karma influisce sulle vostre vite, ovvero agli effetti che esso produce sulle vostre esistenze; in questa maniera è veramente inevitabile che la concezione generale di tale concetto finisca col limitarne la visione e la prospettiva portando al risultato di identificare il karma in base agli effetti che esso produce, in sintonia con il

desiderio dell'Io di essere il centro intorno al quale ruota la realtà.

Quando voi affermate: «quello che sto vivendo è un karma» pensate proprio in quest'ottica che identifica il karma con le sue conseguenze, quasi sempre riferita al presentarsi di quello che comunemente viene chiamato «karma negativo», prestando invece poca attenzione al cosiddetto «karma positivo».

In verità, la situazione è molto più complessa e strutturata e lo sfociare del karma negli effetti che agiscono sulla vita dell'individuo è solamente una piccola e limitata porzione di essa.

Vito

L'ampliarsi delle possibilità comunicative tra i popoli, specialmente grazie alla tecnologia che ha permesso di entrare velocemente in contatto con le molteplici componenti della razza umana, ha gradualmente fatto sì che termini e simboli di altre culture circolassero all'interno delle varie nicchie culturali dell'umanità, finendo talvolta per essere adottati - magari con decodifiche di tali simboli che si discostano più o meno in maniera pesante dal simbolismo originale - da popolazioni anche molto lontane e culturalmente diverse tra di loro.

Il concetto di karma, come sapete, proviene dalle culture orientali, tuttavia è entrato gradualmente anche nelle culture occidentali, e viene ormai usato abbastanza comunemente, e non soltanto in ambienti strettamente settoriali esoterici, spiritualistici o filosofici.

Viene spontaneo domandarsi come mai esso abbia trovato questa facilità di adozione in occidente, al contrario di altri termini (ad esempio il concetto di dharma) che hanno avuto una maggiore difficoltà nel trovare il loro spazio all'interno della simbologia comune delle culture occidentali.

Questo accade perché, in realtà, il concetto di karma - anche se non espresso in maniera chiaramente indicativa e con una terminologia specifica - fa parte del sottofondo culturale ed etico/morale anche delle culture occidentali.

Rodolfo

*Chi di spada ferisce di spada perisce.*

*Occhio per occhio dente per dente.*

*Chi la fa l'aspetti.*

*Chi semina vento raccoglie tempesta.*

*Tutti i nodi vengono al pettine.*

*Ad ognuno la sua croce...*

Esaminando a volo d'uccello le frasi tipiche della tradizione popolare occidentale (e non solo) è facile incontrare frasi come quelle che vi ho appena proposto.

Se ponete attenzione al simbolismo di queste frasi noterete certamente che esse hanno in sé - al di là della loro possibile interpretazione semplicemente etico/morale - diversi elementi che l'accomunano al concetto di karma così come ve lo abbiamo presentato.

Prima di tutto è palese la presenza del concetto di causa/effetto: quello che l'individuo fa ha delle conseguenze di ritorno sulla sua vita, traducendosi in benefici o in accadimenti ritorsivi; e questo riporta, in maniera evidente, a quanto avevamo detto in precedenza a proposito del karma.

L'altro elemento evidente e importante è l'uso dei simboli linguistici per sottolineare che il comportamento dell'essere incarnato è sottoposto alla legge dell'equilibrio, anche se talvolta espresso in maniera semplicistica e, comunque, sempre nell'ottica in cui chi ha creato tali frasi si muoveva, ovvero quella di cercare di dare una spiegazione, anche superficiale o persino infantile, al verificarsi di effetti apparentemente punitivi sull'individuo che ha mosso le cause: in tale direzione mi sembra di poter facilmente interpretare, ad esempio, la frase «occhio per occhio dente per dente».

Quello che va notato è che in queste frasi di «descrizione karmica» l'accento viene messo con evidenza su un elemento particolare, ovvero lo scopo punitivo del riflesso karmico e, di conseguenza, la prospettiva strettamente etico/morale e l'applicazione di un rigoroso giudizio giusto/sbagliato, tipico, d'altra parte, di molte religioni.

*Moti*

Apriamo una piccola parentesi su questo punto.

La visione punitiva ha una chiara derivazione religiosa risalente, quanto meno, alla concezione ebraica della divinità immaginata come entità gelosa, possessiva, vendicativa, pronta ad armare interi eserciti in difesa di ciò che egli ritiene suo e giudice severo e intransigente di ogni essere umano che non adempie fedelmente alle sue leggi e alle sue richieste, ma anche da quella cattolica, a voi più vicina, che ha fatto dell'esistenza dell'inferno, della punizione eterna, e del peccato mortale la base per il mantenimento e il controllo sia spirituale che temporale sui fedeli, discostandosi in maniera evidente da quello che era stato l'insegnamento del Cristo, nel quale non è mai presente il concetto di punizione senza remissione.

D'altra parte una tale visione della divinità è in palese contrasto logico con quello che è considerato il punto cardine dell'insegnamento di Cristo, ovvero l'Amore che tutto governa: se è l'Amore l'elemento che unifica e pervade tutta la Realtà, è ovvio che al suo interno non possa trovare alcuno spazio il concetto di condanna e di punizione eterna, in quanto l'Amore, per essere veramente tale (e non si può pensare che l'Amore divino possa essere altrimenti che così) deve avere come fondamento essenziale l'equilibrio e la giustizia per ogni creatura esistente ed esservi, sempre e comunque, una possibilità di redenzione.

Indubbiamente la logica e un vero concetto di giustizia e di equità non è che siano stati mai tenuti molto presenti negli ambienti religiosi, in maniera particolarmente evidente proprio all'interno della religione specifica con cui voi siete a più stretto contatto per collocazione ambientale, cultura e tradizione.

Pensiamo al concetto del Cristo che, viene insegnato, è stato mandato tra gli uomini per prendere su di sé i loro peccati ed espiarli, assolvendoli dai

loro peccati.

Indubbiamente è una bella immagine, consolatoria e che appaga l'Io di chi la ritiene vera, perché lo fa sentire protetto, amato, figlio prediletto e decisamente importante... ma appare poco credibile, oltre che illogica: se si potesse prendere su di sé le colpe di un'altra persona, ed espiarle, faremmo davvero il suo bene, visto che ciò non gli porterebbe la comprensione dei suoi errori, ma solo una soddisfacente via di fuga dalle sue responsabilità demandando ad altri la compensazione dei suoi errori?

E, in una tale situazione, che fine fa la giustizia divina, dal momento che la divinità sembra perdere per strada, ignorandole e disinteressandosene, una cospicua porzione delle sue creature, salvandone e beatificandone alcune e lasciando ad un destino di pena eterna le altre?

Una tale rappresentazione del divino, secondo me, tratteggia non un Dio ma un Io, con tutte le caratteristiche di opportunismo, prevaricazione, separatività, prepotenza e via e via e via che tale termine racchiude in sé!

*Scifo*

La presenza della legge karmica all'interno del Cosmo elimina concettualmente tutte le interpretazioni errate, travisate o infondate che le varie religioni possono avere applicato al percorso evolutivo dell'individuo: il suo svilupparsi attraverso il dipanarsi delle meccaniche di causa/effetto garantisce che nulla possa essere fatto senza fornire a ogni creatura i dati per arrivare a comprendere, attraverso l'esame degli effetti che ricadono su di lei e gli errori compiuti nell'attraversare le esperienze di vita, siano essi derivanti dalla mancanza dell'adeguata comprensione che possa guidare in maniera corretta le sue azioni, siano essi conseguenza del suo lasciare la sua esistenza in mano dell'Io, cercando di nascondere a se stessa le sue reali intenzioni piuttosto che affrontare e ammettere quali sono le sue personali responsabilità nelle azioni che compie.

Il suo essere, inoltre, un elemento che tende a ristabilire l'equilibrio all'interno del Cosmo (passando da quello microcosmico dell'individuo a quello macroscopico del Cosmo in cui esso è inserito) garantisce un metro uniforme di azione che è lo stesso per tutte le componenti cosmiche, cosicché non vi può essere ingiustizia o, quanto meno, ogni creatura è governata esattamente dalle stesse modalità di reazione e di influenza a cui viene sottoposta qualsiasi altra creatura presente nel Cosmo.

Non dimentichiamo, inoltre, che il karma non è uno strumento che ha la funzione di punire o di premiare l'individualità, ma che esso esiste in funzione dello stimolare e aiutare la crescita dell'individualità lungo il suo percorso attraverso la strutturazione della sua comprensione, ottenendo in questo modo la crescita evolutiva dell'individuo e di conseguenza - poiché tutto nel Cosmo è collegato e interrelato - l'avanzamento evolutivo del Cosmo nella sua interezza.

*Vito*

Abbiamo, così, determinato indirettamente che il karma attraversa con la sua influenza non soltanto la vita del singolo individuo ma fa parte del com-

plesso interagire di elementi che intessono il Cosmo intero.

E questo, creature, amplia notevolmente l'interpretazione del concetto di karma rispetto alla sua concezione di fattore che governa lo sviluppo evolutivo di un individuo o di una singola razza.

E' evidente che anche il karma - come i tanti altri fattori che abbiamo esaminato nell'affrontare la descrizione della costituzione del Cosmo - puo' chiaramente essere immaginato come un elemento che agisce sull'onda portante di vibrazioni, anche se questo aspetto non e' stato ancora molto chiarito, pur essendo deducibile dalla concezione che l'intero Cosmo scaturisce dalla Vibrazione Prima e dalle vibrazioni che induce nella materia portandola a sviluppare la realta' cosmica.

Per cercare di approfondire questi aspetti sara' necessario ampliare la nostra concezione di karma, esaminandola in relazione agli ultimi concetti che vi abbiamo presentato, dal concetto di sistema chiuso o aperto, a quello di equilibrio, di comunicazione e di decodifica dei simboli, non dimenticando, se sara' possibile, concetti del passato che rivestono ancora una loro importanza in quanto andiamo esaminando, come il concetto di atmosfera.

Ma vediamo di andare avanti con calma per non mandare in corto circuito le vostre povere testoline.

*Scifo*

Tra la mia gente la filosofia non ha seguito lo stesso percorso che ha seguito presso i vostri popoli: i concetti che sono entrati a far parte della nostra concezione della realta' non hanno avuto il supporto di una scrittura complessa o di cicli di discussione o di confronto tra disparate «concezioni». Essa e' scaturita dall'osservazione della natura e da cio' che si presentava ai nostri occhi, cose alle quali, come e' tipico di ogni essere incarnato, abbiamo comunque cercato di dare una spiegazione sulla base delle spinte a comprendere che urgevano dentro di noi, costruendo in questo modo una nostra filosofia non solo etico-morale ma anche cosmogonica.

Il concetto di base delle nostre osservazioni partiva dalla constatazione di base che il mondo in cui ci trovavamo a vivere non era costituito da una serie di elementi ognuno a se' stante ma che noi stessi facevamo parte della realta' con la stessa dignita', importanza e necessita' di ogni altro suo elemento.

Avvertivamo, in maniera istintiva, l'unitarieta' della realta' e l'estrema consequenzialita' che legava ogni cosa, dal nostro nascere al nostro morire, dall'avvicinarsi delle stagioni, alla necessita' di mantenere intatti i legami di reciproco aiuto - pur sottostando agli influssi dell'Io che, cos' spesso, purtroppo, rendeva inadeguati i nostri comportamenti - all'interno di una natura ora dolce madre, ora severa matrigna.

Alla luce di adesso mi sento di affermare che la nostra e' stata una strada diversa, percorsa con mezzi diversi, ma che la meta a cui portava era, alla fine, sempre e solo quella di aiutare la nostra comprensione ad ampliarsi, pur non adoperando un linguaggio sofisticato e non avendo fatti nostri in maniera specifica concetti filosofici come quelli che conoscete e adoperate al giorno d'oggi voi, uomini che siete lo specchio del vostro tempo.



Presso il mio popolo sono stato spesso considerato un saggio, quello che voi attualmente chiamereste un «Maestro», ma non ritengo che quest'appellativo fosse giustificato nei miei confronti.

Io non insegnavo niente.

Al massimo trasmettevo le piccole scoperte che la mia osservazione della vita mi permetteva di percepire e il modo in cui ero arrivato a determinate conclusioni.

E il fatto che le mie «scoperte» derivavano dall'osservazione della natura che mi circondava faceva spesso sì che chi fosse interessato a capire meglio ciò che io dicevo, potesse con facilità riconoscere il mio percorso dato che l'osservazione della natura era sempre stata una parte primaria nei nostri processi di sopravvivenza.

Non posso affermare, senza mentire a me stesso e a voi, di essere arrivato a concepire concetti come la Vibrazione Prima o il Karma. Tuttavia mi sembra che tali concetti potessero, in fondo, essere impliciti in alcune mie osservazioni.

Non frequentavo scuole o chiese per ampliare o cercare il mio incontro con Dio e con tutti i quesiti filosofici ed esistenziali che l'accompagnano.

La mia chiesa era l'intero mondo in cui vivevo e la mia scuola era ciò che accadeva intorno a me.

Amavo sedermi sulla riva del Grande Lago e guardarmi intorno, in silenzio, percependo il fremito della vita che mi circondava, certamente aiutato nella mia fase meditativa dal lento sciabordare quieto delle acque.

Ricordo un giorno in cui vidi una foglia d'acero dondolare nell'aria fino a posarsi, dolcemente, sulla superficie delle acque.

Rimasi colpito dal fatto che quella leggera foglia dal colore intenso si posasse sull'acqua e immediatamente, dal punto in cui aveva toccato l'acqua, si allargasse una serie di piccole onde concentriche che, allontanandosi dalla foglia, finivano per fondersi con la grande massa d'acqua fino a svanire.

Fu da questa piccola osservazione che trovai la consapevolezza che ogni azione nella Realtà, sia quella volontaria che quella inconsapevole, provoca degli effetti sulla Realtà stessa.

Non che, a livello di esperienza di vita, questo concetto non mi appartenesse già: ogni freccia lanciata poteva essere causa di sopravvivenza per me stesso e per il mio popolo quando colpiva una preda, o causa di un periodo di fame quando il bersaglio non veniva colpito o sfuggiva ai cacciatori. Ma questa era una conoscenza pressoché istintiva, estremamente legata alle necessità primarie, quindi strettamente collegata all'attualità, senza possedere una vera e propria matrice filosofica.

L'osservazione della foglia che si posava sull'acqua, invece, mi offrì una visione più organica, svincolata da quello che voi siete abituati a chiamare Io, inserendola in un contesto più ampio che mi permetteva di concepire l'azione come un elemento unitario con la reazione che provocava e suggerendomi che quel piccolo accadimento, in fondo quasi insignificante, agiva non solo in quell'ambito circoscritto in cui avveniva quanto stavo osservando ma sull'intera Realtà, facendo nascere in me l'idea che l'azione è costituita e

completata anche dal susseguirsi di una molteplicità di controeazioni i cui effetti si propagano nell'ambiente circostante.

La mia osservazione si ampliò il giorno in cui vidi una trota saltare nell'aria per ricadere nelle acque.

Notai che le onde concentriche create dalla ricaduta della trota erano di maggiore intensità rispetto a quelle provocate dalla foglia, e che si allargavano fino a una distanza maggiore, quasi al di là delle mie possibilità di visuale, prima che le acque del lago ritornassero totalmente al loro stato di relativa placidità.

Questa seconda osservazione mi avviò a comprendere che ogni azione ha controeazioni di intensità diversa a seconda dell'intensità dell'azione e che, di conseguenza, un'azione «forte» produce effetti «forti» che impattano con maggior forza sulla realtà con cui entrano in contatto, arrivando a ripercuotersi anche molto lontano dal centro dell'azione che li ha provocati. Così lontano, pensai io, che magari non ci si accorgerebbe neppure della totalità degli effetti che sono scaturiti in risposta all'azione.

Allora non potevo rendermi conto fino in fondo delle conseguenze di questi ragionamenti e neppure l'uomo di adesso, pur con la sua scienza e la sua conoscenza, mi sembra riesca davvero a rendersi veramente conto che la Realtà è davvero una cosa così complessa e unita che gli effetti messi in moto in una parte del pianeta possono arrivare a influire sul pianeta intero.

Se osservate le mie modeste intuizioni con quanto vi è stato insegnato dai Maestri, sono certo che vi accorgete (cosa che a me, all'epoca, non è stato possibile fare, data la mia limitatezza) che avevo scoperto, senza saperli definire se non a livello intuitivo, la legge di causa/effetto e il concetto di vibrazione.

Il mio percorso su questa linea di pensiero, tuttavia, non si arrestò a questo punto, perché un altro momento di osservazione mi aiutò ad ampliare la mia percezione della realtà.

I tempi che vivevamo non erano tempi facili.

La stessa regione che abitavamo passava da estati lussureggianti, fatte di abbondanza, a inverni estremamente rigidi che, proprio per questo, limitava l'aumento della nostra popolazione malgrado riuscissimo a costruirci dei ripari e a provvedere delle scorte di cibo per le stagioni rigide.

Dopo l'inverno impietoso giungeva, accolta con grandi feste, la primavera rigogliosa e l'estate si riempiva dei giochi rumorosi dei bambini sulla riva del lago.

Credo che nessun bambino, di fronte a uno specchio d'acqua, grande o piccolo che sia, abbia mai potuto resistere nei millenni alla tentazione di tirare in acqua delle pietre, e neanche i cuccioli d'uomo che stavo osservando seppero resistere a tale tentazione e prima uno di loro, poi tutti quanti, incominciarono a tirare sassi nel lago.

Al mio sguardo osservatore la superficie dell'acqua incominciò a essere attraversata da un susseguirsi di increspature concentriche di diversa intensità, così non potei fare a meno di notare come quei cerchi cambiassero allorché venivano a contatto con un'altra serie di cerchi, ora contrastandosi, ora alimentandosi a vicenda, col risultato di tappezzare una porzione di su-

perficie di increspature in movimento.

Fu un giorno in cui intuì molte cose: che le azioni di ogni uomo non sono importanti solo per colui che le compie, ma anche per chi viene raggiunto dai loro effetti sulla Realta; che piu numerose sono le azioni e gli uomini che le compiono piu il loro effetto ha la possibilita di propagarsi; che l'azione di un uomo puo essere smorzata e persino annullata dall'azione di un altro uomo, cos come puo, invece, essere resa piu forte; che piu uomini che agiscono nella stessa direzione creano effetti piu ampi e intensi sulla Realta ma capii anche che, infine, la Realta, comunque, torna lentamente a ritrovare il suo equilibrio cos come le acque del lago, esauriti gli effetti provocati dal lancio dei sassi ritornava alla sua condizione di placidita.

Ascoltando le Guide che con cos tanto affetto e pazienza hanno cercato di spiegarvi la realta globale in cui siete immersi, cos spesso inconsapevolmente, mi sono reso conto che - anche se nel mio modo rudimentale - avevo incontrato concetti a cui voi ormai siete abituati: quello di vibrazione, di causa/effetto, di realta unitaria, di tendenza della Realta a ristabilire l'equilibrio e cos via.

Ma non ero un filosofo, bens un uomo che vedeva come i contrasti tra le nazioni di cui faceva parte, uniti alle difficolta dell'esistenza che ognuno di noi incontrava, erodevano, poco alla volta, le possibilita di sopravvivenza dell'intero popolo Irochese, e che sperava di trovare le idee, le proposte giuste per cambiare quello che sembrava profilarsi ormai come un veloce avvio verso l'estinzione.

Non furono certamente soltanto le osservazioni che vi ho raccontato a indicarmi quella che poteva essere una via adatta a perseguire il mio scopo, tuttavia credo che mi abbiano fornito la base di essa, aiutandomi a trovare il modo di esprimere ai vari Consigli delle Nazioni la necessita di diventare una Nazione unica, agendo tutti assieme nella stessa direzione e con uno scopo comune, aiutato in questo da altre figure carismatiche che avevano fatte loro le mie «visioni».

Riuscii a trasmettere le mie idee: forse fui bravo io nel farlo, forse furono bravi gli altri a capirmi, questo non ha una vera importanza nel tessuto della Realta, se non per quello che riguarda il cammino individuale e le riflessioni che ogni uomo deve fare su se stesso e la purezza dei suoi intenti.

Comunque sia, il mio popolo rifior per molti anni, reso forte dalla pace tra le tribu e dall'intento comune, propagando le sue azioni per un grande territorio.

Poi, come spesso succede tra i popoli, con l'avvicinarsi di nuove generazioni le idee persero forza, le vibrazioni che provenivano dalle nuove popolazioni giunte dal mare si dimostrarono piu forti e invasive delle stesse armi da fuoco e il nostro equilibrio si spezzo, le Nazioni si divisero e quello che era stato per decenni forte e unito divenne gradualmente di nuovo frantumato e debole: alla fine la vibrazione piu grande, quella che da forma alla Realta, fin , come sempre, per ricostituire il suo equilibrio dinamico ricongiungendo tutti i percorsi tracciati alla trama del Disegno evolutivo.

*Hiawatha*

Leggendo quanto è stato raccontato da chi mi ha preceduto non ho potuto fare a meno di fare alcune considerazioni che certamente credo - nel mio inguaribile ottimismo - sarete arrivati a fare anche tutti voi che leggete le nostre parole.

La prima cosa che mi è venuta alla memoria è stata un'osservazione fatta tanti anni fa, ovvero che si può arrivare a comprendere l'intera struttura della Realtà partendo da un qualsiasi elemento, fosse anche un minuscolo granello di sabbia.

Nel caso del nostro amico Irochese non è stato un granello di sabbia, bensì una foglia d'acero: cambiano gli elementi ma il risultato non cambia.

Non so con certezza quale sia stato il suo cammino successivo e se abbia portato avanti le sue riflessioni fino ad abbracciare anche il concetto di Dio riuscendo ad avvicinarsi alla concezione che a noi è ormai così abituale di un Tutto, Unico e Assoluto; tuttavia sono certo che se lo ha fatto avrà seguito - a modo suo, naturalmente - le stesse scoperte e considerazioni che abbiamo sperimentato tutti noi in questi anni cercando di seguire quanto suggerito dai nostri cari Maestri.

Ho anche trovato la conferma di quanta importanza rivesta l'esperienza nel processo di comprensione di ogni individuo incarnato: probabilmente senza aver avuto l'occasione di osservare quella foglia che si posava sull'acqua del lago in quel momento di particolare raccoglimento interiore, non avrebbe preso il via quel processo intuitivo che lo porto, alla fine, a influire sulla storia del suo popolo.

Mi sono sorte, poi, anche alcune riflessioni più inerenti agli ultimi insegnamenti e, in particolare, al concetto di simbolo e a quello di archetipo transitorio.

Come egli stesso afferma, non aveva, per cultura e tradizione, un grande patrimonio linguistico e culturale che gli permettesse di rendere sufficientemente chiare verbalmente le sue considerazioni da permettere di comunicarle agli altri nella loro complessità così distante dal pensiero «naturale» a cui erano abituati.

Suppongo, allora, che egli sia riuscito a farlo adoperando non semplicemente un linguaggio verbale, bensì adoperando il linguaggio fortemente simbolico che condivideva con il suo popolo grazie alla base costituita dal loro comune essere molto vicini alla natura e alle sue manifestazioni.

Nei secoli l'osservazione della natura è stata sempre il principale modo per cercare di avvicinarsi alla comprensione della Realtà, basta pensare allo sviluppo della prima filosofia greca in cui l'osservazione giocava un ruolo estremamente importante.

Questo non può significare altro, secondo me, che il linguaggio verbale è soltanto una piccola parte delle possibilità di comunicazione dell'individuo, il quale comunica in maniera più profonda e completa con gli altri attraverso una somma di differenti gruppi simbolici, dal linguaggio al comportamento, dalla mimica all'espressione delle emozioni e via dicendo. Ovviamente la base simbolica, per poter essere trasmessa deve essere comune (sapete certamente che è possibile comunicare con le persone sordomute attraverso il

solo linguaggio dei gesti e della mimica facciale, riuscendo a trasmettere discorsi ed emozioni anche profondi e complessi), e quale maggiore base comune puo esserci dell'avere attraversato nel corso della propria vita lo stesso tipo di esperienze di altri individui?

Ecco, quindi, un altro indizio su quanta importanza abbia l'esperienza terrena per la possibilita di allargamento della coscienza individuale.

Ho notato, inoltre, che non sembra egli si sia avvicinato a comprendere altri elementi importanti dell'insegnamento delle Guide, come ad esempio, l'esistenza degli archetipi transitori (almeno nella fase della sua vita che ha voluto condividere con tutti noi).

Ma a noi che conosciamo questo concetto, dovrebbe risultare evidente che il sorgere, lo svilupparsi, il progredire delle sue riflessioni e il trasmetterle ad altri ha portato proprio alla creazione di un archetipo transitorio riguardante l'intera popolazione Irochese. Come si capisce dalle sue parole l'archetipo e stato sperimentato e poi, a mano a mano che le persone ad esso collegate se ne staccavano per aver compiuto il loro ciclo di sperimentazione, si e sciolto, sotto la spinta dell'aderenza ad archetipi diversi e piu adeguati all'evoluzione delle nuove individualita incarnate.

*Ombra*

Lasciamo in sottofondo quanto e stato detto fino a questo punto e ritoriamo in maniera piu specifica ad occuparci di quello che concerne il karma.

Da quello che abbiamo detto in precedenza si evince, mi sembra in maniera chiara, che il karma non e da considerarsi come un meccanismo punitivo (o premiante) nei confronti dell'essere incarnato, ma che si tratta di un meccanismo per aiutare la comprensione dell'individuo mettendogli a disposizione dei binari di esperienza, conseguenti ai suoi comportamenti sbagliati a causa delle comprensioni non ancora raggiunte, lungo i quali sperimentare sulla sua pelle gli effetti che quei comportamenti hanno provocato e, da questa sperimentazione, trarre un allargamento del suo sentire.

In conseguenza di questa considerazione mi sembra che risulti evidente il fatto che attribuire la connotazione di «positivo» o «negativo» a un karma non rientri in un ragionamento obiettivo e correttamente logico dell'argomento, a meno che tali connotazioni non vengano attribuite dal punto di osservazione della dualita, ovvero dell'individuo incarnato e che, comunque, tali attribuzioni in realta riguardano - come avevamo sottolineato in precedenza - non il karma in se stesso, bensì la valutazione degli effetti che esso provoca nella vita dell'individuo su cui agisce.

Dal momento che non e nostro principale interesse approfondire un'eventuale aspetto etico/morale del concetto di karma, cosa gia fatta abbondantemente in precedenza, nei primi anni del Cerchio, quando l'insegnamento etico/morale era il nostro intento principale, bensì quello di cercare di comprendere le sue meccaniche e quali conseguenze la sua attivita abbia sulla Realta.

Ma quali sono i punti di fissi imprescindibili da cui partire nella nostra analisi?

Il primo punto è che il karma, come, d'altra parte, ogni elemento del Cosmo, può essere osservato come una vibrazione: il sistema causa/effetto o, se preferite azione/reazione, sta alla base dello sviluppo del karma e indica chiaramente che esso si propaga nella Realtà con un andamento che investe gli elementi con cui entra in contatto, trasmettendo ad essi la sua vibrazione naturale e influenzando, conseguentemente, sul loro assetto vibratorio, dando vita al processo che voi potete individuare, nelle sue conseguenze, come causa/effetto o azione/reazione.

Quello che potrebbe non essere ben chiaro a tutti voi è il modo in cui il karma nasce, cos'è che lo mette in moto e che gli infonde la vibrazione di partenza con le sue particolari caratteristiche che portano a trasmettersi in azione e reazione sul piano fisico, dando il via a quello che può essere definito il percorso che compie il karma nel suo viaggio circolare.

Il karma è uno strumento evolutivo e, di conseguenza, ha un unico scopo da cui non può deviare: quello di aiutare l'individuo incarnato ad ampliare la propria comprensione e, contemporaneamente, la propria evoluzione. Ecco che, allora, mi sembra risulti lampante che ciò che mette in moto il processo karmico è la presenza di una o molteplici incomprensioni all'interno del corpo akasico dell'individuo: e da esso che parte la richiesta di dati che, decodificata nel passare attraverso le materie dei vari corpi, porta alla manifestazione concreta all'interno del piano fisico dell'azione che smuove le energie e dà il via alla sequenza karmica, alimentata dai continui aggiustamenti e modifiche che il sentire dell'individuo subisce grazie al continuo e ininterrotto flusso di richieste akasiche che percorrono il percorso circolare delle energie che attraversano il piccolo ciclo akasico/fisico e ritorno. Si può dire, con una certa ragione, che da questa immagine scaturisce una visione dell'individuo incarnato con la doppia funzione di attore e regista di quello che si trova a vivere, anche se inconsapevole di quanto accade al suo interno al punto di riuscire difficilmente ad accettare di essere lui stesso e non gli altri e ciò che a lui e esterno la principale ragione della sua sofferenza.

Ovviamente, non ho parlato a caso di «viaggio circolare» o ho citato il piccolo ciclo akasico/fisico del microcosmo individuo incarnato!

Infatti, mi sembra possa risultare piuttosto chiaro che, per sua stessa natura e definizione, il karma, nell'esplicare le sue funzioni, non possa che compiere un percorso circolare, un ciclo: la vibrazione messa in atto nell'azione si propaga nella Realtà (come i cerchi sulla superficie del lago dell'amico Hiawatha) provocando una catena di effetti che investono la materia circostante di chi compie l'azione, e questi effetti trovano solitamente il loro normale riequilibrio vibrazionale nel momento in cui essi si riflettono come conseguenza dell'azione di partenza dell'individuo sull'individuo stesso.

Sembra una cosa complicata da capire, ma in realtà è semplicissima, direi quasi banale e, inoltre, facilmente individuabile anche dal punto di vista della vostra osservazione quotidiana.

Proviamo, comunque, a chiarircela con un esempio estremo.

Supponiamo di osservare un individuo che non ha ancora compreso che non si deve uccidere un'altra creatura e che, per questo motivo e quale sia la

concatenazione di avvenimenti che l'ha portato fino a quel punto, spara a un'altra persona, uccidendola.

L'azione che ha compiuto mette in moto una vibrazione karmica che si allarga all'intorno, provocando delle reazioni conseguenti.

A mano a mano che gli effetti si evidenziano (ricordiamoci che anche gli effetti sono riconducibili, alla fin fine, a movimenti vibratori) si propagano a loro volta, arrivando a riflettersi anche sull'individuo che ha dato il via al processo karmico. Questi subira, allora, il ritorno su se stesso della sua azione: dall'osservazione del sangue della vittima e del suo cadere a terra priva di vita, alle reazioni delle persone che, magari, hanno assistito al fatto e, allontanandoci dal ristretto ambito della scena del delitto, al suo comparire sui mezzi di comunicazione, alle reazioni della famiglia della vittima e a quella della societa (e questo punto dovrebbe indurvi a sospettare che esiste anche un legame di qualche tipo tra karma e archetipi transitori... ma ne parleremo piu avanti, se l'Assoluto ce lo rendera possibile) in cui si trova inserito.

Ecco, quindi, che e possibile individuare la circolarita del percorso karmico, circolarita che fa capo ad una mancanza di comprensione adeguata nel suo corpo akasico per ritornare ad esso portando nuovi elementi che aiuteranno l'individuo a comprendere, quanto meno parzialmente se non totalmente, che togliere la vita a un'altra creatura non e in armonia con i dettami della Vibrazione Prima (e, come vedete, sono riuscito a evitare bellamente di dare un'attribuzione di «giusto» o sbagliato» all'azione commessa dato che, come avevo detto in precedenza, non stiamo facendo le nostre osservazioni preoccupandoci del punto di vista etico/morale!).

Certo, il discorso che ho fatto fino a questo punto e limitato alla visione del karma strettamente riferito alle azioni di un individuo, lasciando volutamente da parte la visione piu ampia che puo essere costituita dal concetto di karma collettivo; ed e limitato, anche, al microcosmo umano... ma ci sara il tempo, anche, per osservare il karma in ambiente macrocosmico: abbiate pazienza.

Un altro punto imprescindibile e costituito dal concetto di equilibrio.

Sappiamo che l'intera Realta tende, in presenza di scompensi vibratori piu o meno ampi, a cercare di ripristinare - adeguandosi ai dettami generatori della Vibrazione Prima - l'equilibrio vibratorio presente al suo interno. E questo e valido e vero su molti livelli.

Pensate a quello che accade nel vostro corpo fisico: nel momento stesso in cui, per fare ancora una volta un esempio, vi fate un piccolo taglio su un dito, immediatamente si mettono in moto le difese del vostro corpo fisico attivandone, per esempio, le varie reazioni immunitarie e cercando di compensare il piu velocemente possibile lo squilibrio che avete subito nella vostra materia in seguito al taglio che ha leso i tessuti. E non solo: contemporaneamente il propagarsi delle vibrazioni inerenti l'accadimento porta, inevitabilmente a ripercussioni anche sugli altri corpi dell'individuo provocando uno scompenso, anche se di lieve entita, sul corpo delle emozioni e su quello del pensiero. La tendenza al riequilibrio energetico porta, alla fine, a una compensazione delle varie vibrazioni dissonanti che si sono create con la



messa in atto di altre vibrazioni compensative che indicano la presenza in tutti i corpi transitori, e non solo in quello fisico, di difese immunitarie: la percezione del dolore viene diminuita e le reazioni emotive che l'incidente puo aver indotto vengono calmierate dalla costituzione di un nuovo equilibrio astrale; allo stesso modo i pensieri malevoli che magari avrete fatto sulla vostra imperizia... o, vista la presenza dell'Io, molto piu probabilmente - sempre che non riusciate ad attribuire a qualcun altro la responsabilita dell'accaduto - alla sfortuna, se non addirittura a un Dio se non malevolo quanto meno dispettoso in maniera irritante, troveranno il loro compenso attraverso l'emissione di vibrazioni mentali, quali, ad esempio, la razionalizzazione e la constatazione che quanto vi e successo e veramente, in fondo, proprio una cosa di poco conto.

Una domanda interessante e legittima che ci si puo porre e la seguente: «Ma che cosa accade se le energie messe in moto sono tali per cui le risorse presenti nel corpo fisico che tendono all'equilibrio non riescono a ristabilirlo completamente?».

Non e una domanda sciocca, anzi, e una domanda la cui risposta riveste molta importanza per gli argomenti che stiamo trattando.

Vediamo di chiarire meno superficialmente come avviene il riequilibrio in questo caso, cercando di semplificare al massimo questo processo, in maniera che vi possa risultare piu abbordabile.

Vedete, creature mie, la Realta e strutturata in maniera tale da cercare di mettere in atto i suoi meccanismi sempre nel modo piu diretto possibile, seguendo il concetto di economia delle cause. Questo non avviene per un capriccio o per un vezzo dell'Assoluto, ma ha una sua necessita logica: piu immediata, diretta e semplice e l'azione che viene attuata, meno energie vengono messe in moto, minori sono i fattori in gioco e, di conseguenza, il numero di compensazioni che c'e necessita che vengano messe in atto risulta meno ampio.

Cos , esaminando quanto accade durante uno squilibrio che colpisce un essere incarnato in qualche sua componente, il modo per compensare lo squilibrio presente viene cercato per prima cosa tra le vibrazioni che appartengono ai corpi dell'individuo portando a un nuovo equilibrio vibrazionale tra i corpi dell'individuo e, come avevamo visto in passato, questo nuovo equilibrio si va a costituire grazie al processo akasico/esperienza (quindi al processo evolutivo e di comprensione) che porta modifiche enetiche in ognuno dei corpi costituenti l'incarnato, ricreando la situazione di equilibrio.

Se vi sono vibrazioni che non trovano un'adeguata compensazione, ecco che il raggio di ricerca della compensazione si allarga arrivando a comprendere l'individualita nella sua interezza. Questo significa che il primo riequilibrio delle energie trova, nella maggior parte delle situazioni, una sua soluzione gia nel piccolo ciclo dell'uomo incarnato che va dal suo corpo akasico all'azione sul piano fisico per ritornare all'akasico, e questo avviene grazie ai nuovi elementi di comprensione raggiunti con l'esperienza.

Questo tipo di karma, che potremmo definire «immediato» o «istantaneo» accompagna la vostra intera esistenza e, per essere risolto, quasi sem-



pre basta la vostra osservazione degli effetti che, con le vostre azioni, avete provocato su voi stessi o sugli altri e delle reazioni che scaturiscono intorno a voi a seguito di ciò che avete compiuto (o che avete evitato di compiere, naturalmente).

Per riuscire a comprendere la domanda che ci eravamo posti, ovvero cosa succede quando le energie messe in moto eccedono le possibilità di riequilibrio all'interno del ciclo individuale corpo akasico/esperienza sono necessarie alcune ulteriori considerazioni, senza le quali sarebbe impossibile, per voi, vedere un percorso logico e consequenziale in quanto vi sto cercando di spiegare.

Sono certo che, travolti dalle molte parole che vi abbiamo portato in questi ultimi tempi, avete un po' perso di vista il vostro corpo akasico... magari finendo con il considerarlo in maniera difettosa, certamente anche in conseguenza del fatto che, in realtà, non ci siamo mai soffermati in maniera un po' più dettagliata e organica su questo elemento vitale per lo sviluppo del vostro processo evolutivo, finendo con il tenere presente e citare principalmente un concetto, ovvero che il vostro corpo akasico è il punto di passaggio delle vostre comprensioni e incomprensioni e che la sua funzione è quella di raccogliere i dati al fine di permettervi di ampliare il vostro sentire.

Per carità, tutto questo è vero e giusto, ma è soltanto una frazione di quello che è il corpo akasico e di come esso è inserito nella realtà non soltanto dell'individuo con il suo percorso reincarnativo ma nell'intera Realtà cosmica.

Senza entrare eccessivamente in dettaglio - non per tenervi all'oscuro di chissà quali segreti ma per non seppellire la vostra possibilità di comprensione sotto una massa di dati che, nello specifico, non hanno un'importanza precipua - riportiamo alla memoria quanto abbiamo detto in passato sui corpi dell'individuo e la loro composizione fatta di sette sottopiani.

La funzione che riguarda il riequilibrio del karma «istantaneo» è espletata dai piani inferiori del corpo akasico, quelli più vicini ai corpi transitori come tipo di materia e con i quali sono a più immediato contatto e, di conseguenza, a più immediata comunicazione e decodifica.

Alcuni dei piani superiori, invece, sono quelli in cui vengono fissati gli elementi di comprensione via via raggiunti.

E' in essi che avviene quella fusione di sentire che avevamo definito scherzosamente «ciccioni» o, più seriamente, «isole akasiche», ovvero quelle porzioni di sentire definitivamente raggiunto dai singoli individui che riescono, grazie alle vibrazioni analoghe conseguite dai corpi akasici dalle altre individualità con cui compiono il loro percorso evolutivo, a comunicare tra di loro, intrecciandosi in maniera compatta e via via più importante a mano a mano che un numero sempre più esteso di individui riesce a raggiungere le stesse comprensioni (non so se questo discorso ha fatto scattare in voi un richiamo al famoso detto «così in alto, così in basso»... se così non fosse vi aiuto a riportarlo alla vostra memoria, suggerendovi che questo tipo di collegamento e, nelle sue meccaniche, molto vicino a quello che, come abbiamo visto in passato, porta alla costituzione degli archetipi transitori).

E' proprio grazie a questi collegamenti di sentire tra gli appartenenti a un'isola akasica che il riequilibrio karmico, ove non venisse ristabilito nella maniera piu semplice e diretta che abbiamo descritto in precedenza osservando il meccanismo di messa in atto del «karma istantaneo», ha la possibilita di cercare altre vie per il riequilibrarsi dei meccanismi causa/effetto, azione/reazione e, quindi, delle energie messe in moto con l'effettuarsi dell'azione karmica.

Ovviamente questo discorso non puo che stimolare nuovi argomenti e, di conseguenza, nuove domande ma ritengo che, a questo punto, le vostre individuali capacita di assorbimento siano arrivate al limite, quindi vedremo di affrontare piu avanti le nuove possibilita di comprensione della propagazione del meccanismo karmico che si vanno prospettando e che ci porteranno a una maggiore chiarificazione di concetti magari appena accennati.

Cos' ci troveremo in particolare a parlare del cosiddetto «karma positivo» e della sua funzione, del karma collettivo e del suo rapporto con gli archetipi transitori, dei Maestri del karma e del loro compito di regolare l'equilibrio karmico e, infine, argomento a cui piu ci interessava arrivare nel percorso che stiamo approfondendo in questo karma e, infine, il rapporto tra karma e somatismi (sempre che esista, anche se mi sembra evidente che debba esistere, dal momento che la leva di Archimede sia del karma che dei somatismi e individuabile nell'elemento che li accomuna, ovvero la necessita di ampliare la comprensione e, di conseguenza, il sentire.

*Scifo*

L'individuo che e sottoposto all'influenza karmica, i cui effetti recepisce in special modo allorché condizionano, limitano o travagliano la sua esistenza, tende a catalogare il karma in due diverse categorie, ovvero il karma positivo e il karma negativo.

E' evidente che l'attribuzione delle due supposte polarita karmiche non ha una reale ragion d'essere, se non quella di scaturire dall'osservazione degli effetti del karma da parte dell'Io e dal suo misurare la realta che si trova a dover affrontare in base alle sue aspettative e ai suoi desideri.

E' altresì evidente che tale dicotomia sia una conseguenza diretta del trovarsi immersi nella dualita, con tutto cio che tale immersione porta con se: dal percepire la Realta in maniera bipolare in cui esiste un «se e un «al di fuori di se», alla connotazione emotiva, intellettuale o etico/morale che viene attribuita dall'Io a ogni aspetto della vita nel piano fisico con cui si trova ad avere a che fare.

Osservando il karma da una prospettiva diversa da quella della dualita, il karma - poiche ha la funzione di favorire la comprensione dell'individuo e, di conseguenza, di aumentarne il sentire e l'evoluzione - in se stesso non e mai ne positivo ne negativo. In quest'ottica, se proprio volessimo definire il karma in base a sue presunte qualita dovremmo convenire che e sempre positivo, anche quando i suoi effetti per gli individui incarnati sono catastrofici, in quanto adempie, sempre e comunque, alla funzione di aiutarli ad andare avanti lungo il loro personale percorso evolutivo.

Considerando il fatto che il karma non e qualcosa di individuabile precisamente, in quanto non e un individuo, bens un processo che scaturisce dai bisogni evolutivi dell'individuo ma anche dalle esigenze di equilibrio del Cosmo nella sua interezza, e decisamente improprio etichettarlo con attributi di positività e negatività se non, come dicevamo, basando tale attribuzione sulle sue ripercussioni, sui suoi effetti sull'individuo incarnato in relazione alla sofferenza o alla gioia che arrivano a provocargli.

Sarebbe, a ben vedere, come attribuire l'etichetta di «buono» o «cattivo» a un uragano, la cui azione certamente non nasce da alcuna intenzionalità positiva o negativa ma solamente dalla manifestazione di processi naturali che inducono una sequenza di azioni e reazioni fino a scaricare la sua energia all'interno del piano fisico. Oppure, per fare un altro esempio, al processo di combustione che dà vita al fuoco, giudicabile - osservandolo dalla parte dell'Io - come positivo se serve per cucinare o riscaldare o negativo se incendia la casa in cui la persona abita.

E' evidente che quanto detto fin qui e accettabile, ovviamente, soltanto allorché si riesce a considerare la questione dal punto di vista prettamente filosofico e tenendo presente i meccanismi e i processi a livello macrocosmico che contribuiscono all'esistenza e all'evoluzione della totalità di un Cosmo.

Senza dubbio, l'osservazione del karma nell'ambiente microcosmico dell'individuo assume delle prospettive ben diverse agli occhi di colui che e sottoposto all'influenza karmica, il quale non può far altro, per sua stessa natura, che osservarlo cercando di definirlo in base al suo principale punto di osservazione che, inevitabilmente, non può essere che quello del suo Io.

Ecco, cos , che dal punto di vista dell'uomo incarnato, vi e la percezione dell'effetto karmico come qualcosa cui e sottoposto al di fuori da ogni suo possibile controllo, e che si ricopre, per l'osservatore immerso nell'esperienza, di un'attribuzione di positività o di negatività a seconda delle comprensioni o delle incomprensioni che il suo Io manifesta.

Ci troviamo di fronte a un errore di concezione, a una visuale ristretta della realtà, a una percezione utilitaristica degli avvenimenti che l'individuo incarnato si trova a fronteggiare, all'inconsapevolezza delle cause mosse in precedenza, a una mancanza di riconoscimento delle proprie responsabilità non ottemperate come elemento scatenante di ciò che si ripercuote sull'individuo come effetto karmico?

Non vi e alcun dubbio che sia cos , tuttavia questa percezione fortemente soggettiva degli accadimenti che l'individuo incontra non e fine a se stessa e priva di valore per la crescita interiore dell'individuo, ma ha una sua funzione e una sua utilità ben precise, che sono quelle di indurlo ad avere delle reazioni agli avvenimenti affinché, attraverso alla modulazione della sua sofferenza o della sua gioia, possano arrivare al suo corpo della coscienza quei dati di cui abbisogna per aggiungere sempre nuove sfumature di comprensione al suo sentire e, di conseguenza, ampliare la sua coscienza fino a raggiungere la completezza e riscoprire la sua essenza più vera.

Vito

Per affrontare il concetto di «karma collettivo» è necessario, per prima cosa, richiamare i concetti principali dell'insegnamento che hanno una qualche rilevanza sia nella sua formazione che nella sua espressione.

Ricordo a tutti voi che con «karma collettivo» viene inteso l'avviarsi di un processo karmico - innescato da azioni compiute sul piano fisico inerenti a particolari settori della comprensione non ancora raggiunti o, al limite, non accettati e seguiti dall'Io individuale, pur avendo esso a sua disposizione tutti gli elementi di comprensione necessari a evitare quel particolare genere di azioni - che ha accomunato più individui nel corso di un comune periodo incarnativo.

In realtà, il karma collettivo potrebbe anche venire considerato come la somma di tanti karma individuali accomunati dal tipo e dai modi in cui un unitario effetto karmico dalle molteplici componenti si riflette sul gruppo di individui in questione.

Naturalmente anche il karma collettivo ha, alla sua base, oltre alla sua funzione di insegnamento attraverso l'esperienza, la stessa caratteristica che avevamo osservato per il karma individuale, ovvero la predisposizione a riequilibrare nella maniera più consona e semplice lo squilibrio vibrazionale che le azioni degli individui, con le reazioni che hanno messo in moto, hanno prodotto all'interno della porzione cosmica in cui le hanno effettuate, in maniera che il naturale equilibrio cosmico possa risultare alterato solo per il minor lasso di tempo occorrente a ripristinare la condizione ottimale di equilibrio.

Mi sembra che sia logico dedurre che lo scompenso vibrazionale causato dall'azione comune di una certa massa di individui provochi effetti vibrazionali ben più ampi di quelli provocati dall'azione di un solo individuo e, di conseguenza, che il raggio di azione dei suoi effetti risulti indubbiamente più ampio, così come più ampio e intenso risulta lo scompenso vibratorio che provoca.

Quest'ampiezza è alimentata e permessa dall'atmosfera e dall'ambiente vibratorio che vengono a crearsi, dal momento che l'ambiente vibratorio, in questo caso non è più quello relativamente limitato dell'individuo ma è dato dal sovrapporsi delle atmosfere individuali di più individui, col risultato di dare il via alla formazione temporanea di un ambiente e di un'atmosfera comuni molto più vaste che arriva ad avere influenza su ampie porzioni della realtà del piano fisico in cui tali individui si trovano ad agire.

In fondo, si tratta di uno schema di processo che abbiamo già incontrato più volte nell'esame delle varie componenti dell'ambiente evolutivo: ogni singolo processo può, per affinità vibrazionale, creare collegamenti con altri processi che hanno elementi comuni, dando luogo a un'aggregazione di piccoli processi considerabili come un processo unico più ampio e con effetti, molto spesso, molto più incisivi di quella che potrebbe essere la semplice somma degli effetti di ogni singolo processo coinvolto.

Se vogliamo fare un raffronto con altre situazioni che, nel tempo, abbiamo descritto, possiamo pensare alla formazione delle isole akasiche nel corso della quale elementi di comprensioni comuni a più individui trovano il col-

legamento e l'unione tra di loro per costituire una sorta di anima-gruppo akasica in via di evoluzione e di ampliamento, in accordo con l'evoluzione e l'ampliamento della coscienza dei singoli individui che ad essa sono collegati.

Oppure alla formazione degli archetipi transitori che, come sappiamo, si formano sulla base di un comune bisogno di esplorare particolari settori di esperienza da parte degli individui i quali, spinti dal comune bisogno di esperienza, concorrono alla formazione di un particolare ambiente vibrazionale complesso, all'interno del quale individui anche di diversissima evoluzione compiono il percorso dalla non-comprensione alla comprensione di un particolare aspetto della Realtà fino a quando tutti gli individui collegati all'archetipo transitorio non avranno compreso tutto quel percorso e, a mano a mano, si dedicheranno ad altri percorsi abbandonando via via l'archetipo transitorio che, essendo alimentato da una sempre minore quantità di vibrazioni comuni susseguente al graduale staccarsi dall'ambiente dell'archetipo transitorio degli individui che facevano capo ad esso, gradualmente perderà di forza e si scioglierà.

Osservando quanto abbiamo detto fin qui è riscontrabile la presenza di un ulteriore elemento già noto, ovvero la formazione di circoli vibrazionali che si propagano nella realtà cosmica, ravvisabili in questi processi continui di creazione, azione/reazione e dissoluzione che, in fondo accomuna, per esempio, sia il ciclo degli archetipi transitori che il ciclo karmico: entrambi si innescano per ovviare a problemi di comprensione degli individui per annullarsi allorché tali problemi sono stati risolti nell'individuo.

Mi sembra evidente che il ciclo del karma collettivo abbia dei collegamenti, dei punti di contatto con gli archetipi transitori e che, addirittura, trovi l'espressione del suo riflettersi sugli individui attraverso i percorsi indotti da essi.

Parlando del karma individuale avevamo definito due sue possibilità di espressione primarie: la sua risoluzione pressoché immediata e susseguente all'azione che mette in moto il processo karmico (che avevamo denominato «karma istantaneo») o il suo propagarsi, attraverso il processo di riequilibrio vibrazionale all'interno del Cosmo, nello spazio e nel tempo, facendo ricadere i suoi effetti in una qualche vita successiva dell'individualità nel corso della quale si presentano le condizioni più adatte a favorirne la comprensione.

Il fatto che nell'espressione del karma collettivo entri in gioco un alto numero di individualità rende, ovviamente, poco probabile l'applicazione di un concetto di karma collettivo istantaneo: certamente l'azione collettiva che ha originato il karma è comune, sia come azione in se stessa che come risultati immediati nel corso delle vite delle varie individualità in gioco. Tuttavia un effetto di ricaduta comune è resa pressoché impossibile dal fatto che ognuno degli individui, pur avendo una base di incomprendimento comune, si trova a un diverso grado di sentire o, quanto meno, a diversa ampiezza delle sfumature comprese da ognuno di loro, il che rende la ricaduta degli effetti karmici sul singolo individuo necessariamente graduato e tarato sul suo sentire.

Questo comporta, come logica conseguenza, il presentarsi degli effetti karmici in un'incarnazione successiva, fermo restando, pero, che vi devono essere delle particolarita ben precise perche cio possa avvenire.

Una di queste particolarita consiste nel fatto che si trovi incarnato contemporaneamente un significativo numero delle individualita che hanno generato l'effetto karmico collettivo: voi sapete che, pur tendendo a incarnarsi a gruppi per favorire l'espressione karmica, difficilmente tutte le individualita in questione saranno incarnate contemporaneamente. Questo porta alla logica conseguenza che il karma collettivo completera il suo ciclo in piu riprese nel tempo, fino a quando tutte le entita che lo avevano messo in essere avranno subito la ripercussione degli effetti karmici.

Ancora una volta e inevitabile notare come tutto il sistema della Realta sia congegnato in maniera tale che ogni elemento, ogni processo, ogni meccanica serva ad aiutare ogni altro elemento, processo o meccanica di cui l'evoluzione della coscienza ha necessita.

Dalle considerazioni che abbiamo appena espresso, balza evidente all'attenzione il fatto che la formazione degli archetipi transitori, dal momento che contribuisce all'aggregazione di un insieme di individualita con gli stessi bisogni di comprensione, facilita, di conseguenza, la formazione di gruppi che possono essere composti in maggior parte da individui che hanno dato il via alla formazione di un karma collettivo e che, di conseguenza, possono venire sottoposti ai suoi effetti.

Dicendo come ho detto «in maggior parte» viene spontaneo chiedersi se, allora, vi siano individui collegati a un archetipo transitorio che subiscono la ricaduta dell'effetto karmico collettivo e ne subiscono a loro volta, ingiustamente, le conseguenze. Ovviamente non puo essere cos : per questi individui la ripercussione del karma collettivo servira comunque da mezzo per aiutare la loro comprensione grazie all'osservazione degli effetti subiti e ne trarranno, comunque, dei benefici evolutivi, pur restando meno coinvolti e meno «oppressi» dagli effetti provocati dal karma collettivo.

Come sempre, nell'immenso gioco dell'evoluzione della coscienza, niente accade ingiustamente o inutilmente, ma tutto concorre a spingere l'individuo, la razza e il Cosmo intero verso un unico punto che accomuna l'intera Realta, ovvero il raggiungimento della riunione con l'Assoluto.

*Ombra*

Uno dei karma collettivi piu vasti e complessi che si siano verificati nel corso dell'evoluzione dell'umanita su questo pianeta e senza dubbio quello collegato agli avvenimenti della seconda guerra mondiale e alla parabola del nazismo.

Non rientra nelle nostre finalita compiere un'analisi dettagliata di tale karma collettivo, tuttavia possiamo cercare di fare alcune considerazioni su di esso per ampliare la vostra visuale di come sia da considerare il karma collettivo e dei risvolti che possiede, molto piu ampi e strutturati di quanto solitamente ognuno di voi tende a considerare quando ragiona su tale concezione.

La prima cosa su cui possiamo porre la nostra attenzione e quale sia stata, dal punto di vista evolutivo, l'incomprensione di base che ha accomunato tutte le persone coinvolte negli avvenimenti della meta del secolo precedente.

Penso che, se chiedessi una vostra risposta in merito, l'affermazione principale che fareste e che questa incomprensione fosse legata essenzialmente al concetto di razzismo, ovvero al ritenere altri uomini, diversi per fede, aspetti sociali, colore della pelle e via dicendo inferiori al confronto con una razza teoricamente «pura» sia dal punto di vista meramente genetico che da quello etico-morale.

Ma si tratterebbe di una risposta molto approssimativa, limitata, e riguardante un aspetto di tale luttuosa vicenda solo marginale e, in realtà, più un elemento di contorno che una vera e propria causa scatenante.

Infatti la base di quegli avvenimenti non è stato il concetto di razzismo - anche se è stato usato ampiamente nel porre le basi dello sviluppo di quel karma collettivo - bensì un'esasperazione dell'incomprensione che è legata alla volontà di potenza e all'interesse economico della massa che ha portato alla formazione di un vasto archetipo transitorio la cui sperimentazione, nel suo circolo dalla minore alla maggiore comprensione, ha permesso agli individui ad esso collegati di sperimentare i vari gradi di desiderio di supremazia dell'Io, usando come strumento di prevaricazione la violenza portata alle sue estreme conseguenze e l'accumulo di ricchezza e potere economico come strumento per prevalere e ergersi sul resto dell'umanità.

Sono sicuro, inoltre, che individuereste i creatori di tale archetipo e del karma collettivo conseguente, principalmente nel popolo tedesco.

In realtà le cose stanno ben diversamente: alla creazione del karma collettivo hanno contribuito tutti i popoli che hanno partecipato allo sviluppo delle azioni che hanno strutturato il karma in questione, dal momento che, al di là delle infiorescienze e dei proclami propagandistici, le intenzioni di base, alla fin fine, non erano poi molto diverse da quelle della popolazione che sembra essere stata il fulcro della situazione, ovvero quella tedesca, ed erano gli interessi economici e la conservazione o il raggiungimento di una posizione di potere, di predominio e di superiorità rispetto alle altre fazioni in gioco.

Americani, inglesi, giapponesi, italiani e via dicendo hanno tutti fornito il loro contributo, arrivando a comportarsi spesso in maniera poi non molto distante da quanto imputato ai nazisti: creazione di campi di concentramento, uccisioni di civili innocenti, stupri, saccheggi e via dicendo.

Certamente, come accade sempre in qualsiasi movimento di massa, la varietà di evoluzione individuale ha aiutato e ricreare, gradatamente, un certo equilibrio, arrivando a ricreare un nuovo tipo di stabilità all'interno dell'andamento del flusso evolutivo del pianeta: non vi è stato un immediato effetto di aumento della comprensione generale, ma le comprensioni raggiunte da una parte degli individui, sommate a quelle degli individui che già avevano raggiunto in precedenza determinate comprensioni (ad esempio tutte quelle persone che hanno messo in gioco la loro stessa vita per salvare individui



che rischiavano di essere travolti dalla violenza altrui) hanno portato come conseguenza alla costituzione di un nuovo equilibrio sociale.

Questo non significa certamente che l'incomprensione che è stata la base del karma collettivo sia stata raggiunta dalla collettività, altrimenti il karma collettivo si sarebbe esaurito immediatamente.

Questo significa anche, evidentemente, che gli effetti karmici derivanti da quel karma collettivo si stanno propagando secondo le modalità che abbiamo osservato di recente, e che ricadranno via via negli anni o nei secoli a seguire.

Alcuni di questi effetti potete già osservarli: l'attuale crisi economica che provocherà conseguenze su tutto il pianeta, gli avvenimenti del continente africano nel quale in parte si sono già reincarnati molti individui che, a metà del secolo scorso, avevano dato il via alla crudeltà e agli eccidi di massa, trovandosi in un ambiente in cui possono sperimentare su se stessi - questa volta dalla parte opposta della barricata - cosa significhi, in termini di dolore e di sofferenza, subire un certo tipo di azioni.

Ovviamente, come abbiamo accennato, in conseguenza del reincarnarsi prolungato nel tempo e non contemporaneo di tutte le individualità collegate a quel karma collettivo, gli effetti karmici su di esse si protrarranno per diverso tempo nel susseguirsi degli avvenimenti che danno vita alla storia dell'umanità.

Quali saranno le conseguenze?

Senza dubbio il raggiungimento della comprensione da parte di molti individui e, quindi, la trasformazione del riflesso dell'evoluzione conseguita all'interno del pianeta dando il via a quel mutamento, a quella trasformazione delle società che seguirà al nuovo grado di evoluzione e porterà con sé anche il mutare del modo di vivere all'interno dell'intero pianeta.

Voi ne potrete vivere le prime avvisaglie (quelle avvisaglie anticipate da più profezie e interpretate in maniera catastrofica da chi ha cercato di dar loro una spiegazione mentre, in realtà, si tratterà più di un cambiamento di coscienza che di un sommovimento materiale, anche se non avverrà senza ripercussioni anche molto dolorose), ma il processo karmico si protrarrà a lungo e, senza ombra di dubbio, alla fine condurrà a un balzo evolutivo e di coscienza verso un livello superiore.

L'esempio che abbiamo osservato e quello di un karma veramente ampio e complesso, al quale, ovviamente, si sommano tutti i karma minori e individuali, dando il via a una sorta di stupefacente balletto cosmico di cui ognuno di voi difficilmente può abbracciarne la complessità.

Ma i ragionamenti fatti fin qui sono, anche se su scala indubbiamente minore, applicabili anche ai karma collettivi di minore entità, quelli, per intenderci, che comportano la partecipazione di un numero molto più limitato di individui.

Immaginate quale compito essenziale, complesso e delicato debbano svolgere i Signori del karma!

Ma questo argomento preferisco affrontarlo la prossima volta.

Travolto io stesso dall'ampiezza della visione che quanto abbiamo fin qui



detto tratteggia, non posso fare altro che restare senza piu parole e senza fiato dinnanzi alla tela dipinta dall'Assoluto, e rivolgermi a Lui dicendo:

*Padre mio,  
la mia vita mi sembra gia cos complessa,  
imprevedibile e inaspettata  
che spesso vacillo di fronte ad essa,  
e il pensiero che essa e solo un irrilevante frammento  
del Cosmo in cui e inserita  
e che questo Cosmo sia solo un'irrilevante briciola  
del tuo Disegno  
mi fa sentire totalmente inadeguato a comprendere la Realta  
e ancora piu inadeguato a interagire con essa,  
cosicche, ancora una volta,  
non posso fare altro che dire,  
con illimitata fiducia e inesauribile speranza  
«Sia fatta la Tua volonta».*

*Scifo*

Per l'uomo, immerso nel fiume della vita fisica, risulta spesso molto difficile riuscire a farsi una ragione degli avvenimenti che costellano non solo la sua esistenza ma anche quella di tutti gli altri uomini che, assieme a lui, vivono sul pianeta: dare una giustificazione alle evidenti ingiustizie che puo osservare intorno a se o nei suoi confronti risulta spesso difficoltoso, ed e facile che la sua interiorita si ribelli con forza a tutto cio che va a intaccare quella che, ai suoi occhi, e l'immagine interiore che ha di come dovrebbe essere la vita, ovvero un'oasi di pace, giustizia, serenita, soddisfazione, gratificazione, amore e sostegno reciproco e via dicendo.

La conseguenza e che, non poco frequentemente, la reazione a questa incapacita di trovare le risposte ai propri perche interiori sfocia in comportamenti violenti, magari supportati dalla tendenza a realizzare grandi e teorici ideali, finendo quasi sempre con l'usare, nel corso della propria lotta, gli stessi metodi di prevaricazione, violenza e ingiustizia che erano l'elemento scatenante della reazione stessa.

Dare una risposta che chiarisca i perche dell'apparente ingiustizia presente nell'esistenza dell'individuo sul pianeta diventa essenziale non solo per l'equilibrio dell'individuo singolo ma, anche e soprattutto, per evitare che vengano messe in essere piu vaste ingiustizie e, di conseguenza, maggiori sofferenze per il genere umano.

Quello che noi stiamo cercando di fare, ultimamente, e di fornire a ognuno di voi una visione piu ampia di quella che e comunemente accettata, e tale da essere in grado di proporvi un supporto logico e delle risposte accettabili alle vostre domande, che vi diano la possibilita di non accettare supinamente quanto vi accade, demandando la responsabilita di tutto cio a un volere divino ineluttabile, incontrastabile e, evidentemente, considerato al pari di una malvagia matrigna, in maniera da aiutarvi a elaborare dentro di voi una

spiegazione prima razionale, poi emotiva e, infine, interiore che possa fornirvi una maniera soddisfacente di osservare il vostro percorso sul pianeta dando un senso piu ampio e strutturato alla vostra vita.

E' in questa prospettiva che abbiamo affrontato ultimamente, in maniera direi piuttosto ampia, il concetto di karma.

Indubbiamente, non si tratta di un argomento di facile comprensione, data la sua complessita e, ancor meno, di facile accettazione se non si tengono a mente tutti i presupposti e gli elementi che costituiscono l'insegnamento che vi andiamo portando da cos tanti anni.

E, a ben vedere, la vostra vita andrebbe comunque avanti - cos com'e successo, per migliaia di anni, ad ogni essere umano che si e avvicinato sul pianeta - anche senza essere sfiorati dalla conoscenza del concetto di karma, che presuppone, ovviamente, l'esistenza di un'entita superiore che in qualche modo sia in grado di governare l'esistente, da essa creato nel miglior modo possibile.

*Rodolfo*

Di fronte a questo concetto si possono assumere posizioni diverse.

Ci si puo dichiarare atei e negare l'esistenza di un essere superiore.

Questa concezione attribuisce estremo valore alla vita che l'individuo sta vivendo rendendola unica e, come tale, preziosa oppure, in alternativa, induce a un senso di inutilita della vita stessa e di ogni legge umana, etica e morale che la costella: non essendoci nulla dopo la morte se non l'annullamento totale dell'individuo, ogni atto d'amore verso se stessi o verso gli altri e teoricamente privo di secondi fini e frutto della personale concezione di che cosa sia il bene.

Viceversa ogni atto di prevaricazione o di violenza, privato del deterrente di un giudizio di qualche tipo che influira sull'individuo all'abbandono del suo corpo fisico, puo trarre sostegno e giustificazione e, di conseguenza, puo arrivare ad essere messo in atto senza, apparentemente, suscitare scrupoli di alcun tipo sorretti dal pensiero, vista l'unicita irripetibile della vita, tanto vale dare libero sfogo ai propri impulsi e ai propri desideri senza curarsi delle conseguenze.

Come abbiamo spesso detto in passato, riteniamo molto piu encomiabile l'ateo che compie la sua esistenza tentando di essere giusto e corretto senza l'incentivo fornito dal ritenere di ricevere un premio nel dopo-morte per il proprio buon comportamento, che il credente che agisce in maniera giusta e corretta non perche sente che quello sia la miglior maniera di comportarsi ma perche la fede a cui fa riferimento lo ricompensera o lo punira in accordo con le sue azioni.

E' evidente che l'ateo non puo accettare il concetto di karma, in quanto esso include non soltanto l'esistenza di un'entita superiore ma anche quella di un'anima, di un quid che sopravvive al corpo fisico e che si evolve nei millenni attraverso la successione di piu vite, in un continuo ampliarsi della sua condizione evolutiva in cui, fra l'altro, il concetto di involuzione non trova posto, dal momento che quando una comprensione viene raggiunta non puo

piu essere ignorata dall'individuo e nei casi in cui, invece, appare che cio che accade sia da imputarsi in realta al fatto che la comprensione non era ancora stata veramente raggiunta raggiunta.

*Vito*

C'e, poi, la persona che, pur avendo una sua religiosita e, di conseguenza la fede in un Essere Superiore e in una vita dopo la morte, e abituato alla tradizionale concezione del premio/punizione a seconda della vita che conduce, e tende a demandare la responsabilita di tutto cio che vive alla volonta del divino, accettando il concetto del «non muove foglia che Dio non voglia» e affidandosi alle incomprensibili ragioni della divinita nel sottoporre a prove anche molto pesanti l'individuo incarnato, risolvendo con questa imperscrutabilita delle ragioni divine le domande o le ribellioni che sente nascere in se per cio che gli accade nella vita.

A costoro il concetto di karma non puo che risultare assurdo e difficile da accettare, perche non puo che portare al contrasto con cio su cui fondano la loro fede.

La loro visione, secondo noi, e certamente molto limitata e relega l'essere umano al ruolo di foglia in balia del vento.

D'altra parte ogni individuo crede in cio che ha bisogno di credere per cercare di mediare tra cio che desidera e cio che puo realizzare, e prima o poi le domande lasciate in sospeso e senza una risposta soddisfacente richiederanno attenzione portandolo a ricercare una spiegazione piu appagante dell'«e cos perche Dio lo vuole», e tale da indurlo a cercare di riconquistare la centralita del suo ruolo all'interno della sue esistenza.

*Fabius*

Vi sono, infine, coloro che sotto la spinta della sofferenza, del bisogno di trovare una ragione alle ingiustizie, alle violenze, alle indifferenze, alle prevaricazioni, all'ineguaglianza dei diritti e alla disparita delle aspettative di vita, cioe all'esistenza di tutti quegli elementi che rendono la vita faticosa da affrontare con cuore sereno e fiducioso, approdano agli insegnamenti spirituali, arrivando a contatto, quasi sempre, col concetto di karma.

Anche tra di essi il concetto di karma, molto spesso e difficile da accettare, e cio e conseguenza di una visione ancora limitata e parziale della realta.

Quanto noi vi siamo andati spiegando nel corso di questi anni richiede il raggiungimento, da parte vostra, di una visione meno circoscritta della Realta in cui siete inseriti, nella quale la vita che ognuno di voi si trova ad affrontare e soltanto un frammento di un percorso piu ampio e strutturato che non incomincia o finisce col «voi» di adesso ma e iniziato tanto tempo fa con un «voi» dalla coscienza rudimentale e finira con un «voi» che avra ritrovato e riscoperto la sua inestricabile appartenenza a un'unita con la Realta nella quale ogni conflitto, ogni ingiustizia, ogni sofferenza ha una sua ragion d'essere che non e quella di creare dolore, di punire o di tormentare, bens quella di arrivare a far comprendere.

Riguardare la propria esistenza con gli occhi dell'insegnamento perde gran parte del suo valore e puo dare solo risposte che creano, di volta in vol-

ta, domande che non ottengono una vera soluzione se la visione viene limitata all'osservazione di ciò che si vede intorno a se nel corso della vita e che inevitabilmente, in questo modo, appare spesso crudele e ingiustificato.

Il concetto di karma, se compreso veramente, porta a una concezione di vera giustizia: ogni causa mossa nelle varie vite ha degli effetti che, sempre, hanno la loro giustificazione in nessun altro che in voi stessi.

In fondo non si tratta d'altro che degli effetti dell'applicazione del vostro libero arbitrio: siete liberi di agire giustamente o di sbagliare e sono le vostre scelte (e non un giudizio divino) ciò che fa ricadere su di voi il risultato delle scelte stesse che avete compiuto.

Ricordare che il tessuto karmico della Realtà è creato e strutturato da ognuno di voi e dovrebbe, se compreso veramente, indurvi a riportare la vostra attenzione su voi stessi, a cercare, trovare e adempiere alle vostre responsabilità perché persino quello che accade molto lontano da voi, molto spesso, è scaturito anche da vostri errori del passato, ed è l'effetto di una vostra mancanza di comprensione.

*Moti*

Il senso di colpa che il concetto di karma può far nascere nell'individuo, pur essendo spesso uno stimolo necessario a scuotere la coscienza dell'individuo, non deve portare all'inazione per paura di sbagliare o al tentativo di attribuire sempre all'esterno la responsabilità di ciò che accade nel mondo.

Secondo l'insegnamento voi siete nel mondo e del mondo, non siete ad esso estraneo ma il vostro apporto è stato determinante per renderlo com'è, al punto che soltanto se riuscirete a cambiare prima di tutto voi stessi il mondo potrà veramente cambiare.

Molto spesso vi indignate per quello che accade intorno a voi, vicino o lontano che sia, e, malgrado abbiate avuto la possibilità di darvi una spiegazione del perché ciò accade (e, a ben vedere, del fatto che tali accadimenti sono indispensabili, per la vostra crescita) preferite combattere un'inutile guerra contro i mulini a vento che diventa, alla fine, una cosa inutile anche se, magari, gratificante per l'io, invece di combattere l'unica battaglia che davvero potete combattere e che, sola, può essere il germe di quel cambiamento che vorreste venisse messo in atto, ovvero quella con voi stessi e con le vostre incomprensioni.

*Rodolfo*

Ci si può riagganciare a quanto avevamo detto in passato sul concetto di rivoluzione: contrariamente al concetto comune di rivoluzione in cui, quasi sempre con la forza, un ordine sociale viene sovvertito da un nuovo ordine, noi siamo convinti che la vera rivoluzione, l'unica rivoluzione che può veramente portare a un cambiamento definitivo dell'umanità e quella che ogni essere umano può compiere su se stesso: cambiando l'interiorità di ogni singolo individuo l'intera umanità non potrà fare altro che cambiare.

C'è chi pensa che i grandi cambiamenti sociali vengano fatti dai governi, quindi partendo dall'alto della struttura sociale così come c'è, invece, chi pensa che tali cambiamenti possano venir fatti soltanto dal popolo.

Ponete attenzione alle esperienze che la vostra storia vi ha proposto: quanto sono durate le rivoluzioni, da qualsiasi parte esse siano scaturite? E quanto sono stato duraturi gli effetti che hanno messo in moto?

Ben pochi, se siete obiettivi: piu o meno velocemente cio che e nato da ogni rivoluzione ha portato a societa in cui finivano col ritornare come normalita gran parte dei comportamenti che le avevano scatenate.

E, secondo noi, cio era inevitabile, perche non vi era il raggiungimento di una piu completa comprensione tra gli individui che componevano la massa, ma solo una transitoria modifica di elementi esterni alle coscienze degli individui che, per quanto giusti, venivano poco alla volta vanificati dell'influenza persistente sull'individuo delle comprensioni ancora non raggiunte.

Secondo noi, vi e un'unica chiave di volta che puo aprire le porte a una rivoluzione reale, stabile e duratura all'interno delle societa umane, ed essa non puo essere altro che il raggiungimento della comprensione da parte del maggior numero possibile di individui, cosicche saranno essi stessi a trasmettere alla societa dei cambiamenti finalmente stabili e inamovibili.

*Vito*

Il fatto che la comprensione dell'individuo venga raggiunta attraverso lo strumento degli effetti karmici rende, di conseguenza, il concetto di karma e la sua comprensione e interiorizzazione, essenziali per riuscire a trovare una vera e soddisfacente risposta a tutti i perche che l'individuo si pone nel corso della sua esistenza.

Ma non produce nessun risultato e, anzi, talvolta puo risultare dannoso portando l'individuo verso un'osservazione acritica e fideistica o verso l'inerposita, se non si arriva a comprendere veramente che esso e inserito nell'intera struttura della Realta, e che e il fondamento del suo sviluppo e il motore che rende dinamico cio che, altrimenti, tenderebbe a raggiungere un equilibrio da cui difficilmente riuscirebbe a staccarsi per cercare un nuovo equilibrio basato su presupposti fondati da un piu ampio sentire.

Solo interiorizzando e facendo propria questa visione il concetto di karma apparira nella sua potenza e nella sua veste di dispensatore di estrema giustizia, all'interno della quale non vi e figlio ne figliastro, ma ognuno riceve in esatta misura quanto deve riscuotere dal suo rapportarsi con le Realta attraverso la mediazione di una comprensione che non e appannaggio di un Dio dispensatore di premi o punizioni, bensì il frutto del proprio percorso individuale e delle proprie scelte.

*Moti*

Abbiamo (anzi, avete) il problema di come nasce il Karma.

Cerchiamo di fare un po' di ordine, visto il vostro disordine mentale!

Gli elementi principali che concorrono alla formazione del karma sono:

- 1) L'intenzione che sta alla base della propria azione
- 2) La scelta del tipo di azione che si compie.

Per quello che riguarda l'intenzione questa e modulata dal livello di sentire raggiunto fino a quel momento.

Per quello che riguarda l'azione essa è condizionata dalle proprie comprensioni raggiunte, però filtrate dall'Io dell'individuo, che vi aggiunge le sue incomprensioni oltre che dai dettami dell'archetipo transitorio a cui si è collegati che presenta una serie di azioni e di comportamenti ritenuti giusti o sbagliati dal punto di vista «etico-sociale».

L'intenzione pura e semplice come espressione della comprensione raggiunta ovviamente non può smuovere karma di per sé perché è sempre giusta in quanto esprime quello che l'individuo incarnato è in grado di esprimere sulla base delle comprensioni che ha raggiunto. Con i dati raggiunti fino a quel momento per il corpo akasico quella è un'intenzione giusta. Ovviamente il fatto che ci sia una incomprensione parziale e non totale lascia ampio spazio alle possibilità di errore nell'intenzione. Ma, ripeto, non può smuovere karma perché non ha secondi fini. Semplicemente non ha ancora compreso quegli elementi che la renderebbero diversa, quanto meno come azione e comportamento risultanti sul piano fisico.

Il karma nasce, invece, dal filtraggio che opera l'Io sull'intenzione. È a questo punto che viene inquinata da secondi fini (appartenenti all'Io, non alla coscienza se non come vibrazione di richiesta di dati aggiuntivi per la sua comprensione) che, comunque, non sono inutili ma servono proprio a spingere verso il corpo akasico quegli elementi che gli mancavano per comprendere attraverso l'applicazione dell'intenzione nel corso dell'esperienza fisica.

Qua, secondo me, sta il punto di più difficile comprensione per tutti voi. Infatti vi possono essere diverse possibilità:

- 1) L'intenzione espressa dall'Io sul piano fisico è accettabilmente in accordo con quella akasica (e può accadere)
- 2) L'intenzione espressa dall'Io sul piano fisico è modificata sostanzialmente dall'Io

E, per quello che riguarda l'azione:

- A) L'azione tiene conto di tutti gli elementi a sua disposizione e, perciò, è largamente altruistica
- B) L'azione tiene conto principalmente dei bisogni dell'Io e, perciò, è essenzialmente egoistica.

Vi pregherei di notare che questa è una schematizzazione per estremi ma la realtà è ben più complessa e c'è un'ampia gamma di variazioni possibili. Vediamo le quattro possibilità che si possono verificare:

1+A: si crea karma positivo che porterà ad un «credito» positivo (il karma positivo ve lo dimenticate sempre!)

1+B: si crea karma negativo, ma è un karma lieve che, il più delle volte, si risolve nel corso della vita stessa, senza grandi strascichi per l'individuo.

2+A: si crea karma negativo ma l'akasico acquisisce dati utilissimi per

ampliare la sua comprensione, visto che può confrontare gli effetti positivi della sua azione con quella che era la manifestazione del suo Io. Anche in questo caso si tratta di karma relativamente lieve e facilmente risolvibile.

2+B: si crea karma negativo, questa volta piuttosto pesante e tale che quasi sempre avrà ricadute non semplici da affrontare magari anche per più vite.

Nota bene: la quantità di dolore e di sofferenza che si va ad affrontare è minima nel caso 1+A e massima nel caso 2+B.

Spero di essere riuscito a chiarirvi qualcosa in più.

*Scifo*

# La formazione del simbolo

---

L'argomento che stiamo per trattare, il «simbolo», metterà certamente a dura prova non soltanto la vostra capacità di comprensione, ma anche le nostre qualità di «insegnanti», in quanto e, senza alcun dubbio, molto complesso, specialmente considerando le tante ramificazioni e i molteplici elementi di cui bisogna tener conto.

Molti di voi si ricorderanno che già più volte, in passato, abbiamo affrontato il concetto di simbolo: dalla formazione dei vari linguaggi del pianeta all'esempio della scrittura, prettamente simbolica, di Atlantide di cui vi avevo spiegato i concetti essenziali.

E però giunto il momento, forse, di riesaminare questo argomento, per cercare di trovarne l'utilità e le corrispondenze all'interno dell'insegnamento che, in tutti questi anni, vi è stato portato, via via più profondo e complesso. Infatti, è possibile collegare al simbolo e alla sua formazione un po' tutti gli elementi che vi abbiamo sottoposto nel corso degli anni mentre cercavamo di fornirvi un quadro dettagliato della costituzione della Realtà e questo, come dicevo, non renderà la trattazione una cosa semplice, sia per voi che per noi.

Tuttavia ci è sembrato che l'argomento potesse tornare utile per gli agganci che si possono individuare con gli ultimi argomenti che abbiamo trattato, e in particolare con i concetti di psicosomatismo e di cristallizzazione, dal momento che l'interpretazione simbolica dei sintomi psicosomatici costituisce il ponte tra la vostra interiorità e la sua esteriorizzazione all'interno della vita che state affrontando; di conseguenza, riteniamo che poter osservare il simbolo in maniera più strutturata e, in qualche maniera, più razionale sulla scorta dell'insegnamento filosofico possa aiutarvi, in molti casi, a risalire ai perché delle vostre reazioni psicosomatiche, fornendovi, in questa maniera, un ausilio per arrivare alla radice delle incomprensioni che sono alla loro base, permettendovi, con queste nuove connessioni logiche, di trovare ulteriori percorsi per annullare o diminuire la vostra sofferenza nel corso della vita che state affrontando.

«Figli, fratelli, sorelle, creature»

Quante volte, in questi anni vi abbiamo chiamato, esortato, coccolato con questi appellativi?



Ma avete mai pensato con una certa attenzione al perché dell'uso di quei termini? Certo, il loro significato nei vostri confronti può essere intuito abbastanza facilmente: senza dubbio non siete nostri figli nel senso più tradizionale del termine né, tanto meno, esistono reali elementi di tipo genetico che possano identificarci come vostri genitori, vostri fratelli né, tanto meno, si può affermare che siamo noi i vostri creatori.

Il significato di quelle parole, in questo contesto, e quindi in gran parte lontano dall'accezione comune e va trovato specificatamente nel significato simbolico di quei termini, un significato che è molto più complesso di quello che può essere attribuito in base alla semplice applicazione della loro definizione o all'etimologia delle parole in questione.

Questo accade perché esse vengono usate come simboli: cioè racchiudono in sé concetti ed espressioni molto più ampie, complesse e strutturate di quelli che sono loro attribuite dalla «normale» terminologia.

Ed è appunto di questa diversa complessità appartenente ai simboli che vorremmo parlarvi questa volta, nella speranza che le cose che vi andremo via via dicendo possano riuscire a offrirvi prospettive più ampie che vi aiutino ad acquisire e comprendere ulteriori sfaccettature della molteplice realtà in cui siete immersi e che, solitamente, sfuggono alla vostra elaborazione, sia per la moltitudine intricata degli elementi dell'insegnamento, sia per i bisogni più immediati del quotidiano che sollecitano la vostra attenzione.

*Moti*

Per prima cosa cerchiamo di definire che cosa intendiamo col concetto di «simbolo»: esso è una rappresentazione della realtà o di una delle sue molteplici componenti espressa in maniera tale che anche il simbolo più complesso possa essere compreso correttamente da chi lo recepisce; sempre, ovviamente, che l'individuo che esamina il simbolo abbia la possibilità, per cultura, per capacità intellettive, per comprensione, o per evoluzione, di scorgerne la sua vera natura e di poterne decodificare le molte sfumature che gli appartengono.

Infatti il simbolo esprime non una singola cosa o un singolo concetto, ma reca in sé tutti gli elementi che concorrono a rendere quel simbolo una categoria generica di elementi decodificabili automaticamente (e, molto spesso, inconsapevolmente) da chi entra in contatto con esso.

Per fare un esempio accessibile a chiunque consideriamo la parola «mela».

Come abbiamo detto in passato, il linguaggio è sempre strettamente simbolico, in quanto attribuisce il significato alle parole rendendole il più generiche possibili, e tali che chi si accosta al simbolo - nel nostro esempio la parola «mela» - tramite una sola espressione simbolica possa capire immediatamente a che cosa il simbolo si stia riferendo, e questo al di là della sua frammentazione in simboli più semplici e descrittivi che forniscono una spiegazione più ristretta e specializzata del simbolo di partenza (ad esempio, per chiarire meglio cosa intendo, l'aggiunta della parola/simbolo «renetta» alla parola/simbolo «mela» allorché si voglia parlare di quel particolare tipo di

mela, e solo di quella).

Se ci pensate bene la parola «mela» - che, a prima vista appare come un simbolo molto semplice da comprendere nella sua ingannevole semplicità - analizzato con attenzione porta alla sorprendente scoperta che non è poi così semplice come sembrava; infatti, esso include in sé molti altri concetti che concorrono ad arricchire e definire ciò che il simbolo trasmette: la forma della mela, il suo colore, il suo sapore, il suo profumo, il concetto che è commestibile, che è tipica di una certa stagione, che cresce sugli alberi, che il momento migliore per mangiarla è quando giunge a maturazione, che può essere mangiata cruda ma anche cotta, messa nelle torte o fatta a purea e via dicendo.

Questa piccola analisi (piccola, ma vi assicuro che con un minimo esercizio di buona volontà sarebbe molto facile trovare altri elementi che la parola mela richiama all'attenzione dell'osservatore) ci mostra con chiarezza che il simbolo «mela» è solo apparentemente semplice, mentre, in realtà, è già notevolmente complesso e denso di significati aggiuntivi che, collegati, concatenati tra di loro, forniscono una comunicazione esauriente a chi viene a contatto con questo simbolo.

*Scifo*

Nell'esaminare un qualsiasi simbolo è facile individuare una sua caratteristica che, con molto acume, venne individuata da Freud nella sua opera «L'interpretazione dei sogni», ovvero la condensazione, per effetto della quale in un simbolo sono comprese ed espresse una molteplicità di elementi che, talvolta, rendono molto difficile la decodificazione completa di un simbolo.

La complessità di un simbolo e gli elementi che, condensati, ne formano la struttura non sono, né possono essere casuali, ma sono determinati da diversi elementi che esamineremo più avanti, quale l'influenza che gli archetipi transitori subiscono dal simbolo nella sua forma più semplice e l'influenza che esercitano nella decodifica del simbolo, nel suo arricchimento secondo determinate direttive dettate dall'archetipo transitorio stesso e nella sua esteriorizzazione a livello di comunicazione all'interno del piano fisico.

Ma come si crea il simbolo, com'è e che diventa quasi un linguaggio «universale» per esprimere concetti complessi?

*Ombra*

Per poter esaminare il simbolo nel suo percorso di formazione non è possibile prescindere dall'insegnamento che, in questi anni, vi è stato portato.

Cerchiamo, quindi, di vedere quanto ci possano aiutare, nel nostro tentativo di esaminare e precisare che cosa sia il simbolo, il complesso di elementi che, nel tempo, vi abbiamo portato.

*Rodolfo*

Per prima cosa suggerirei di chiederci da che cosa sia costituito il simbolo, quale sia la materia (se di materia si tratta) che gli dà forma e struttura, e a quali influenze esso venga sottoposto nel suo processo formativo, dal suo nascere alla sua espressione prima all'interno dell'individuo incarnato e poi al suo esterno, quale substrato delle sue motivazioni interiori che indirizza la

sua reattività all'interno del piano fisico nel momento in cui egli deve affrontare e interagire con le esperienze che l'esistenza gli propone.

*Andrea*

Il simbolo, come abbiamo visto, può essere descritto come un insieme di vibrazioni associate e concatenate, tenute unite da parti comuni per affinità vibratoria delle vibrazioni costitutive, le quali permettono la costruzione di un'unica vibrazione complessa costituita da tante vibrazioni che, tramite queste onde vibratorie affini, creano dei legami che danno la coesione alla «massa simbolica». Io so, sembra difficile da dirsi e da capirsi, ma, in fondo non lo è, ve lo garantisco, e, una volta capito il concetto di base di «vibrazione», con un minimo di ragionamento potete facilmente crearvi un'immagine simbolica della questione!

Per poter parlare di vibrazione, come ormai dovrete sapere, è indispensabile che vi possa essere della materia di qualche tipo, coinvolta nel processo di formazione e propagazione della vibrazione stessa, altrimenti il movimento vibratorio non potrebbe avere luogo e, di conseguenza, tutta la realtà, così come voi la conoscete, non potrebbe esistere nelle sue molteplici diversificazioni.

Indubbiamente la vibrazione portante che genera e mette in movimento tutte le vibrazioni che mettono in moto i vari processi vibratorii all'interno della materia che costituisce la Realtà della manifestazione non può essere che la Vibrazione Prima, ovvero la vibrazione che costituisce una sorta di catena genetica della realtà, dal momento che ne è il substrato, e che la indirizza verso un certo tipo di espressione e organizzazione della materia e delle sue qualità, dando luogo alla formazione dei vari Cosmi all'interno della Realtà.

*Scifo*

È evidente che, in questa chiave di lettura, il simbolo primario (e anche, ovviamente, il più complesso e di difficile definizione e descrizione da parte delle limitate capacità di qualsiasi creatura che cerchi di precisarlo) non può essere che l'Assoluto, il Simbolo dei Simboli.

Esso, infatti, racchiude in sé, per sua stessa natura, qualsiasi vibrazione ma questo concetto, di così difficile comprensione, esula dall'argomento che stiamo trattando, pur costituendone la premessa necessaria ed essenziale per avere un'idea, quanto meno approssimativa, del simbolo riferito al percorso evolutivo dell'essere umano e della Realtà in cui è inserito.

*Abn-el-tar*

Come abbiamo accennato in precedenza, la somma vibrazionale che costituisce il simbolo, per poter esercitare la sua influenza, ha la necessità di trovare della materia attraverso la quale vibrare e da poter usare come supporto per arrivare a interessare quelle porzioni di Realtà sulle quali esercitare la sua influenza e la sua forza creativa.

E per questo motivo che i primi effetti che mette in moto la Vibrazione Prima al momento della sua emissione sono quelli che riguardano le varie materie dei piani di esistenza e che conducono alla sua strutturazione e diversificazione: infatti, senza la presenza di una materia in via di diversifica-

zione, essa non potrebbe propagarsi all'interno del Cosmo, in quanto non troverebbe, all'interno della materia che va ad attraversare, quelle assonanze vibratorie che le permettono di avere influenza su tutta la materia del Cosmo e, quindi, di influenzarne e determinarne le caratteristiche.

Questo non significa, però, che la Vibrazione Prima e, di conseguenza, il simbolo, siano costituiti da materia (fisica, astrale, mentale, akasica e via dicendo) ma, semplicemente, che hanno la necessità di poter attraversare i vari tipi di materia per poter espletare le loro funzioni all'interno del Cosmo a cui appartengono.

*Rodolfo*

Chiarite (almeno così mi sembra) le premesse necessarie e indispensabili per comprendere ciò che sta alla base dell'esistenza del simbolo, il passo successivo ci porta a cercare di farci un'idea, quanto più semplice possibile, visto l'argomento, di come si formi il simbolo e di quali siano gli elementi che concorrono alla sua caratterizzazione.

Anche se ci è sembrato utile e indispensabile ricordarvi e ampliarvi quanto detto in precedenza sulla Vibrazione Prima, teniamo questo argomento come dato acquisito e lasciamolo in sottofondo (il che, in fondo, non fa altro che ripetere in piccolo quello che la Vibrazione Prima fa in grande, cioè essere l'ordito sul quale viene tessuto il disegno del Cosmo), dedicandoci a quell'insieme vibratorio che abbiamo definito «simbolo», sulla cui costituzione e formazione non ci soffermeremo oltre, a meno che voi, in seguito, non abbiate bisogno di ulteriori delucidazioni.

Cio che l'individuo incarnato recepisce come simbolo e, essenzialmente, la sua strutturazione secondo le linee di orientamento che gli sono fornite dalle sue capacità e possibilità intellettuali; ma questa, in realtà, è solo la parte finale di quello che è il processo della sua strutturazione, costituisce, cioè, il modo in cui il simbolo viene a manifestarsi all'interno del piano fisico attraverso la vita di relazione individuale con le persone o gli avvenimenti che l'individuo, di volta in volta, incontra.

Lungo il percorso che il simbolo attraversa prima di arrivare a questa parte finale della sua manifestazione esso subisce molte influenze che gli danno forma e struttura e che aggregano simboli coerenti fra loro in maniera da diventare percepibili e decodificabili dall'individuo incarnato

*Ombra*

Credo che le prime cose che ci si debbano chiedere siano quale sia la necessità dell'esistenza del simbolo e il perché che sta alla base di esso, ovvero quale sia la sua funzione nella strutturazione del Cosmo e, in secondo luogo, che cosa significhi la sua influenza nel percorso evolutivo dell'uomo, sia dal punto di vista del singolo individuo che da quello dell'umanità in generale.

La necessità e la funzione del simbolo possono essere ricondotte principalmente al bisogno di ottenere che gli individui abbiano delle basi comuni di comunicazione attraverso le quali non soltanto interpretare la Realtà in maniera trasmissibile da individuo a individuo ma, addirittura, permettere lo sviluppo di quell'interazione tra individuo e individuo che costituisce la base

di ogni esperienza affrontata nel corso della vita, senza la quale non vi sarebbe possibilità di confrontarsi con l'interiorità degli altri traendone i frutti dell'esperienza vissuta, con la conseguenza di perdere, in questa maniera, le molteplici spinte che l'individuo ottiene dall'interazione e il rapporto con le altre persone, finendo, così, col ridurre le sue possibilità di comprensione a quelle fornite da un circolo vibrazionale chiuso in se stesso.

Il fatto che l'individuo abbia bisogno di manifestarsi all'interno del piano fisico interagendo con le altre creature rende, infatti, l'insieme dei corpi transitori un circolo aperto in continua trasformazione, offrendo dati sempre più complessi e strutturati da portare all'attenzione del suo corpo akasico e all'ampliamento della comprensione della sua coscienza.

*Rodolfo*

Il succo del discorso che stiamo facendo e, insomma, che il simbolo è necessario e indispensabile per la comunicazione di tutte le creature che abitano il Cosmo.

«Tutte le creature?», potreste chiedervi con una certa perplessità. Certo, amici miei, «tutte le creature»!

Forse non eravate arrivati a pensare che anche gli animali, pur non adoperando un vero e proprio linguaggio verbale, possiedono un tipo di comunicazione simbolica, ma, in effetti, è proprio così. Certamente si tratta di una simbologia più semplice, perché più semplici sono le necessità evolutive dell'animale e più semplici e limitati i suoi mezzi espressivi. Tuttavia, se vi ci soffermate un attimo, il cane che si siede di fianco alla ciotola vuota del suo cibo e vi guarda, magari uggiolando o la tigre che segnala la sua disposizione all'attacco tirando indietro le orecchie e muovendo la punta della coda non fanno altro che mettere in atto una comunicazione simbolica, per quanto rudimentale, in accordo con le loro possibilità espressive.

Pensiamo al nostro antenato comune Urzùk, nelle sue prime incarnazioni in forma umana, cioè quando era ancora molto vicino ai primati da cui proveniva - per cui i suoi mezzi espressivi erano limitati come quelli degli animali - ed era ancora ben lontano dall'essere in grado di esprimersi attraverso un linguaggio strutturato e complesso come quello che viene adoperato dall'uomo attuale.

La sua necessità di comunicare, e di farlo in maniera simbolica al fine di potersi intendere quanto meno con gli altri suoi simili, lo induceva ad esprimersi con grugniti (quindi, da emissioni di suoni, cioè da vibrazioni), metodo suggerito sia dall'osservazione degli altri animali con cui si trovava a contatto sia dalle esperienze vissute in precedenza nelle forme animali che aveva incarnato.

Se poteste ascoltare i grugniti che emetteva vi sembrerebbero piuttosto buffi e poco differenziati l'uno dall'altro, ma questo accadrebbe soltanto perché l'uomo attuale possiede una diversa abitudine percettiva rispetto a quella di Urzùk ed è ormai abituato a una simbologia molto più complessa e strutturata.

Ritornando ai grugniti del nostro Urzùk il simbolismo espresso vibrazio-

nalmente veniva messo in atto, principalmente, attraverso variazioni nell intensita e nella durata del grugnito, elementi che davano l indicazione, a chi gli stava vicino, della maniera in cui il grugnito doveva essere interpretato, permettendo cos la comunicazione da individuo a individuo.

*Scifo*

In fondo, se ci pensate, e lo stesso metodo di comunicazione simbolica messo in atto dal neonato ancora al giorno d oggi: il suo pianto, per esempio, puo avere molti significati (dal mal di pancia, al bisogno di attenzioni, al pannolino bagnato e via e via e via) e, prestando attenzione al suono e con l esperienza, molto spesso chi si prende cura del neonato riesce a interpretare il significato del pianto collocandolo nella giusta prospettiva, riuscendo, cos , a intervenire nelle maniere in cui e necessario farlo per rispondere alle sue esigenze del momento.

Se quanto ho appena detto vi puo risultare, in fondo, di facile comprensione, immagino che sicuramente piu ostico vi risultera riuscire a individuare una comunicazione simbolica nella vita vegetale e addirittura impossibile per quanto riguarda la vita minerale.

Questo ostacolo e reso piu facile da superare se ricordate che il simbolo e costituito da vibrazioni, e se riuscite a discostarvi dalla vostra concezione comune di cosa sia il simbolo legata, principalmente, non al simbolo stesso ma a quella che e la sua manifestazione all interno del piano fisico attraverso linguaggio, modi espressivi e attivita comportamentali.

In questa maniera riuscirete ad accorgervi con maggior facilità che quanto abbiamo detto fino a questo punto puo applicarsi anche alla vita vegetale.

Un esempio: se dimenticate di annaffiare la pianta che avete in casa essa cerca di comunicarlo, simbolicamente, attraverso il suo comportamento come, ad esempio, l ingiallimento delle foglie o, il loro tendere ad afflosciarsi verso il basso. Anch essa, quindi, usa una - se pur rudimentale - comunicazione simbolica che, a causa delle limitate possibilita espressive di queste forme di vita, sfocia, all interno del piano fisico, essenzialmente in simbolismi espressi attraverso reazioni comportamentali legate all ambiente in cui si trovano inserite. Per fare un altro esempio che potete aver notato anche voi nella vostra quotidianita, talvolta le piante che avete in casa tendono a piegarsi lentamente costantemente in una direzione il che rappresenta un tentativo di cercare di raggiungere posizioni in cui percepisce di poter ricevere una maggiore quantita della luce di cui abbisogna per la sua funzionalita. Semplice reazione fisiologica, potreste pensare voi, ma non e cos : poiche la pianta e inserita in un ambiente a cui partecipa e col quale interagisce la reazione fisiologica diventa un modo per segnalare alla realta che la circonda (e che non connota positivamente o negativamente ma di cui riconosce l esistenza in funzione della sua realta come parte necessaria e utile alla sua sopravvivenza) i suoi bisogni e, se vogliamo antropomorfizzare le sue reazioni, il suo protestare per il fatto di non essere gratificata con cio di cui necessita.

*Ombra*

Se già, come penso, avrete fatto fatica ad arrivare da soli a fare le considerazioni che vi sono appena state fatte per quanto riguarda la vita vegetale, non ho l'ardire di aspettarvi che riusciate per conto vostro a scorgere qualche esempio di risposta comportamentale ai simboli della Realtà che riguardi la vita minerale.

Siccome capisco quali possono essere le vostre difficoltà in merito vi vengo incontro io.

Indubbiamente il minerale ha una quasi inesistente possibilità espressiva, cosicché le sue risposte alle vibrazioni simboliche non possono essere né immediate né molto complesse e, tanto meno, molto variegate. Essenzialmente possono solo tradursi attraverso le lente - molto lente, secondo i parametri della concezione temporale a cui è abituato l'essere umano - modifiche che il cristallo stesso possiede come dotazione della sua struttura. Questo significa che la sua comunicazione con l'ambiente sia praticamente limitata al suo crescere di dimensioni (per la vostra percezione pressoché infinitesimale) che avviene in tempi molto lunghi.

Tuttavia una comunicazione con l'ambiente in risposta alla simbologia cosmica esiste, ed è data semplicemente dalle spinte che, poco a poco, la crescita della massa del cristallo induce nella materia con cui, solitamente, è in contatto.

Sono certo che, a questo punto, avrete notato una certa possibilità di trasformazione (e, magari, anche di confusione) dei concetti che stiamo trattando: dalla vibrazione al simbolo, dal simbolo alla sua percezione da parte della creatura su cui influisce, da questa alla sua esteriorizzazione del simbolo in comportamenti simbolici e in mezzi simbolici di espressione (linguaggio, disegno, musica e via dicendo), il che, apparentemente, sembra semplicemente un ripetere quanto già stato detto facendo nascere in voi, magari, l'impressione di trovarsi davanti al pensiero che aggiungere a quanto abbiamo già detto negli anni la prospettiva inerente il «simbolo» sia la classica complicazione inutile.

Vi dovete rendere conto, però, che le scuole elementari sono finite e che siamo arrivati al «master» dell'insegnamento, il che significa una visione più profonda delle nozioni che vi abbiamo portato negli anni e che dovrebbe portarvi a concepire, non più per fede ma per ragionamento e concatenazione logica, che l'intero Cosmo è un'unità di elementi, non un insieme di elementi frammentari più o meno ben assemblati, e che è possibile esplorarlo e comprenderlo veramente soltanto se si riesce a comprendere (e ad accettare) che veramente «nulla succede a caso» e che «tutto è Uno».

Anche arrivare a comprendere veramente questo (e ad accettarlo veramente) fa parte del vostro percorso evolutivo, così come è stato, in passato, per le altre razze che vi hanno preceduto e che hanno trovato, ormai, la loro unione con quella frazione della Realtà Assoluta che è il Cosmo.

*Scifo*

# Il percorso del simbolo e la sua percezione

---

Eccoci arrivati al momento in cui si rende necessario occuparci un po' piu dettagliatamente del simbolo, l'elemento di cui tutto il Cosmo e intriso e che risulta essere necessario per renderlo coerente e fluido nei molteplici percorsi vibrazionali che lo attraversano.

Come abbiamo visto in precedenza, il compito della vibrazione simbolica, in fondo, e abbastanza semplice ovvero quello di permettere, attraverso le varie decodifiche che essa subisce nell'attraversare le diverse materie con cui entra via via in contatto, che le informazioni portate all'interno del Cosmo dalla Vibrazione Prima attraversino il Cosmo nella sua totalita, adempiendo al loro compito di tessere in maniera uniforme in tutti i punti del Cosmo la complessa rete vibrazionale che ed esso da forma, unione e continuita.

In questa maniera viene permesso al Cosmo di strutturarsi e di mantenere intatta e compatta la struttura che si va, cos , delineando, ottemperando allo scopo di creare l'ambiente piu adatto allo sviluppo e allo svolgimento dei processi evolutivi che debbono venire a essere messi in atto all'interno dell'intero ambiente cosmico.

Il punto di partenza della vibrazione simbolica e la Vibrazione Prima e, in maniera piu precisa, il dizionario simbolico che e correlato alle emissioni vibrazionali che accompagnano gli Archetipi Permanenti. Tale dizionario - che e, per sua stessa natura, il piu completo e strutturato che possa esistere, in quanto deve costituire il punto di richiamo e di confronto per ogni corpo della coscienza presente nel Cosmo - puo essere immaginato come un faro che segnala senza sosta la meta a cui ogni particella di coscienza deve tendere e che, con l'emissione continua e ininterrotta di vibrazioni, indica il percorso giusto che le coscienze all'interno del Cosmo devono percorrere per adempiere al loro «destino» di ritrovare non solo la loro appartenenza al Cosmo ma, addirittura, la loro reale condizione di indissolubile unita con l'Assoluto.

Il simbolo puo essere definito, nella maniera piu semplice e piu generalizzata, come la rappresentazione di un elemento della Realta.

Mi sembra che risulti evidente che questa definizione e veramente molto semplicistica e che, pur essendo vera nella sua accezione piu generale, non



da l'esatta misura della complessità della vibrazione simbolica allorché essa viene esaminata all'interno della struttura degli Archetipi Permanenti.

Un simbolo che appartiene al dizionario simbolico della Vibrazione Prima, infatti, resta senza dubbio la rappresentazione di una porzione della Realtà, tuttavia tale rappresentazione è, ovviamente, molto più complessa di quella, ad esempio, che si genera all'interno dell'individuo allorché la vibrazione simbolica che rappresenta un particolare simbolo ha compiuto il suo percorso arrivando a essere percepita dall'individuo.

È sufficiente applicare un semplice ragionamento logico per arrivare a comprendere che ogni simbolo proveniente dagli Archetipi Permanenti, per adempiere veramente alla sua funzione di guida dello sviluppo della Realtà, deve essere completo in tutte le sue componenti, senza omettere alcuna sfumatura possibile inerente tale simbolo e non solo, ma deve anche avere in sé i collegamenti con tutti gli altri simboli che la Vibrazione Prima usa per comunicare con la Realtà, in maniera da garantire la coerenza e la continuità tra ogni elemento di essa.

Possiamo, di conseguenza, considerare tutti i simboli presenti nel dizionario simbolico degli Archetipi Permanenti come la massima e più completa strutturazione simbolica possibile all'interno del Cosmo, e ritenerli le «matri» di tutti i simboli, dalle quali nascono successivamente i simboli che arrivano, attraverso le varie decodifiche, a diventare il linguaggio interpretativo della Realtà con cui ogni individuo si trova ad interagire nel corso del suo cammino evolutivo tentando di applicare ad essa la sua percezione e interpretazione dei simboli con i quali mette in atto la sua particolare interpretazione della Realtà.

Se vogliamo cercare di entrare ancora più nel dettaglio possiamo dire, adoperando un'altra prospettiva di osservazione, che ogni simbolo «madre» ha già inglobati nella sua struttura tutti gli elementi cui possono essere riferite le varie decodifiche attuabili dalle varie materie che incontrerà nel suo percorso; tali simboli, infatti, devono essere completi in ogni loro vibrazione, altrimenti sarebbe impossibile al corpo akasico, sulla scorta dei dati che riceve nel corso dell'esperienza dell'individuo sul piano fisico, fare il raffronto tra ciò che riceve dall'esperienza e ciò che riceve dagli Archetipi Permanenti. Di conseguenza questi «simboli madre» racchiudono in sé anche tutte le informazioni di tipo fisico, astrale e mentale che possono essere ad essi collegati dal corpo akasico dell'individuo.

Ci troviamo, così, d'innanzi a una vibrazione simbolica estremamente complessa e che, proprio a causa della sua enorme complessità, non può essere immediatamente percepita e recepita nella sua totalità dai vari corpi akasici individuali.

Per questo motivo si rende necessaria la creazione di un dizionario simbolico di base, molto più semplificato rispetto a quello espresso dalle vibrazioni degli Archetipi Permanenti ma tale da poter incominciare ad essere adoperato dai vari corpi akasici nel loro percorso verso la completa strutturazione della coscienza.

Come si forma questo dizionario di base? Si tratta, chiaramente, di un di-

zionario in continua espansione, che si arricchisce via via di simboli e di sfumature a mano a mano che il corpo akasico individuale struttura la sua materia grazie ai dati che gli provengono dalle esperienze che compie all'interno del piano fisico durante il processo incarnativo. E' un processo di arricchimento del dizionario akasico che ricorda molto da vicino processi che abbiamo già più volte incontrato nel corso di questi anni e la cui presenza riporta alla mente il concetto del cos in alto, cos in basso grazie al quale possiamo osservare come, in fondo, le dinamiche interne del Cosmo si sviluppano spesso in percorsi simili, rendendo in fondo la Realta meno complessa e incomprendibile di quanto potrebbe apparire a un'analisi superficiale. Se volessimo trovare una pietra di paragone potremmo trovarla, per esempio, nel processo evolutivo dell'individuo e della sua coscienza, nel corso del quale ci si trova di fronte a una continua espansione dell'evoluzione individuale derivante dai nuovi dati via via acquisiti dall'esperienza che arricchiscono e ampliano senza sosta la sua struttura e la sua espansione.

In questa prospettiva risulta evidente che, affinché vi possa essere, l'effettuazione di una rappresentazione della Realta, vi debba essere anche un soggetto che la percepisce, che la fa sua e che, in qualche maniera, la elabora e la adopera per entrare in contatto sempre più intimo con la Realta, contatto intimo che permette al soggetto percipiente di sentirsi inserito e parte attiva della Realta stessa.

Ogni individualità e ogni sua derivazione, ovvero ogni individuo che essa anima all'interno del piano fisico, e un soggetto percipiente che adopera i suoi elementi costitutivi per percepire e rapportarsi con la porzione di Realta in cui si trova ad essere inserito ed effettua la sua personale rappresentazione della Realta la quale, di conseguenza, assume sfumature percettive diverse in stretta correlazione con quelle che sono le possibilità percettive che gli offrono gli strumenti che ha a sua disposizione ovvero, principalmente, i corpi transitori e quell'immagine illusoria della loro sintesi che, come ormai sappiamo, e l'Io.

E' come conseguenza dell'uso di tali strumenti limitati che la percezione del simbolo da parte dell'individuo muta con il passare del tempo e delle incarnazioni.

Infatti, in realta, non e la vibrazione simbolica partita dal fascio vibratorio proveniente dagli Archetipi Permanenti che si modifica, ma e la sua percezione da parte dell'individuo e degli strumenti che adopera ed e questa individuale percezione che finisce col dare vita alla percezione come molteplicità di ciò che, invece, e unicità. (Ombra)

Applicando il concetto che «repetita juvant» abbiamo cercato di fornirvi una specie di compendio di quanto vi avevamo detto fino a questo punto, tentando, nel contempo, di unificare e collegare tra loro i vari punti della parte «teorica» sul simbolo che vi siamo andati presentando in questi ultimi tempi.

Il passaggio successivo sara quello di cercare di isolare - per quanto sia possibile farlo e con le inevitabili imprecisioni e salti di immaginazione che

cio comportera - un simbolo appartenente al dizionario degli Archetipi Permanenti e di provare a seguire il suo cammino all'interno della Realta e delle sue materie tentando di focalizzare le trasformazioni interpretative che via via si trova a dover subire fino ad arrivare a manifestarsi all'interno del piano fisico e a influenzare e indirizzare la sua espressione pratica all'interno della vita di ogni individuo incarnato, riflettendosi non soltanto nella personalita dell'individuo e nella maniera in cui la sua dotazione caratteriale interagisce con tale simbolo ma anche nel suo finire con il dare vita alla creazione di quelli che abbiamo chiamato Archetipi Transitori.

*Scifo*

# La decodifica del simbolo nei vari corpi

---

Urzuk osservava il cielo della notte meravigliandosi di quello che stava vedendo: una massa scura stava velocemente inghiottendo le stelle e si avvicinava con rapidità alla luna che, in breve tempo, venne a sua volta inghiottita dal buio. Al sicuro nell'imboccatura della sua grotta, piccola, buia, umida e molto puzzolente (ma, comunque, «sua», come si poteva riconoscere dalla qualità dei miasmi che la riempivano e che aveva contribuito con costanza ad alimentare segnando i confini del suo territorio personale con i suoi escrementi), cercava, senza troppo successo, di capire cosa stesse succedendo al cielo.

Improvvisamente un lungo filo incandescente congiunse la massa scura del cielo con un albero spoglio nei pressi della grotta, seguito da un tambureggiante crepitio e da un rombo assordante che lo indusse a nascondersi immediatamente nella parte più protetta della sua caverna, tappandosi orecchie e occhi con le braccia. Fu questione di un attimo, anche se, in verità, molto intenso, poi ritorno il silenzio, interrotto soltanto dai consueti rumori della vita della natura che gli erano così familiari.

Non passò molto tempo che la sua paura venne sovrastata dalla curiosità, eredita che aveva ricevuto dalle sue recenti incarnazioni come felino prima e come scimmia poi. Così, anche se cautamente, si fece coraggio e si affacciò sulla soglia della grotta.

Il suo sguardo fu attratto dall'albero spoglio che ora era avvolto da una luce baluginante, e lo spettacolo era così stupefacente agli occhi di Urzuk che non si accorse nemmeno che, nel frattempo, la massa scura si stava allontanando in un'altra zona del cielo, rimettendo al suo posto le stelle e la luna che prima aveva fagocitato.

Anche se con estrema cautela, Urzuk si avvicinò con una certa diffidenza all'albero che, ora, splendeva luminoso nella notte. Quale fu la sua meraviglia nel notare che esso splendeva luce per un largo raggio e che, a mano a mano che Urzuk si avvicinava, il pungente freddo autunnale si disperdeva, trasmettendogli una piacevole sensazione di benessere.

Non riuscì a resistere alla tentazione impellente che sentiva dentro di sé,

cos , dopo molti tentativi abortiti, alla fine allungo una mano per cercare di catturare quella luce straordinaria.

Ma il suo tentativo duro solo un attimo, perche un intenso dolore alle dita gliele fece ritrarre immediatamente con un mugolio di dolore.

Tuttavia alla sua istintiva intelligenza non sfuggì l'idea che possedere quella strana cosa lucente gli avrebbe procurato grandi vantaggi e grande rispetto dagli altri suoi simili magari anche qualche femmina si sarebbe degnata di accompagnarsi a lui, quando le avesse mostrato una grotta luminosa e caldamente accogliente!

Probabilmente Urzuk puo essere considerato un Leonardo da Vinci dei suoi tempi, perche giunse presto alla conclusione che se la luce non poteva essere afferrata con le mani forse poteva essere toccata con un bastone; cos , sempre con estrema cautela, provo ad allungare verso di essa un ramo sufficientemente lungo da impedirgli di essere toccato dalla luce all'interno della guizzante fonte luminosa.

La sua sorpresa fu grande quando, ritirando il bastone perche sembrava che la sua azione non avesse nessun effetto, vide che una parte di luce era rimasta attaccata alla punta del ramo!

Esultando tra se e se porto di corsa il bastone nella sua grotta e la luce disperse velocemente le ombre della caverna. Purtroppo, altrettanto velocemente, la luce si spense.

Tuttavia, il nostro Urzuk non si perse d'animo e mise in moto le sue capacita deduttive: se era possibile staccare un pezzo di luce e metterla sul bastone, penso, doveva anche essere possibile spostare la luce dal bastone ed altri bastoni, in maniera che la luce fosse piu grande e durasse piu a lungo cos si mise subito all'opera: raduno un bel po' di pezzi di legno strappandoli dagli arbusti circostanti e li deposito all'interno della grotta, poi ricatturo un pezzo di luce su un bastone e da questo spostò la luce sulla catasta di legna che aveva preparato.

Il risultato non fu proprio quello che si era aspettato: la luce, effettivamente, passo ai rami che aveva ammonticchiato, ma non crebbe molto e, in compenso, una fitta nuvola di fumo incomincio ad invadere la grotta, rendendo l'aria irrespirabile al punto che a Urzuk girava persino un po' la testa.

Con un moto di disappunto, a forza di calci getto la legna dispettosa fuori dalla sua grotta e l , velocemente, la luce si affievolì e si spense.

Qualunque altro individuo avrebbe scrollato le spalle pelose e avrebbe rinunciato, ma non Urzuk. Anzi, la difficolta stuzzico il suo ragionamento: che differenza poteva esserci tra l'albero luminoso e la legna che aveva raccolto?

L'unica differenza che gli sembra evidente era il fatto che l'albero non aveva avuto da parecchio tempo alcuna foglia, mentre i rametti che aveva strappato dagli arbusti portavano foglie e gemme.

«Forse forse » penso, e di conseguenza si diede da fare.

In breve, davanti alla grotta venne formata una piccola catasta di rami secchi. Ripete il procedimento che aveva seguito in precedenza e questa volta, con sua grande soddisfazione, la luce si propago ai rametti secchi senza emettere molto fumo, brillando allegramente e emanando luce e calore.

Soddisfatto di se stesso si accovaccio all'ingresso della grotta godendo della luce che rischiarava la notte e del calore che lo investiva piacevolmente, cos piacevolmente che si assop per qualche attimo.

Nel riaprire gli occhi, pero, si accorse che la luce stava allargandosi all'erba secca circostante, espandendosi velocemente. Forse fu l'istinto, forse fu la sua genialita, fatto sta che, per sicurezza, si mise a calpestare la luce con i suoi pedi callosi fino a limitare la luce alla sola catasta di legno.

Che dire: non ci volle molto al nostro Urzuk per arrivare a provare a circoscrivere il falo con delle pietre.

E da l a scoprire che i rami lucenti, oltre alle qualita che aveva notato immediatamente, possedevano anche quella di tenere a debita distanza gli animali pericolosi della notte.

E che la carne sanguinolenta degli animali che catturava acquistava un aroma e un sapore piu piacevole se immersa nella luce.

Tutto questo non fu certo un procedimento veloce, tuttavia Urzuk, alla fine, riusc a dimostrare a se stesso e alle altre creature del suo branco di essere il piu furbo e intelligente di tutti, portando in dote la sua conoscenza del fuoco e acquisendo onore e importanza elementi che, fra l'altro - e per lui non fu cosa da poco - gli permise di poter essere lui a scegliere le donne che voleva senza subire solenni e dolorosi pestaggi da altri pretendenti meno intelligenti di lui ma indubbiamente piu robusti!

Probabilmente vi starete chiedendo cosa abbia a che fare questo piccolo racconto, certamente privo della grazia di Ananda o della potenza del Signore degli anelli, con quello che stavamo trattando ultimamente, ovvero i simboli.

Al di la della mia intenzione di rendere questo messaggio piu adatto al vostro momento «vacanziero», esso e nato dalle vostre aspettative: molti fra voi hanno pensato che il messaggio precedente era interessante, ma che avrebbero preferito qualcosa che spiegasse direttamente, e senza tanti rigiri, come interpretare i simboli per poter risalire alle cause dei vostri disagi interiori. Il fatto e, creature, che fin dai tempi di Urzuk esistono due modi per avanzare nell'evoluzione e nella comprensione delle cose: il primo e il metodo «prova ed errore», attraverso il quale si acquisisce comprensione dagli sbagli che si commettono, il secondo e quello del ragionamento attraverso il quale e possibile impostare il problema a priori, elaborare delle soluzioni ed applicarle secondo le proprie cognizioni, saltando a pie pari molti degli errori che si possono fare per poca avvedutezza, troppa impulsivita o per limitata comprensione degli elementi in gioco. Senza dubbio anche questo secondo percorso porta spesso a delle azioni erronee, ma, quanto meno, spesso impedisce di commettere quei tanti piccoli errori pacchiani che costellano comunemente il metodo «prova ed errore»; infatti, il secondo metodo e reso piu fruttuoso dalla conoscenza e dalla comprensione piu accurata di quali sono gli elementi in gioco e delle loro interrelazioni.

Quindi riteniamo che, prima di potervi indicare come eventualmente decodificare i simboli che vi riguardano, e necessario, per voi che seguite il nostro insegnamento, avere un quadro accurato e il piu possibile preciso di

quale sia la genesi e lo sviluppo del simbolo, in maniera da poter usare nella sua osservazione quello strumento potente, flessibile, meraviglioso - e talvolta usato poco e male - che è la vostra intelligenza.

Finora abbiamo visto come nascono i simboli e quale sia lo scopo della loro esistenza ovvero, principalmente, la necessità di fornirvi gli strumenti adatti per comunicare con i vostri simili e, più avanti nell'evoluzione, con tutti gli elementi della realtà con cui gradatamente venite a contatto e con cui vi rapportate.

Vediamo ora di inquadrare alcuni altri elementi che possono venire inseriti nella trattazione che stiamo facendo.

Senza ombra di dubbio possiamo affermare che il simbolo ha un importanza estrema nella vita dell'individuo incarnato: e grazie ad esso, attraverso l'elaborazione mentale delle vibrazioni simboliche che si manifesta nell'espressione del simbolo all'interno della vostra vita attraverso i vostri principali mezzi di comunicazione - il linguaggio e il comportamento - che è possibile la vita di relazione, l'aggregazione in gruppi famigliari, in culture, in società, in nazioni e via dicendo. Se non esistesse il simbolo niente di tutto questo sarebbe possibile e ogni individuo resterebbe un'entità a se stante, col risultato di perdere velocemente la possibilità di acquisire nuove informazioni adatte e indispensabili per ampliare la sua comprensione e, di conseguenza, per alimentare la sua evoluzione.

Credo che tutto questo, ormai, risulti chiaro ed evidente.

Il simbolo, quindi, è decisamente un elemento importante nella conduzione della vostra vita.

Questo significa che, per forza di cose, esso ha una grande importanza anche per la costituzione, la formazione e l'espressione del vostro Io.

Questi, infatti, acquisisce dal simbolo la sua capacità di relazionarsi con l'esterno da se e non soltanto, anche quella di relazionarsi con se stesso, in quanto l'immagine che l'Io ha di se stesso è governata dai simboli che vengono recepiti dall'individuo e che provengono dall'ambiente simbolico/comunicativo in cui è inserito: per fare un esempio l'Io di un aborigeno australiano è strutturato in maniera molto diversa dall'Io di un europeo, in quanto i simboli di riferimento dell'aborigeno sono più legati strettamente alla natura di quanto lo siano quelli di un qualunque europeo.

È evidente che questo non può che essere rapportato anche alla costituzione degli archetipi transitori i quali, in ultima analisi, possono essere considerati come la sperimentazione di simboli particolari e comuni a porzioni di umanità, al fine di contribuire a creare una sempre più ampia possibilità di interazione e di comunicazione tra gli individui delle razze in corso di evoluzione.

Osservando questa sorta di gioco di specchi della realtà in cui ogni immagine è conseguente e collegata all'altra in una catena strettamente relazionata dalla quale non può mancare alcun anello, pena il suo dissolvimento, è facile, almeno secondo me, rendersi conto che le vibrazioni simboliche che permeano gli archetipi transitori non possono essere considerati altro che una versione ridotta e incompleta a causa della ricezione soggettiva indivi-

duale delle vibrazioni simboliche provenienti dagli archetipi permanenti, a loro volta riflesso frammentato all'interno della illusoria proiezione all'interno della dualità del simbolo per eccellenza, ovvero sia l'Uno.

Puo' forse risultare interessante fare alcune considerazioni sulle trasformazioni subite dalle vibrazioni simboliche nel corso del loro attraversamento delle varie materie dell'individuo, fino ad arrivare alla loro manifestazione all'interno del mondo fisico.

In realtà questo aspetto del nostro ragionamento non prospetta nulla di diverso da ciò che in tempi precedenti avevamo già spiegato in maniera molto semplice ma credo che sia utile riprendere un attimo l'argomento alla luce delle ultime considerazioni in maniera da ottenerne una comprensione più approfondita.

Dal momento che stiamo parlando di vibrazioni (questo è l'elemento principe, il fattore portante di tutto questo nostro discorso), ovvero di movimento che si trasmette attraverso gli scontri con la materia che via via viene interessata dal percorso vibrazionale, è evidente che il movimento che esse trasmettono viene alterato in maniera più o meno importante dall'influenza che la materia con cui la vibrazione si scontra esercita sulla vibrazione stessa.

Questo è chiaramente un richiamo alla nostra affermazione che la comprensione dell'akasico trova sempre delle difficoltà a manifestarsi in maniera «pura» (cioè identica a quando è partita dal suo percorso dalla coscienza alla sua estrinsecazione sul piano fisico): il fatto di attraversare la materia via via più densa dei corpi inferiori ne altera la vibrazione, rendendola parzialmente dissimile da com'era in partenza, in quanto alterata dalle vibrazioni della materia di corpi in disequilibrio non solo al loro interno ma anche tra di loro.

A mano a mano che l'evoluzione dell'individuo avanza i suoi corpi inferiori acquisiranno un equilibrio maggiore e, di conseguenza, maggiore sarà la possibilità di una manifestazione della vibrazione akasica all'interno del piano fisico più aderente alla qualità vibratoria di partenza che era stata emessa dal corpo akasico.

Il problema principale che si viene a porre è il seguente: la vibrazione akasica quanto può davvero comunicare di se stessa alla materia inferiore?

E ancora: dal momento che si tratta di una vibrazione non potrebbe semplicemente attraversare le materie più grossolane attraverso gli spazi tra le unità elementari dei vari piani arrivando, quindi, intatta nella sua essenza alla manifestazione sul piano fisico?

Se riandate con la mente allo schema del percorso della vibrazione prima che vi avevamo fatto pervenire parecchio tempo fa, vi accorgete che lungo il percorso della vibrazione prima attraverso le materie inferiori, per ogni piano di esistenza avevamo usato il termine «decodifica». Allora era sembrato intuitivamente logico che nel passaggio della vibrazione prima e dei suoi simboli all'interno delle materie inferiori essa subisse delle alterazioni, delle modifiche. Oggi, però, possiamo cercare di darci una spiegazione più dettagliata sul perché di questa modifica.

Sappiamo che ogni corpo inferiore dell'individuo ha particolari capacità ricettive ed espressive, peculiari di ogni individuo, in quanto formate in con-



sequenza del suo personale percorso evolutivo.

La vibrazione simbolica viene, di conseguenza, percepita e decodificata dal corpo che attraversa tramite le possibilità ricettive del corpo in questione, il che, ovviamente, comporta una soggettivizzazione del simbolo e, di conseguenza, una sua alterazione.

Certo, una parte della vibrazione simbolica fluisce attraverso gli spazi tra le unità elementari, ma un'altra parte di essa si scontra inevitabilmente con tali unità elementari dotate, ricordiamolo, di vibrazioni proprie, subendone le conseguenze, tanto più accentuate quanto più la materia con cui viene a scontrarsi possiede una condizione vibratoria squilibrata.

Questo accade nel passaggio attraverso tutti i corpi transitori (mentale, astrale e fisico) ed ha la conseguenza di far arrivare il simbolo akasico a manifestarsi all'interno del piano fisico in maniera talvolta anche molto differente da come si sarebbe manifestata se, nel suo percorso, non avesse incontrato altra materia in vibrazione.

Tutto questo che conseguenza ha sulle vostre vite?

La vibrazione dell'akasico costituisce il ponte tra ciò che siete durante l'incarnazione e ciò che sarete alla fine della vostra evoluzione, cioè tra il vostro «qui e ora» e il vostro domani.

La sua attività influisce sulla formazione del vostro carattere, sulla costituzione dei vostri corpi inferiori e, in ultima analisi, del vostro Io, conseguentemente si può affermare che il vostro «qui e ora» non è altro che l'immagine, momento dopo momento, del punto a cui è arrivata la vostra evoluzione.

Conseguenza della presenza delle vibrazioni simboliche che impregnano la realtà sono la strutturazione della percezione di queste vibrazioni simboliche da parte del vostro Io, la creazione degli archetipi transitori e la modulazione della vostra espressione all'interno del piano fisico sulla scorta delle interpretazioni soggettive dovute alla decodifica attuata dalla percezione delle vibrazioni simboliche akasiche da parte dei vostri corpi inferiori.

Da tutto ciò deriva il vostro modo di essere e di esprimervi e la costituzione dei vari tipi di rapporti interpersonali ma anche la costruzione del vostro ambiente societario.

In questo complesso scenario di azioni, reazioni e interazioni l'interpretazione delle vibrazioni simboliche può portare a una più corretta visione della realtà nella quale vi trovate immersi ma, principalmente, traccia il percorso attraverso il quale potete arrivare a seguire il cammino compiuto dalla vostra applicazione dei simboli che, inconsapevolmente, recepite, offrendovi la possibilità di individuare - senza bisogno di mettere in atto lo spesso doloroso metodo «prova ed errore» - le ragioni delle vostre errate comprensioni, precisando gli elementi che dovete individuare e modificare per vivere in maniera più soddisfacente la vostra vita.

Ciò non vi esime dal subire, talvolta, dolore e sofferenza, ma attenua in maniera considerevole quel senso di impotenza e frustrazione che rende spesso le vostre vite tormentate, simili a labirinti in cui vi siete persi e dei quali non riuscite a individuare l'uscita.

*Scifo*

# Il dizionario simbolico del Cosmo

---

Vediamo, a questo punto, di fare un po' di ordine in quanto abbiamo detto fino a questo momento, in maniera da schiarirvi le idee e da non dare adito a possibili errate interpretazioni.

Per far questo stabiliremo dei punti fermi, a partire dai quali svilupperemo il nostro riepilogo senza mancare, quando sarà il caso, di procedere ad ampliare e completare particolari concetti e meccaniche.

1

Tutta la Realta del Cosmo, nelle sue varie componenti materiali, prende consistenza e forma grazie alla Vibrazione Prima che comunica le «direttive» di formazione del Cosmo attraverso le vibrazioni che la compongono e che inducono le varie materie al movimento.

Il movimento delle varie materie risponde alle sollecitazioni ricevute inducendo a sua volta vibrazioni di risposta che portano all'aggregazione delle varie materie secondo le loro caratteristiche di base, fornendo alla materia dei vari piani l'impulso necessario alla diversificazione delle forme e alla determinazione delle qualità e delle caratteristiche peculiari di ogni forma.

Di conseguenza si può affermare che tutto il Cosmo è creato, formato, differenziato e pervaso da vibrazioni, ovvero dal movimento.

Questo ci permette di affermare che, nella concezione cosmologica che vi proponiamo, la vibrazione è la componente indispensabile per l'esistenza e la strutturazione del Cosmo, un sistema chiuso, ma non per questo immobile, in quanto, al suo interno, è in continuo movimento.

2

Affinche il Cosmo risulti un'entità compatta che mantenga la sua integrità e le sue caratteristiche - e, di conseguenza, abbia la possibilità di esistere senza frantumarsi e disperdersi come materia indifferenziata - pur essendo formato da materie molto diverse tra di loro per peculiarità sui relativi piani

di esistenza, diventa necessario e indispensabile che le vibrazioni che lo attraversano possano essere percepite, recepite e adattate da ogni materia che ne subisce l'influenza creatrice.

È necessario, quindi, che la vibrazione (sia la Vibrazione Prima che le vibrazioni che da essa vengono generate) abbia la possibilità di comunicare ad ogni materia le informazioni adatte alla creazione e alla stabilità dell'intero Cosmo.

Questo ci porta ad affermare che la caratteristica più importante affinché l'opera della Vibrazione possa adempiere al suo scopo (ovvero la formazione, la creazione e la stabilità del Cosmo) e costituita dalla comunicazione, senza la quale, in realtà, non è possibile l'esistenza di alcun tipo di evoluzione, dal momento che, altrimenti, le varie materie avrebbero un'esistenza isolata l'una dall'altra, mentre soltanto la completa interazione delle materie permette il variare di ciò che contiene il Cosmo in maniera organica e conseguente secondo le leggi di causa ed effetto e di conservazione dell'energia all'interno dell'intera struttura cosmica.

Da questi ragionamenti consegue l'affermazione che l'intero Cosmo è fondato in primo luogo sulla vibrazione (ovvero il movimento) e, in secondo luogo, sulla comunicazione tra le varie materie in cui si è andato strutturando.

### 3

Affinché possa esistere un qualsiasi tipo di comunicazione, sono necessari alcuni presupposti dai quali non si può prescindere, apparentemente ovvii e banali, ma che, comunque, è bene evidenziare vista la tendenza tipica dell'essere umano di mettere da parte ciò che considera ovvio e banale per restare affascinato e legato all'originale e inconsueto per quanto ciò possa, come spesso accade, essere assurdo o estremamente privo di presupposti logici e razionali:

- la comunicazione può essere attuata solamente se contiene delle informazioni che possono essere comunicate.

- deve, necessariamente, esistere una fonte che emetta le informazioni e, di conseguenza, permetta e favorisca la comunicazione.

- vi deve essere, altrettanto necessariamente, la presenza di un soggetto che riceva, elabori e adoperi le informazioni che vengono comunicate, ovvero un «percipiente», senza il quale le informazioni non avrebbero né ragione né necessità di esistere.

È evidente che la fonte delle informazioni atte a sviluppare nella sua totalità il Cosmo non può essere che la vibrazione (sia la Vibrazione Prima che quelle che da essa sono generate) in quanto è il fattore principe che si trova in maniera continuativa a contatto con tutta la materia dell'intero Cosmo.

E altrettanto evidente che il «percipiente» non può essere altro che la globalità della materia di tutti i piani che le vibrazioni attraversano nel loro percorso vivificatore del Cosmo.

Non meno evidente è il fatto che le informazioni, date le diverse caratteristiche di ricezione tipiche di ogni materia che costituisce il Cosmo, devono poter venire decodificate da ogni materia secondo le proprie possibilità al fine di poter essere messe in atto all'interno di ogni piano di esistenza.

L'insieme di vibrazione, comunicazione e informazione dà vita a quella che abbiamo definito «Vibrazione simbolica» o «simbolo», quest'ultimo termine da non confondersi con la concezione corrente di simbolo, solitamente strettamente riferita alla comunicazione linguistica e, quindi, alla comunicazione tra esseri viventi.

In realtà la «vibrazione simbolica» comunica costantemente con tutta la materia e, di conseguenza, con tutte le forme presenti nel Cosmo.

#### 4

Come ormai sappiamo da lungo tempo, la materia di ogni piano possiede proprietà e caratteristiche peculiari e diverse da quella degli altri piani di esistenza.

Soffermando la nostra attenzione sul microcosmo umano - ricordo che consideriamo come tale l'insieme costituito da corpo fisico, corpo astrale, corpo mentale e corpo akasico -, sappiamo che ognuno di questi corpi è costituito da materie con sue particolarità uniche. Altrettanto unica, di conseguenza, è il tipo di comunicazione che mette in atto ogni corpo transitorio dell'individuo, al punto che si può tranquillamente affermare che ognuno di questi corpi possiede un suo linguaggio particolare.

In quest'ottica possiamo immaginare il sentire come il linguaggio dell'akasico, il pensiero come il linguaggio del corpo mentale, l'emozione come quello del corpo astrale e l'azione/reazione come quello del corpo fisico.

Indubbiamente sono quattro tipi di linguaggi molto diversi tra di loro e non facilmente correlabili. Sarebbe come correlare - senza punti di riferimento comuni - i geroglifici egiziani, i pittogrammi cinesi, il cuneiforme e l'inglese.

Per garantire, quindi, la possibilità di comunicazione tra queste differenti materie è indispensabile trovare un elemento che fornisca la possibilità di tradurre le informazioni da un linguaggio all'altro, insomma, una specie di Stele di Rosetta del Cosmo.

Questo elemento è la vibrazione simbolica, la quale fornisce gli elementi in una forma di base recepitibile da qualsiasi materia essa attraversi, una sorta di «linguaggio macchina» universale.

Per aiutare le varie materie ad operare la ricezione, vi è uno strumento particolare e indispensabile: l'insieme degli Archetipi Permanenti, i quali si può pensare immaginificamente che costituiscano una sorta di Dizionario della Vibrazione Simbolica, sempre attivo e costantemente presente, il quale accompagna la vibrazione simbolica fornendo alle materie dei corpi transito-

ri un supporto che fornisce loro la possibilità di avere un punto di partenza sul quale operare la decodifica delle vibrazioni simboliche secondo le qualità e le possibilità dei linguaggi tipici di ogni corpo.

*Scifo*

# Il ciclo della Vibrazione Prima e il simbolo

---

Il mio tentativo di spiegarvi il processo della trasformazione delle vibrazioni in simboli percepibili e decodificabili dalle varie materie con cui si relazionano, mi dà l'impressione che abbia creato in voi più confusione che chiarezza.

Riprendero, quindi, l'argomento, cercando di strutturarlo in maniera più facilmente decodificabile dal vostro corpo mentale, in modo da cercare di ridurre il vostro evidente stato confusionale.

Come abbiamo visto in precedenza, il substrato su cui si forma e si struttura la realtà è costituito da quella vibrazione estremamente complessa che abbiamo definito, per semplicità, Vibrazione Prima, la quale contiene in sé tutte le informazioni da trasmettere alle materie che compongono il Cosmo affinché possa costituirsi la struttura cosmica con le sue differenziate caratteristiche, portando alla diversificazione delle varie materie, al loro aggregarsi e collegarsi, in maniera tale da formare un insieme di materie che è solo apparentemente disomogeneo in quanto dette materie, pur così dissimili per peculiarità tra di loro, sono strettamente collegate e interdipendenti le une alle altre.

Che necessita vi è della costituzione di questa struttura cosmica?

La sua ragione d'essere è quella di permettere che si costituisca un «territorio» relazionato tra le sue varie parti, in maniera tale che i processi che lo devono attraversare per condurre l'intero Cosmo a percorrere il suo percorso circolare che va dall'Assoluto e in esso ritorna, possano iniziare e portare avanti in tutto il Cosmo nella sua interezza la loro funzione di elemento «vivificatore» della sua evoluzione, secondo le direttive creazionali emanate dall'Assoluto per quel particolare Cosmo.

Affinche tutto questo sia possibile e necessario che il movimento vibratorio che pervade il Cosmo possa venire recepito e interpretato da tutte le sue varie componenti, in maniera tale che i processi in atto possano attraversare tutta la materia cosmica, indifferentemente dalle sue caratteristiche peculiari e distintive, comunicando ad essa gli impulsi necessari alla loro evoluzione costante e, di conseguenza, a quella del Cosmo nella sua totalità.

Affinche questo accada e indispensabile che la vibrazione che trasmette gli impulsi provenienti dai vari processi possa venire recepita dalla materia stessa.

Questo significa che ad ogni direttiva vibratoria deve essere, inevitabilmente, associato un linguaggio che possa essere decodificabile dalle varie materie; questo linguaggio lo abbiamo definito «vibrazione simbolica» che non e concepibile come una vibrazione a se stante, scomponibile o disgiungibile dalle vibrazioni dei processi, bens come una parte di esse: ogni vibrazione porta con se quell insieme di vibrazioni minori che forniscono, a chi percepisce la vibrazione nella sua totalita, la possibilita di decodificarla secondo le proprie capacita percettive in maniera tale che nessuna parte del Cosmo possa restare isolato dal resto della materia Cosmica.

La parte simbolica delle vibrazioni, costituita anch essa da particolari condizioni vibratorie sue proprie, viene via via interpretata e adoperata dalle materie che incontra con l emissione, da parte loro, di vibrazioni che concordano il piu possibile con essa, modulata dalle possibilita percettive e di decodifica delle varie materie.

Questa parte vibratoria simbolica, che puo venire considerata come un linguaggio unificatore universale, come un substrato di riferimento comune a tutta la materia del Cosmo, forma una sorta di dizionario cosmico di riferimento, individuabile in quell insieme di vibrazioni che abbiamo definito Archetipi permanenti e che costituiscono una sorta di chiave di volta per fornire una base comune all interpretazione, alle reazioni, allo sviluppo dell evoluzione all interno dell intero Cosmo.

Abbiamo sempre affermato che gli Archetipi Permanenti propri di un Cosmo, per tutto il processo di evoluzione del Cosmo, non mutano nel tempo e, a ben vedere, non puo essere che cos , in quanto, se mutassero, significherebbe che l intero processo evolutivo del Cosmo non avrebbe continuita, col risultato di arrivare al caos e, di conseguenza, alla disgregazione del Cosmo stesso.

Infatti, il mutare degli Archetipi Permanenti significherebbe il mutare della simbologia di base del processo di comunicazione all interno delle componenti del Cosmo e questo mutare porterebbe, inevitabilmente, all impossibilita della comunicazione all interno del Cosmo e, di conseguenza alla perdita della sua coesione.

Come dicevamo, dunque, gli Archetipi permanenti non mutano nel tempo all interno del «sistema chiuso Cosmo»: quella che, invece, muta in continuazione e la capacita ricettiva delle materie cosmiche, le quali acquistano sempre piu ampie capacita percettive - e, di conseguenza, sempre piu precise capacita di decodifica dei simboli che incontrano - a causa delle loro mutate condizioni evolutive a mano a mano che i processi interni del Cosmo compiono la loro opera all interno delle sue varie componenti.

Secondo il concetto del «cos in alto, cos in basso» possiamo individuare un analogo processo di simbolizzazione della Realta anche nelle varie materie che la costituiscono, anche se con alcune - non indifferenti - caratteristiche diverse.

Esaminiamo un attimo quanto abbiamo appena cercato di chiarire osservandone le ricadute sull'individuo-uomo.

Le materie che lo compongono (ovvero quelle dei suoi vari copri) vengono attraversate dalla Vibrazione Prima nella sua interezza e, di conseguenza, anche dalle informazioni simboliche appartenenti agli Archetipi Permanenti.

L'individuo decodifica e interpreta queste informazioni a seconda della costituzione dei suoi vari corpi, dando vita, al suo interno, a quella che abbiamo chiamato «percezione soggettiva della realtà», modulata non dalle informazioni simboliche che riceve, bensì da ciò che può percepire di esse in relazione alle sue possibilità percettive del momento e dalla decodifica che su di esse mette in atto, condizionate in primo luogo dalle sue comprensioni akasiche e, successivamente, dalla decodifica che queste comprensioni subiscono nell'essere comunicate attraverso i corpi inferiori (mentale, astrale e fisico).

Mi sembra che risulti evidente che, se lo scopo della vibrazione e della sua parte simbolica e la comunicazione all'interno del Cosmo, ci troviamo, senza ombra di dubbio, soltanto a metà del percorso che stiamo prendendo in considerazione. Infatti, per non interrompere la comunicazione, è necessario che il circolo vibratorio si completi dapprima con la manifestazione, la proiezione all'esterno di quanto è stato percepito dall'individuo, attraverso le sue reazioni alle esperienze che affronta di volta in volta sul piano fisico, in maniera tale che l'esperienza vissuta possa apportare modifiche alle possibilità percettive e di decodifica dell'individuo nella fase di ritorno della vibrazione nel suo percorso circolare akasico/fisico.

Queste considerazioni danno ragione di quanto abbiamo sempre detto, ovvero che l'esperienza e la reazione dell'individuo ad essa all'interno del piano fisico è essenziale per il processo evolutivo dell'individuo; infatti il culmine discendente del ciclo della vibrazione (ovvero l'espressione dell'individuo all'interno del piano fisico) segna il momento del ritorno delle vibrazioni dell'individuo verso il corpo akasico, garantendo ad esse, pur compiendo un percorso inverso al precedente, la necessaria continuità di comunicazione con tutte le parti di se stesso e, di conseguenza, non creando intoppi in alcuna porzione delle materie cosmiche.

Ecco, dunque, che, mediante il comportamento reattivo dell'individuo all'interno del mondo fisico, nel corso del quale trasmette all'esterno di se stesso la sua personale interpretazione dei simboli con cui è entrato in contatto, avviene l'esteriorizzazione di quanto è stato decodificato, esteriorizzazione che si trasmette, nella fase ascendente del ciclo vibratorio, ai corpi che attraversa, fornendo loro nuove possibilità e capacità di decodifica dei simboli che stanno alla base dell'intero processo.

Infatti, sappiamo che la Vibrazione Prima attraversa due volte l'individuo compiendo un circolo che va dalla sua discesa verso la materia fisica e si completa con il suo ritorno verso il corpo akasico. Così come, durante la sua discesa, era stata necessaria una decodifica da parte delle materie attraversate per permetterle di compiere il suo percorso, nella fase di ritorno avvenuta, per forza di cose, una seconda decodifica, quindi una seconda trasforma-



zione in simboli, che le permettera di completare il ciclo.

Nella fase di ritorno, pero, come abbiamo appena accennato, l'interpretazione dei simboli attuata dai vari corpi sara diversa, perche grazie alle piccole o grandi comprensioni raggiunte nel frattempo, diverse saranno le possibilita di decodifica dei corpi interessati al processo.

In questo modo il processo interno all'individuo arriva a buon fine: le informazioni e la comunicazione tra i vari corpi e anche con l'esterno di se stesso ha avuto luogo, nulla si e interrotto e la coesione e l'integrita del Cosmo non subiscono danni.

Un ulteriore aggancio col concetto del «cos in alto, cos in basso» in tema di simbologia lo possiamo trovare nella costituzione degli Archetipi transitori, ovvero quelle masse vibratorie provvisorie che si formano grazie all'unione di vibrazioni simili comuni a gruppi piu o meno grandi di individui che agganciano tra di loro parti comuni del loro sentire.

Nell'ottica con cui stiamo osservando il processo interno di comunicazione del Cosmo possiamo, infatti, concepire gli Archetipi transitori come dei piccoli dizionari limitati a particolari settori di decodifica riguardante simboli percepiti in maniera piu o meno uniforme ma con una base di decodifica comune che da vita a una comune, anche se con una certa variabilita al suo interno dettata dalle differenze di sentire degli individui collegati all'Archetipo transitorio, interpretazione di determinati simboli, interpretazione che muvera al mutare dell'esperienza individuale compiuta e alle mutate possibilita di decodifica dei simboli da parte dei vari individui, portandoli ad aggregarsi ad altri archetipi transitori allorché la loro interpretazione simbolica si sara modificata grazie all'acquisizione di una maggiore ampiezza dello loro comprensione e, al riflesso che essa induce nelle possibilita dell'interpretazione del simbolo da parte dell'individuo.

Cos come avevamo individuato nell'estrinsecazione sul piano fisico dell'individuo un culmine del ciclo vibratorio interno all'individuo incarnato, possiamo dunque individuare un secondo culmine, altrettanto importante ed essenziale, che e il punto di ritorno della vibrazione nel corpo akasico. Da qui, infatti, riprendera il nuovo ciclo vibratorio interno dell'individuo, modificato dalle nuove vibrazioni acquisite e comprese e le nuove informazioni in essere forniranno una diversa matrice interpretativa dei simboli da parte dei vari corpi dell'individuo.

*Scifo*

# Le influenze sulla decodifica del simbolo

---

E' del tutto evidente che la ricezione da parte dell'individuo delle vibrazioni simboliche provenienti dagli Archetipi permanenti e condizionata da molteplici fattori, sia interni che esterni.

Puo' risultare utile, a questo punto del complesso percorso che abbiamo tracciato negli ultimi tempi, soffermarci ad osservare quali siano questi elementi e quali conseguenze essi portino per l'individuo incarnato.

Un elemento di importanza primaria che influenza la ricezione delle vibrazioni simboliche da parte dell'individuo e l'ingresso esercitato dagli Archetipi Transitori. Essi, infatti, per loro stessa costituzione - in quanto derivanti da elementi interiori che dettano le linee di sperimentazione e l'ambito nel quale detta sperimentazione viene attuata - favoriscono il collegamento tra un gruppo, piu' o meno esteso, di individui incarnati, ai quali forniscono una base comune di interpretazione delle vibrazioni recepite dai loro corpi e rendono piu' facile la comunicazione di quanto recepito individualmente all'interno del gruppo «di sperimentazione» che hanno formato.

Naturalmente ogni individuo collegato alle vibrazioni dell'archetipo transitorio riesce piu' facilmente a comunicare (e di conseguenza trova maggiori possibilita' di condivisione e di espressione dei propri raggiungimenti) con gli altri individui collegati allo stesso archetipo.

Per fare un esempio concreto, consideriamo l'archetipo transitorio creato da coloro che seguono con una certa costanza l'insegnamento che vi stiamo portando: ognuno di voi comunichera' piu' facilmente le proprie decodifiche interiori simboliche riguardanti l'insegnamento a chi, al pari di voi, sta sperimentando il vostro stesso percorso.

Questo dovrebbe, teoricamente, facilitare la comunicazione tra di voi, quanto meno allorché si tratti di comunicare su argomenti di interesse comune (nel caso che stiamo esaminando l'insegnamento delle Guide) ma, come potete constatare voi stessi, non e' proprio sempre cosí. Ciò accade sia a causa delle sfumature di interpretazione che le possibilita' percettive individuali permettono ad ogni individuo, direttamente collegate all'ampiezza e alla strutturazione del suo sentire, sia per l'ingerenza dell'io nel processo di

decodifica proprio di ogni individuo (elemento interno che esamineremo più avanti con maggiori dettagli, dato che, nell'ottica che stiamo esaminando l'Io diventa il compendio delle varie decodifiche messe in atto dai corpi inferiori).

Si tratta, quindi, di un andamento «normale» della decodifica, in quanto è «normale» che ogni individuo recepisca sempre relativamente alle sue possibilità.

Certo, ci si potrebbe domandare se non sarebbe stato più funzionale all'intero processo fornire i vari corpi che costituiscono l'individuo di caratteristiche di base tali da permettergli una decodifica sempre esatta e precisa della vibrazione simbolica proveniente dalla Vibrazione Prima e, senza dubbio, una tale possibilità avrebbe eliminato molti problemi all'individuo incarnato nella conduzione della sua vita all'interno del piano fisico.

Tuttavia, altrettanto senza dubbio, in questo modo l'intero processo evolutivo avrebbe perso significato e sarebbe venuta a mancare la possibilità di esercitare il proprio libero arbitrio, sotto il condizionamento inesorabile costituito dalla forza delle vibrazioni simboliche trasmesse dalla Vibrazione Prima, e questo avrebbe portato a una condizione di rigidità del Cosmo, dal momento che la vibrazione simbolica sarebbe diventata una costrizione che indirizza verso binari che avrebbero costretto la materia del Cosmo ad adeguarsi ad essa a prescindere e senza avere, in realtà, ancora raggiunta la capacità ricettiva di poterla fare sua in maniera sentita e non imposta.

Un altro elemento esterno - peraltro in gran parte strettamente collegato agli archetipi transitori - è l'ambiente in cui l'individuo compie la sua esperienza incarnativa.

Come abbiamo visto in passato, gli archetipi transitori finiscono col diventare dei creatori di modelli sociali per le individualità che a essi fanno riferimento, contribuendo a creare idee, comportamenti, riti, filosofie, abitudini, tipologie di reazione e così via che, con la loro interazione, formano i presupposti della nascita, dello sviluppo e del decadimento dei gruppi sociali che, in questo modo si formano, dal piccolo gruppo con l'esistenza limitata nel tempo come può essere stato in passato, per esempio, il movimento dei «figli dei fiori», ai grandi gruppi come quelli che hanno contribuito a formare le varie civiltà che si sono sviluppate sul pianeta o le grandi religioni che, di volta in volta, sono nate su di esso nel corso dei millenni.

Tuttavia l'ambiente non è identificabile col solo il risultato dell'influenza che gli archetipi transitori attuano sul vivere sociale dell'uomo: anche l'ambiente fisico, non direttamente dipendente dall'influenza degli archetipi transitori, ha una influenza primaria sulle possibilità di decodifica dell'individuo, in quanto influisce sulla reattività dei suoi corpi e li indirizza a recepire prima di tutto quelle parti delle vibrazioni simboliche che servono all'individuo per interagire con esso al fine di preservare la sua esistenza e permettere, di conseguenza, all'evoluzione di potersi sviluppare nel tempo e nello spazio fisico.

Non dimentichiamo, infatti, che le direttive della Vibrazione Prima non indirizzano soltanto la componente «spirituale» della materia cosmica, ma anche la natura, l'aggregazione e la formazione stessa delle varie materie da

cui essa è costituita. Questo significa che l'individuo, anche se il più delle volte senza averne una precisa e cosciente consapevolezza, recepisce non soltanto i dettami etico-morali proposti come modelli a cui adeguarsi e a cui tendere dalla Vibrazione Prima, ma anche quelli che, proprio grazie all'attività della Vibrazione Prima, stabiliscono la strutturazione delle varie materie secondo le direzioni di esistenza che un determinato Cosmo mette in essere al suo interno.

Se, ancora una volta, volessimo fare un esempio, possiamo pensare all'istinto di conservazione della propria vita insito in ogni creatura vivente, secondo il quale l'individuo tende a preservare intatta la propria forma e la propria funzionalità in maniera da avere sempre al meglio la possibilità di sperimentare il percorso che deve compiere per evolversi.

Gli elementi interiori dell'individuo che condizionano la sua percezione simbolica possono essere individuati nei suoi corpi inferiori: akasico, mentale, astrale e fisico.

Ognuno di essi, come abbiamo visto negli anni, ha delle capacità di decodifica delle vibrazioni simboliche strettamente collegate a quelle che sono la sua struttura e le caratteristiche della materia da cui essi sono formati.

Ognuno di essi ha un modo suo particolare di interpretare le vibrazioni simboliche che riceve e di trasformarle in vibrazioni che possano essere recepite e decodificate dalle materie dei corpi che, via via, attraversano.

Per semplificarci la concezione di tale processo, evidentemente molto complesso, possiamo immaginare che ogni corpo inferiore abbia un suo particolare linguaggio simbolico che si trasmette di corpo in corpo dopo essere stato «tradotto» dalle materie che attraversa secondo le possibilità di ricezione e di decodifica di ognuna di esse.

Stiamo attenti, però, a non perdere di vista il punto di partenza del nostro complicato ragionare: la vibrazione simbolica da cui si dirama l'attraversamento delle direttive della Vibrazione Prima in tutto il Cosmo è fissa, costante, persistente e le vibrazioni simboliche che sorgono nelle varie materie che attraversa sono un suo riflesso, una sua decodifica e, in quanto tali, costituiscono solamente una frazione del complesso di simboli facenti parte della Vibrazione Prima: questa, infatti, viene percepita dalle materie che attraversa ma ogni materia - e quindi ogni corpo dell'individuo formato da tale materia - riesce a decodificare solamente le parti che è in grado di riconoscere e catalogare secondo quella che è la sua struttura fino a quel punto della sua evoluzione, traducendole attraverso l'espressività del suo linguaggio particolare in una forma che, da un lato, rispecchia le possibilità di questo linguaggio e, dall'altro, la modifica cercando di prepararla nella forma vibratoria più adatta a poter essere percepita dalle materie via via più pesanti che incontra nel suo percorso verso l'ambiente fisico.

Risulta evidente, di conseguenza, che la decodifica del simbolo non possa che essere fortemente influenzata dalle caratteristiche e dal linguaggio tipico di ogni materia che attraversa.

Ma facciamo alcune brevi considerazioni sulle decodifiche attuate esaminandole corpo per corpo.

Come sappiamo, il corpo akasico ha un suo linguaggio che, per comodità - anche se non in maniera precisa - identifichiamo con il sentire. E , quindi, il sentire del corpo akasico che ha il compito di recepire la vibrazione simbolica proveniente dalla Vibrazione Prima e di decodificarla per permettere la sua trasmissione ai corpi successivi e, di conseguenza, rendere possibile la comunicazione con gli altri corpi. E' ovvio che il sentire può operare la decodifica soltanto in relazione alla sua strutturazione (concetto che abbiamo ormai espresso più volte ma che è necessario tenere sempre ben presente), ovvero relativamente a quanti elementi di comprensione sono stati sistemati al suo interno nel corso dell'evoluzione che sta compiendo. Questo non può significare altro che la sua percezione della vibrazione simbolica e relativa (e, di conseguenza soggettiva), e altrettanto relativa e soggettiva e la decodifica che attua sulla vibrazione simbolica che recepisce.

Inoltre, con tutta evidenza, dal momento che la vibrazione simbolica che riceve mantiene intatte e inalterate nel tempo le sue qualità, quella che cambia e la possibilità di decodifica della vibrazione simbolica recepita da parte del corpo akasico.

Questo, sia perché a mano a mano che il sentire si struttura amplia la sua gamma percettiva, sia perché gli elementi di comprensione che gradualmente abbraccia in maniera sempre più strutturata gli permettono di attuare una decodifica sempre più dettagliata e sempre più precisa, avendo un sentire via via sempre più affinato e, proprio per questo, in grado di aggiungere sempre ulteriori elementi di decodifica ai simboli provenienti dalla Vibrazione Prima.

La domanda che può sorgere a questo punto è se il corpo akasico ha o meno un linguaggio simbolico. L'ovvia risposta è già insita in quanto è stato detto in precedenza: il linguaggio del sentire, per il fatto stesso di essere un linguaggio e, quindi, di avere la funzione di comunicare se stesso attraverso le vibrazioni che emette deve, necessariamente, avere anche un mezzo espressivo per poter attuare il procedimento e, di conseguenza, deve avere la possibilità di tradurre quanto recepisce in simboli trasmissibili per mantenere fluida e continua la comunicazione con gli altri corpi dell'individuo. Se così non fosse il corpo akasico si troverebbe ad essere un'entità isolata all'interno dell'individuo e, di conseguenza, non potrebbe espletare la sua funzione di raccolta degli elementi di comprensione via via apportati dall'esperienza di vita che l'individuo sta facendo.

Per esemplificare: il corpo akasico riceve dalla Vibrazione Prima il simbolo della fratellanza, complesso, completo e costante nella sua struttura vibratoria, e tale da costituire, per il corpo akasico, un modello a cui riferirsi e al quale tendere per uniformarsi con esso. A seconda della comprensione raggiunta dall'individuo questo simbolo verrà decodificato in un simbolo dell'akasico che varierà, a seconda di quanta comprensione è stata raggiunta fino a quel particolare momento, dal non sentire nessuno come fratello, al sentire fratelli coloro che più gli sono vicini e più cari, fino al sentire fratello qualunque altro individuo. A questo stadio, ovviamente, la decodifica di tale simbolo da parte dell'akasico sarà pressoché completo anche se, magari, ci

saranno ancora delle sfumature di comprensione da raggiungere per tradurre in maniera completa e definitiva il simbolo «fratellanza»

Il corpo mentale, a sua volta, ha un suo linguaggio che potremmo identificare con il pensiero. Quando viene raggiunto dalle vibrazioni simboliche provenienti dalla decodifica messa in atto dal corpo akasico sui dati simbolici che ha recepito dalla Vibrazione Prima, anche il corpo mentale, ovviamente, li recepisce secondo le sue possibilità ricettive e le trasforma in concatenazioni di pensiero, formando collegamenti, riflessioni, ipotesi e quant altro e necessario a edificare l'elaborazione interna al corpo mentale dei dati ricevuti.

Esso, quindi, attua a sua volta una decodifica dei simboli secondo le sue caratteristiche intrinseche, traducendoli, infine, in una forma che possa essere recepita dal corpo astrale.

Riprendendo l'esempio del simbolo della fratellanza, la decodifica di questo simbolo che perverrà al corpo mentale dal corpo akasico innescherà un immediato ramificarsi di pensieri, valutazioni, confronti, che sarà la base della sua concezione mentale dell'elemento «fratellanza» nel corso delle giornate che vivrà all'interno del piano fisico e che gli fornirà il supporto razionale per definire la condizione di fratello o non-fratello degli individui che verranno a contatto con lui.

Lo stesso procedimento, identico nel suo sviluppo, viene messo in atto all'interno del corpo astrale che ha, come sappiamo, un linguaggio basato sulle emozioni: i simboli mentali che raggiungono questo corpo vengono immediatamente tradotti in linguaggio emotivo dal corpo astrale il quale opera a sua volta una decodifica dei simboli secondo le sue qualità ricettive ed espressive, e invia questa decodifica al corpo fisico.

Sempre seguendo l'esempio che stiamo esaminando il simbolo «fratellanza» trasmesso dal corpo mentale susciterà, con la sua decodifica nel linguaggio astrale, stati emotivi che interagiranno con l'analoga simbologia mentale legata a quel particolare simbolo vibratorio proveniente dalla vibrazione prima, determinando la qualità e l'intensità emotiva di cui sarà intessuto il rapporto di «fratellanza» con un'altra persona.

Anche nel corpo fisico avverrà la decodifica di ciò che, lungo il percorso Vibrazione Prima, corpo akasico, corpo mentale, corpo astrale, lo raggiungerà come vibrazione simbolica. A sua volta lo trasformerà in reazioni fisiche e lo invierà come comunicazione simbolica all'esterno di sé stesso, mettendo in atto tutte le varie decodifiche subite dal simbolo in quel compendio simbolico di espressione che è il comportamento messo in atto dall'individuo nel suo modo di affrontare la vita all'interno del piano fisico.

Ecco, cos'è, che - continuando con il nostro esempio - il concetto di fratellanza verrà manifestato dall'individuo attraverso il suo comportamento in base alle varie decodifiche che il concetto primario ha subito nell'attraversare i suoi vari corpi, dando luogo a espressioni diverse del comportamento che rifletteranno, in ultima analisi, la comprensione posseduta in quel momento dal corpo akasico dell'individuo.

Potrei annoiarvi facendo il percorso contrario, ovvero la trasformazione del simbolo di corpo in corpo a mano a mano che la vibrazione simbolica compie il percorso inverso (e le inverse decodifiche) nel suo percorso di risalita che completa il circolo vibratorio dei corpi inferiori dal corpo fisico al corpo akasico, ma mi sembra che quanto abbiamo detto fin qui porti a considerazioni talmente ovvie che non sia necessario farlo se, poi, dimostrerete di non riuscire a capire da soli le conseguenze e il procedimento di questo percorso di ritorno della vibrazione simbolica all'akasico e delle conseguenze che esso porta con se vedremo, eventualmente, di esaminarlo assieme.

Il compendio delle decodifiche interne che abbiamo descritto fino a questo punto si aggrega e si manifesta in quella chimerica creatura che è l'Io, privo di una sua concretezza reale e immagine, riflesso dei procedimenti che abbiamo fin qui spiegato, pur tuttavia estremamente importante perché è l'illusorio guerriero del campo di battaglia sul quale si misurano le potenzialità di comprensione dell'individuo.

*Ombra*

# **Il piccolo ciclo vibratorio dei corpi inferiori e i somatismi**

---

Abbiamo detto che nel ciclo dei corpi inferiori la vibrazione parte dal corpo akasico e, via via, si propaga verso la materia più pesante, attraversando prima la materia del corpo mentale, poi quella del corpo astrale e, infine, quella del corpo fisico, dando luogo, così, alla manifestazione dell'individuo all'interno dell'ambiente in cui è inserito e nel quale si trova a fare esperienza per poi, a mano a mano che le esperienze vengono vissute, completare il ciclo col ritorno della vibrazione di partenza secondo un cammino inverso, ovvero dalla materia del corpo più pesante a quella del corpo più sottile, riportandola al corpo akasico, pronta per essere rimessa in circolo e dare vita a un nuovo ciclo. Ovviamente non si tratta di una successione di cicli, ma di un ciclo continuo, senza pause o interruzioni, che rende costante e ininterrotto l'attraversamento delle vibrazioni attraverso i corpi inferiori.

Quello che vorremmo cercare di capire assieme, adesso, e se vi siano conseguenze derivanti dal fatto che la vibrazione percorra quel tipo di cammino circolare, ragionando su quali possano essere le connessioni tra le varie componenti all'opera e sulla loro relazione, per arrivare, infine, a ragionare sulle conseguenze di quanto avremo dedotto sulla formazione, il mantenimento o la dissoluzione dei somatismi dell'individuo.

Per prima cosa cerchiamo di precisare quali sono i fattori che entrano in gioco e influenzano il processo vibratorio che attraversa i vari corpi dell'individuo.

Il primo elemento di cui dobbiamo tenere conto e, ovviamente, la Vibrazione Prima.

Voi sapete, infatti, che la Vibrazione Prima pervade tutta la materia del Cosmo e, di conseguenza, anche le materie che costituiscono i vari corpi dell'individuo incarnato.

Come ricorderete, la Vibrazione Prima ha alcune sue caratteristiche particolari.

Per prima cosa è bene ricordare che essa è estremamente complessa, dal momento che racchiude in sé tutti gli stimoli vibratorii atti a dare forma al Cosmo e alle sue componenti, stabilendone i tempi e i modi di formazione, di



coesione e di evoluzione, e attua questa sua funzione generando a sua volta cicli vibratorii che conducono le informazioni che essa desidera trasmettere da un punto all'altro della materia del Cosmo, e la sua azione si attua sia nell'ambiente macrocosmico quale è il Cosmo, sia nell'ambiente microcosmico, esercitando la sua influenza all'interno dei singoli fattori che nel Cosmo vengono generati e, di conseguenza, anche sull'essere umano.

In fondo, avevamo detto, la Vibrazione Prima può essere considerato il fattore che funziona da elemento unificatore dell'intero Cosmo, possedendo una particolare qualità vibratoria che permette a materie anche apparentemente molto diverse tra loro, di comunicare e interagire tra di loro. Grazie a questa qualità vibratoria che, per comodità di ragionamento, avevamo assimilato a un Dizionario Simbolico di un linguaggio di base, viene resa possibile la traduzione degli impulsi vibratorii provenienti dalla Vibrazione Prima, traduzione che permette loro di essere recepiti e decodificati dalle diverse materie che attraversa, diventando una sorta di matrice universale del Cosmo che facilita la trasmissione e la comunicazione dei dettami vivificatrici del Cosmo secondo le direttrici evolutive che essa include in sé e che la rende necessaria e indispensabile per attuare la continuità dello sviluppo evolutivo all'interno di uno stesso Cosmo.

Da questo substrato, grazie all'interpretazione attuata dalle varie materie, si sviluppa la molteplicità della realtà cosmica.

In questa molteplicità possono essere individuati due elementi essenziali: la fissità della Vibrazione Prima che serve da punto di riferimento all'intero ambiente cosmico e alla quale esso tende a uniformarsi, e l'elemento interpretativo da parte dei vari aggregati di materie che costituiscono gli individui che diversificano le decodifiche che cercano di effettuare in relazione alle loro possibilità di decodifica, strettamente legate alla loro personale visione relativa, soggettiva e, in quanto tale limitata e incompleta, delle informazioni ricevute.

Tale processo all'interno del microcosmo individuale porta ad un'estrema variabilità interpretativa da parte dell'individuo, strettamente correlata a quella che è la sua evoluzione e, di conseguenza, la comprensione che esso ha raggiunto.

Abbandonando questa premessa che risulta, d'altra parte, necessaria per arrivare a comprendere la struttura del Cosmo e il frazionarsi della sua unità nella molteplicità che ognuno di voi si trova a vivere nel corso del suo processo evolutivo, vediamo di calarci nel microcosmo dell'individuo per osservare gli altri elementi che entrano in gioco in questo complesso e meraviglioso disegno che è stato intessuto dal Grande Architetto.

Il microcosmo individuale è costituito, per l'individuo incarnato, dal piccolo ciclo che viene a costituirsi all'interno dell'individuo e che comprende l'insieme delle vibrazioni che attraversano i suoi corpi transitori, formati dalle materie fisiche, astrali e mentali che hanno il compito di definire i parametri entro i quali l'individuo, nel corso di un'esistenza, deve sperimentare le esperienze che si trova a dover affrontare nel corso della sua esperienza incarnativa.

Dovrebbe essere superfluo - se avete compreso quanto abbiamo detto fino a questo punto, cosa che mi auguro - che le vibrazioni che attraversano i corpi inferiori dell'individuo provengono dall'interpretazione che le loro materie sono in grado di attuare sulle informazioni inviate dalla Vibrazione Prima, le quali subiscono una selezione in base alle necessita dell'individuo portando - come abbiamo visto recentemente - alla formazione di una base caratteriale adeguata alle necessita di esperienza e, quindi, di evoluzione e di comprensione da parte dell'individuo relativamente a quel preciso momento incarnativo.

Da qui prende il via la costituzione dei corpi inferiori di un determinato individuo incarnato, i quali sono mirati alle sue necessita evolutive di quel momento incarnativo, portando alla costituzione del ciclo vibratorio dei corpi inferiori dell'individuo che vengono, cos , strutturati in funzione proprio dei suoi bisogni di comprensione.

Se osservate un attimo con attenzione lo schema della Vibrazione Prima che diversi anni fa vi avevamo fatto pervenire, noterete che avevamo indicato il percorso verso il piano fisico della Vibrazione Prima ma, anche, che questo percorso si frazionava ulteriormente, all'interno dei corpi inferiori, in tre altri piccoli cicli vibratorii che circolavano all'interno di ognuno dei corpi inferiori.

Questi piccoli cicli non e possibile ignorarli, in quanto hanno un'importanza fondamentale.

Infatti, si creano, all'interno di ogni corpo, come conseguenza del processo di decodifica da parte della materia di ogni corpo delle informazioni portate dalla Vibrazione Prima: la vibrazione che scaturisce dalla decodifica di ogni corpo di ogni informazione proveniente dalla Vibrazione Prima continua ad circolare all'interno del corpo inferiore in cui e suscitata fino a quando le capacita decodificatrici del corpo in questione non riescono a fornire loro un'interpretazione comprensibile e trasmettibile alla materia successiva o, nel caso del corpo fisico, alla sua trasformazione in esteriorizzazione comportamentale all'interno dell'ambiente fisico in cui si trova a condurre l'esistenza.

Per continuare a usare l'esempio del Dizionario che abbiamo usato per aiutarvi a comprendere la decodifica della Vibrazione Prima all'interno dei vari corpi, potremmo dire che questa decodifica porta alla creazione e al continuo ampliamento e aggiornamento di dizionari «specializzati» caratteristici di ogni corpo che decodifica i dati ricevuti secondo le capacita e possibilita che gli vengono fornite dalla comprensione raggiunta fino a quel momento. Ovviamente, a mano a mano che l'evoluzione dell'individuo si amplia e, di conseguenza, diventa maggiore la sua comprensione, anche questi dizionari «specializzati» si ampliano, in quanto diventano piu raffinati e completi i termini che ha a disposizione per effettuare la decodifica.

Mi sembra che sia facile intuire che sia lungo questo percorso che all'interno dell'individuo incarnato, si formano i somatismi che accompagnano la sua esistenza.

Essi hanno la loro matrice nelle incomprensioni che l'individuo non ha ancora raggiunto e che si trovano a essere dissonanti rispetto alle informa-

zioni vibratorie portate dalla Vibrazione Prima. Non essendoci questa comprensione il passaggio di quelle vibrazioni tra i vari corpi diventa difficoltoso, in quanto tali corpi non sono in grado di decodificare correttamente le informazioni ricevute che, di conseguenza, pur riuscendo a transitare attraverso le materie dei corpi dell'individuo, lo fanno solo parzialmente: la parte vibratoria non tradotta adeguatamente, continua a girare all'interno del corpo che non è stato in grado di decodificarla completamente e correttamente in forma recepitibile dagli altri corpi e, quindi, continua a circolare nel corpo in cui trova difficoltà di decodifica creando quei vortici di energia, quei blocchi energetici che avevamo indicato essere la caratteristica peculiare dei somatismi.

E, come avevamo detto, questi vortici vibrazionali non decodificati, continueranno a circolare all'interno del corpo fino a quando l'individuo, grazie alla sperimentazione sul piano fisico, non acquisirà quegli elementi di comprensione che, riflettendosi sul suo corpo akasico, verranno da essi rimessi in circolo aggiungendo nuovi «termini» al dizionario del corpo che permetteranno una traduzione, una decodifica del nucleo vibrazionale rimasto imprigionato in un corpo e, quindi, gli permetteranno di incominciare a fluire non più su se stesso bensì verso gli altri corpi, ristabilendo, in questo modo, il flusso vibrazionale continuo e senza intoppi particolarmente fastidiosi.

Quanto abbiamo esaminato fino a questo punto riguarda essenzialmente il percorso della vibrazione nel ciclo dei corpi inferiori in «discesa», ovvero nel corso del suo transito, del suo passaggio, dal corpo akasico al corpo fisico.

Ma che riflessi ha tutto questo sul resto del percorso? Sono valide le stesse considerazioni o vi sono delle differenze di cui tener conto e delle conseguenze particolari determinate dall'inversione di direzione del percorso vibrazionale?

Prima, però, di esaminare questo percorso di ritorno, spendiamo brevemente qualche parola sulla fase di transizione sui due percorsi, ovvero quella che è situata tra il percorso di discesa e quello di risalita della vibrazione.

Come ormai sappiamo per averne discusso abbondantemente il bisogno di comprensione che proviene dal corpo akasico viene modulato dal carattere dell'individuo e, attraverso le decodifiche attuate nei corpi transitori, avvia il processo reattivo di formazione dell'Io il quale, a sua volta, scontrandosi con l'esperienza sul piano fisico e, in particolare con i dizionari esterni (per continuare a usare una terminologia a cui ci siamo ormai abituati) suggeriti dall'ambiente in cui l'individuo si trova a vivere e, in ultima analisi, dagli archetipi transitori a cui è collegato, i quali condizionano e indirizzano i modi di estrinsecazione dell'Io attraverso l'espressione della personalità individuale.

Da questo scontro tra interno, relativamente esterno (in quanto la scelta degli archetipi transitori a cui si collega l'individuo sono, comunque, relativi ai suoi bisogni evolutivi, senza dimenticare la presenza del karma individuale del quale parleremo in seguito) ed esterno (ovvero l'ambiente fisico e le reazioni delle altre persone con cui entra in contatto) l'incarnato riceve nuovi

dati che vanno a completare o a definire le sfumature di comprensione di cui aveva necessita per strutturare in maniera piu omogenea la sua comprensione.

Incomincia, a questo punto, la fase di ritorno delle vibrazioni verso il corpo akasico, a cui devono portare i nuovi elementi acquisiti grazie alle esperienze fatte.

In gran parte questa fase e assimilabile alla prima, anche se il percorso e inverso a quello precedente: le vibrazioni attraversano nuovamente tutte le materie che appartengono all'individuo transitando attraverso i suoi corpi inferiori e, per poter transitare, necessitano di essere via via decodificate in maniera tale da poter passare da un tipo di materia all'altra, fluendo fino a raggiungere il corpo akasico che le ordina, tratta e posiziona correttamente quelle che sono in armonia con quelle gia acquisite e rinviere le altre a ripercorrere il ciclo al fine di trovare nuove decodifiche aderenti al linguaggio base della Vibrazione Prima con l'aiuto di una nuova immersione nell'esperienza sul piano fisico.

«Quindi - immagino che possiate pensare, magari anche con una certa esultanza per il vostro acume - grazie alle nuove comprensioni acquisite che i somatismi che affliggono l'individuo vengono sciolti durante il percorso di risalita delle vibrazioni!».

Ahime creature, mi dispiace dirvi che non e affatto cos !

Infatti i somatismi, come sappiamo, hanno la loro genesi nelle incomprendimenti che hanno dato vita a tutto questo processo ed esse trovano la loro soluzione all'interno del corpo della coscienza ed e solo al suo interno che raggiungono lo status di comprensioni acquisite (se non fosse cos non si capirebbe che bisogno ci sarebbe di un corpo akasico, vi sembra?). I dati raccolti, infatti, sono solo e semplicemente informazioni che, di per se, non provocano automaticamente un allargamento della coscienza dell'individuo ma, affinche questo allargamento si effettui, e necessario che le informazioni arrivino al corpo akasico il quale le sistema facendole diventare, quando e possibile, nuovi elementi di comprensione o, quanto meno, nuove sfumature che trovano il loro naturale collegamento con le comprensioni gia raggiunte, completandole o delineandole in maniera piu precisa e uniforme.

Questo significa che i somatismi troveranno la via per sciogliersi durante la fase di discesa della vibrazione, fase che, di conseguenza, ha la duplice funzione di creare i somatismi ma, contemporaneamente, anche quella di dissolvere quei somatismi ai quali la nuova comprensione toglie la spinta formativa grazie all'attenuazione o alla scomparsa dell'incomprensione di partenza da cui erano scaturiti.

*Grande Architetto,  
pur nella mia pochezza  
sono riuscito a riflettere me stesso in Te,  
restando meravigliato dal quadro che mi si e dispiegato dinnanzi.  
Certamente non riesco ad abbracciare altro*

*che un'infinitesima frazione di ciò che Tu sei,  
eppure essa  
basta a riempire la mia mente, il mio cuore e la mia anima  
e la visione della Tua Opera,  
lentamente e faticosamente, risuona in me,  
dando vita alla mia vita,  
pane alla mia mente,  
emozioni al mio cuore  
e comprensione alla mia coscienza  
avvicinandomi di piccole frazioni alla Tua Realtà  
fino a quando non giungerà il momento in cui  
l'intero quadro si svelerà, completo e stupefacente,  
alla mia percezione  
rendendomi una parte di Te, consapevole della mia provenienza  
e certo della mia appartenenza alla Tua Realtà.*

*Scifo*

# Il linguaggio come simbolo e la sua decodifica

---

Om tat sat

Un giorno un merlo, nella pausa tra uno svolazzare e l'altro, si intratteneva a conversare amabilmente con una formica che si stava arrampicando lungo lo stelo di una spiga di grano..

- Ciao, piccolina, come va la vita?

- Come vuoi che vada... tana e lavoro, tana e lavoro, perennemente imprigionata in questa routine mentre mi piacerebbe poter vedere un po' di più il mondo.

- Il mondo - e te lo dice uno che ha girato parecchio - non è poi quella gran cosa che ti immagini, anche se contiene parecchie cose stupefacenti.

- Se lo dici tu... quello che è certo è che tu, con le tue alette nere, puoi solcare velocemente l'aria e chissà quali cose meravigliose hai avuto occasione di vedere, cose che io non riesco neppure a immaginare. Anzi, ne avrai viste cose tante che, alla fine, avrai perso lo stupore e la meraviglia e anche per te la tua vita sarà magari diventata una routine come lo è la mia per me.

- Beh, forse è proprio così. Anche se devo dire che amo sempre al di sopra di ogni altra cosa volare sui pendii della montagna e lasciarmi trasportare dalle correnti d'aria in mezzo alle alte cime coperte di neve. E in quei momenti non posso fare a meno di meravigliarmi per la sua imponenza e la sua altezza vertiginosa.

- Oh... che meraviglia... ma cos'è una montagna?

- Vuoi dire che non sai cos'è?

- Effettivamente no... hai detto che è imponente... dimmi: è più imponente di te? Mi sembra impossibile, dato che mi sovrasti e incombi su di me come un anticipo del nero della notte!

- Imponente io? Io che sono solo un misero mucchietto di carne con qualche piuma addosso? E allora una montagna per te cosa sarebbe?

- E rieccoci con questa montagna... possibile che non riesci a spiegarmi cosa sia in modo che io me la possa raffigurare con precisione? Hai detto che ha un'altezza vertiginosa... e più alta di questa spiga di grano su cui sto arrancando per arrivare ai suoi chicchi?

- Bella questa! Più grande di una spiga di grano! Sei proprio una mattacchiona! Una montagna e... e... fatta di terra, ricoperta di erba, alberi e fiori, e di pietra che, di solito le fa da cocuzzolo e spesso è imbiancata da neve che non si scioglie perché è così in alto che il caldo che servirebbe per scioglierla non arriva fin lassù... ti è chiaro, adesso?

- Hum... ho capito da cos'è fatta: terra, alberi, fiori, pietra, neve, sono tutte cose che conosco. Ma proprio non riesco a immaginare come tutte queste cose riescano a stare insieme creando una... come hai detto che si chiama?... una montagna. E poi, a che cosa serve?

- Bella domanda. Me la sono fatta anche io e mi sono risposto che esiste per permettere a un sacco di creature di esistere: serpenti, falchi, stambecchi.

- Non mi complicare la vita tirando in ballo altre cose sconosciute... o vuoi spiegarmi cosa sono anche loro?

- No no, per carità... è già così difficile cercare di spiegare a una creatura così minuscola, raso-terra e con i sensi poco affinati come i tuoi che cosa sia una montagna, figurati cosa vorrebbe dire cercare di farti capire che cosa sia uno stambecco!

- Lo so, sono un po' limitata... mi dispiacerebbe, però, se tu non mi parlassi più di queste cose meravigliose che conosci a causa delle mie difficoltà a capirti. Queste chiacchierate con te sono un po' il sale della mia vita monotona.

- Sei proprio tenera. Sarebbe bello se tu potessi trasformarti, come per magia, in un merlo come me. Potremmo volare assieme sopra praterie, fiumi, mari...

- Sopra cosa?

- Niente, niente, per carità, lasciamo perdere. Ora, però. Devo proprio andare.

- Ma tornerai?

- Certo che tornerò. E vedrai che prima o poi troverò il modo di farti capire cos'è una montagna. Puoi stare certa che non mi arrendo!

Detto questo il merlo, con un improvviso frullio delle ali s'involò nell'aria.

La formica, continuo il suo arrancare sulla spiga di grano, rendendo meno monotono il suo percorso cercando di formarsi un'idea più precisa di quell'essere straordinario che il merlo aveva chiamato montagna.

Ma arrivo al primo chicco di grano senza esserci ancora riuscita.

E, dopo, lo sforzo di strappare quel chicco così grosso e imponente e di portarlo con sé lungo lo stelo della spiga verso la tana in cui lei e le sue sorelle accumulavano i rifornimenti per la brutta stagione fu tale che non ebbe più il tempo di fantasticare su quello che proprio non riusciva a capire.

Om tat sat

*Ananda*

Credo di non essere poi così stupida come può sembrare dalle cose che dico nei miei interventi. La vera verità è che sono molto evoluta e che faccio la finta tonta per amore verso tutti gli altri meno avanti di me, per non farli

sentire come se fossero gli ultimi della classe... beh, in verita non e proprio esattamente cos , ma lasciamo perdere i dettagli che non sono importanti! Comunque, devo dire che ho capito subito il senso della favola di Ananda e le metafore (vedete che so perfino le parole difficili) che usa.

Il merlo sono le Guide, la montagna e la conoscenza, o la Verita o, meglio ancora, la conoscenza della Verita, la formica sono io e ognuno di voi che sta ascoltando quanto ci viene portato dalle Guide cercando di capire e allargare la propria comprensione, malgrado l'evidente limitatezza dei nostri strumenti a disposizione. Fin qui tutto semplice, direi quasi - se me lo permettete - banale. Mi sfugge un po', pero, il perche della necessita di questa favola che, per quanto graziosa come tutte le favole di Ananda, nulla aggiunge e nulla toglie a quanto fin qui sapevamo gia.

*Zifed*

La complessita di quanto vi stiamo enunciando in questi ultimi tempi e estremamente evidente, data la quantita di elementi in gioco e la fitta rete di azioni e reazioni che ivi si intrecciano creando una struttura in cui essi si intersecano in mutue relazioni di difficile separazione le une dalle altre.

Certamente e per questo motivo che, come abbiamo notato, avete alcune difficolta a costituirvi una visione complessiva e unitaria di tutte le meccaniche e i processi che vi abbiamo esposto.

D'altra parte gli strumenti che, come formichine, avete a vostra disposizione per l'esplorazione della Verita, sono veramente ancora piuttosto limitati e direi quasi rudimentali; infatti, l'espressione della Realta attraverso l'uso della parola gia di per se costituisce un limite non indifferente, dal momento che, per quanto il vostro linguaggio possa essere strutturato ed elastico, risulta certamente uno strumento poco adeguato all'espressione e alla comprensione della Verita, cosicche sottoporvi la nostra visione di essa avendo a disposizione il solo strumento linguistico, risulta spesso, per noi, estremamente complesso e difficoltoso, al punto che ci troviamo talvolta costretti a fare continui adeguamenti dei termini per cercare di portarvi, poco alla volta, a una comprensione piu accurata della Verita.

*Rodolfo*

Quello che dici e certamente vero, ma mi sembra anche un po' esagerato... il linguaggio, come avete detto, e costituito di simboli, quindi ogni parola che usiamo ha vari significati che si adattano di volta in volta a situazioni diverse a seconda del contesto in cui puo essere adoperata.

A me sembra che il linguaggio che abbiamo sia davvero molto strutturato e in grado di rappresentare la Realta nel modo migliore per essere affrontato dalla nostra volonta di conoscerla.

*Zifed*

Anche trascurando il fatto che ogni simbolo, proprio grazie alle molte interpretazioni che include dentro di se in quanto tale e che, di conseguenza, non e poi cos facilmente definibile in maniera univoca o identica per chiunque tenti di interpretarlo, non va dimenticato che questa sua caratteristica di condensare in una sola parola una molteplicita di concetti e di sfumature e



sottoposto, inevitabilmente, alle possibilità di decodifica soggettive di ogni individuo, possibilità che sono strettamente collegate e dipendenti dal percorso evolutivo che ogni individuo ha compiuto fino a quel punto e, di conseguenza, alla comprensione raggiunta.

Questo, inevitabilmente, fa sì che ogni simbolo possa essere decodificato secondo diversi livelli di decodifica, in relazione, appunto, a quanto compreso fino a quel momento da chi cerca di decodificarlo.

E' quello che succede, come avevamo già cercato di spiegarvi, all'interno dei corpi dell'individuo, ognuno dei quali attua una sua decodifica del linguaggio simbolico proveniente dalla Vibrazione Prima arrivando a formarsi una sua visione soggettiva della Verità, distante dalla Realtà in quanto relativa alle loro possibilità di interpretazione dei vari simboli, pur avendo dei punti di contatto comuni con le interpretazioni date a tali simboli dagli altri individui in quanto l'interpretazione viene effettuata in base ai livelli di comprensione e il percorso verso la comprensione di ogni individuo è simile a quello di ogni altro individuo che sia arrivato a comprendere gli stessi elementi.

Questo primo livello di decodifica e quello che permette la comunicazione dei concetti di base da individuo a individuo, anche se, andando in profondità nell'esame di questi concetti di base, si può facilmente osservare che essi gradatamente si discostano l'uno dagli altri in concomitanza con le diverse sfumature di comprensione che ogni individuo ha fatto sue nel corso del suo processo evolutivo, portando spesso al disuso di un determinato simbolo in particolari momenti e alla sua sostituzione, magari, con altri simboli più adeguati all'espressione delle comprensioni raggiunte.

Se non fosse così, d'altra parte, e non ci fosse un livello interpretativo, semplice ma comune anche se, magari, scarsamente flessibile e articolato perché poco ricco di sfumature, una vera comunicazione tra individui sarebbe impossibile e si avrebbe la creazione in Terra di una nuova torre di Babele dove vigerebbe l'impossibilità di una reale comunicazione tra le persone, cosa che, evidentemente, non è.

*Ombra*

Possiamo provare a fare un esempio di quanto abbiamo detto fin qui partendo dal primo livello di interpretazione di una parola (quindi di un simbolo) per arrivare a esaminarlo al livello di decodifica superiore derivante da una comprensione della Realtà più ampia e strutturata.

In questi ultimi tempi state vivendo, più o meno direttamente, la tragedia che ha sconvolto la vita di migliaia di persone nel vostro Paese in conseguenza dei sismici tellurici provocati dagli spostamenti e gli scontri tra porzioni della crosta terrestre in collisione tra di loro, tragedia che, oltre a gravi conseguenze sociali, economiche e personali per i territori coinvolti, ha portato anche a numerose vittime.

Le coscienze di molti tra voi sono state toccate da questi fatti, e un pensiero si è spesso affacciato nella vostra mente: «Molte di quelle persone probabilmente erano uomini e donne innocenti, che conducevano le loro vite in maniera semplice e lineare senza provocare gravi danni agli altri e cercando

di operare al meglio per rendere la loro vita e quella dei loro cari il più dignitosa possibile. Dove sta la giustizia in tutto questo, dal momento che ci sono individui che hanno colpe ben maggiori perché hanno fatto soprusi, hanno sfruttato gli altri senza pietà, hanno calpestato la dignità e i diritti degli altri, hanno lasciato soli i deboli, gli anziani e i bambini per perseguire il potere e i loro interessi economici, hanno tenuti stretti i loro privilegi senza pudore e senza un minimo di reticenza o di vergogna?»

Non è mia intenzione addentrarmi in questioni morali, sociali o politiche perché non è questo il mio compito del momento, ma vorrei esaminare per un attimo la parola «innocenti» che così spesso sento usare in simili frangenti, specialmente quando si tratta di vessazioni compiute su bambini.

Il termine «innocente» deriva, dal punto di vista etimologico, dal latino e significa, letteralmente, «che non nuoce».

Questo è il primo livello interpretativo, quello più semplice e generale, del simbolo «innocente», la base interpretativa comune per gran parte di voi di tale concetto, anche se, magari, razionalmente non ne siete consapevoli..

Come potete vedere questa prima interpretazione del simbolo scaturisce sulla base di un concetto di autodifesa ovvero: innocente = che non nuoce = che non costituisce un pericolo per la propria conservazione, quindi sulla base di quella spinta naturale e congenita che appartiene a ogni essere umano (e non solo, dato che è possibile individuarlo in gran parte degli animali ma, anche, in diversi vegetali) che è sua dotazione caratteriale necessaria alla sopravvivenza dell'individuo e della specie, senza la quale l'individuo e la specie finirebbero per estinguersi.

Col procedere dell'evoluzione e il raggiungimento di nuove sfumature che strutturano più ampiamente tale concetto, ecco che il termine «innocente» viene ad arricchirsi di altre possibilità di decodifica, non più dettate dalla semplice necessità della conservazione dell'individuo e della specie, ma anche dalla necessità di catalogare in maniera più ampia non solo gli altri individui ma anche se stessi, in maniera tale da aiutare e favorire la maniera in cui relazionarsi con loro e in cui strutturare i rapporti tra le persone sia come singoli individui sia come unità facenti parte di un gruppo sociale.

Ecco, così, che nel termine «innocente» vengono a inglobarsi interpretazioni accessorie a quella di base, portandolo a poter diventare sinonimo di persona pura, priva di malvagità e, di conseguenza, senza intenzioni peccaminose nei confronti degli altri.

È evidente che l'ampliamento di definizione di tale termine e conseguenza di considerazioni di tipo etico e morale, pur restando come sottofondo di base il riferimento all'innocuità verso se stessi e verso gli altri di una persona «innocente», e che deriva da una maggiore strutturazione della coscienza dell'individuo.

Chiaramente, fino a questo punto stiamo ragionando ai livelli della formica della favola di Ananda, tenendo presenti le possibilità di decodifica e gli strumenti che essa possiede per attuarla.

Ma il merlo, il merlo che ha conosciuto ed esplorato la montagna nella sua complessità, userà ancora - sempre che lo usi - il termine «innocente»

nello stesso modo in cui lo può usare la formica?

*Scifo*

Caro mio, secondo me se una persona è innocente, è innocente. Punto e a capo. Non mi sembra che le cose possano essere diverse qualunque sia l'evoluzione della persona che sta osservando questa persona!

*Zifed*

Piccola mia, il tuo ragionamento è esattamente quello tipico della formica della nostra favola!

Decisamente, dalla tua prospettiva, il bambino che subisce un sopruso e per te fonte di sdegno (e come potrei non essere d'accordo su questo aspetto della questione?) e l'attribuzione di individuo «innocente» riferita al bambino e senza ombra di dubbio giusta.

Ma noi sappiamo che l'individuo non è semplicemente ciò che di lui appare all'interno del piano fisico nel corso della sua incarnazione: alle sue spalle sta una grande somma di incarnazioni e una molteplicità di esperienze che egli ha affrontato, talvolta in maniera positiva, talaltra no.

Sappiamo anche che l'evoluzione dell'individuo è sottoposta a leggi e meccanismi che la incentivano e che tendono a riequilibrarsi dal punto di vista vibrazionale all'interno dell'ambiente cosmico in cui tale evoluzione viene affrontata, espletando gran parte di questo equilibrio non soltanto a livello di energie dei corpi transitori dell'individuo all'interno dei vari cicli vibratorii che li tengono in continuo mutamento e aggiornamento al fine di permettere l'avanzamento evolutivo dell'individuo, ma anche alla totalità della costituzione dell'individualità, adoperando, ad esempio, l'azione karmica per assolvere alla doppia funzione di spinta verso l'ampliamento del sentire individuale e di esplorazione delle sfumature di comprensione non ancora raggiunte applicando il metodo dell'osservazione degli effetti delle azioni compiute in maniera errata nel corso delle varie vite attraversate e la loro ripercussione sul percorso che l'individuo sta effettuando.

Tutti questi ragionamenti ci portano, inevitabilmente, a concepire l'idea che se il bambino sta subendo un sopruso, questo sopruso non è gratuito (a meno che non si voglia pensare all'opera della casualità e della sfortuna o, peggio ancora, di un Dio capriccioso, vendicativo e malevolo come quello tratteggiato da molte religioni...) ma deriva da errori compiuti in vite precedenti e dall'occasione offerta all'individuo, all'interno dell'ambiente cosmico, per comprendere ciò che non aveva compreso, al fine di farlo arrivare a quella comprensione che, sola, gli permetterà di non compiere più gli errori che ha commesso in passato, nuocendo a se stesso e agli altri.

Se, quindi, la forma-bambino incarnata in un dato momento può anche essere considerata «innocente», almeno per i primi anni di vita, può essere definita «innocente» l'individualità di cui fa parte?

Mi sembra evidente che la risposta non possa essere affermativa.

*Scifo*

Dall'insieme di queste poche considerazioni (in fondo riduttive, perché ve ne sarebbero diverse altre da poter mettere in campo) mi sembra che sia evi-

dente che il simbolo «innocente» osservato dall'alto della montagna perde significato rispetto all'osservazione dello stesso simbolo dal punto di vista della nostra formica.

Possiamo dedurne, come logica e coerente conseguenza, che la simbologia ha effettivamente vari livelli e stadi di decodifica fino ad arrivare al punto in cui - in conseguenza di una visione più ampiamente comprensiva della Realtà - gran parte dei simboli perdono il significato ad essi attribuito fino a quel punto, fondendosi con il dizionario basilico composto dagli archetipi permanenti all'interno dei quali ogni simbolo, risultando al di fuori della comune logica dell'ambivalenza e della percezione soggettiva, comprende al suo interno sia ogni aspetto positivo che ogni aspetto negativo di ogni simbolo appartenente agli archetipi permanenti, arrivando a formare una classe di simboli costituiti ognuno da un'interpretazione che può essere riferita a ognuno dei due poli opposti del simbolo (che in ambito dualistico siamo abituati a definire come aspetto positivo e aspetto negativo di un particolare simbolo) ma, anche, a tutte le gradazioni intermedie che appartengono al simbolo e che gli permettono di essere percepito, all'interno della dualità, in movimento continuo da un polo all'altro fornendo all'osservatore all'interno del piano fisico l'idea del movimento e della consecuzione temporale di ciò che gli accade.

*Ombra*

Mia zia Zoraide mi diceva sempre: «Mia piccola volpe, a volte te le vai proprio a cercare... quando imparerai che talvolta, prima di parlare a briglia sciolta e meglio fermarsi un attimo a cercare di capire se non è il caso, invece, di star zitta?».

In tutto questo diluvio di parole temo di avere perso di vista che cosa vi avevo chiesto... ah, ecco: ma, alla fin fine, che scopo aveva la favola di Ananda, oltre a quello, veramente gradito, di farci sapere che era ancora tra noi?

*Zifed*

Come al solito i nostri scopi sono, come sempre, molteplici.

Prima di tutto avevamo bisogno di rendere un po' meno pesante quanto stiamo dicendo ultimamente, in maniera da non annoiarvi troppo e, quindi, di mantenere attiva la vostra attenzione.

In secondo luogo ci è servita per precisare alcune cose sul simbolo, preparandovi a quell'esame un po' più approfondito del simbolo che è necessario per poter andare avanti con i discorsi che vi stiamo facendo: mi sembra evidente che per poter analizzare i somatismi dell'individuo incarnato. Per far questo, infatti, si rende necessario avere una certa dimestichezza con i vari simboli ma, anche, arrivare a poter essere in grado di esaminare i significati interpretativi che li accompagnano trasformandoli in appigli per poter compiere il percorso di decodifica della loro costituzione, in maniera da avvicinarsi, gradatamente, alle incomprensioni che ne costituiscono la genesi.

In terzo luogo, volevamo - come già Rodolfo vi ha suggerito - che vi rendeste conto delle difficoltà che tutti noi che vi veniamo a parlare possiamo incontrare nel porgervi questi argomenti. Infatti è ovvio che, per poter trasferire alla vostra attenzione gli argomenti attuali, non abbiamo altro strumento

per farlo che la parola, quindi i simboli. Questo ci costringe ad usare simboli che, considerato il fatto che devono essere adeguati al vostro momento evolutivo attuale, a un'analisi attenta risultano in gran parte imprecisi, costringendoci, spesso, a veri e propri salti mortali per essere compresi, almeno parzialmente da ognuno di voi, ricorrendo, magari, ad adeguamenti dei termini, in modo da portarvi, poco alla volta, a spostare il vostro punto di osservazione verso un'ottica piu strutturata e ampia.

*Scifo*

Non vi avevo mai sentiti, miei cari, fare del vittimismo! Mi fa piacere - e mi e di grande consolazione, ve lo garantisco! - constatare che anche voi non ne siate esenti!

*Zifed*

Il nostro e realismo, figlia cara, non e vittimismo: noi non ci sentiamo vittime di nulla se non della difficolta che scaturisce dal dover usare simboli da voi percepibili e interpretabili per descrivervi una Realta che, per venire giustamente espressa, dovrebbe venir rappresentata attraverso simboli archetipali che voi non siete ancora in grado di decodificare in maniera adeguata. Ci tocca, quindi, usare il linguaggio della formica per descrivere quello che il merlo sa ma che difficilmente puo essere davvero trasformato in simboli comprensibili per la formica col risultato, per forza di cose, di dover ricorrere a delle approssimazioni che, come e inevitabile, distorcono in maniera piu o meno decisa la Verita.

*Moti*

Un ultimo scopo, infine, e quello di fornirvi consolazione per le difficolta che state trovando nell'esaminare i rapporti tra carattere, Io e personalita.

Avete cercato, con molta buona volonta, di tracciare un percorso preciso tra questi concetti, senza, pero, trovare una soluzione del tutto soddisfacente. Non abbattetevi creature, non puo essere che cos , dal momento che ci sono alcuni aspetti che vi limitano e non vi permettono di avere una visione che corrisponda realmente alla Realta.

Vedete, voi state osservando dalla dualita, dal divenire, qualcosa che in realta non e duale e non e in divenire. I vostri schemi mentali ragionano, inevitabilmente, attraverso una prospettiva basata sul concetto di causa ed effetto, quindi le conclusioni a cui potete giungere esaminando i rapporti tra questi tre elementi della manifestazione dell'individuo incarnato sul piano fisico e costretta nella concezione che essi sono conseguenti l'uno all'altro e, quindi, esiste una successione nella manifestazione dei tre elementi.

In realta la cosa e ben diversa nella realta, e questa diversita e data, in primo luogo, dalla diversita nel flusso del tempo su ogni piano di esistenza e dal fatto che, in realta, ogni vibrazione che attraversa la Realta e contemporanea alle altre e non successiva. La sensazione della successione vi deriva dalla vostra visione dualistica e temporale che vi fa percepire la manifestazione sul piano fisico come un succedersi di cause ed effetti che includono, ovviamente il concetto di un prima e di un dopo in ogni cosa che state osservando.

*Scifo*

# Urzuk, le banane e l'errore di decodifica

---

Mentre si aggirava per la lussureggiante foresta, Urzuk si imbatte in qualcosa che non aveva mai visto: una pianta maestosa da cui pendevano delle strane cose giallastre, simili a fiori ma molto più grandi e con degli strani petali.

Incuriosito - perché quella era la sua natura - si arrampicò sull'albero per osservare la strana cosa più da vicino. Venne, così, avvolto da un profumo sconosciuto ma delizioso che gli fece immediatamente venire l'acquolina in bocca.

Meravigliato, allungò la mano per toccare quel non-fiore e si accorse che era formato non da petali ma da tanti elementi più piccoli, morbidi al tatto. Dal momento che la sua posizione sull'albero era piuttosto precaria, decise di far cadere a terra quel non-fiore per poterlo esaminare più da vicino e, estratto il suo coltello di selce, anche se con una certa difficoltà riuscì a tagliare il punto di attacco all'albero del non-fiore, che cadde verso il suolo.

Con sua grande sorpresa il non-fiore, nel toccare il terreno, si frantumò, sparpagliando all'intorno i suoi non-petali giallastri.

Urzuk scese dall'albero e si accovacciò accanto a un non-petalo, per osservarlo meglio, senza toccarlo (perché, come un istrice gli aveva insegnato) non si sa mai quanto una meraviglia possa essere pericolosa, cercando dentro di sé - perché quella era la sua natura - i concetti per classificare quella nuova meraviglia in cui si era imbattuto.

Chiaramente non si trattava di un animale, dal momento che non si muoveva e non emetteva suoni.

In un primo momento suppose che si trattasse di una bacca ma, alla fine, decise che non poteva essere così perché era troppo grossa... e poi, concluse il suo ragionamento, di solito le bacche crescevano sui cespugli e non sugli alberi.

E, certamente, non poteva trattarsi di una radice: non si era mai vista una radice che non crescesse dentro la terra bensì nell'aria!

Per completare la sua osservazione «scientifica» allungò una mano e raccolse un non-petalo.

Era liscio e coriaceo, pero continuava a spandere intorno a se quel delizioso e invitante profumo.

Si guardo intorno: nella caduta alcuni dei non-petali si erano spiacciati sul terreno, lasciando fuoriuscire una poltiglia giallastra.

Malgrado il suo cervello cominciasse a surriscaldarsi un po', la sua anima di scienziato gli suggerì un pensiero: il non-petalo non era una animale ma, come un animale, aveva la pelle che si poteva togliere, non era una bacca ma prometteva al suo stomaco una soddisfazione molto piu sostanziosa di quella che gli davano le bacche (e inoltre, penso con grande soddisfazione, senza neanche fare la fatica di raccoglierne delle manciate bacca dopo bacca), non era una radice ma era molto piu facile da individuare e da cogliere.

Spronato dalle sue considerazioni, alla fine si ingegno a togliere la pelle al non-petalo e, dopo una breve esitazione, si comporto da vero «scienziato sul campo» e, irresistibilmente attratto dal profumo e dalla morbidezza di cio che stava dentro al non-petalo, gli diede un piccolo morso.

Aveva un sapore indescrivibilmente piacevole e il suo stomaco non lo rifiuto ma, anzi, gorgoglio felice reclamandone ancora.

Il seguito non fu proprio da irreprensibile scienziato, ma alquanto disdicevole: Urzuk si abbuffo di non-petali finche il suo stomaco non fu pieno come molto raramente ricordava fosse mai stato.

Poi si sdraio ai piedi dell'albero continuando a ragionare - perche quella era la sua natura - sulla meraviglia che aveva trovato.

Indubbiamente gli altri del suo branco avrebbero accolto con entusiasmo tutte quelle non-bestie non-bacche non-radici, e il suo prestigio sarebbe certamente aumentato.

C'era il problema, pero, di come raccontare e descrivere agli altri cio che aveva scoperto: dare loro una descrizione basata su cio che la cosa non-era non gli sembrava molto utile. Certo, poteva portare con se un non-petalo, farglielo annusare, pelare e mangiare ma questo avrebbe tolto prestigio a una scoperta, che in fondo, era sua e solamente sua e non era nella sua natura limitare le sue gratificazioni se solo era possibile non farlo..

Alla fine opto per attribuire al non-petalo - dato che il suo vocabolario era ancora molto limitato - il grugnito che indicava genericamente il cibo, pensando che, tutto sommato, quello poteva essere il modo piu semplice e diretto per rendere partecipi gli altri di cio che aveva scoperto.

Poiche, comunque, non c'era fretta e tutto quel gran pensare unito alla pesantezza del suo stomaco lo avevano piuttosto affaticato, fece un rutto felice e si assopì all'ombra dell'albero dei non-petali.

Il mio piccolo racconto che vede come protagonista il solito «paleoscenziato» Urzuk cerca di dare una risposta comprensibile, anche se metaforica, a quanti hanno chiesto un esempio di errata decodifica.

E' evidente che la decodifica del simbolo «banana» mette in seria difficolta Urzuk, perche non ha, tra le sue possibilita interpretative, il simbolo che traduce esattamente e precisamente il nuovo simbolo di fronte al quale si e trovato.

Di conseguenza non puo fare altro che tradurlo approssimativamente



con un termine più generico come quello di «cibo» che, pur sottolineando una caratteristica peculiare del frutto, tuttavia lo lascia, in realtà, imprecisato e indefinito, finendo col diventare una trasformazione simbolica parziale e orientata a un suo aspetto e, proprio per questa limitazione della sua precisazione, fonte di possibili storture o fraintendimenti ad opera dell'Io che ha così la possibilità di rendere «vive» le sue incomprensioni applicandole in accordo con i suoi desideri invece che con la realtà espressa dal simbolo stesso.

L'errore di decodifica su cui ci stiamo soffermando ultimamente non è l'errore di decodifica totale che può avvenire all'interno dell'individuo quando questi ha un sentire poco strutturato, ma è un errore che può essere fatto risalire a una sbagliata interpretazione di un elemento, di una sfumatura del simbolo, pur essendone stata magari compresa la struttura simbolica generale.

Quando il corpo akasico invia la sua richiesta di comprensione ai corpi inferiori, tale richiesta è volta a cercare di precisare non il concetto principale portato dal simbolo (supponiamo, per fare un esempio, il concetto di amicizia) che generalmente viene affrontato e recepito nella sua massima generalità fin dalle prime incarnazioni come essere umano, ma un aspetto che ad esso è collegato e che può servire per completare la comprensione di tale concetto nelle sue diverse diramazioni.

La nostra ricerca del percorso che porta dal sintomo somatico all'errore di decodifica da cui proviene e, di conseguenza, alla sfumatura di incomprensione che è alla sua base, cerca proprio di compiere il cammino che può aiutare l'individuazione di tale sfumatura, restringendo il campo di osservazione e, di conseguenza, avvicinando maggiormente alla precisazione dell'incomprensione da risolvere, senza cadere in labirintiche interpretazioni, in cui può essere vero tutto e il contrario di tutto.

Forse penserete che stiamo chiedendo troppo alle vostre testoline già così gravate di affanni!

Se noi - e l'esistenza attraverso noi - vi abbiamo proposto questo percorso, significa che siete certamente in grado di esplorarlo e che avete ormai i mezzi per poterlo fare più o meno adeguatamente, anche se avrete bisogno, senza dubbio, di molto aiuto e di molte spinte da parte nostra per restare - com'è usuale ultimamente dire nella vostra attuale società - «sul pezzo», senza perdersi nei molti viottoli che si immettono sulla strada maestra.

D'altra parte ciò che è valido per Urzuk è valido anche per voi e, così, anche per voi non posso esimermi dal dire che compiere la ricerca e la risoluzione delle vostre sfumature di incomprensione e qualcosa da cui, in realtà, non potete né potrete mai veramente sfuggire, dal momento che l'arrivare a completare il tessuto della vostra coscienza ritrovando il collegamento tra voi e la Realtà non può essere ignorato da ognuno di voi, perché, come per Urzuk, fa parte inestricabile della vostra natura!

*Scifo*





# L'errore di decodifica e i dizionari simbolici

---

Quello che stiamo cercando di fare con questi nostri ultimi interventi e di suggerirvi una nuova prospettiva nell'osservazione di voi stessi e tale da permettervi di valutare voi stessi e la vostra esistenza non più nell'ottica abituale del vostro Io, ma in quella di un individuo che viene ad esistere all'interno della Realta non per un accidente casuale della natura ma in conseguenza di processi e meccanismi che contribuiscono alla formazione di un «voi stessi» che, seppure transitorio, resta tuttavia reale come componente essenziale della Realta e senza il quale la Realta stessa non avrebbe la possibilità di svilupparsi all'interno e all'esterno del Cosmo in cui vi trovate ad essere inseriti.

Per far questo abbiamo precisato ed esaminato in maniera più strutturata nuovi concetti - già presenti, in fondo, come elementi essenziali per lo sviluppo logico-razionale di quanto siamo andati insegnando nel corso di questi decenni, anche se, magari solo sottintesi e non esaurientemente puntualizzati - tra i quali spiccano i concetti di «errore di decodifica» di «dizionario simbolico» che così tanti punti interrogativi hanno fatto nascere nelle vostre menti.

Non vorremmo che voi arrivaste a confondere o identificare l'errore di decodifica con ciò che noi abbiamo definito «incomprensione», in quanto sono due concetti ben diversi tra loro.

L'incomprensione, infatti, è strettamente collegata al sentire, quel senso del corpo della coscienza che permette a tale corpo di confrontarsi continuamente con le vibrazioni provenienti dalla Vibrazione Prima e che sono il punto di riferimento, lo stampo di base, dell'intero sviluppo non soltanto di ogni individualità ma addirittura dell'intera Realta all'interno dei Cosmi.

Per comprendere meglio come possa essere puntualizzata l'incomprensione si renderà necessario affrontare alcune particolarità del corpo akasico che in passato avevamo soltanto accennato brevemente, dal momento che le considerazioni che faremo saranno necessarie per affrontare altri argomenti che avevamo lasciato momentaneamente in disparte, in attesa che potessero venire trattati in maniera più organica e soddisfacente, quali

l'Eterno Presente e i Signori del Karma.

L'errore di decodifica, dunque, pur derivando in maniera diretta da quelle che sono le incomprensioni di ogni individuo, non sono assimilabili alle incomprensioni: queste sono, infatti, uno stato di coscienza (ma forse sarebbe meglio dire più giustamente che sono uno stato di «non raggiunta coscienza») mentre l'errore di decodifica e l'attuazione di un processo che, avvenendo all'interno dei corpi inferiori dell'individuo, è strettamente collegato a quello che abbiamo denominato Io, il quale trae la sua illusoria realtà proprio dalle molteplici attività che hanno luogo all'interno dei corpi transitori di ogni essere incarnato.

La giusta comprensione del concetto di errore di decodifica, apparentemente di semplice definizione, in realtà non è di facile e immediata comprensione, dal momento che è strettamente riferibile a diversi elementi di primaria importanza per quella che è la costituzione dell'individuo, quali il carattere e l'esperienza che l'individuo incontra sul piano fisico, entrambi direttamente collegati al bisogno di comprensione dell'individualità e al processo di trasformazione delle incomprensioni in comprensioni che sta alla base di tutto il lavoro, finalizzato all'evoluzione, proprio del corpo della coscienza individuale.

Ma cerchiamo, a questo punto, di fornire ulteriori spunti di riflessione a tutti quelli che vogliono comprendere in maniera più articolata e logica questo argomento.

Abbiamo parlato più volte del concetto di «dizionario simbolico», ed è venuto il momento di occuparcene in modo più completo, inserendolo e collegandolo con gli altri elementi che contribuiscono alla formazione dell'errore di decodifica all'interno dell'individuo.

Per prima cosa è bene chiarire che il termine usato, «dizionario», è un termine adoperato soltanto per favorire la vostra concettualizzazione di quanto siamo andati dicendo in proposito.

Non vorremmo, infatti, che qualcuno tra voi si immaginasse l'esistenza di un volumetto interno in dotazione a ogni corpo dell'individuo e che, ogni volta che questi riceve un'informazione da una materia diversa da quella che costituisce quel determinato corpo, venga preso il volumetto e sfogliato alla ricerca del simbolo ricevuto, applicando pari pari la traduzione riportata su quest'ipotetico volume.

Non dimentichiamo, infatti, che le informazioni che arrivano ai vari corpi dell'individuo e che questi deve decodificare per permettere il passaggio di tali informazioni da una materia all'altra sono, come ogni cosa presente nel Cosmo, delle vibrazioni. E questo concetto dà, ovviamente, un sapore e un'ottica particolare a tutta la questione.

Proviamo, a questo punto, a cercare seguire tale cammino vibratorio tracciando il suo percorso dal corpo della coscienza fino al suo arrivo all'interno del piano fisico tentando, nel contempo, di precisarne le caratteristiche e i suoi collegamenti con le componenti che appartengono all'individuo.

*Rodolfo*

Il corpo akasico, come abbiamo sottolineato piu volte, fa un ininterrotto confronto tra le vibrazioni, fisse e immutabili, che gli provengono dalla Vibrazione Prima cercando senza sosta di adeguare in maniera sempre piu precisa le vibrazioni del sentire che ha raggiunto a quelle della Vibrazione Prima.

Ma cos'e che spinge il corpo akasico a fare questo lavoro? E, verrebbe da chiedersi un po' polemicamente, chi glielo fa fare, visto che, in fondo, tutto cio finisce col complicare, talvolta in maniera pesante, la vita dell'individuo incarnato?

Come ho piu volte suggerito nel racconto di Urzuk con l'albero di banane si tratta di una spinta innata, che fa parte della sua natura e dalla quale, proprio per questo motivo, non puo deflettere alla stregua di quanto accade, per esempio, per il corpo fisico che, avendo per sua natura e costituzione l'apparato fisiologico che gli permette di vedere, non puo non adoperare la sua vista spalancata sulla realta del piano fisico.

Probabilmente voi potreste osservare che, nel piano fisico, puo anche accadere che, per particolari reazioni da parte dell'Io dell'individuo, il senso della vista possa venire impedita - ad esempio nel caso delle cecita isteriche -, ma questo, com'e evidente, non puo accadere all'interno del corpo akasico, in quanto esso e esente dagli influssi dell'Io.

Il corpo akasico, come ormai sappiamo, riceve le informazioni dalla Vibrazione Prima e tende all'equilibrio e all'armonizzazione con essa, adoperandosi affinche le vibrazioni che sono al suo interno siano sempre piu in sintonia con quelle che riceve dalla Vibrazione Prima.

Dal momento che non trova, al suo interno, il modo per costruire quest'armonia con gli elementi in suo possesso non puo fare altro che cercare di raccogliere tali elementi al di fuori del circolo vibrazionale akasico-Vibrazione Prima, e lo fa nell'unica direzione in cui puo farlo, ovvero inviando verso il piano fisico delle richieste vibratorie che portino alla costituzione di quei corpi transitori che gli permetteranno di sperimentare la sua comprensione e di trarre, da questa sperimentazione, ulteriori elementi di comprensione utili ad avvicinarsi sempre di piu al raggiungimento dell'armonia con quanto riceve costantemente dalla Vibrazione Prima e, non dimentichiamocelo, dagli Archetipi Permanenti in essa esistenti.

Ecco, cos' , che vengono attuate le premesse di una nuova incarnazione: le vibrazioni provenienti dal corpo akasico stimolano sui piani inferiori l'aggregarsi delle materie di ogni piano (fisico, astrale e mentale) nelle catene genetiche corrispondenti, dalle quali prendera il via la costituzione dei corpi inferiori che apparterranno all'individuo che si trovera ad agire nella materia fisica.

Ognuna di queste catene genetiche racchiude in se tutta quella miriade di elementi che portera alla formazione dei corpi inferiori piu adatti a vivere le esperienze sul piano fisico in maniera utile per il corpo della coscienza, ovvero tali da avere la possibilita di fornirgli, attraverso la reattivita con l'esperienza, i dati che gli servono per tendere verso cio che la sua intrinseca natura gli suggerisce, ovvero l'essere sempre piu in armonia con il dizionario vibratorio di base tipico della Vibrazione Prima.

Le complesse catene genetiche che si vanno cos costituendo formano la base caratteriale dell'individuo incarnato: in esse certamente e incluso cio che il corpo della coscienza ha compreso fino a quel momento ma, cosa assai piu importante per il corpo akasico, anche le vibrazioni che portano le richieste di comprensione su quanto non e ancora stato compreso e che percepisce come dissonanza nel suo continuo rapportarsi alla Vibrazione Prima, determinando nell'individuo, in questo modo, la spinta verso la ricerca delle esperienze necessarie che affrontera per mezzo della particolare conformazione del suo carattere, esplicandole attraverso la personalita che manifesterà sul piano fisico attraverso le reazioni che egli mettera in atto allorché si troverà a reagire a cio che l'esistenza, all'interno del piano fisico, di volta in volta sottoporra alla sua sperimentazione.

Tra la molteplicità di informazioni vibrazionali che governano l'attivazione o la disattivazione di particolari settori informativi e formativi delle catene genetiche e anche già compreso quell'insieme vibratorio che abbiamo definito «dizionario simbolico» dell'individuo.

E, se ci riflettiamo un attimo, non può essere che cos : se, fin dalla costituzione della catena genetica, non fosse già presente tale dizionario le varie materie dei corpi inferiori non avrebbero alcuna possibilità di far arrivare le vibrazioni di richiesta provenienti dal corpo akasico fino all'esperienza all'interno del piano fisico, dal momento che non avrebbero gli strumenti di decodifica necessari per far transitare le vibrazioni akasiche da un corpo inferiore all'altro e, di conseguenza, il circolo vibrazionale che ha lo scopo di portare nuove informazioni e nuovi elementi di comprensione al corpo akasico non si compirebbe.

La domanda successiva che possiamo porci e da dove provengono le «voci» di decodifica presenti in tali dizionari interni all'individuo.

In fondo, la risposta risulta essere abbastanza semplice, ed è che tali «voci» provengono dal percorso evolutivo fatto fino a quel punto dall'individualità, processo durante il quale vengono un po' alla volta costruiti tali dizionari: nel corso del percorso evolutivo dell'individualità il corpo della coscienza ha via via acquisito, infatti, elementi di comprensione nel percorrere i vari processi che gli hanno fornito elementi per una comprensione sempre più raffinata e specialistica: dall'imprinting subito nel corso delle incarnazioni nei regni inferiori ai parametri reattivi dei corpi fisico, astrale e mentale a mano a mano che questi si sono andati strutturando e specializzando nel corso delle molteplici esperienze incarnative.

In questa maniera, all'interno del corpo akasico, si è andato formando un insieme di simboli rappresentativi derivanti dalle esperienze affrontate e quest'insieme di rappresentazioni simboliche sono ciò che viene inviato dal corpo akasico ai corpi inferiori, costituendo il dizionario particolare di ognuno dei corpi inferiori, distribuendole varie «voci» all'interno delle tre catene genetiche in relazione all'area di specializzazioni di ogni corpo transitorio.

Cos il corpo fisico viene ad avere un dizionario simbolico personalizzato che lo aiuta a tradurre ciò che proviene dal corpo akasico (ma anche dalla sua interrelazione con gli altri corpi inferiori) in relazione alla sua fisiologia, e

lo stesso accade per le aree di influenza peculiari di ogni corpo, dalla sfera emotiva del corpo astrale a quella intellettuale del corpo mentale.

Apparentemente potrebbe sembrare che tali dizionari finiscano con l'essere ognuno a se stante e, in effetti, cos sarebbe se non ci fosse un elemento unificatore: l'Io che, essendo la risultante dei corpi inferiori, ha tra i suoi molteplici effetti quello di collegare in un unico dizionario i dizionari «specializzati» di ognuno dei corpi inferiori, diventando in questo modo una sorta di compilatore del dizionario generale dell'individuo.

Come vedete, di conseguenza, l'Io ancora una volta, nella sua illusoria realtà che, tuttavia, è operante a livello vibrazionale pur essendo non un'entità reale ma soltanto un effetto, finisce con l'essere veramente, come abbiamo sempre detto, un elemento indispensabile all'evoluzione dell'individuo nel corso della sua fase incarnativa.

Dalle considerazioni che abbiamo fatto fino a questo punto si può facilmente dedurre che, a differenza del dizionario di base della Vibrazione Prima, i dizionari dei corpi transitori risultano essere in continuo ampliamento, di pari passo con le esperienze fatte e con il perfezionamento del sentire via via raggiunto.

Puo sembrare, a questo punto, che abbiamo un po' perso di vista quel particolare dizionario «esterno» che proviene dall'influenza degli archetipi transitori a cui l'individuo è collegato nelle sue varie vite ma non è affatto cos ! Anzi, credo che risulti utile ragionare un po' anche su questo particolare elemento, dal momento che gli archetipi transitori costituiscono per l'individuo incarnato una spinta importante ed essenziale verso la sperimentazione dell'esperienza nel corso dell'incarnazione.

*Scifo*

La funzione degli archetipi transitori, come sappiamo, è quella di permettere a gruppi più o meno ampi di individui di sperimentare particolari sezioni della loro comprensione che abbisognano di essere più compiutamente affrontati e compresi.

Essi esistono, quindi, come strumenti per sperimentare collettivamente una comune interpretazione della comprensione individuale, attraverso la costituzione di quelle formazioni vibratorie a cui gli individui sono collegati e che abbiamo chiamato, appunto, archetipi transitori.

Non è il caso di ritornare sui molteplici effetti che gli archetipi transitori suscitano non solo per l'individuo ad essi collegati ma anche per le società o comunità che scaturiscono dall'aggregazione degli individui con una simile maniera di interpretare determinati aspetti del vivere sociale e, di conseguenza, del reagire al suo interno; quello che ci interessa, nell'ottica dei nostri ragionamenti attuali, è capire come si viene a formare il dizionario simbolico degli archetipi transitori.

È ovvio che, affinché si possano costituire i gruppi sociali, è necessario che tra gli appartenenti ai vari gruppi vi sia la possibilità di comunicare (l'elemento «comunicazione» è essenziale, come potete vedere, all'interno del Cosmo e in ogni suo punto) e, come sappiamo, la comunicazione viene ef-

fettuata attraverso simboli, derivanti non dal solo linguaggio, ma anche dalle posture del corpo, dall'espressione delle emozioni e dal ragionare tipico di ogni individuo. La messa in comune delle interpretazioni simboliche dei vari aspetti che caratterizzano ogni archetipo transitorio da vita alla creazione di un suo dizionario simbolico, all'interno del quale ogni simbolo è caratterizzato dalle molteplici sfumature di interpretazione che derivano dai diversi gradi di comprensione raggiunti da ognuno degli individui collegati a quell'archetipo.

Si tratta sempre, quindi, di simboli complessi, dal momento che debbono contenere in sé la varietà di sfumature interpretative tipiche di ogni individuo che fa riferimento a un particolare archetipo transitorio.

Cio porta, come dicevo, alla costituzione di simboli dalle molte sfaccettature, simboli che ogni individuo userà nell'accezione che più si avvicina a quella che è la sua capacità interpretativa.

Dal momento che gli archetipi transitori si costituiscono sulla base delle necessità di esperienza di ogni individuo ne deriva che i simboli che vengono usati dall'appartenente a un particolare archetipo transitorio, sono il riflesso delle incomprensioni di ogni individuo - nell'ambito di esplorazione prospettate dall'archetipo in questione - ed è evidente che l'esame della simbologia tipica di un archetipo transitorio può diventare uno strumento utile per trovare elementi che permettano di risalire alle incomprensioni peculiari di ogni individuo e, di conseguenza, agli errori di decodifica compiuti all'interno dell'individuo stesso.

*Ombra*

Da quanto abbiamo detto fin qui qualcuno tra voi potrebbe arrivare a pensare che l'insieme dei suoi corpi è infarcito di errori di decodifica.

Bene, se avete avuto questo pensiero non posso fare altro che dichiararmi d'accordo su questa conclusione, dal momento che le vostre componenti (dal DNA ai corpi inferiori e all'Io) sono basate tutte sulla necessità di aumentare la vostra comprensione e il vostro sentire.

Ecco, di conseguenza, che balza evidente all'osservatore come la precisazione degli errori di decodifica dell'individuo possa diventare la strada maestra per chiarire anche nelle sfumature ciò che ogni individuo ha ancora necessità di comprendere per aiutare il corpo della coscienza ad essere sempre più in armonia e in equilibrio con le vibrazioni di riferimento portate dalla Vibrazione Prima.

Senza dubbio, molti degli errori di decodifica che vi appartengono sono difetti di comprensione di lieve entità che si risolvono pressoché automaticamente a mano a mano che vivete la vostra vita e che affrontate le esperienze che essa vi propone, passando molto spesso inosservate alla vostra consapevolezza, anche perché non vi provocano grandi difficoltà nella vostra quotidianità ma, più facilmente, soltanto delle sensazioni di disagio transitorie.

Alcune di esse, tuttavia, sono invece tali da mettere in atto al vostro interno quelle meccaniche che portano alla nascita di somatismi, a causa dei quali la qualità della vostra vita è meno soddisfacente.

*Scifo*

# Conclusione

---

*In questa multiforme struttura della Realta, Padre mio,  
cos simile a una casa degli specchi  
nella quale tutte le immagini si riflettono piu volte  
rendendoci talvolta difficile riconoscere quale sia  
la Realta che sta alla base dell emanato,  
io vivo al mio interno momenti intensamente altalenanti,  
passando dall apparente certezza  
di una comprensione ormai definitiva  
alla scoperta che si trattava solo  
di una comprensione transitoria e parziale,  
lasciandomi sconcertato di fronte alla sensazione  
che tutto questo possa non avere mai una fine  
e che, qualunque certezza io mi illuda di aver raggiunto,  
prima o poi verra cancellata o resa obsoleta dai mille riflessi  
che la Realta invia alla mia percezione,  
facendomi sentire cos spesso impotente  
e incapace di afferrare veramente e saldamente la Realta.*

Moti

*La tua casa degli specchi, figlio mio,  
e anch essa soltanto un illusione:  
tutte le immagini che in essa sembrano riflettersi all infinito,  
distorte e frammentate  
in un innumerevole presentarsi di altre immagini,  
non sono altro che il riflettersi  
di una sola, unica, immagine, la mia,  
a cui i tuoi sensi danno molteplicita di forme e ripetizioni  
apparentemente senza fine.  
Ma verra il tempo, amato figlio, in cui la tua casa degli specchi  
diventera un solo specchio nel quale, specchiandoti,*



*vedrai non piu te stesso ma la mia immagine  
e, in essa, ti riconoscerai,  
trovando finalmente la tua unione e la tua unita  
con tutto cio che IO sono  
e dal quale, mio dolce figlio, in verita mai sei stato lontano.  
In quel momento saranno finite le illusioni  
delle tue pene, dei tuoi dolori, delle tue sofferenze,  
del tuo sentirti solo, inutile, inadeguato, disperato,  
costretto, impaurito, frustrato, impotente, frammentato  
perche cio che vedrai riflesso nello specchio  
non sara piu la tua immagine  
ma la nostra Realta, nella quale tu sarai contemporaneamente  
dolore e lenimento delle pene,  
incertezza e certezza,  
padre e figlio.  
Ti amo, figlio mio, e sto attendendo che anche tu ami te stesso,  
in maniera che il nostro amore possa fare di noi,  
per sempre, un Unico Amore.*

*Scifo*